FRANCESCO FALCONI
ESTASIA
DANNY MARTINE E LA CORONA INCANTATA
(2006)

A mio padre,
che ha combattuto nel dolore,
con la speranza.

«Perdere la fanciullezza è perdere tutto. È dubitare.
È vedere le cose attraverso la nebbia fuorviante
dei pregiudizi e dello scetticismo.»

Boris Pasternak

PREFAZIONE

L'estasiano che delira...

Non sono uno scrittore.

Sono un ragazzo che cerca di esprimere i suoi pensieri e le sue emozioni nel modo a lui più congeniale: l'intreccio fantastico.

Sono un estasiano.

«...tutto ciò che l'uomo dentro di sé desidera è Estasia. Tutti i sentimenti delle persone come te si riflettono in questo luogo, ragazzo. Questo mondo è semplicemente ciò che gli uomini vogliono che sia veramente, dentro di loro. Un «luogo segreto», dove ognuno si può rifugiare nei momenti di bisogno per stare in pace, nella totale serenità e armonia...»

Questo mi ha confidato Cathbad, questa è l'essenza di Estasia. E mi ha raccontato come tutto ciò si sia improvvisamente infranto, come gli uomini «*...avevano smesso di amare e di avere fede, presi dalla frenesia continua, dalle cose futili di ogni giorno. Avevano smesso di apprezzare le meraviglie e la completezza della natura perdendosi nel caos interiore. Estasia improvvisamente non era più il luogo dell' immaginazione, della forza nel dolore, del desiderio nello sconforto. Gli uomini avevano cambiato rapidamente modo di vivere, incapaci di distaccarsi dall'avidità nelle piccole cose, negli sciocchi traguardi da conquistare. Accecati dal denaro, lasciarono sempre più spazio alla solitudine, all'egoismo, all'avarizia...»*

VISIT…

Compresi allora che l'unico modo era recuperare le Nove Luci, far risplendere di nuovo la Corona Incantata e svegliare cosi la Regina Darmha dal Sonno del NonQuando. Quante corse perdifiato in questa avventura, quanti mostri e pericoli ho dovuto scampare, sempre con i seguaci di Disperio alle spalle. Beh, Estasia non è certo un posto tranquillo, dove ci si può annoiare.

Credi che non abbia mai vacillato decidendo di abbandonarmi alle più semplici forze della malvagità, della comodità, del potere? Certo e sono caduto nel dubbio. Perché, tu non ci avresti mai pensato? Non ti è mai venuto in mente di lasciar perdere tutto e scegliere la strada più facile, anche se non esattamente quella che ti eri veramente prefissato?

Non mi giudicare per questo, ho le stesse tue fragilità e insicurezze, sono solo un estasiano.

Ma ce l'ho fatta. Sì, la *Speranza* ha vinto. Ho fatto tutto da solo? No, non dirò una bugia... è vero, a volte si ha bisogno di un aiuto.

L'amicizia.

Quando ero triste? Bolak mi faceva sorridere con il suo modo buffo di muoversi, sempre alla ricerca sfrenata dei suoi amati *infetti.*

Quando ero debole? Coran mi ha aiutato con il suo coraggio e la sua forza.

Quando ero perso nello sconforto? Ho visto la Visione Ancestrale. Non è stato facile scorgere la mia *Armoniosa Assonanza.* Che bella che era, che melodia riuscivo a sentire...

Basta solo questo ed è fatta? Magari. È facile distrarsi, svegliarsi nella realtà e perdere i colori nella *Nebbia Frenesia.* Il tempo corre, troppo. In undici minuti cosa faresti? Non hai anche tu quasi ogni giorno programmato al dettaglio? Se poi perdi qualche secondo, che succede?

Nulla, esattamente, ma non lo vorresti mai lasciare quel secondo. Allora rimani stordito, non sai che fare, l'Armoniosa Assonanza incomincia a vacillare, a sfumarsi. Senti degli strani suoni assordanti? Immagino, è capitato anche a me, e sono un semplice estasiano. È *il Rumore del Disaccordo,* ti penetra, ti decompone, ti sparpaglia, e poi sparisce pure lui, *nell'Assenza.*

Proprio così, le stesse *Speranza* e *Disperazione* cadono di fronte alla loro Assenza. Ma ne ero cosciente, mi avevano avvertito, ho seguito le istruzioni di Amos (che mal di testa mi ha fatto venire con il suo indovinello!).

È stata dura, nove lunghi e faticosi giorni per arrivare al *Palazzo dell'Inverso.* Un luogo allucinante, incredibile... ti assicuro, gente davvero poco raccomandabile! Non te lo consiglio affatto come posto. Ma che dico, for-

se ci sei già stato, o almeno in uno dei suoi *Nove Cancelli.*

Mai conosciute persone che non usano l'intelletto e non sanno vedere la verità? Pronte a pugnalarti alle spalle? Prese dalla frenesia quotidiana o dal panico creato dalle proprie pazze ambizioni? Incapaci di perdonare? Dai... pensaci nove minuti, vedrai che ti sei trovato in ognuna di queste situazioni. Spero che tu non abbia mai conosciuto persone completamente avvinghiate dal caos interiore, quelle sono davvero terribili... sembra che la natura stessa perda il suo equilibrio con loro. O forse sono state queste a ridurla così, chissà.

E poi, quando hai compreso tutte queste atrocità, ti domandi, senza trovare risposta, può esistere veramente il Bene senza il Male? L'uomo cosa sta facendo, mentre saltella nel mondo folle, salendo e scendendo in questa immensa Bilancia, incoronato come indiscusso Signore della Contraddizione? Esiste un senso? Ti deprimi e la frustrazione prevale.

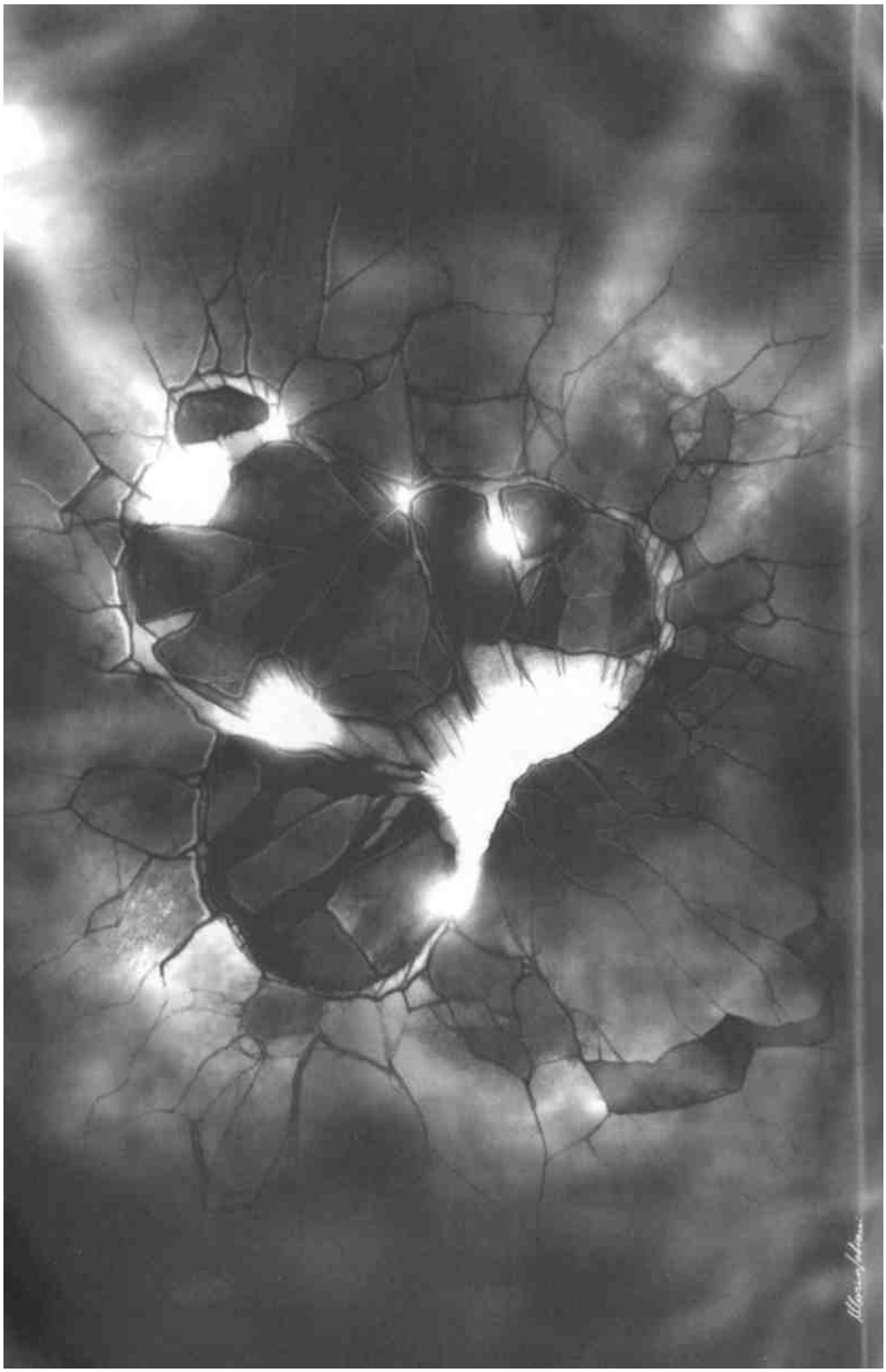
Lo so, lo so, occorre forza, mai perdere la speranza e il sorriso, mai l'amore che l'altro può dare, altrimenti ti troverai in una stanza circolare, dietro un vetro a urlare la tua disperazione senza che nessuno ti possa sentire.

Non è piacevole te l'assicuro, ho visto quelle facce. Devi crederci, mai rinunciare. Guardati attorno, anche tu hai un Bolak e un Coran come amici. Hai un Cathbad come guida e un vecchio Saggio Amos pronto a darti i giusti consigli.

È finita qua? Magari, ho visto che c'è di peggio, ma non posso dirti tutto, almeno non oggi. E soprattutto, sono già trascorsi nove minuti, hai pensato un po' a quello che ho scritto?

Bene, sei anche tu, allora, un estasiano.

N
SEPOLCRO DELL'ANZIANO
CAMPI DELL'OBLIO
Montagna
N
O
REGNO DI NATURALIA
E
DESERTO DEI GORBIN
LANDA GHIACCIATA
Lago Ghiacciato
PIANURE DELLA REGINA
BOSCO DEL QUIETO PASSO
Altopiano
Bosco
REGNO DI CLEO
O
E
LAGO DEI SOSPIRI
Passo Oscuro
Monte Urak
FORESTA DI IMENA
Fossa
Siffor
Tempio Diroccato
MELODIA
SCOGLI DEGLI SCORPIONI
ACQUITRINO DEL MAL AUGURIO
S
O
S
E
Mare di GLOBOS
LUOGO DI AMOS
CASA DELLA SCACCHIERA MUTANTE
TERRE ARIDE
Fiume
FORESTA DEL SUD
Alture
S



PROLOGO:
IL SIMBOLO DEL FUOCO

Tiepide raffiche di vento mi sbattevano repentinamente i vestiti, mentre i ciuffi dei miei capelli si muovevano ribelli sulle tempie. Assaporai a occhi

chiusi l'odore di quell'aria così pulita, dal gusto salmastro, respirandola a pieni polmoni. Allargai le braccia, per meglio bilanciarmi mentre nuotavo tra le nuvole.

«È così bello volare! Sto volando nel cielo, è meraviglioso!» dissi mentre un sorriso mi illuminava il volto. Con le mani sfiorai i candidi cumuli vaporosi delle nuvole e avvertii la loro fredda inconsistenza, il loro mutare improvviso di forma al suo passaggio. Portai le ginocchia al petto, per darmi maggior slancio e compiere capriole e acrobazie in quello spazio celeste, in quell'immensa massa soffice e bianca.

Ridevo, ero completamente felice, libero da ogni pensiero, che sensazione meravigliosa!

Improvvisamente il cielo cambiò la sua tinta, scurendo all'orizzonte il suo blu pallido fino a colorarsi di mille sfumature rossastre man mano sempre più intense e calde. «È il tramonto» pensai con gli occhi fissi e la mente assorta.

Pochi attimi e il buio mi avvolse nella silenziosa sera. Udii allora una soave musica provenire da ogni direzione, note melodiose che sembravano donare serenità e armonia, intervallate da flebili echeggi di donna.

Mi volsi supino, incrociando le mani dietro la nuca e sbattendo dolcemente le piante dei piedi, quasi per rimanere a galla tra i soffi della notte.

Osservai la coperta stellata sopra i miei occhi, una miriade di punti luminosi, a tratti congiunti da chiare e tenui pennellate.

Vidi un bagliore arancione rischiarare l'oscurità dal basso, ruotai su me stesso per intuire la provenienza di quei magici riflessi.

Sotto di me, la città dormiente nella sera sembrava non volersi abbandonare tra le braccia della notte. Luci pulsanti la coloravano e la ravvivavano, accendendosi e spegnendosi in continuazione, frementi di vita.

«Sono le luci delle case,» pensai con stupore. Non avrei mai immaginato quanto potesse essere spettacolare la città di notte. Lunghe e attorcigliate strisce purpuree la attraversavano in ogni direzione, quasi lingue di lava palpitanti dal colore caldo e sfumato.

«Queste saranno le strade della città,» realizzai «ma non può essere il mio paese, è troppo vasto, non riesco neppure a scorgerne i confini...»

Lo osservai con cura, cercando qualche dettaglio che potesse ricondurmi a un luogo familiare.

D'improvviso sussultai, mi accorsi con orrore che stavo perdendo quota avvicinandomi sempre più verso il basso. Cercai di muovere le braccia per salire in alto, ma continuavo a sprofondare verso le mille luci della città,

che parevano succhiarmi verso sé.

L'angoscia mi attanagliò, il terrore d'impotenza si fece strada prepotentemente.

«Cosa succede? Perché sto cadendo?» urlai corrugando la fronte.

I barlumi smisero di pulsare e poco a poco iniziarono a spegnersi. L'aria si era fatta più fredda e sentivo la fronte gelida e madida di sudore. La paura e l'agitazione mi pervasero, non riuscivo più a frenare la discesa, la velocità verso il basso aumentava sempre più. Le luci della città si erano spente totalmente, la terra scura era attraversata da lingue di fuoco che curvavano l'una verso l'altra.

Aguzzai la vista, mi accorsi allora che disegnavano uno strano simbolo, preciso e delineato nei suoi confini. Sembrava un grande triangolo, i cui vertici sprigionavano tre semicerchi incandescenti.

«Mi schianterò in mezzo a quelle fiamme!» gridai in preda al panico mentre il calore si faceva sempre più insopportabile.

La musica soave che pochi istanti prima mi aveva inebriato si percepiva ora solo da lontano, sempre più debole. Nuove ritmiche stridenti e discordanti la sovrastavano impetuose attraversando le mie orecchie con sordi frastuoni.

«Cosa sta accadendo... Aiuto!!» gridai coprendomi le tempie con le mani e scuotendo terrorizzato la testa.

Mi parve allora di udire un coro di piccole voci provenire sopra di me: *«Aiutaci ragazzo! Corri in nostro soccorso!»*

Non potevo prestare attenzione, ero scosso dal terrore di schiantarmi tra quelle fiamme che vorticavano fameliche pronte a divorarmi.

Un vento gelido mi attraversò completamente, avvertii i ciuffi di capelli indurirsi, quasi congelarsi a quel soffio glaciale.

Improvvisamente una voce tetra soffocò ogni suono, attanagliandomi la testa e impedendomi di udire i rumori esterni.

«Unisciti a me, unisciti a me...»

Mi sentivo soffocare, avevo bisogno di aria, i miei polmoni invocavano avidi boccate d'ossigeno. Chiusi gli occhi continuando a urlare. Cosa mi sarebbe successo? Mi sarei schiantato al suolo in pochi secondi, inghiottito da quel vasto triangolo infuocato? Che potevo fare, nessuno mi udiva...

«Aiutatemi! Aiutatemi!» urlai ancora a squarciagola.

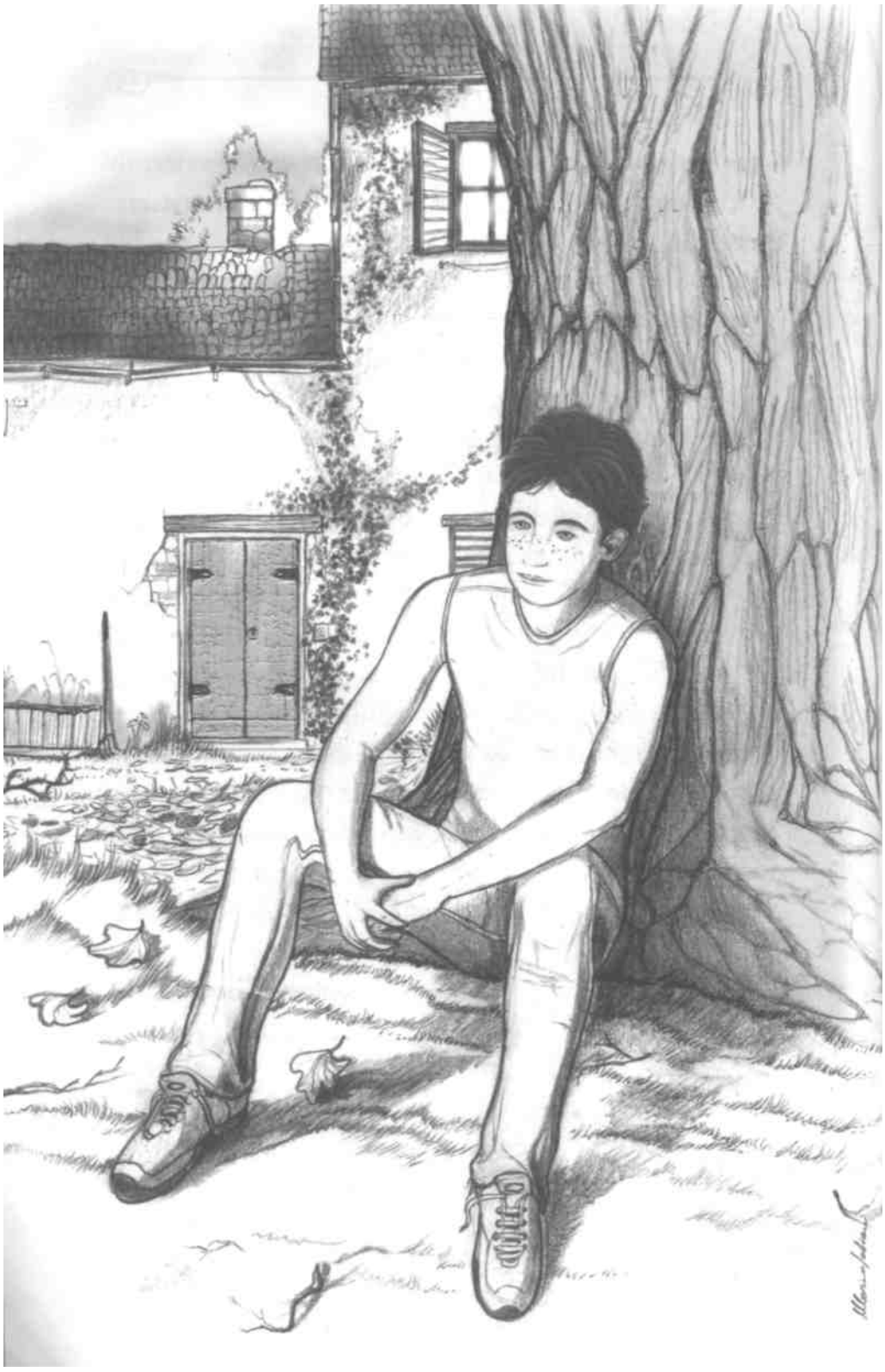
«Aiutatemi! Aiutatemi!»

Uno, due, tre...
«Cosa sono questi battiti? È il mio cuore forse?»

Quattro, cinque, sei...
«Non è il mio cuore. Sembra ferraglia che sbatte.»

Sette, otto...
«I rumori che echeggiano, vibrano come fossero cancelli...»

Nove.



LA VOCE DELLA TELA

Il trillo della sveglia gli tuonò nella testa svegliandolo di soprassalto. Danny aprì gli occhi, grondante di sudore, con il respiro affannato.

«Ancora una volta... ancora una volta quest'incubo!» disse massaggian-

dosi la nuca con le mani.

Si guardò attorno e si rincuorò nel riconoscere oggetti familiari nella sua camera. I poster sgualciti e ingialliti che penzolavano dalle pareti, il vecchio armadio con l'anta rotta, il comò i cui cassetti a malapena riuscivano a chiudersi, gonfi di vestiti ripiegati alla rinfusa. L'attaccapanni, curvo come un salice piangente, lasciava cadere a terra magliette e canottiere che non trovavano più il giusto appiglio. Davanti al grande balcone spiccava isolata la scrivania, o almeno quello che si intuiva essere l'appoggio di cataste di libri, quaderni e penne.

Era il caos totale.

Sorrise, quella confusione rappresentava sicuramente la sua camera. Guardò di nuovo l'orologio, mentre il cuore in subbuglio tentava di ritornare al suo battito normale. Sgranò gli occhi, era veramente tardissimo.

Si gettò nella mischia di vestiti, imprecò per trovare due calzini che avessero una fattezza simile, e indossò i primi jeans e canottiera che le sue mani afferrarono.

«Se mia madre si accorge che ho lasciato questo disordine, stavolta è la fine...» mormorò, mentre cercava di preparare lo zaino.

Era impossibile ricordarsi i libri giusti per le lezioni di quel giorno, scelse quelli che gli sembravano più probabili. Matematica, inglese, scienze, storia... no... quello lo ripose, era troppo voluminoso e non avrebbe lasciato spazio al suo libro d'avventura preferito. Era troppo preso nella lettura, doveva finirlo assolutamente in giornata.

Scese le scale di corsa, saltando i gradini, con il pensiero ancora assorto in quelle immagini che gli tormentavano le notti. Come era possibile che quell'incubo si ripetesse ogni notte? Perché non riusciva a dominarlo e ogni volta rimaneva attanagliato in quel vortice di terrore e d'angoscia?

Si vergognava a raccontarlo a qualcuno, a quattordici anni i suoi compagni di scuola lo avrebbero preso in giro. Aver paura dei sogni è da sciocchi, da bambini. Eppure lui ce l'aveva, solo in quei momenti sentiva un freddo vuoto spandersi in lui con una tale ferocia da lasciarlo senza fiato.

Si fermò, vide sua madre sorridergli dalla porta della cucina.

«Mamma, è tardissimo! È pronta la colazione?»

Beltane annuì, cercando di allungare l'esile mano per indicare la tavola. Un colpo di tosse le fece ritrarre il braccio e contrarre il petto in un violento singulto.

«Mamma... hai preso le medicine per la tosse?» chiese con tono sommesso.

Beltane annuì di nuovo, schiarendosi la gola. Il suo volto si distese immediatamente, facendo riaffiorare un'espressione benevola, forse per celare maldestramente il suo stato di salute che pareva peggiorare. Danny l'abbracciò, stringendola forte a sé. Accarezzò il suo delicato e fragile corpo, immergendosi nei capelli corvini per annusare la fragranza fresca e pulita che emanavano.

«Tutto bene vero? Stai un po' meglio?» chiese restituendo un fragile sorriso.

La madre annuì per la terza volta, poi, come per cambiare discorso, indicò nuovamente la grossa tazza sul tavolo, vicino al piatto imbandito con ogni tipo di biscotti.

Annuire era l'unico modo in cui Beltane assicurava che tutto andava bene, che non c'era nessun problema. Magra consolazione per lui che avrebbe voluto passare intere giornate a parlarle, a raccontarle della scuola, di tutto ciò che gli accadeva in ogni attimo della sua vita. Ogni tanto ci provava, cercando di sollevarle il morale quando si accorgeva che un velo di tristezza le scuriva gli occhi lucenti. Ma poi, quel lungo monologo proseguiva in vicoli ciechi e provava amarezza nel constatare l'imbarazzo della madre.

Beltane non parlava più. Da quel giorno.

Maledetto quel giorno.

Lo ricordava benissimo, come fosse ieri. Gli attimi in cui la madre di Pablo saliva le scale, mentre loro erano presi dal nuovo gioco per il computer. Gli interminabili secondi in cui lo guardò, facendolo sprofondare nel terrore e nella pietà delle sue pupille. Ricordò come la sua voce indugiasse a proferire qualsiasi parola, a scegliere quella migliore, la più adatta, la più indolore, la più incerta. Ricordò il fiato che gli veniva meno, il sangue che pulsava alle tempie. Ricordò che riusciva solo a dire «Come? Come? Come?»

I suoi genitori avevano avuto un incidente. Non era più un bambino e sapeva bene che se qualcuno arrivava ansimante e trafelato per dare una notizia del genere, non c'era sicuramente nulla di buono. Era inutile cercare mille parole e sinonimi per lasciar spazio a congetture ottimistiche, aveva già intuito che era successo il peggio.

Il padre non ce l'aveva fatta. La madre era grave.

Maledetto quell'istante.

Un solo attimo di distrazione può cambiare la vita.

La fissò in volto, quanto era bella Beltane! I suoi occhi così profondi, gli unici a poter comunicare in modo completo tutte le sue emozioni. Quei capelli fluenti e morbidi, quel viso così delicato, seppure la pelle giorno dopo giorno pareva sbiadirsi in una tonalità olivastra.

Beltane era stata dimessa dopo due duri mesi all'ospedale, in bilico tra la vita e la morte. Forse le sue preghiere l'avevano stretta così forte da non permetterle di andarsene.

Non parlava più.

I medici l'avevano nauseato con parole incomprensibili, con lunghi fiumi di inchiostro che a loro avviso descrivevano perfettamente la diagnosi, ma che continuavano a lasciargli l'insoluta domanda stretta tra i denti: «Cos'ha mia madre?»

La risposta dei dottori era stata molto vaga. Non avevano riscontrato danni ai centri nervosi, forse era stato il violento trauma cranico a renderla praticamente muta. Altri parlavano di mutismo dovuto allo shock psicologico dell'incidente e alla perdita del marito. Questo era tutto ciò che era riuscito a capire.

Come se non bastasse, la sua salute sembrava essersi destabilizzata e si ammalava sempre più spesso.

Avrebbe dato qualsiasi cosa per riascoltare anche un solo istante il caldo timbro della sua voce. Non chiedeva tanto, solo una volta... «Danny».

Ma non importava, in fondo era lì, vicino a lui, e lo stringeva.

Beltane dipingeva, dipingeva di continuo. Era sempre stata la sua passione, il suo hobby preferito, ma da quel giorno sembrava quasi fosse la sua linfa di vita. Ogni parete della casa conteneva dozzine di quadri, ormai il loro numero era aumentato a dismisura e le tele erano appoggiate ovunque, in ogni ripostiglio o angolo. A un tratto sentì un leggero colpo sulle spalle, si scosse da questi pensieri che l'avevano così preso. Notò subito lo sguardo impensierito di Beltane e l'attenzione corse veloce al polso.

«Caspita!» esclamò. Si alzò con un tale impeto da rovesciare quello che rimaneva nella tazza, facendo cadere la sedia indietro e i biscotti su tutto il pavimento.

«Ehm... beh... scusa davvero!» Un languido sguardo, un'incerta alzata di spalle, poi sparì repentinamente fuori dalla porta di casa.

Beltane guardò il disastro sulla tavola, il suo sorriso tradì la finta occhiataccia che aveva lanciato qualche istante prima. Poi nuovamente la tristez-

za velò il suo volto, e sospirò. Guardò Danny correre nel porticato e imboccare la strada per la scuola, e una lacrima corse veloce sulla sua guancia.

Si allontanò dalla tenda e prese il pennello fra le dita.

«Ciao Danny!»

«Martine! Come sta tua madre oggi?»

«Ehi, pazzo spericolato, per poco non mi prendevi!»

«Ah Danny... anche oggi in ritardo... muoviti, svelto che è tardi!»

«Bisogno di qualcosa Danny?»

Erano le solite parole pronunciate dai padroni dei negozi che costeggiava nel suo consueto tragitto; teneva rapporti di amicizia con tutti loro e tutti lo ritenevano un ragazzo simpatico, educato, di buona famiglia. Era anche grazie alla generosità e all'altruismo di qualche vicino se era riuscito ad affrontare quei brutti mesi due anni prima. Farfugliò qualcosa, nella corsa affannata, mentre li salutava da lontano.

Arrivò diversi minuti dopo il suono della campanella e il professor Barton parve abbastanza nervoso e arrabbiato.

«Danny Martine! Ancora una volta in ritardo! Sono veramente stufo! È così difficile arrivare a scuola prima che inizino le lezioni?» gli disse infuriato.

«Professor Barton mi scusi...» lo interruppe Pablo. «Questa volta è colpa mia, gli avevo chiesto di prendermi un libro che mi ero dimenticato a casa. Sa, è di strada. Per questo ha fatto tardi...»

«Ogni volta ce n'è una nuova. E vi aspettiate che vi creda, vero? La classe non è tuttavia interessata alle vostre mancanze. Quindi, per essere conciso, cerca di ricordarti i libri giusti e per quanto ti riguarda Martine... non ammetto altri ritardi!» concluse perentorio.

Pablo lanciò uno sguardo d'intesa e Danny ricambiò strizzando l'occhio, l'aveva salvato per l'ennesima volta. Ormai era all'ultimo anno e doveva prepararsi bene all'esame dato che mancavano poco più di quattro mesi. Era sempre andato bene a scuola, ottenendo eccellenti voti in quasi tutte le materie. Poi, da quel giorno, i suoi risultati erano diventati mediocri e la concentrazione aveva iniziato a barcollare sempre più. Forse la voglia di studiare stava venendo meno, o forse quell'episodio l'aveva segnato nel profondo. L'unica cosa che riusciva a domandarsi era «Tanto, a cosa serve tutto questo?» Ma doveva raggiungere un buon profitto, un ennesimo voto basso, la sospensione o una nota avrebbe addolorato ancor più Beltane.

Ogni giorno si prometteva nuovi buoni propositi, ma quando tornava a casa l'angoscia nel vederla in quello stato lo deprimeva e aprire una pagina era come sollevare un macigno pesante un quintale.

Quella mattina le ore sembravano interminabili, sentiva le palpebre appesantite, la testa che gli faceva male, la gola secca. Riusciva a malapena a seguire la lezione, i pensieri viaggiavano vorticosi, fuori dalla finestra, avvolti nei sogni, preoccupati per Beltane.

Finalmente la campanella fece sentire il suo ambito suono, e Danny preparò in fretta la cartella, pronto a uscire dall'aula.

«Ehm, Danny?» lo fermò Barton. «Aspetta un momento! Dovrei parlarti...» disse alzandosi gli occhiali da vista che gli erano scivolati sulla vistosa gobba del naso aquilino, lisciandosi come al suo solito i folti baffi.

«Martine Martine...» il tono di voce non presagiva nulla di buono. «Non credere che non possa capire ciò che è successo alla tua famiglia. È una delle cose più brutte della vita e ne sono tremendamente dispiaciuto. Tuttavia...» la sua voce divenne fredda e distante poi, esitando un attimo «capirai che questo non può giustificare in eterno il tuo rendimento scolastico. L'anno scorso la commissione è stata clemente, ma non credo che potrà esserlo anche quest'anno.»

Danny sentì gelarsi il sangue, era peggio del previsto.

«Il tuo rendimento è a dir poco mediocre, mediamente su ogni materia. Ti salvi in algebra» mormorò alzando le folte sopracciglia. «Per il resto... relazioni insufficienti, compiti non svolti, assenze ingiustificate, ritardi.»

Danny sospirò, i pensieri vorticavano nella sua mente cercando in ogni angolo il giusto appiglio, ma il professore non gli diede la possibilità di ribattere.

«Ritengo che io e gli altri membri della commissione saremo costretti a non ammetterti se...»

«No, no!» lo interruppe con veemenza. «Cosa significa? Che dovrò ripetere l'anno? Sta scherzando?»

Barton sobbalzò, colto di sorpresa dall'urlo del ragazzo. Poi si accigliò nuovamente, pronto con una nuova litania.

«Cercherò di recuperare velocemente, non posso, non posso perdere un anno di scuola!»

Il professore parve non smuoversi, né accennò un gesto di compassione. Il volto si congelò in uno sguardo privo di espressione. Gli occhi di Danny si gonfiarono di lacrime. Singhiozzando, corse via velocemente fuori dall'aula.

«Ehi Danny, come va?» chiese Pablo, che lo stava aspettando nel cortile.

«Pa', grazie per prima...» rispose tirando su con il naso. «Barton e gli altri hanno intenzione di bocciarmi.»

«Cosa?» chiese esterrefatto. «Non è possibile, è assurdo!»

«Assurdo? Pablo, non fingere con me. Quest'anno sono stato un disastro totale, lo sai bene.»

«Vabbè, Danny, è comprensibile...»

«No, non lo è» ribatté stringendo i pugni. «E hanno ragione. Non serve a nulla stare a commiserarsi, pensare al passato, sognare di tornare indietro nel tempo per cambiare un solo secondo. Il passato non si cambia. E questi sono i risultati» disse stringendo i pugni, come per soffocare la rabbia che scalpitava nel suo animo.

Ci fu un attimo di silenzio, poi si asciugò velocemente le lacrime con il dorso della mano.

«Danny» esordì quindi Pablo «lo sai, per qualsiasi cosa io ci sono, ricorda. Anche i miei genitori, se vuoi, possono darti una mano. Ci conosciamo da diversi anni, puoi contare su di noi!» continuò, dandogli una pacca sulle spalle.

Pablo era veramente l'unico amico che gli era rimasto. Un po' goffo e cicciotello, capelli rossi e ricci, lo guardava sorridendo, per dimostrargli il suo sostegno.

«Che ne dici se oggi andiamo a fare una passeggiata al mare? Pensa al mio povero cane, non esce quasi mai!» propose strizzando i vividi occhi verdi. «Oppure potremmo fare i compiti insieme in biblioteca.»

«Grazie Pa', volentieri. Vorrei però riposarmi un po', ho avuto una nottataccia. Poi vorrei tornare a casa il prima possibile oggi. Ho lasciato una confusione allucinante in camera. Mia madre non ce la fa a fare tutto da sola, oggi la tosse sembrava pure peggiorata. Ma facciamo un altro giorno, è veramente una vita che non andiamo al mare.»

«Capisco, non ti preoccupare» rispose Pablo con tono un po' deluso. «Beh, ci rivediamo domani allora!»

Martine lo salutò, poi si allontanò nel cortile prendendo la strada in discesa.

Dopo pochi minuti giunse alla periferia del paese e si inoltrò nella campagna circostante fino ad arrivare davanti a un vecchio cancello grigio di un podere abbandonato.

Quel luogo lo conosceva bene e da molto tempo, l'aveva scoperto da piccolo, quando giocava con i figli della vicina ormai trasferiti in un'altra

città. Adorava quel posto, era così silenzioso, isolato, e la sua pace gli trasmetteva un senso di serenità e sicurezza, era un modo per star bene quando le giornate non promettevano nulla di buono.

Guardò raggiante il grande cancello, sfiorando con le dita il freddo metallo e la serratura arrugginita. Era alto circa tre metri, con delle punte che man mano s'infittivano nel centro, forse per far desistere eventuali sconosciuti dallo scavalcare la recinzione. Ma aveva scoperto accanto al cancello una crepa nel vecchio muro e infilandosi in quel pertugio riusciva a raggiungere il podere interno.

Vi entrò lentamente facendo attenzione a non graffiarsi e si diresse lungo il viottolo che costeggiava l'antica casa.

Il giardino dopo diversi anni di noncuranza era diventato un groviglio di rovi e piante selvatiche, ma lui sapeva bene dove conduceva quel sentiero: al grande albero.

«Ecco il mio luogo segreto!» pensò tra sé, osservando l'enorme tronco di quell'imponente albero, insolitamente cresciuto nel campo incolto. «Qui mi potrò riposare per un po'.»

Aveva fissato una corda lungo il tronco, i cui nodi gli permettevano di raggiungere i primi rami e da lì la cima. Questo per lui era *il* luogo più bello del mondo, qui scomparivano improvvisamente tutte le sue amarezze e all'istante la sua tristezza non pareva più pesare. Il ragazzo si sdraiava spesso supino sui robusti rami appoggiando la nuca sulle mani e socchiudendo gli occhi.

Adorava rilassarsi per assaporare la pace di quel posto, i piccoli e veloci rumori che riusciva a udire a tratti, come il cinguettare degli uccelli e la brezza che frusciava leggera nel sottobosco rumoreggiando più forte nel fitto fogliame della chioma. A volte, nel silenzio totale, gli sembrava di udire pure lo sciabordio lontano del mare. La calma lo pervadeva dopo pochi istanti, mentre i tenui raggi di sole filtravano le foglie ondeggianti pizzicandolo sulla punta del naso.

Sopra il grande albero le sue fantasie e la sua immaginazione non avevano frontiere, tutto d'un tratto diventava celeste e multicolore. Cercava di riposarsi e di tenere la mente occupata, addormentarsi voleva dire la probabilità di ripetere quel terribile incubo.

Ormai da diversi mesi quelle immagini notturne erano sempre più frequenti, mai nessun sogno rimaneva così impresso nella sua mente al risveglio, riusciva a ricordare ogni minimo particolare.

Cosa significava quello strano simbolo? Quel triangolo lucente con i

semicerchi infuocati? Di chi erano quegli esili gemiti che invocavano il suo aiuto e quella tetra voce che gli rimbombava ancora nella testa? Non era tanto l'incubo di per sé che lo spaventava, quanto il suo ripetersi sempre più frequente.

Ogni sera si prometteva che avrebbe cercato di svegliarsi, di rendersi conto che nulla era reale. Ma ogni volta il terrore lo paralizzava e al suo risveglio si sentiva sempre più spossato e intimorito. Forse era solo un periodaccio, lo stress della scuola, qualche pensiero in più per la madre. Alla fine, sarebbe passato anche quello.

Quando le sue gite al podere si prolungavano per qualche ora fino al tramonto, allungava la strada del ritorno fermandosi al vicolo nella parte vecchia del paese. Da lì, sporgendosi dietro le mura, riusciva a intravedere il mare. Per nulla al mondo si sarebbe perso quel meraviglioso spettacolo.

Il sole, a quell'ora tarda, dopo aver ristorato la terra per un intero giorno, era ormai al punto di tuffarsi nel mare blu; così, prima di morire all'orizzonte, rispecchiava la sua immagine nelle acque lontane, dipingendole con un'iride di colori immensa e guizzante. Anche il cielo perdeva la sua compatta tinta scura, trasformandosi in un'accozzaglia di sfumature che andavano dal giallo al rosso fuoco.

Quel giorno ritornò a casa molto presto, non era stata una giornata particolarmente fortunata. La madre era in sala, seduta sul grande divano dove il suo minuto corpo pareva sprofondare. Appena lo vide entrare prese una penna e scrisse velocemente un biglietto.

Danny lo prese e lo lesse.

«Tutto bene? Com'è andata a scuola oggi?» diceva.

«Tutto a posto mamma!» replicò volgendo lo sguardo altrove.

Beltane ne scrisse un altro e glielo porse.

«Sono orgogliosa di te, ti voglio bene!»

La menzogna si stava gonfiando sempre più, diventando un groppo in gola che quasi lo soffocava.

«Sei uscito con Pablo nel pomeriggio?» gli chiese con un altro foglio di carta.

«Oh no, mi sono solo riposato un po'.»

Beltane parve adombrarsi un attimo, e scribacchiò velocemente sul taccuino.

«Va bene, ma non isolarti troppo. Pablo è un buon amico, lo sai bene» lesse sul biglietto, prima che Beltane sussultasse di nuovo per un violento

colpo di tosse. Odiava dover comunicare con la madre con quegli stupidi biglietti. Non aveva alternativa, lo sapeva bene, era l'unico modo per sbrigare le cose di ogni giorno. Ogni volta però, quella muta impotenza sfociava in un sentimento di rabbia. Soffriva nel vedere lo sforzo con cui cercava di parlare e come dalla sua bocca non volesse uscire neppure una sola parola.

E poi c'erano i quadri.

Quello era il vero modo con cui comunicava con Beltane. Danny aveva imparato il linguaggio della pittura; non era stato facile all'inizio, quando ci si soffermava solo per pochi istanti. Poi capì che quello era l'unico strumento che la madre aveva per uscire da quel mutismo, per esprimere ogni sua sensazione. Ogni linea curva, ogni figura, ogni sfumatura era una voce nel coro perfetto del quadro. Lui sapeva interpretarle, sapeva udirle. Così ogni giorno riusciva a cogliere il suo stato d'animo, le sensazioni che trepidavano nei colori. Guardò nuovamente le tele. Alcune sembravano voler far esplodere le urla che il corpo della madre soffocava, altre emanavano un infinito senso di pace, cullato nelle tinte calde e sinuose. Beltane non era muta per Danny, gli parlava ancora, nei gesti, nei sorrisi, negli sguardi, nei quadri.

Distolse lo sguardo, la aiutò a coricarsi e si sedette sulla sedia vicino al letto, accanto a lei. La notte era silenziosa, si sentiva solo il canto del gufo interrotto ogni tanto dagli spossanti singulti della madre. I suoi capelli lunghi e neri erano avvolti con cura in una crocchia sopra la testa, trattenuti da un fermaglio di legno che le aveva regalato per il suo ultimo compleanno. Ricordava i suoi verdi occhi radiosi, le minute sopracciglia, il suo sorriso caldo; ormai il suo pallido volto era segnato da profonde e grigie occhiaie e le labbra non avevano più quel colore caldo roseo di una volta ma un freddo tono olivastro. «Mamma mamma... come mai la tua salute sta peggiorando? Sei sempre così stanca!» pensò accarezzandole la calda fronte prima di appisolarsi sul bordo del letto. Così trascorrevano monotoni i giorni per Danny, senza sorprese, ma soltanto sacrifici intervallati da notti sconnesse da voci terrificanti, da quelle fiamme incandescenti che si protendevano dal triangolo infuocato pronte a inghiottirlo.

Tranne quella mattina.

Un giorno diverso da tutti gli altri, il giorno in cui la sua vita sarebbe decisamente cambiata.

Mentre si accingeva a superare il grigio cancello del podere sentì nell'aria qualcosa di diverso, di insolito, quasi di inspiegabile. Si voltò per vede-

re se fosse solo, ma come sempre vide il viottolo isolato tra gli arbusti. Arrivato ai piedi dell'albero si accinse a salire sulla scala quando notò degli strani simboli impressi sulla corteccia. «Non mi ero mai accorto che ci fossero delle incisioni su quest'albero» commentò ad alta voce.

I segni incavati parevano appartenere a una scrittura antica, a lui totalmente ignota. Appena li sfiorò, le incavature si inarcarono sui trucioli di legno, come se fossero stati intagliati da poco tempo.

«Possibile che qualcun altro conosca questo posto? Forse è tornato il padrone del podere...» mormorò incredulo, cercando di decifrare quell'arcana scrittura. Proprio in quell'istante, udì un fruscio dietro di sé.

«Chi c'è?» esclamò di soprassalto guardando repentinamente in ogni direzione.

Nulla, il campo sotto il grande albero era vuoto come al solito, si sentiva solamente il sordo rumore delle auto, proveniente dalle vie del paese.

Si voltò nuovamente verso il tronco e sussultò dallo spavento: i simboli avevano cambiato forma e ora gli avvallamenti formavano una chiara frase davanti ai suoi occhi.

SE A ESTASIA VUOI VOLARE...
LA GIUSTA FRASE
DOVRAI PRONUNCIARE!

Cosa significavano queste misteriose parole? Chi mai gli aveva inviato questo messaggio? Un'allucinazione? Forse uno scherzo stupido di qualche compagno di scuola che l'aveva seguito il giorno precedente? Ma sì, era stato Pa', non c'era dubbio.

Indietreggiò con il volto contratto in un'espressione incredula ma, mentre ragionava, il piede inciampò su un arbusto sporgente. Riuscì a stento a non perdere l'equilibrio e quando l'attenzione si concentrò nuovamente sul tronco, notò che la scritta era nuovamente mutata.

INDIETREGGI PER LO SCOMPIGLIO,

SEI DUNQUE PAUROSO
COME UN CONIGLIO?

Strabuzzò gli occhi dallo spavento.

«Pauroso come un coniglio? Caspita ma non è possibile! Ho abbassato lo sguardo solo per un istante!» La sua voce incominciava a tremare, quella situazione era totalmente assurda e non poteva essere reale. Aveva paura.

Si avvicinò all'albero, sfiorando la sua superficie, cercando in qualsiasi modo di svelare il trucco che faceva cambiare le scritte sul tronco. Era incredibile, non c'era nessun trucco o meccanismo strano, sembrava proprio che qualcuno avesse intarsiato quelle lettere sul legno, con una lama appuntita. Cosa ancor più sconvolgente, la frase pareva rivolta direttamente a lui; qualsiasi cosa o persona l'avesse scritta lo stava osservando da vicino.

Si guardò attorno, sconvolto, stropicciandosi gli occhi. Si mise seduto sull'erba davanti al tronco, attendendo con ansia l'apparizione di una nuova scritta. Ricordò allora il primo messaggio, che lo invitava a pronunciare delle parole per arrivare a uno strano luogo chiamato Estasia, la cui ubicazione era per lui ignota. «Estasia... Estasia... non ricordo nessun luogo che abbia questo nome» pensò grattandosi la fronte. «Accidenti, se solo avessi con me il libro di geografia... E poi io non conosco nessuna frase da pronunciare!» Mentre così diceva, sentì vibrare la terra sotto di sé. Le lettere incise sull'albero si illuminarono d'improvviso e iniziarono a muoversi freneticamente l'una sopra l'altra, per raggiungere una nuova collocazione.

NESSUNA INCERTEZZA
MI FA INDUGIARE,
A ESTASIA VOGLIO VOLARE!

«Ma, ma...» sussultò balbettando. «Questo è troppo! L'albero sta rispondendo alle mie domande!» Si era forse addormentato sui rami e stava sognando? Era forse l'annuncio di un nuovo incubo che lo avrebbe tormenta-

to per i prossimi mesi? Sì, forse era così, tanto valeva giocare con le regole che il sogno gli suggeriva.

«Nessuna incertezza mi fa indugiare, a Estasia voglio volare!» esclamò a gran voce.

Aspettò qualche secondo, scettico, ma non accadde nulla.

«Forse ho sbagliato qualcosa. Ma no... sto immaginando tutto di nuovo, che idiota!» pensava guardandosi attorno, quando vide le lettere scintillanti combinarsi tra loro per comporre una nuova frase.

ENTRARE PER ENTRARE A ESTASIA
NON OCCORRONO GRANDI ABILITÀ,
MA COLUI CHE ENTRA DEVE CREDERE
NELLE SUE CAPACITÀ!

«Accipicchia!» esclamò. «Non sto sognando allora! Assurdo. Ma che significa... non ho creduto nelle mie capacità!»

Rimase attonito diversi minuti osservando quella misteriosa frase dorata, quando, volgendo lo sguardo al di là dell'enorme ombra che l'albero proiettava davanti a sé, si accorse che si era fatto molto tardi. Si affrettò agitato verso casa, correndo con tutto il fiato che aveva nei polmoni.

Beltane sospirò vedendolo entrare.

«Scusa mamma! Lo so, è tardissimo. Ho avuto qualche contrattempo.»

Le si avvicinò e le diede un bacio con grande impeto, ancora sconvolto per quello che aveva visto o forse sognato.

La madre scosse la testa, alzando le spalle. Il suo vestito era completamente imbrattato di colore, probabilmente aveva dipinto per tutta la giornata.

Esitò un attimo, indeciso se raccontarle quello che gli era successo nel podere abbandonato, ma rinunciò. L'avrebbe solo agitata e non occorreva di certo farle credere di avere un figlio sull'orlo della pazzia.

Del resto non era sicuro neanche lui se tutto quello che aveva visto era stato reale oppure era solo frutto della sua fantasia. Forse si era semplice-

mente addormentato, forse non lo ricordava neppure. Troppa stanchezza e poche ore di sonno furono la sua risposta più logica.

I suoi pensieri si infransero tra i rumorosi colpi di tosse di Beltane. L'accompagnò in camera e l'aiutò a distendersi nel letto, cercando di alleviarle gli spasimi.

«Mamma ti sei affaticata oggi?»

La donna scosse la testa, la fronte era madida di sudore, il respiro affannoso, il volto stretto in una morsa di sofferenza.

«Dai, fatti coraggio, vedrai che il prossimo dottore troverà presto una cura efficace, qualche nuova medicina che ti rimetta in sesto» finse un sorriso ottimista. «Io non ho mai perso le speranze e sono certo che tutto un giorno sarà diverso.»

Beltane annui, accarezzandogli i capelli ribelli. Socchiuse gli occhi, le lacrime quasi sgorgavano dalle ciglia rigonfie. Danny avvertì la sua tristezza, forse preferiva restare sola, così le diede un bacio, spense la luce e uscì dalla stanza.

Beltane lo guardò allontanarsi, con fatica tentò di reprimere i singulti che scuotevano il suo petto. I capelli corvini le coprirono il volto, poi le grida mute del suo cuore lasciarono spazio a un arido silenzio.

Danny si sdraiò sul letto di camera sua, asciugandosi il volto con le lenzuola.

«Sono stanco, veramente stanco» disse a bassa voce cercando di rilassarsi. «Possibile che non esista alcun rimedio? È fuori da ogni logica che non si possa trovare una soluzione!»

Sbatté i pugni contro il materasso, quel rumore sordo sulla morbida coperta pareva far eco al sentimento di totale impotenza che lo pervadeva.

«Perché il destino si accanisce contro di lei? Contro di me? Non gli è bastato portarmi via mio padre? Non è bastato togliere la voce a mia madre? Possibile che nessuno al mondo possa dirmi che esiste una soluzione!»

«Esiste una soluzione...»

Sobbalzò, girando la testa di scatto. Le parole erano echeggiate nella sua stanza, come se qualcuno le avesse ripetute. Era esterrefatto, quel tono caldo, intenso, sicuro, gli era familiare. Era la voce di sua madre.

«Sto impazzendo o sono solo stanco?»

Nello stesso istante vide degli strani aloni sul soffitto, sembravano om-

bre che si inseguivano serpeggiando.

Si alzò, spaventato, poi poggiando i piedi a terra sentì scricchiolare qualcosa sul pavimento. Guardò in basso, lo spigolo di un pacco marrone fuoriusciva sotto la coperta del letto.

Lo estrasse e lo scartò.

«È un quadro...» farfugliò con sguardo interrogativo. «Perché la mamma l'ha lasciato sotto il mio letto?»

Lo guardò con attenzione. Era un dipinto astratto, una composizione di tinte bluastre. Su un angolo, era legata con uno spago d'argento una boccetta di colore.

«Che quadri meravigliosi che sa fare!» disse con gioia. Lo ripose sulla scrivania e iniziò a spogliarsi. Proprio in quell'istante, la pila dei libri su cui il quadro era poggiato perse il suo precario equilibrio, cadendo rovinosamente a terra.

«Accidenti!» imprecò avvicinandosi. «La boccetta era aperta!»

La caduta aveva aperto il flacone d'inchiostro, rovesciando il contenuto sulla tavola.

«Possibile che sia sempre così maldestro, mia madre mi ucciderà!» si lamentò.

Improvvisamente la tela iniziò ad assorbire il colore facendolo completamente sparire nella sua tessitura. Prima che Danny potesse rendersi conto di cosa stesse accadendo, la tinta riaffiorò muovendosi sinuosamente nel dipinto. Le chiazze formarono poi delle sagome ben delineate: una nuova frase si stava componendo davanti ai suoi occhi.

NON SMETTERE MAI DI SOGNARE,
TROVA LA PORTA NEL TUO CUORE
E INIZIA A VOLARLE!

Pochi istanti e scomparvero. Si alzò di scatto, stava succedendo nuovamente qualcosa di insolito, come nel podere abbandonato.

«Sto forse impazzendo? Sto avendo allucinazioni da sveglio? No, no! Non posso cedere ora, devo farmi forza!»

Si avvicinò alla finestra, e osservò il cielo completamente costellato da

una miriade di punti luminosi, a tratti così fitti da sembrare quasi un velo trasparente, sovrastato dalla brillantezza della luna piena. I pochi lampioni del paese lasciavano imperturbata la vista del manto notturno e Danny era completamente estasiato di fronte a quella visione così quieta, rapito dai suoi mille bagliori e sfumature.

«Devo riposarmi, un altro giorno mi aspetta» si disse sconsolato, quando la vista del cielo incominciò gradualmente a offuscarsi. Indietreggiò di un passo stropicciandosi gli occhi per capire cosa stesse accadendo. Improvvisamente il vetro si appannò, come se una forza invisibile stesse alitando sopra di esso. Aggrottò la fronte, indietreggiò terrorizzato, poi vide delinearsi delle lettere sulla condensa del vetro.

UN REGNO D'INCANTO
NON PUÒ ASPETTARE, TROVA
LA PORTA CHE QUI TI FARÀ ARRIVARE!

Guardò la tela appoggiata sul pavimento. Era forse quella la porta indicata dalla scritta sulla finestra? Era l'ora di smetterla con tutte queste domande, tanto valeva provare una volta per tutte. Cercò di concentrarsi e ricordare le parole lette nel podere abbandonato.

«Nessuna incertezza mi fa indugiare, a Estasia voglio volare!»

La sua voce ancora riecheggiava nell'aria le sue parole, quando vide luccicare sotto il mento un piccolo oggetto, appeso al collo con una sottile catena d'acciaio.

Il ciondolo sembrava fatto di cristallo, con una forma simile a una stella e sfumature dorate. Sopra di essa era incastrata un'altra stella a quattro punte che rifletteva un color argento.

«Una stella a nove punte...» disse sottovoce.

Appena la sfiorò con le dita le stelle sovrapposte scintillarono.

«Un amuleto magico?»

Sbalordito da tutto quello che stava accadendo ripeté ancora la formula tenendolo stretto fra le dita:

«Nessuna incertezza mi fa indugiare, a Estasia voglio volare!»

Il ciondolo emise una luce più forte della precedente e il quadro si alzò all'istante, volando a mezz'aria.

Un forte bagliore uscì dalla tela avvolgendolo completamente. Sentì il suo corpo alzarsi da terra e fluttuare nell'accecante riverbero.

«Ma... ma cosa sta succedendo?» esclamò Danny, sconvolto nel vedere il suolo lontano dai suoi piedi.

Rimase sospeso al centro della stanza, vicino al suo letto, quando d'improvviso gli sembrò udire una voce velata e lontana.

«Non avere paura ragazzo...»

Improvvisamente il corpo di Danny cominciò a ruotare su se stesso, prima lentamente, poi aumentando gradatamente la velocità. Si sentiva sempre più stordito, vedeva tutte le cose della sua camera rapidamente girare attorno a lui. La testa iniziava a girargli e a fargli male, così chiuse gli occhi per un attimo colto da un capogiro, cercando di respirare lentamente. Ma la rotazione diventava sempre più vorticosa, riusciva a malapena a distinguere qualche oggetto della sua camera in un'accozzaglia di colori indistinguibili. La paura lo pervadeva, avvertiva il cuore in subbuglio. Era tutto così reale, non come nel suo incubo.

Poi fu silenzio, tutti i rumori parevano ovattati da una sfera invisibile che cingeva il suo corpo. Mentre la stanza ruotava ancora a grande velocità, percepì un leggero formicolio correrglì sulla schiena.

«Mamma, mamma! Riesci a sentirmi?» disse terrorizzato prima di accasciarsi sullo schienale e perdere i sensi.

L'ADUNANZA MILLENARIA

Si svegliò faticosamente, la vista era ancora annebbiata e la testa gli faceva male. Cercò di aprire gli occhi intorpiditi per capire dove si trovava, ma la forte luce del sole lo accecava e non riusciva a distinguere nitida-

mente l'ambiente che lo circondava.

«C'è il sole,» pensò stropicciandosi il viso «avrò dormito tutta la notte. Che sogno strano che ho fatto questa volta...»

Quando i suoi occhi si abituarono al bagliore del giorno, con stupore si accorse di non essere più nella sua stanza. Si alzò dolorante e si guardò attorno meravigliato.

«Dove mi trovo? Questo posto non mi è per nulla familiare.»

Comprese di non trovarsi più nella sua città, davanti a lui si apriva una grande distesa verde che mai aveva visto in vita sua. Ricordava le gite fuori paese in compagnia del padre, ma questa prateria era per lui del tutto nuova.

Più lontano, dopo il grande campo, riusciva a scorgere un fitto bosco sovrastato da alte montagne, mentre davanti, a pochi passi, la terra si faceva sempre più scoscesa fino ad arrivare a un ruscello di cui a malapena udiva il rumore tintinnante.

«Un castello, che bello! Come è possibile? Non mi pare ci fossero castelli vicino al mio paese!» esclamò parandosi con la mano dai lucenti raggi del sole.

Al di là del fiume, il terreno accidentato risaliva lievemente fino a una grande muraglia bianca ma, data la distanza, non si capiva con quale materiale fosse costruita.

Al centro della cinta si trovava una porta dorata, nel mezzo della quale risaltava ben evidente lo stemma a doppia stella. D'istinto guardò velocemente verso il suo petto, il ciondolo era sempre appeso al collo ma non emanava più quella forte luce che lo aveva fatto volare nella sua camera.

Dopo le mura si ergeva svettante nel cielo un'alta torre. Anch'essa pareva di colore chiaro ma era più lucente, forse per il riflesso del sole. Sulla sua cima si scorgeva una fitta serie di colonne quasi a racchiudere sulla sommità un piano rialzato; infine, sulla punta, si muoveva ondulante al vento una bianca bandiera con al centro il magico simbolo tramato in oro.

Si fece coraggio e si avvicinò al ruscello, l'acqua era limpida e si poteva vedere bene il suo basso fondale.

«Anche tu forestiero sei diretto all'Adunanza?» disse a un tratto una voce.

«Chi è che parla? Chi è?» rispose guardandosi attorno in ogni direzione, senza vedere nessuno.

«Sono qui, non mi vedi? Qua sotto!»

Abbassò lo sguardo e stupefatto vide l'acqua incresparsi, le onde riunirsi

a formare un volto di donna. Sembrava che quella creatura stesse sporgendo il viso in superficie, mentre il corpo svaniva negli inviluppi del fresco ruscello. I lineamenti erano appena disegnati nella celeste trasparenza del rivo: degli occhi allungati, un naso lungo e dritto. I capelli svolazzavano sulla fronte, prima di perdersi in lontananza nei piccoli vortici dell'acqua.

«Tu... tu... chi sei?» balbettò incredulo.

«Perché ti meravigli forestiero? Cosa c'è di così strano?»

«Beh, non ho mai visto una donna parlarmi da un ruscello... poi la tua pelle, il tuo volto...»

«Pelle? Volto?» replicò sorridendo. «Sono la Dama del Ruscello, sono acqua che scorre, sono musica di fiume, guizzo di natura. Non è così difficile, del resto, incontrarmi a Estasia. Forse vieni da molto lontano?» sorrise la donna. Danny scosse la testa mostrando il suo disappunto, così la figura si avvicinò:

«Sei anche tu per l'Adunanza Millenaria? Cathbad ha convocato tutti i rappresentanti dei popoli di Estasia. Da quale terra provieni?»

«Cathbad... Adunanza... non so di cosa parli» rispose il ragazzo accovacciandosi sulle ginocchia per meglio vedere la strana creatura.

«Come? Non ne sai nulla? Cathbad è il Grande Sacerdote, è lui che ora difende la Torre Bianca, possibile che non ne hai mai sentito parlare?»

Danny scosse la testa.

«Lui si occupa della salvezza di Estasia da quando la nostra amata Regina Darmha è caduta nel Sonno del NonQuando» aggiunse la Dama, mentre il suo viso sembrava quasi offuscarsi di un velo di tristezza, confondendosi sempre più nelle acque del piccolo rivo.

«La vostra Regina si è addormentata? Sonno del NonQuando?» replicò sgranando gli occhi.

«Beh, ormai da diversi mesi. La luce della Torre Bianca è sempre più fioca e debole. Il male si sta avvicinando velocemente, purtroppo. Per questo Cathbad ha convocato l'Adunanza Millenaria.»

«...Adunanza...» ripeté ancora una volta con voce fievole.

«Sì, al castello. Ti conviene affrettare il passo, tra poco chiuderanno le porte e non sarà più possibile entrare.»

«Grazie Dama, a dir la verità non ho capito neppure la metà di ciò che hai detto, ma mi affretto, forse mi sarà tutto più chiaro se chiederò a questo Sacerdote.»

La donna accennò un nuovo sorriso e guizzando nell'acqua si avvicinò verso il bordo.

«Non credo che Cathbad potrà riceverti oggi. Ho sentito che ci sarà un annuncio molto importante, per questo ha convocato tutti i rappresentanti.»

Appena terminò queste parole si udì da lontano un forte scricchiolio di ferro arrugginito.

«Svelto, muoviti! Le porte del castello si stanno chiudendo!»

Danny ringraziò la Dama del Ruscello e si affrettò velocemente verso la grande porta dorata. Con un rapido impeto riuscì ad infilarsi dentro prima che si chiudesse di botto alle sue spalle.

«Ce l'ho fatta per un attimo!» pensò tra sé tirando un sospiro di sollievo. Si guardò attorno, c'era una larga piazza deserta con al centro una grande fontana da cui s'innalzava una statua di donna. Pareva costruita in marmo bianco, il volto della fanciulla era rivolto in alto, come se stesse fissando le colonne sulla sommità, mentre dalle mani spalancate uscivano dei piccoli rigagnoli di acqua che alimentavano una vasca posta ai suoi piedi. «Forse questa è la statua della Dama del Ruscello?» pensò cercando di cogliere ogni minimo particolare di quel luogo.

In fondo riusciva a scorgere la torre che si ergeva sovrastando tutto il perimetro del castello. Entrò dalla porta d'ingresso e salì velocemente i larghi scalini di marmo al suo interno.

La scalinata, curva sulla massiccia colonna centrale, contava a malapena cinquanta gradini e arrivato al suo termine si accorse che non vi erano altre scale per accedere ai piani superiori. Sulla sua sinistra si trovava una grande porta da cui penetrava una forte luce accecante, mentre sulla destra c'era una finestra con grosse inferriate grigie. Danny si sporse in punta di piedi per vedere l'esterno.

«Com'è possibile?» esclamò stupefatto. «Sono salito così tanto con un solo piano?»

Si accorse che si trovava già in cima alla torre, da quell'altezza riusciva a intravedere la distesa di boscaglia che circondava il castello.

«Incredibile, forse sto sognando...» pensò confuso, a bocca aperta. Poi voltandosi proseguì verso la porta di sinistra.

Superata l'entrata raggiunse una grande sala circolare, protetta da una lunga serie di colonne imponenti che si congiungevano incurvandosi nel centro dell'elevato soffitto. In questo punto pendeva un pesante lampadario costellato da tante piccole candele e ciondoli di cristallo, che illuminava di un forte bagliore tutto l'ambiente. I pilastri ai bordi delimitavano a loro volta delle grandi finestre costituite da vetrate colorate che lasciavano filtrare la luce dell'esterno.

In fondo pochi scalini conducevano a un piccolo piano rialzato su cui si ergeva un massiccio balcone di marmo ricoperto da un lungo drappo celeste. Nel centro della stoffa era impresso il simbolo della doppia stella, racchiuso ai bordi da una ghirlanda di fiori turchini.

La sala era completamente gremita di persone. Si udiva un caotico vociferare nella stanza. Danny cercò di avvicinarsi per capire meglio cosa stesse dicendo quella moltitudine di persone, tutte rivolte con lo sguardo fisso verso il terrazzo.

Mosse ancora qualche passo, poi si fermò sgranando gli occhi per lo stupore.

«Se non sto sognando, sarà veramente difficile raccontare a qualcuno questa storia...»

Davanti a sé si estendeva una moltitudine di individui, dall'apparenza vagamente umana. Quelle strane creature sembravano fantasie stesse della natura: animali e vegetali si combinavano perfettamente in figure assolutamente assurde. Non riusciva a cogliere tutti i dettagli, il suo sguardo vagava incredulo davanti a esseri somiglianti ad alberi, massi, cavalli, a evanescenze eteree che parevano aleggiare attorno a loro.

In quel frastuono di colori e sordi mormorii, una cosa colpì la sua attenzione: tutti gli sguardi erano rivolti verso il terrazzo, con la massima concentrazione. Ad un tratto sentì una leggera spinta provenire dalla sua destra e si accorse che una strana creatura l'aveva urtato nell'intento di avanzare, tenendosi sulla punta dei piedi per vedere meglio. L'essere aveva lineamenti simili a un granchio, una bassa e goffa statura, e pesanti occhiali che ricadevano sopra la larga corazza della testa arancione.

«Scusate,» chiese Danny timidamente «dove ci troviamo?»

«Come dove ci troviamo? Siamo nella Torre Bianca di Estasia, non lo sai?» rispose distratto, continuando a guardare verso il balcone.

«Fra poco dovrebbe apparire il Grande Sacerdote e finalmente sapremo il motivo dell'Adunanza Millenaria» continuò poi, aiutandosi con le chele per darsi maggiore slancio verso l'alto.

«Chissà perché non arriva. Tu di quale popolo sei il rappresentante? Come vanno le cose da te?» domandò senza troppo interesse.

«Rappresentante? Io non sono proprio il rappresentante di nessuno. Non sono neppure di questo paese. In verità non ho la minima idea di dove mi trovi.»

La creatura, udendo queste parole, volse lo sguardo dal balcone con sospetto. I suoi occhi improvvisamente luccicarono, pervasi da stupore, spa-

vento e adorazione. Chinò la testa e si fece indietro spingendo e calpestando i vicini. Man mano che indietreggiava apriva un varco e tutti i presenti volgevano lo sguardo verso Danny, con occhi fissi sul ciondolo che aveva appeso al collo. La folla iniziò a chinarsi, quasi in segno di preghiera.

Lentamente il mormorio scomparve per lasciare spazio a un silenzio quasi di devozione, interrotto a tratti dal fruscio del vento che fischiava filtrando dalle alte colonne e sbatteva l'ampia stoffa del drappo pendente dal balcone. Apparvero in quell'istante due piccoli uomini, che a malapena raggiungevano l'altezza della ringhiera. Essi impugnarono lunghe cornamuse dorate e iniziarono a suonarle con vigore. Le incensiere agli angoli del ballatoio si accesero improvvisamente e un esile fumo si alzò contorcendosi a mezz'aria.

Danny si guardò attorno senza riuscire a capire cosa stesse succedendo, rivolse quindi lo sguardo al petto per assicurarsi che l'amuleto non avesse cambiato nuovamente forma o avesse prodotto qualche strano bagliore, tale da destare quello stupore.

D'istinto lo sfiorò con le dita e, come era accaduto nella sua stanza, le stelle sovrapposte emanarono una luce brillante.

«Oh, oh...» mormorò la gente ritraendosi un poco.

«Finalmente è arrivato...»

«Sì... è lui...»

«Il nostro salvatore...»

Danny cercava di carpire il senso assurdo di quelle frasi quando un potente gong distolse la sua attenzione. Tutta la folla s'inchinò e rapidamente si aprì una breccia fino all'edificio sul fondo del piazzale.

Alzò gli occhi verso il balcone e vide avvicinarsi lentamente una figura, di alta statura, che lentamente usciva dalla penombra della stanza interna. Il misterioso individuo si espose gradualmente alla luce, con estrema calma e tranquillità. Aveva un'esile corporatura e indossava un saio bianco, semplice, stretto alla vita, con un intreccio di simboli ricamati le cui forme ricordavano un'antica scrittura a lui incomprensibile. Il volto era quello di una persona di mezza età, con una ragnatela di piccole rughe sulla fronte e delle esili labbra. I suoi occhi erano grigio vitreo e sulla testa portava un copricapo dorato la cui stoffa laterale ricadeva fino alle spalle.

«Forse questo è Cathbad, il Grande Sacerdote di cui mi aveva parlato la Dama del Ruscello» ipotizzò, cercando di focalizzare l'immagine dell'individuo che si affacciava dal balcone.

L'uomo allargò le braccia, volgendo i dorsi delle mani verso il basso.

Guardò prima a sinistra e poi a destra, quindi chinò lievemente la testa socchiudendo gli occhi come in segno di saluto.

«Cari popoli di Estasia, amati cittadini e fratelli,» iniziò con voce sicura, scandendo le parole «tutti voi sapete che il nostro paese è stato attaccato da un profondo male, ormai da diverso tempo. L'oscurità si è infiltrata sempre più prepotentemente tra noi, il suo gelo ha raggiunto ogni angolo abitato seminando terrore e distruzione.»

Un mormorio gelido si udì tra la folla ma il vecchio Sacerdote continuò interrompendo il brusio.

«Avete resistito con coraggio e determinazione per molti giorni difendendo strenuamente i vostri regni. Senza di voi le Nove Punte di Estasia non sarebbero ancora libere. Sono cosciente delle perdite che avete avuto, in famiglia, tra i vostri migliori paladini. Percepisco la paura che vi pervade, il terrore alla vista delle armate maligne. Leggo nelle vostre menti l'angoscia di una sopraffazione, avverto il tremore delle vostre forze, la tenacia in voi sempre più debole.»

Abbassò lo sguardo e rimase in silenzio qualche secondo, quasi per dar maggior risalto e sacralità a ciò che stava dicendo.

«Tutto questo non è stato vano, lo spirito e la determinazione verso cui i vostri animi anelano trovano oggi conforto. Finalmente è giunto il giorno della Speranza, dell'Adunanza Millenaria. Il giorno in cui Estasia tornerà a risplendere di nuova luce.»

Un sorriso rassicurante si fece spazio nella sua sottile bocca per poi ricomporsi in un'espressione solenne: «Oggi è tra noi il Prescelto, colui che ci salverà e sconfiggerà il male nel nostro Regno, per sempre!»

Cathbad alzò le braccia all'altezza del petto e poi congiunse i palmi verso il basso. Danny vide l'amuleto di cristallo illuminarsi all'istante e il suo corpo si sollevò da terra. «Ancora una volta, no...» pensò, mentre un brivido gli attraversava le gambe. Volò sopra gli abitanti di Estasia osservando il loro volto stupito, in pochi attimi raggiunse il balcone, atterrando a qualche metro dal Sacerdote. «Esultate di fronte al Bianco Prescelto! Non perdete mai la Speranza, miei cari fratelli, confidate sempre nella nostra Regina!»

La folla, che fino ad allora aveva osservato in silenzio, sollevò urla di gioia.

«Salvaci Prescelto!»

«Allontana il male da queste terre!» gridarono all'unisono. Cathbad salutò la moltitudine con un pacato gesto della mano per poi ritirarsi nella pe-

nombra della stanza interna. Mentre era così attonito nell'osservare la gente che batteva le mani in suo nome, Danny udì dentro di sé una voce familiare: «Non avere paura, vieni!»

Riconobbe lo stesso tono caldo e pacato che lo aveva rassicurato quando il dipinto aveva emesso quella forte luce, quindi si volse e raggiunse il Sacerdote.

«Benvenuto Bianco Prescelto, permettimi di presentarmi. Sono Cathbad, il Grande Sacerdote della Regina Darmha, consigliere capo dei Sette Canuti. Ti stavamo aspettando con ansia.»

«Sì, sì...» replicò timidamente Danny. «Ho sentito parlare di te dalla Dama del Ruscello. Che significa mi stavate aspettando?»

«I capi dei popoli di Estasia sono stati convocati all'Adunanza Millenaria per assistere all'annuncio del Prescelto, ossia tu» disse sorridendo il Sacerdote.

«No no, ci deve essere sicuramente un errore. Io non sono questo prediletto, credimi.»

«E perché non dovresti? Non l'ho stabilito io, l'Amuleto di Cristallo ti ha trovato.»

«Questo ciondolo?» disse Danny alzando le sopracciglia. «È una lunga storia, l'ho trovato per caso nel podere abbandonato dove vado tutti i giorni a distrarmi un po'... È apparso quando ho guardato il dipinto di mia madre... cioè in realtà prima ho scoperto delle strane scritte impresse su un tronco, cambiavano quasi mi leggessero nel pensiero. Poi queste frasi sono comparse in un quadro di mia madre, e il ciondolo...» iniziò a muovere le mani in modo frenetico cercando di ricomporre la storia. Notò lo sguardo sorpreso del vecchio, forse non era riuscito a dare un senso logico alla confusione che dominava la sua mente.

«Comunque...» continuò «io non sono di questo paese, ma vengo da molto lontano.»

«Da dove Danny?» lo interruppe con voce pacata Cathbad.

«Come da dove vengo? Io non so perché sono qui! Mi si è annebbiata improvvisamente la vista. Forse sto sognando, forse è un nuovo incubo notturno» disse scuotendo la testa. Poi, alzandola improvvisamente, replicò: «Come fai a sapere il mio nome? Io non mi sono ancora presentato.»

«Ho detto che l'Amuleto ti ha trovato, questo non vuol dire che i Sette Canuti non sapessero di te. Noi ti siamo sempre stati vicini, sei tu che non te ne sei accorto. Eravamo con te tutti i giorni quando riposavi nel tuo rifugio, quando ti abbandonavi nelle dolci braccia della Speranza. Eravamo

accanto a te ogni volta che ti addormentavi vicino a Beltane. Eravamo con te quando sei salito sull'albero nel podere abbandonato. Siamo stati noi a mandarti i messaggi che hai letto sul tronco. L'Amuleto ti ha condotto fino a qua, per essere il nostro Prescelto salvatore.»

«Non me ne ero mai accorto, siete sempre stati vicino a me? In che senso?» chiese il ragazzo con tono confuso. «Non tutto si riesce a vedere al mondo, sai. Non potevamo rivelarci a quel tempo. L'Amuleto ti ha condotto qui a Estasia quando ha ritenuto potessi essere pronto per la missione» rispose sorridendo.

«Pronto? Ma pronto per cosa? Missione? No, no, ti stai sbagliando ancora, sono solo un ragazzo. Fra l'altro ho tante cose da fare a casa. Devo tornare da mia madre che non sta troppo bene. Poi Pablo se non mi vede a scuola mi verrà a cercare ovunque.»

Si voltò per andarsene quando udì una moltitudine di voci, degli esili gemiti.

«Aiutaci ragazzo! Corri in nostro soccorso!»

ESTASIA

Danny si voltò all'istante, aveva riconosciuto il timbro di quei pianti, gli stessi del suo incubo. «Queste voci, le conosco... Sono le stesse che sento ogni notte, mentre cado nel triangolo di fuoco!» I suoi occhi iniziarono a

trepidare, in un misto tra paura e ansia.

«Il tuo incubo, lo leggo nella tua mente.» Gli occhi di Cathbad si velarono improvvisamente. «Ogni spiegazione ti sarà dovuta a tempo debito. Non vuoi prima sapere la storia di Estasia?»

«Oh sì, certo! Questo paese è così strano!»

«È una storia molto lunga ragazzo, di secoli e secoli. Siediti pure.»

«E dove?» rispose guardandosi attorno nella stanza vuota.

«Hai a disposizione il tuo Amuleto di Cristallo. Con il tempo imparerai a usarlo. Tanto per iniziare, toccalo con le dita e pensa intensamente a una sedia.»

Danny si concentrò stringendo forte il ciondolo con la mano e dopo pochi istanti apparve una sedia mezza sbilenca esattamente dietro di lui.

«Beh, devi fare un po' di pratica, ma diciamo che sei sulla buona strada!» disse con ironia. Poi toccò l'Amuleto e la sedia sbieca si trasformò in una comoda poltrona imbottita in velluto rosso e fili d'oro.

Sgranando gli occhi si mise a sedere, con molta cautela, per timore che non fosse reale.

«Allora, sei curioso di sapere cos'è Estasia?»

«Sì certo, ti ascolto.»

«Qual è la cosa più bella per te?»

«Come? Che significa Sacerdote?» rispose sorpreso il ragazzo non comprendendo la domanda.

«Non esitare Prescelto, rispondimi pure con sincerità.»

«Non so, non è facile dirlo così... La vita forse! Non vorrei essere stato banale però.»

«Dire che la vita è la cosa più bella che c'è non è affatto una cosa insulsa, al massimo troppo spesso usata. Estasia è il regno della vita. Poi?»

«Poi non so... la pace credo. Sto dicendo cose stupide, lo so!»

Il vecchio sorrise. «Estasia è stata per molto tempo un paese di pace e felicità, un regno dove solamente la magia e la bontà erano sovrane. Come avrai intuito ha la forma di una stella, con quattro punte più piccole, proprio come l'amuleto che porti al collo» disse indicandogli il petto. «Non ti fermare, continua e capirai molte cose di questo mondo.»

«Mmm... l'amore per mia madre è una delle cose più belle che abbia mai provato in vita mia» continuò prendendoci gusto. «Sono così tante le cose belle che si potrebbero dire, ognuna in modo diverso credo.»

«Proprio così, tutto ciò che l'uomo dentro di sé desidera è Estasia. Tutti i sentimenti delle persone come te si riflettono in questo luogo, ragazzo.

Questo mondo è semplicemente ciò che gli uomini vogliono che sia veramente, dentro di loro. Un 'luogo segreto', dove ognuno si può rifugiare nei momenti di bisogno per stare in pace, nella totale serenità e armonia. Un mondo dei sogni, un luogo di speranza, di fede e d'amore.» Il vecchio accennò un nuovo sorriso, avanzando lentamente verso di lui. «C'è dell'altro?»

«Anche l'amicizia. Pablo mi è stato sempre vicino in questi dolorosi mesi. Forse non l'ho mai ringraziato abbastanza.»

«Esattamente, i popoli di Estasia vivono secondo il principio della fratellanza, Martine. L'amicizia regna fra i rappresentanti di ogni terra, l'altruismo nel nome della Corona.»

Danny rimase a bocca aperta, stupito per le parole del Sacerdote, incerto di aver ben compreso il messaggio che gli voleva trasmettere.

«Non sono sicuro di aver capito tutto ciò che mi hai detto, Cathbad. Cosa c'entra quello che io posso credere o provare con Estasia? Del resto di felicità ne ho vista ben poca finora.»

«Questo sia sufficiente per adesso. Non è facile capire di vivere in un luogo creato dalla propria volontà, dai propri desideri. Ma ti sarà più chiaro in futuro, non temere» rispose. I suoi occhi trasparivano un calore rassicurante. «Torniamo a Estasia. Darmha è la nostra regina, sovrana su tutti i popoli e sotto la sua guida la gente ha condotto una vita in completa armonia. L'emblema del suo potere e della sua vita è la Corona Incantata, simbolo di immortalità e del potere assoluto garantito dalle Nove Luci ristoratrici.»

«Le Nove Luci?» interruppe Danny con interesse.

«Sì, queste luci erano sprigionate da nove pietre incastonate sulla corona. Presto comprenderai il loro significato, ma non posso anticiparti cose per le quali ancora non sei pronto. Solo Darmha può farle risplendere e donare pace a tutta Estasia, qua dalla Torre Bianca di questo castello.»

Cathbad socchiuse gli occhi in segno di sofferenza, quindi continuò scuotendo amareggiato la testa.

«Poi... poi è successo tutto.»

«Cosa? Successo cosa?» chiese sempre più preso dalla storia.

«Il disastro. Nel tuo mondo ragazzo. Gli uomini hanno smesso di provare sentimenti retti e giusti, di credere nei propri sogni, di ascoltare il loro cuore. Hanno perso la speranza nella vita.»

Fece una pausa, con lo sguardo perso nel vuoto.

«Ho visto anch'io, con gli occhi dei Canuti, come stavano cambiando.

Non puoi capire il dispiacere nel vedere le loro attenzioni rivolte unicamente alle cose concrete, a tutto ciò che potevano vedere e toccare con mano. Non c'era più spazio per i sentimenti, per gli ideali. Avevano smesso di amare e di avere fede, presi dalla frenesia continua, dalle cose futili di ogni giorno. Avevano smesso di apprezzare le meraviglie e la completezza della natura perdendosi nel caos interiore. Estasia improvvisamente non era più il luogo dell'immaginazione, della forza nel dolore, del desiderio nello sconforto. Gli uomini avevano cambiato rapidamente modo di vivere, incapaci di distaccarsi dall'avidità nelle piccole cose, negli sciocchi traguardi da conquistare. Accecati dal denaro, lasciarono sempre più spazio alla solitudine, all'egoismo, all'avarizia.»

Il Sacerdote rimase in silenzio per qualche secondo, mentre Danny lo guardava ancora un po' scosso dalla storia.

«Il male di Estasia viene dal mio mondo?»

«Esattamente. Questo splendido paese non ha avuto più senso di esistere, si è ammalato poco a poco finché il grande male non si è reso concreto, qui tra noi. Prima era come un'entità leggendaria, nascosta, poi ha preso sempre più piede e ora sta diventando una potenza così forte che stentiamo a respingerla.»

«Ma la Regina Darmha non è intervenuta?» chiese il ragazzo muovendosi nervosamente sulla poltrona.

«Darmha Darmha...» rispose il Sacerdote con mestizia. «La nostra Regina è la vita di Estasia. Assieme a lei è caduta in un sonno infinito... il Sonno del NonQuando.»

«Il Sonno del NonQuando...» ripeté sommessamente il ragazzo, ricordando le parole della Dama del Ruscello.

«Se Disperio arriverà fin qui, per tutti noi non ci sarà più nulla da fare» concluse Cathbad socchiudendo gli occhi.

«Disperio? Chi è?»

«È il malvagio signore del disordine che si nutre dell'orrore e della paura degli uomini. È il male che sta distruggendo questo paese, che incombe pericoloso sulla Torre Bianca.»

«Ma come possiamo sconfiggerlo? Dove si trova?» replicò Danny facendosi coraggio.

«Vedi, solo Darmha ha il potere di sconfiggere Disperio e liberarci definitivamente da lui. Ma non può, almeno nello stato in cui si trova adesso.»

«Come possiamo guarirla allora, come svegliarla?» aggiunse d'impeto il ragazzo. Il Sacerdote lo guardò sorridendo.

«Quanto ardore sento nel tuo cuore, l'amuleto non ha sbagliato Prescelto! Quando Estasia e Darmha si sono spente, le Nove Luci della Corona Incantata hanno smesso di brillare e sono scomparse improvvisamente. Prima di cadere nel Sonno del NonQuando la nostra Regina mi ha detto che si sono tramutate in pietre e sono sparse ancora nel nostro paese. Purtroppo alcune di esse sono cadute nelle mani di Disperio e sono ben difese dai suoi malvagi fidati e dalle sue Armate Nere. Le altre non si sa dove siano finite, le abbiamo cercate a lungo senza risultati. In questi ultimi tempi abbiamo inviato prodi guerrieri e maghi in tutto il Regno, ma spesso purtroppo non hanno fatto neppure ritorno» disse scuotendo la testa. Camminò sulla destra della stanza con passo molto lento, la voce divenne ancor più flebile.

«Abbiamo svolto ricerche approfondite per capire la loro attuale locazione. Siamo solo sicuri che non risiedono nei regni dell'Ovest, ossia nella Punta Nord-Ovest dove si estende il Deserto dei Gorbin e nella Punta Ovest, dove ancora l'influenza della Regina è forte. Il tempo ormai ci è nemico, non possiamo più spendere nuovi giorni in questa vana ricerca. Le armate di Disperio sono arrivate fino alle porte della nostra Torre e se attraverseranno le nostre difese sarà la fine per tutti noi.»

Cathbad continuò a camminare avanti e indietro lisciandosi la corta barba.

«Ho riunito i Sette Canuti, i difensori della Torre Bianca, e abbiamo invocato l'aiuto del Prescelto, affinché compia questa missione e riporti a noi le Nove Luci della Corona Incantata risvegliando così la nostra Regina dal Sonno del NonQuando» disse sicuro osservandolo diritto negli occhi, nascosti dal grande copricapo dorato.

«Ma cosa posso fare io? Sono solo un ragazzo!» ribatté con timore Danny.

«Non ricordi i gemiti dei tuoi sogni? Sono i pianti dei sopraffatti dal male. Loro ti stanno invocando perché tu ci aiuti. Abbi fede, l'amuleto non avrebbe mai sbagliato persona, ti proteggerà sempre durante la ricerca delle Nove Pietre. Sappi Martine, dovrai fare affidamento soprattutto sulle tue forze e sulle tue capacità. Noi contiamo tutti su di te, sei la nostra unica e ultima speranza!»

«Non vorrei deludere tutte queste persone, non so se sono in grado» borbottò Danny chinando lo sguardo verso il pavimento. «Non sono così coraggioso. Ho paura perfino ad addormentarmi. Notte dopo notte un incubo mi perseguita...»

«Il Triangolo con i tre Semicerchi. Questo è il tuo incubo, vero?» Danny lo guardò meravigliato, ma Cathbad non gli permise di replicare. «Non mi è concesso dire il suo nome, neppure sfiorarlo nella mente. Darmha ti darà le risposte che cerchi. Ma non dubitare, noi abbiamo piena fiducia in te! Quando le Nove Luci saranno al loro posto nella Corona Incantata, sarà tuo compito aprire le porte del Palazzo dell'Inverso in modo tale da permettere l'ingresso alla Regina e debellare definitivamente il male dal nostro Regno.»

«Ho capito, più o meno. Sai dove si trova la dimora di Disperio?»

«Purtroppo questo non lo sappiamo. Solo Amos potrà svelartelo, il Saggio che risiede nella Punta Sud-Est.»

Mentre il Sacerdote pronunciava queste parole, scorse d'improvviso un velo di tristezza annebbiare il volto del ragazzo.

«Cathbad, io lo farei volentieri per Estasia... ma non posso.»

«Perché Danny?» rispose bonario Cathbad.

«Vedi, mia madre Beltane» disse con voce soffocata «ultimamente non sta molto bene. Un brutto incidente di due anni fa non le permette più di parlare. Ha solo me al mondo. Non posso rimanere via per tanto tempo da casa, mi pare di capire che questo viaggio potrebbe essere molto lungo.»

Il Sacerdote si avvicinò toccandogli una spalla come per infondergli coraggio. «Per tutto c'è sempre una soluzione Martine. Nel mondo di Estasia il tempo non scorre allo stesso modo che sulla terra, un giorno intero nel nostro Regno è a malapena mezz'ora nel tuo. È il tempo di un sogno a occhi aperti, di un magico viaggio nella fantasia. Quando qui saranno trascorsi dieci soli e dieci lune nel tuo paese saranno passate cinque ore.»

«Quindi potrei tornare in tempo per domani, mia madre non si accorgerà che non ci sono nel mio letto» pensò a voce alta Danny. «Vorrei tanto poter riudire la sua voce...»

«Devi avere fede caro ragazzo. Non perdere mai la speranza e vedrai che tutto si sistemerà per il meglio.»

Danny lo guardò felice, le parole di quel vecchio conosciuto da pochi minuti gli stavano infondendo sempre più forza d'animo. O forse era proprio quello che voleva sentirsi dire.

«Ce la farò Cathbad, per Estasia, non fallirò!» asserì con decisione.

«Bene, bene,» annuì il Sacerdote «la tua fermezza supera le nostre aspettative. Ti condurrò ora dalla Regina.»

Danny si alzò dalla poltrona imbottita e voltandosi si accorse che era svanita nel nulla.

«Vieni ragazzo» disse il Sacerdote che era già giunto sul ciglio della porta in fondo alla stanza. Danny lo seguì lungo un corridoio stretto, leggermente in salita e curvo. Le pareti erano lisce e fredde e riflettevano la fioca luce delle fiaccole appese rade lungo la via.

Giunsero alla fine del cunicolo, quindi entrarono in una piccola stanza debolmente illuminata, spoglia, senza oggetti né arredi.

«Danny sei giunto alla Stanza Reale.»

«Stanza Reale? Io non vedo nulla» rispose guardandosi attorno.

«La Regina è qui protetta da un potente incantesimo dei Sette Canuti. Utilizza l'Amuleto di Cristallo e potrai giungere al suo cospetto.»

«Cathbad, dimmi come fare» rispose il ragazzo con entusiasmo.

«Bene, è semplice. Pensa intensamente a una botola e pronuncia: Amuleto della Magia, una botola qui ci sia!»

Danny ripeté a voce alta quelle parole stringendo l'Amuleto di Cristallo, questo si illuminò all'istante rischiarando la stanza. Sul pavimento vicino a loro era visibile ora una piccola apertura, con delle scale che conducevano nel sottosuolo.

«Bravo ragazzo! Vedi come impari velocemente? Ora ti mostrerò le bellezze della Regina, proseguiamo.»

Scesero le scale, sembrava che la stanza fosse proprio al centro della costruzione sopra la Torre Bianca. Era molto buio e Danny riusciva a malapena a vedere dove metteva i piedi.

«Beh proviamoci ancora» pensò dentro di sé sfiorando il ciondolo. «La forza della Regina qui mi conduce, Amuleto dammi tu la luce!»

La doppia stella aumentò la propria luminescenza rischiarando le scale sottostanti. Cathbad si rivolse a lui con sguardo di approvazione e giunsero quindi davanti a una maestosa porta a sesto acuto, grande circa tre volte la sua altezza. Il vecchio si girò annuendo con la testa, poi poggiò la mano destra in una fessura sull'anta e spalancò la porta. Uscì un bagliore talmente forte da non permettere la visuale di ciò che si celava davanti a loro.

Danny strizzò gli occhi e rimase di stucco di fronte alla Sala Reale: la stanza era molto ampia e alta, le pareti erano piene di stemmi, medaglie e grandi ritratti. Statue d'oro e d'avorio raffiguranti animali e condottieri si trovavano anch'esse ai lati delle pareti, accanto a molte sedie imbottite di stoffa rossa.

Dall'elevato soffitto pendevano tre sontuosi lampadari di vetro uniti fra loro da lunghi veli bianchi. Il pavimento era formato da tantissime pietre preziose di svariati colori, incastonate tra loro a forma di mosaico, mentre

il centro della stanza era attraversato da un lungo tappeto rosso porpora tramato d'oro.

In fondo alla sala si scorgeva una scalinata di pochi gradini che conduceva a un massiccio letto a baldacchino di legno bianco finemente intarsiato, i cui lati erano protetti da veli semitrasparenti. Agli angoli del piano rialzato si trovavano imponenti statue, in prima fila si distinguevano una pantera di marmo che si ergeva sulle zampe posteriori, un'aquila dorata e un guerriero con una grande spada nella mano destra.

Cathbad si avviò diritto nella stanza seguendo il lungo tappeto, subito dietro di lui Danny osservava i dipinti sulle pareti. Sul lato sinistro erano raffigurate scene di guerra, combattimenti tra mostri e draghi contro armate di condottieri muniti di lance e spade, maghi, druidi, gnomi, proprio come immaginava dalle sue letture fantastiche.

Sulla parete destra invece le tele ritraevano la natura nella completa pace riproducendo scene di paesaggi, boschi, vallate, fiumi, piccole fate volanti, elfi, sirene. «Vieni Danny, saliamo le scale» disse con tono pacato il vecchio. Martine distolse lo sguardo da quei meravigliosi quadri e si avvicinò al baldacchino. Il Sacerdote spostò dolcemente i veli del letto lasciando intravedere le lenzuola di seta argentata. Si sporse e finalmente fu in grado di ammirare Darmha.

«Come è bella!» fu la sua prima esclamazione di stupore. La Regina aveva dei lineamenti perfetti, dolci e rilassati. Il viso fine sembrava fatto di cera, le labbra erano piccole e rosee e gli occhi si allungavano a forma di mandorla sotto delle esili sopracciglia. Indossava una lunga veste scollata di seta bianca con ricami dorati, stretta alla vita da una cintura con impresso al centro lo stesso simbolo dell'Amuleto. Lunghi capelli biondi scendevano soffici sulle spalle, leggermente mossi e delicatamente riposati sul cuscino. Sulla testa era appoggiata una grande corona lucente. La osservò con meraviglia, era di color oro con cinque punte superiori, leggermente stondate, su cui erano incastonate delle piccole gemme rosse. La corona si affinava sulle parti laterali che fasciavano i bordi della testa infilandosi tra i suoi biondi capelli. Nella parte frontale si potevano distinguere nove cavità ovali, quattro per lato con al centro una più grande.

«È questa la Corona Incantata?» chiese Danny rompendo il silenzio e continuando a fissare la Regina.

«Sì ragazzo, è proprio questa» rispose conciso.

«Troverò... troverò le Pietre, Regina» disse il ragazzo scuotendo la testa.

«Lo prometto, ci metterò tutto me stesso!»

Danny indietreggiò di un passo e il Sacerdote gli lanciò uno sguardo intenso.

«Non ti lascerò solo in questo difficile viaggio, ti saranno d'aiuto i tre Doni del Prescelto.»

Cathbad costeggiò il letto e si avvicinò al drappo che stava sopra il giaciglio di Darmha, intessuto con una stoffa candida e semplice con sopra ricamata una grande D.

Lo tirò via mostrando una piccola cassaforte di ferro, all'interno di una stretta fessura incassata nel muro. Il vecchio tirò fuori una chiave e girò la serratura estraendo un piccolo scrigno color avorio.

«Io e i Sette Canuti porgiamo questi doni, affinché possano aiutare il Bianco Prescelto nella ricerca delle Nove Luci e della porta del Palazzo dell'Inverso» disse solenne. «Siano essi il tuo impeto e ti infondano coraggio nell'affrontare i terribili pericoli di Disperio.»

Danny guardò stupefatto dentro lo scrigno e scorse i tre oggetti che esso conteneva. Uno gli era familiare, di forma simile al suo Amuleto di Cristallo, anche se sembrava di un materiale diverso, forse una lega di metallo. A lato vi era un piccolo libro bianco con sopra la scritta «Incantesimi dell'Amuleto di Cristallo», a sinistra invece si trovava un piccolo sacchetto di tela scura chiuso da un nastro marrone.

Cathbad vedendo l'espressione titubante del ragazzo si affrettò a rincuorarlo.

«Ecco i tre Doni del Prescelto. Il Libro Bianco contiene potenti incantesimi che ti potranno aiutare rafforzando le magie dell'Amuleto di Cristallo. Fai attenzione però Danny, la vera potenza dell'Amuleto risiede sempre dentro di te!»

«Il sacchetto contiene dei sassi di forma diversa, hanno poteri magici e potranno aiutarti a superare gli ostacoli nel tuo cammino. In tutto sono dieci: uno a forma di stella, che potrà trasformarsi in cibo concentrato quando ne avrai bisogno, uno dalle sembianze di una porta stondata, che ti permetterà di giungere all'istante a un luogo da te desiderato, uno simile a una piccola sfera, capace di accecare il tuo avversario, uno con la sagoma di una piuma, con il potere di generare una fitta coltre di nebbia, uno che assomiglia a una fiamma, capace di formare un vigoroso vortice di fuoco, uno a forma di anello, che farà scatenare una tempesta di fulmini e saette, uno che pare una bocca, funzionerà come un siero della verità una volta gettato contro qualsiasi essere. Poi un sasso a croce, che permetterà di mu-

tare la propria forma, uno che sembra un sottile cerchio, che ti farà ingrandire a dismisura, e infine il masso di forma cubica, che sdoppierà la tua persona.»

«Accidenti... non credo che me li ricorderò tutti, devo cercare di tenerli a mente!» mormorò Danny esterrefatto.

«Certo, e soprattutto usali con parsimonia, ti saranno veramente d'aiuto durante il lungo viaggio.»

«Grazie Sacerdote, quest'ultimo oggetto a cosa serve?»

«Ti riferisci a questa pietra che ha la stessa forma del tuo amuleto? Ha il potere di svegliare dal Sonno del NonQuando uno dei paladini della Regina. Vedi tutte queste statue accanto al letto?» disse. «Sono i più valorosi combattenti di Darmha, diventati statue di marmo dopo la perdita delle Nove Luci. Ne puoi scegliere uno, sarà il tuo fidato aiutante in questa missione.»

Martine si guardò attorno, non sapeva quale paladino scegliere, quale di essi sarebbe stato di maggiore aiuto in questo viaggio. Non riusciva neppure lontanamente a immaginare le difficoltà che avrebbe dovuto affrontare. Un guerriero lo avrebbe sicuramente salvato da tanti pericoli, o forse era ancora meglio un mago dotato di potenti incantesimi. Anche un drago lo avrebbe protetto, ricordava dalle sue letture quanto fossero vigorosi e il loro fuoco avrebbe allontanato qualsiasi nemico.

«Chi posso scegliere come fidato, qual è la soluzione migliore?» Il suo sguardo si diresse verso Darmha, quasi in cerca di un sostegno, per poi cadere sulla statua della pantera bianca accanto al suo letto. Era la scultura più vicina alla Regina, sembrava quasi simboleggiare l'ultimo baluardo di difesa davanti al suo esile corpo. Il volto marmoreo del felino non incuteva terrore ma infondeva un senso di protezione e potenza.

Danny non aveva mai visto le pantere in vita sua e se le immaginava aggressive e pericolose, di fronte a questa invece percepiva un senso di sicurezza.

«Quella statua là!» esclamò senza più pensarci. «Vorrei la pantera come compagno di viaggio!»

Cathbad lo guardò poi sorrise raggiante: «Ottima scelta Martine! Ti accorgerai quanto saprà esserti di aiuto durante la missione.»

Il Sacerdote prese quindi la pietra a doppia stella, si avvicinò alla pantera e la impresse forte sulla testa marmorea. «Coran, amico fedele della Regina, noi ti invochiamo affinché tu possa darci il tuo aiuto. Svegliati ora dal Sonno del NonQuando!»

Si sentì un rumore sordo e gli arti della pantera cominciarono a muoversi lentamente mentre il marmo che la ricopriva si trasformava all'istante in un pelo soffice e candido come la neve.

Danny si avvicinò per osservare l'animale che stava riprendendo vita. Aveva dei lunghi baffi che disegnavano una bocca pronunciata da cui si intravedevano delle zanne affilate, e ai lati della fronte su cui come un tatuaggio era impresso il simbolo, spuntavano delle piccole orecchie.

Improvvisamente Coran spalancò gli occhi facendo sussultare il ragazzo per lo spavento.

La sua attenzione fu subito colpita dall'iride color argento che gli donava un senso di profonda pace e di mistero. Danny aguzzò la vista e riuscì a scorgere la sua immagine riflessa nelle pupille nere e lucenti: i suoi capelli mori e sbarazzini, gli occhi celesti e le folte sopracciglia scure, qualche lentiggine che si perdeva qua e là nella pelle rosea e delicata. Ricordò allora quando la madre lo prendeva in giro bonariamente per il suo naso forse un po' troppo largo e per le sue piccole labbra dagli angoli accentuati sulla parte superiore. Vide anche i suoi abiti riflessi negli occhi della pantera, gli stessi che aveva indossato la mattina per andare a scuola: jeans comodi e un po' lisi, una smanicata blu tinta unita e scarpe da ginnastica.

D'un tratto, mentre era come intontito a osservare la sua immagine riflessa negli occhi argentei di Coran, si accorse che lo copriva un lungo mantello rosso chiuso con una grande spilla sotto il mento.

«Questo non è mio,» pensò «chi me lo ha messo addosso?»

«Salve Bianco Prescelto, grazie di avermi risvegliato. Al tuo servizio per aiutarti in nome di Darmha e di Estasia» disse socchiudendo gli occhi la pantera bianca. «Questo mantello è un mio dono per la missione che ci è stata affidata in questo lungo viaggio.»

«Grazie Coran, grazie davvero» balbettò Danny lisciando la morbida stoffa rossa.

«Avverto in te un cuore coraggioso e puro, credo che Cathbad ti abbia avvertito dell'importanza della nostra missione.»

«Sì, mi ha spiegato tutto di Estasia... Sono ancora un po' confuso ma farò del mio meglio per portare a termine questo incarico. Ma tu come fai a sapere tutto questo?» rispose incerto il ragazzo.

«Sfiorandomi, il Sacerdote mi ha mostrato il passato.» Improvvisamente il vecchio interruppe la loro conversazione cingendosi le tempie con le mani.

«Siamo in pericolo... un nuova grande minaccia si sta avvicinando. I

Sette Canuti mi stanno chiamando... Oh Darmha! I Dragonici stanno per attaccare il nostro castello!» disse spalancando gli occhi e mostrando un'espressione preoccupata.

«Dragonici? Chi sono?» domandò Danny corrugando la fronte.

«Sono i malvagi seguaci di Disperio, metà uomini e metà draghi, neri come la pece, il male incarnato in bestia. È l'Armata Nera volante, uno dei pericoli più grandi per la nostra Torre e per la salvaguardia della Regina.»

Il ragazzo si volse verso il bianco felino che muoveva la coda nervosamente; stava per fare altre domande quando Cathbad lo anticipò.

«Presto, venite con me, non c'è tempo da perdere!»

Danny e Coran lo seguirono per le scale, la porta si chiuse alle loro spalle e tutti e tre arrivarono alla stanza centrale da dove erano giunti. La botola scomparve nel nulla e Cathbad si pose al centro della stanza allargando le mani. Il ragazzo sentì poi bisbigliare delle parole incomprensibili e un fascio di luce apparve sotto i loro piedi facendoli cadere nel nulla.

Il volo verso il basso durò pochi istanti, fino sul fondo del bagliore luminoso.

«Dove siamo?» domandò un po' intimorito.

«Siamo nella stanza sotterranea, qui si trovano i Sette Canuti» rispose Danny inoltrandosi nella camera. Era molto buia, non riusciva bene a distinguere gli oggetti e l'arredo del locale. Al centro si vedevano a malapena, nella penombra, sette figure di anziani, vestiti anch'essi di un semplice saio chiaro senza copricapo. Avevano lunghi capelli grigi che coprivano parte del viso lasciando intravedere la pelle cerulea solcata da profonde rughe. Le mani adunche erano rivolte verso una sfera di cristallo centrale che sembrava levitare nel nulla. I loro occhi fissavano immobili la luce che essa emanava.

I Sette Canuti non parvero distolti dall'arrivo dei tre, quasi come se li stessero attendendo.

«Unitevi a noi presto...» mormorò uno di loro. «Dobbiamo fortificare la barriera di energia per difendere la Torre!»

Seguirono il loro invito e, unendosi al cerchio, si concentrarono per aumentare la potenza. Danny toccò con la mano l'Amuleto di Cristallo e pensò intensamente alla barriera, fissando la sfera levitante. Il Sacerdote e Coran rafforzarono il gruppo, sprigionando una luce bianca dalle mani e dal simbolo a doppia stella sulla fronte della pantera.

Il ragazzo sentì improvvisamente una forte pressione sulle tempie mentre il calore dell'Amuleto stava aumentando gradualmente, quasi scottan-

dogli la mano.

«Che male la testa... è troppo faticoso» pensò cercando di non perdere la concentrazione. Guardò la sfera che ondeggiava nell'aria e vide dentro di essa la punta della Torre Bianca che emanava dei forti bagliori. Le saette colpivano ripetutamente le nere creature che, avvicinandosi, sembravano sempre più minacciose.

I Dragonici aumentarono di numero, creando nel cielo una spessa nube scura. Si muovevano vorticosamente sopra la bandiera, volteggiando sulla sommità dell'edificio.

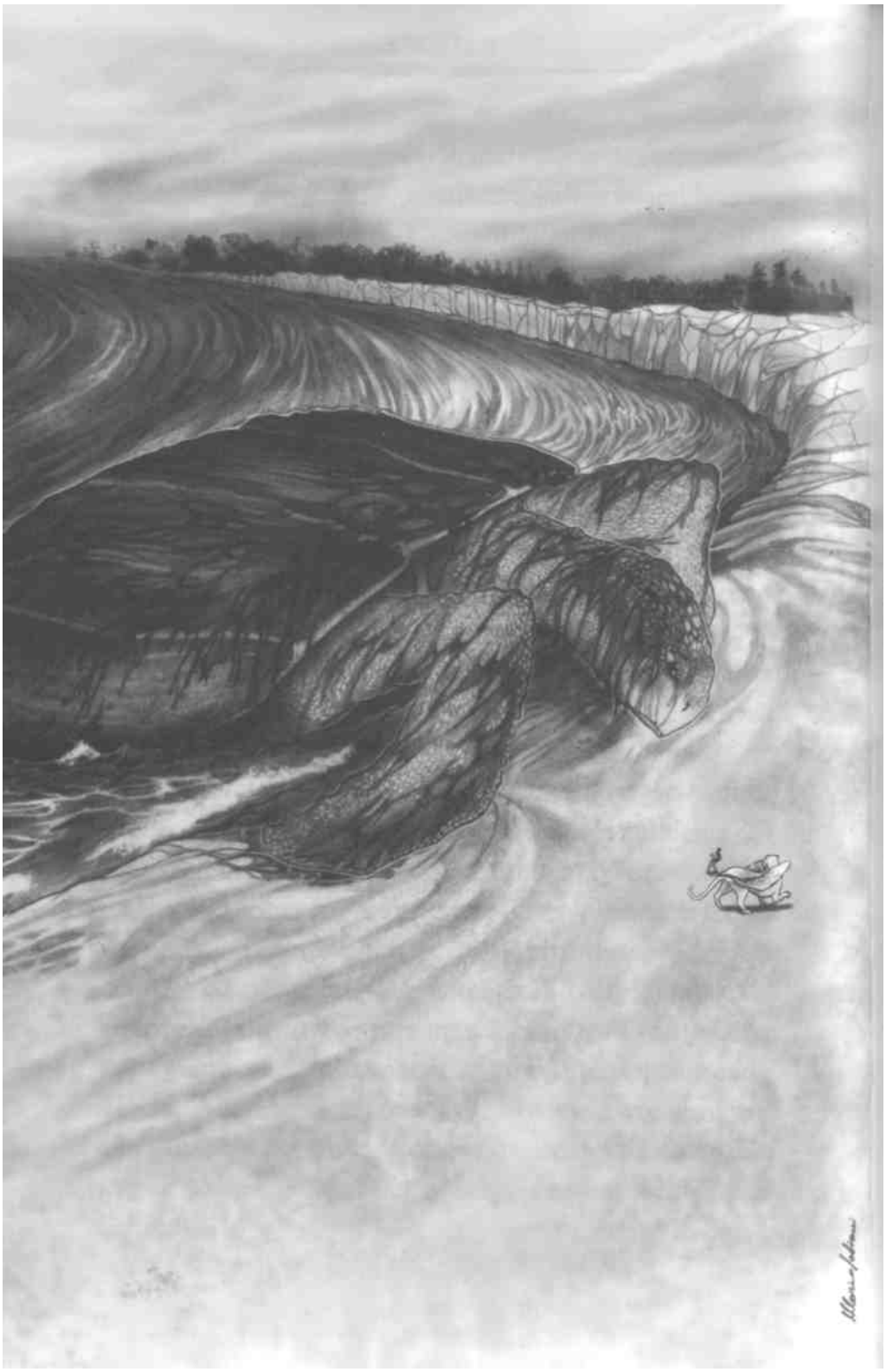
Danny si sentiva già stanco, non era abituato a uno sforzo cosi impegnativo e anche la pantera bianca iniziava a dare segni di indebolimento. Le belve nere continuavano imperterrite a sopraggiungere, lanciando con vigore lunghe lame contro la barriera di energia. D'un tratto Coran cedette e chinò il capo sul pavimento. Allo stesso tempo la fatica sopraffece il giovane, facendolo accasciare su un ginocchio. Nel silenzio della scura camera si riusciva persino a percepire il suo respiro affaticato. D'un tratto la barriera diminuì la sua intensità e le bestie alate incominciarono a farsi varco verso la Torre, sputando fuoco dalla bocca.

«Non ce la faccio, non ce la faccio sono sfinito!» si addolorava cercando di farsi forza sulle gambe per rialzarsi, ma un giramento di testa lo fece barcollare. Nella caduta, l'Amuleto di Cristallo urtò sul simbolo a doppia stella nella fronte di Coran.

Gli stemmi a contatto sprigionarono una fortissima luce e, nello stesso momento, un'accecante sfera di energia apparve in cima alla Torre, proprio sopra lo stendardo. Il globo lucente esplose in mille saette incenerendo all'istante tutti i Dragonici nelle vicinanze. L'Armata pareva ora in preda al panico, i mostri neri si sparpagliarono ritraendosi in lontananza.

«Il Palazzo è salvo!» esclamò Cathbad visibilmente affaticato e sudante.

Danny rivolse un sorriso a Coran, poi cadde a terra privo di forze.



IN VIAGGIO

«Martine svegliati!» tuonò la voce di Cathbad. «È mattina presto, hai già dormito diverse ore.»

Danny aprì gli occhi, aveva ancora un po' di mal di testa. Si guardò at-

torno in cerca di qualche oggetto familiare della sua camera e si rese conto che era ancora a Estasia. Si trovava in una piccola stanza, adagiato su un semplice e soffice letto. Le pareti erano spoglie, c'era solo una brocca d'acqua su un piccolo tavolino con accanto il Libro Bianco e il sacchettino con le pietre magiche.

«Non è stato un sogno allora» pensò.

«No, non lo è stato ragazzo...»

Il ragazzo guardò il Sacerdote stupito.

«Ma tu puoi comunicare con me con il pensiero?»

«Certo. Se ricordi bene non è la prima volta» gli sorrise Cathbad.

«Non ti preoccupare, anche quando sarai lontano durante il tuo viaggio potremo essere sempre vicini.»

«Grazie Sacerdote. È confortante sapere che potrò contare sempre su di te» continuò a voce alta Danny. «Non so quante ore ho dormito, devo essere crollato dopo la battaglia con i Dragonici.»

«Sì Martine, non sei ancora così esperto di magia, in realtà non mi aspettavo neppure potessi reggere così tanto. Non dimenticare che tu e Coran ci avete salvato, è stato uno degli attacchi più violenti di Disperio» asserì preoccupato. «È quasi ora che tu parta, anche Coran si sta preparando. Hai ancora qualche ora, sfruttala per leggere il Libro Bianco degli Incantesimi e apprendere qualche nozione sulla magia dell'Amuleto.» Danny si alzò a sedere sul letto, prese il manuale tra le mani e iniziò a sfogliarlo.

«Ma è vuoto!» pensò aggrottando le ciglia. «Cosa vuol dire?»

«Un vero libro di magia non riporta mai le formule dentro, almeno in modo chiaro. Pensa se finisse nelle mani sbagliate...» gli rispose col pensiero il vecchio. «Toccalo, pensa intensamente all'incantesimo che vuoi fare. Lui ti darà la risposta! Bene è ora che io vada; sarai chiamato al momento della partenza» continuò, poi si diresse verso la porta.

Il giovane, incuriosito, aprì nuovamente il libro: «Vediamo un po' come funziona, come si creano gli incantesimi» rifletté e cercò di fissare l'immaginazione su una palla di fuoco. Il piccolo volume si scosse illuminandosi lievemente, poi si aprì sfogliandosi da solo e mostrando una pagina che riportava la scritta:

GRANDE PALLA DI FUOCO
AL CENTRO DELLA STANZA

IO TI INVOCO

Concentrandosi toccò l'Amuleto di Cristallo e pronunciò queste parole. Dopo pochi istanti con stupore e gioia vide apparire al centro della stanza, sospesa in aria, una grossa sfera infuocata che ruotava su se stessa. Cathbad si volse e vide in lontananza una luce rossa provenire dalla camera del giovane.

«Impara in fretta il ragazzo...» pensò alzando il bianco ciglio e chinando leggermente la testa.

Danny passò due o tre ore nell'apprendimento di queste arti magiche; grazie agli insegnamenti del vecchio Sacerdote e con l'aiuto del Libro degli Incantesimi fu in grado di far apparire animali strani, levitare, spostare gli oggetti, creare armi magiche. Non erano grandi sortilegi ma era molto soddisfatto dei progressi che stava ottenendo.

«Danny, scendi in fondo alla Torre, l'ora è giunta!» udì all'improvviso dentro di sé: era la voce del Sacerdote che lo chiamava. Radunò le sue cose indossando il mantello rosso che gli aveva regalato la pantera e una sacca da legare in vita trovata ai piedi del letto. Qui ripose il Libro Bianco e il sacchettino con le dieci pietre magiche.

Scese le scale di corsa e giunse nell'atrio principale, proprio dove si era ritrovato il giorno precedente appena varcato il cancello della Torre. Fuori la pantera e il vecchio lo attendevano radiosi.

«È il grande giorno, coraggioso giovane!» disse ammiccando un sorriso Cathbad. «Il vostro viaggio sarà colmo di peripezie e ostacoli, ricordatevi di contare specialmente sulle vostre forze, la magia vi sarà solo di aiuto!»

«Grazie Cathbad, spero solo di non perderci nel grande Regno di Estasia» disse un po' titubante il ragazzo.

«Martine, forse non hai controllato bene l'ultima pagina del Libro degli Incantesimi» asserì il vecchio strizzando l'occhio.

«In realtà l'ho sfogliato tutto e non ho notato nulla di strano...»

Danny prese di nuovo il libro in mano e aprì l'ultima pagina. Con maggiore attenzione vide la copertina interna leggermente rigonfia e tastandola si accorse che conteneva qualcosa. Notò una piccola fessura sul bordo superiore del cartoncino e infilandoci le dita estrasse un vecchio foglio ingiallito, simile a un'antica pergamena. Lo srotolò e realizzò che si trattava della mappa di Estasia, riconoscendo subito la forma a doppia stella del

paese.

La cartina sembrava dipinta a mano ed era molto antica; qualche nome gli era familiare: il Deserto dei Gorbin o il Luogo di Amos, il Saggio che gli avrebbe svelato dove si trovava il Palazzo dell'Inverso. E poi leggeva di mari, laghi, grandi catene montuose; non avrebbe mai immaginato che quel regno incantato fosse così vasto. Quanti ostacoli avrebbe incontrato durante il suo viaggio? E poi, come trovare nove piccole pietre in un paese così esteso?

Ripose la mappa nella fessura della copertina e annuì in segno di approvazione.

«Bene, che la vostra missione abbia inizio, i Sette Canuti vi saranno sempre vicini nella ricerca delle Nove Luci!»

Detto questo si avvicinò alla fontana raffigurante la donna, le toccò la mano da dove sgorgava acqua e sparì d'improvviso nel nulla.

Danny e Coran guardarono ancora la Torre Bianca che rifletteva imponente i deboli raggi del sole nella giovane mattina.

Il ragazzo accarezzò la fronte della pantera bianca che sorrise affettuosamente; quindi si incamminarono fuori del castello della Regina Darmha.

Camminarono ore e ore verso la Punta Ovest-Sud, la più vicina alla Torre. Avevano deciso di iniziare da lì la loro ricerca. Secondo quanto riportato nella cartina, avrebbero poi esplorato in senso antiorario le altre Punte, compresa la Sud-Est, dove la mappa indicava la dimora di Amos.

Il sole era già alto nel cielo turchino e la temperatura abbastanza gradevole. Attraversarono il Bosco del QuietoPasso ammirando una strana moltitudine di creature: talpe che volavano, scoiattoli a forma di uccello, strani pavoni che emettevano luce colorata. Il bosco era molto fitto ma permetteva il passaggio in modo facile, così colsero l'occasione per rifocillarsi con qualche bacca e frutti che nascevano rigogliosi in quel giardino incantato.

«Qui il potere di Darmha è ancora molto forte» disse Coran. Il ragazzo riuscì a malapena a udire la sua voce, era assorto nell'osservare le meraviglie che la natura gli mostrava in quel luogo.

«Vedi come è ancora tutto incontaminato, qui regnano la pace e la tranquillità.»

«Sì, è veramente un posto splendido» replicò.

Affrettarono l'attraversata del Bosco del QuietoPasso superando un fiumiciattolo di acqua limpidissima; dalla mappa Danny ricordava che delimitava il bosco con la Punta Ovest-Sud.

«Ci siamo amico, siamo quasi giunti nella Punta Ovest-Sud» disse a Coran soddisfatto perché tutto stava procedendo senza pericoli. Si volse verso di lui e si accorse che i suoi occhi si erano improvvisamente corrugati e il suo viso mostrava un'espressione seria e preoccupata.

«Cosa c'è Coran?» gli chiese insospettito.

«Guarda Danny, guarda laggiù.»

Il ragazzo aguzzò la vista in lontananza, il bosco dopo il fiume gradualmente andava a essere più rado e uno scenario più impersonale e roccioso si apriva davanti ai loro occhi. Su un lato, costruito su una piccola collina, vide un altare nero con delle grandi rocce laterali che lo sorreggevano. Si avvicinarono con cautela per vedere meglio.

«È un altare costruito per venerare il Male,» asserì la pantera digrignando i denti «sarà stato innalzato da qualche seguace di Disperio. Non immaginavo che i suoi malvagi fedeli costruissero dei luoghi di devozione all'oscurità così vicino alle terre della Regina.»

L'ara sembrava abbandonata, c'erano strani simboli intagliati sul ripiano del grande tavolo nero. Danny cercò di decifrarli ma erano davvero incomprensibili per lui, così fece per avvicinarsi.

«No Danny, non è prudente» lo fermò Coran. «Questi altari del male sono sempre circondati da malefici e pericolosi incantesimi. Dobbiamo distruggerlo.»

La pantera socchiuse gli occhi come per concentrarsi e la doppia stella produsse un forte bagliore dalla sua fronte. Emise poi un fortissimo ruggito che distrusse in mille pezzi l'altare nero come se fosse passato un violento terremoto.

«Dobbiamo stare con gli occhi aperti,» continuò «questi luoghi potrebbero essere infestati da creature malvagie.»

«Sì, scusa la mia imprudenza» replicò Danny ancora stordito, mostrando un certo imbarazzo.

Camminarono per diverse miglia su quel terreno impervio, misto di rocce e bassa radura.

«Com'è improvvisamente cambiato tutto!» pensò tra sé ricordando le meraviglie e i mille suoni che aveva udito nel Bosco del QuietoPasso. In quella desolata pianura regnava ora il silenzio e non si riusciva più a scorgere nessun essere vivente. Dopo un po' di tempo giunsero a un grande lago.

«Il Lago dei Sospiri» disse Danny osservando la mappa.

«Dobbiamo in qualche modo aggirarlo per proseguire il cammino.»

Si guardò attorno ma non vide nessuna imbarcazione, quindi si avvicinarono alla sponda per cercare di scrutare meglio in lontananza.

«È un gran pasticcio! È troppo vasto per attraversarlo a nuoto e perderemmo troppo tempo ad aggirare la costa» proseguì seguendo i disegni nella cartina.

«Beh, un modo ci sarebbe...» replicò la pantera con un mezzo sorriso. «Vedi, uno dei miei poteri è quello di volare. È una magia molto difficile e soprattutto molto faticosa, posso stare in volo solo per un tempo limitato. Non so se basterebbe per oltrepassare tutto il lago, ma possiamo comunque provarci.»

«Mmm... potrebbe essere un'idea» replicò Danny un po' dubbioso sulla soluzione proposta. Coran chiuse gli occhi per concentrarsi, la doppia stella impressa nella fronte stava per illuminarsi quando il giovane lo bloccò. «Fermo Coran, senti che rumori strani!» disse facendogli segno di fare silenzio. Uno strano fruscio, quasi un lamento, echeggiò improvvisamente dalle acque. Nello stesso istante videro un uccello con ali di pipistrello e un grande becco appuntito sfrecciare nel cielo, mentre una sorta di melma appiccicosa e nerognola si sollevò dal lago avvolgendolo e trascinandolo tra le spesse onde scure. Subito dopo, la superficie del lago si riassettò producendo delle dense bolle che emanavano un odore nauseante.

«Questo lago non promette nulla di buono!» esclamò Danny con sconcerto.

«Forse però se voliamo ad alta quota questa melma oscura non potrà arrivare fino a noi.»

«Non so Danny, credo sia troppo rischioso» replicò la pantera scuotendo la testa. «La magia del volo implica una grande concentrazione e qualsiasi distrazione potrebbe farmi perdere quota. Non so cosa si celi dentro queste acque, ma dobbiamo fare attenzione.»

Rimasero un po' in silenzio a ragionare sul da farsi quando videro muoversi qualcosa nel lago.

«Coran, qualcosa si sta muovendo, lì, vicino a noi!» esclamò Danny indietreggiando.

La pantera inarcò la schiena digrignando i denti, pronta al combattimento. La superficie del lago si increspò improvvisamente muovendo una grande quantità di acqua in un turbinio sempre più veloce. Si formò una gigantesca onda che per poco non investì i due avventurieri.

Fecero un balzo all'indietro mentre un'imponente figura si faceva man mano più nitida, emergendo dalla melma scura. Sembrava una grande

montagna di terra e fango che si stava ergendo come un'isola a poche decine di metri dalla riva; dalla coltre di terra incominciarono a cadere massi e poltiglia lasciando intravedere una corazza dura e spessa. Lentamente la massa si girò, ruotando verso destra e mostrando la figura di una massiccia tartaruga, alta forse più di venti metri.

«Salve viaggiatori» disse lentamente l'enorme bestia muovendo adagio la testa smisurata. «Posso esservi d'aiuto in qualche modo?» chiese sbuffando dalle grosse narici. La sua voce era spezzata dal sordo rumorio dei pezzi di fanghiglia che continuavano a scivolare dal suo dorso nel denso lago.

«Chi sei tu?» domandò Danny osservando con timore la bestia che troneggiava su di loro.

«Sono Fizban, il traghettatore del Lago dei Sospiri» replicò.

«Ciao Fizban,» disse il ragazzo cercando di farsi coraggio «io sono Danny e questo è il mio amico Coran. Siamo qui per attraversare il lago in modo tale da raggiungere in fretta l'estremità della Punta Ovest-Sud.»

«Bene,» rispose la gigantesca presenza spirando soffi vaporosi dalle narici «vista la vostra esile mole, quattordici batoks possono essere sufficienti.»

«Batoks?» ripeté interdetto. «Di cosa parla, Coran?»

«È la moneta di Estasia, ma sono davvero tanti denari per noi, non credo che ne abbiamo.»

Danny frugò nella sacca che aveva alla vita ma si accorse che non vi era alcun tipo di moneta. Scosse la testa e poi disse rivolgendosi alla tartaruga:

«Cathbad non ci ha lasciato denari. Incredibile, pensavo che qui a Estasia non fossero necessari» mormorò. «Non credo che abbiamo batoks con noi, al momento.»

«Al momento? Ah ah...» sogghignò l'essere provocando un grande fragore nelle acque. «Speravate che vi avrei traghettato fino all'altra sponda senza alcun pegno?»

Il ragazzo alzò le spalle e si rivolse al bianco compagno. «Credo che l'unica soluzione sia volare, non possediamo i soldi, e il traghettatore non ci può essere d'aiuto, a quanto pare.»

«Volare?» lo interruppe Fizban alitando un putrido vento su di loro. «Non avete paura di Sturm, il mostro del Lago dei Sospiri? È qui immerso nelle acque pronto a colpire e cibarsi di qualsiasi essere vivente lo sorvoli. Per quanto mi riguarda, ho un patto eterno con lui, non si azzarda ad avvicinarsi» sembrava quasi accennare un sorriso dalla grande bocca priva di

labbra. «Per quale motivo dovete raggiungere l'altra sponda del lago? Ormai in questo posto non vi sono più tesori né luoghi di pace. C'è solo distruzione e oscurità» continuò corrugando la fronte viscida.

«Abbiamo un'importante missione da svolgere,» replicò Coran «ma non siamo tenuti a svelare i motivi che ci spingono oltre queste terre.»

«Capisco, certo... Bene, mi spiace avventurieri, buona fortuna allora!» tuonò la tartaruga iniziando la sua discesa nelle acque.

Danny controllò nuovamente nella sua borsa per vedere se Cathbad gli avesse lasciato qualche oggetto che poteva essergli d'aiuto e, così facendo, il mantello rosso si spostò lateralmente lasciando intravedere il lucente Amuleto di Cristallo.

«Darmha!» esclamò Fizban provocando un forte soffio di vento maleodorante. «Quello è il simbolo del Regno di Estasia, della nostra Regina!» continuò bloccando la sua discesa negli abissi del lago. «Dove l'avete preso? A chi lo avete rubato?»

«Fizban, di fronte a te hai il Bianco Prescelto» rispose con voce sicura la pantera. La tartaruga spalancò gli enormi occhi, colpita da quell'affermazione.

«Conosco bene la profezia del Bianco Prescelto, incredibile, non ci speravo più ormai. Non mi interessa sapere di più. In onore alla grande Regina, farò qualsiasi cosa possa esservi d'aiuto.»

Danny osservò sorridendo Coran, era di conforto sapere che nel Regno di Estasia c'erano ancora fedeli della Corona Incantata.

«Spero il viaggio sia di vostro gradimento!» disse chinando la grossa testa sulla riva. Il ragazzo salì sul capo della tartaruga, non senza difficoltà data la viscida sostanza che la copriva, mentre Coran riuscì agevolmente a raggiungere la cima con un grande balzo in avanti. Camminarono lungo il collo, facendo molta attenzione a non scivolare nelle acque scure e, raggiunta la cima del guscio, si accorsero che la forma era più pianeggiante.

La traversata non fu piacevolissima, Danny rimase sempre allerta, quel posto gli incuteva timore e preoccupazione; non si scorgeva più neppure il sole, coperto da una fitta e spessa nebbia. Rimasero quindi in silenzio, il lungo cammino li aveva stancati e approfittarono della traversata per riposarsi distesi sull'enorme guscio. Arrivati sull'altra sponda del lago scesero lungo la testa della gigantesca tartaruga e la salutarono.

«Grazie Fizban, Darmha ti sarà grata per averci aiutato nella missione!»

«A voi amici della Corona! Portate i miei saluti all'amata Regina!» La bestia sprofondò nelle acque, accompagnata da un cupo sciabordio.

Continuarono verso sud, il paesaggio era simile a quello visto in precedenza, brullo, senza segni di vita. I piedi iniziavano a far male, erano in cammino già da diverse ore. «Ci riposiamo Coran, che ne dici?» propose alla pantera. «Non credo che sia una buona idea, guarda là!»

Danny sforzò la vista, le capacità visive del felino erano sicuramente molto più sviluppate delle sue. Infatti, dopo un centinaio di metri si apriva un profondo dirupo.

«Avviciniamoci e cerchiamo di capire come superare questo burrone.»

Si avvicinarono e guardarono giù, nella scura profondità. «Caspita come è alto! Non riesco nemmeno a vedere la fine. Come possiamo fare ora?»

Coran sorrise, leccandosi i lunghi baffi.

«Credo sia ora di spiccare il volo nel cielo di Estasia.»

Due grandi ali bianche apparvero sulla sua schiena. Con la testa gli fece segno di salire e Danny, un po' impacciato, montò sul dorso del felino.

«Bene, ora?»

Non fece in tempo a dire queste parole che la pantera, con un agile scatto, aveva già iniziato a correre più veloce. Danny si tenne forte al suo collo muscoloso premendo il più possibile le gambe al suo corpo.

Improvvisamente sentì una fresca brezza che lo accarezzava. Spalancò gli occhi, la terra ormai distava diversi metri da loro.

«Incredibile Coran! Stiamo volando! Stiamo volando!» sentiva il mantello sbattere al vento, sulla sua schiena. Superarono il grande dirupo, la sua profondità non permetteva di scorgerne la fine. Giunti sull'altra sponda, il felino planò dolcemente sulla terra.

«È stato magnifico...» balbettò con il cuore in subbuglio «un'esperienza straordinaria!»

Le ali della pantera si ritrassero fino a scomparire sul suo dorso. Decisero quindi di riposarsi qualche minuto, cibandosi degli ultimi avanzi che avevano raccolto nel Bosco del QuietoPasso.

«Sono sempre con te...» improvvisamente una voce familiare echeggiò nella mente di Danny.

«Cathbad! Finalmente! Allora riesci a contattarmi anche da così lontano!» un sorriso radioso gli illuminava il volto.

«Certo ragazzo, il potere dei Sette Canuti mi fa arrivare in ogni punto di Estasia, in ogni terra libera.»

«È confortante udire la tua voce... mi infonde coraggio.»

«Il coraggio è dentro di te Prescelto, lo sai bene» rispose il Sacerdote

con tono serio. «Presta attenzione alle mille insidie che si nascondono in ogni angolo del paese, non dare mai nulla per scontato. Avverto in questo momento una presenza oscura che vi sta inseguendo.»

«Cosa? Chi ci insegue?»

Sí accorse di aver perso il contatto con Cathbad e sussultò guardandosi attorno. La distesa brulla e incolta non dava segni di presenza alcuna.

«Coran ripartiamo, qualcuno ci sta seguendo.»

La pantera si guardò attorno, cercando di annusare il terreno, ma non riuscì ad avvertire nulla.

Continuarono il viaggio con la massima attenzione costeggiando la Punta Ovest-Sud per dirigersi verso il varco dei Monti Urah. La mappa nel Bianco Libro degli Incantesimi mostrava quel punto come il più accessibile, con un'andatura spedita avrebbero sicuramente raggiunto il passo prima della sera.

Mentre era così indaffarato nel pianificare la traversata della catena montuosa per raggiungere la Punta Sud-Ovest, Coran si fermò di botto e iniziò a fiutare l'aria con la testa protesa verso l'alto.

«Sento uno strano odore Danny» affermò muovendo nervosamente la coda. «Temo che qualche seguace di Disperio si stia avvicinando.»

Danny udì un rumore sibilante provenire dalle sue spalle e voltandosi di scatto riuscì a schivare per poco una freccia, che trapassò il suo mantello bloccandolo a terra. La pantera balzò agilmente indietro evitando le altre frecce che stavano fioccando dal cielo. Il ragazzo diede uno strattone al mantello strappandone un lembo e solo allora si accorse di un uomo incappucciato nascosto dietro una roccia. Non poteva distinguere il volto, notava solamente un grande arco nero.

«Devo fermarlo!» Ricordando qualche formula del Libro degli Incantesimi sfiorò il ciondolo e pronunciò: «Grande e possente Natura, ferma la vile presenza oscura!»

L'Amuleto di Cristallo emanò una luce forte e dalla terra brulla iniziò a crescere una moltitudine di piante e radici. In pochi attimi raggiunsero l'uomo incappucciato intrappolandolo in un groviglio di rovi.

Quando si resero conto di averlo bloccato, si avvicinarono con prudenza. L'essere stava cercando invano di liberarsi dai rami inarcando bruscamente la schiena e ringhiando minacciosamente.

Indossava un lungo mantello marrone scuro e pantaloni aderenti dello stesso colore. Danny si soffermò a osservare il grande arco imprigionato negli sterpi e notò che era costruito con un pregiato legno nero lucido, con

intagliati gli stessi strani simboli che aveva visto sull'altare, poco dopo il Bosco del QuietoPasso.

«Chi sei? Cosa vuoi da noi?» urlò al misterioso nemico. Questi alzò la testa mostrando il suo terribile volto, coperto da una folta peluria, simile a quella di una bestia selvaggia, di un lupo. Aveva lunghe orecchie nere che finivano dentro il cappuccio, denti affilati e due lucenti occhi che brillavano ai bordi del naso peloso.

«Sono Morkul, delle Armate Nere di Disperio. Maledizione! Ero quasi riuscito a fermarvi» sogghignò ansimando.

«Armate Nere? Cosa sono, rispondi!» ordinò Coran all'uomo bestia.

Morkul sbuffò, sorridendo con disprezzo.

«Fermarci? Chi ti ha mandato?» continuò la pantera digrignando i denti.

«Ah ah ah! Chi siete... proprio non mi interessa, i Dragonici e le Armate Nere stanno solo eseguendo gli ordini di Disperio.»

«Un seguace del Signore del Male» replicò Danny avvicinandosi un po'. «Puoi esserci di grande aiuto. Dimmi dove sono nascoste le pietre che avete rubato alla Regina Darmha.»

«Buff...» grugnì l'altro, la sua espressione ora era ancora più feroce. «La vostra debole Regina non potrà far più nulla ormai, il mio padrone è diventato troppo potente anche per lei.»

«Vuoi dirmi dove sono nascoste le pietre?» continuò Danny ignorando la sua risposta.

Morkul incominciò a dimenarsi con foga e, per liberarsi, dette uno strattone a Danny facendolo cadere a terra. «Maledizione, non vuoi parlare? Bene, vediamo se la magia può fare ancora effetto!»

Toccando l'Amuleto si concentrò sui rovi facendo crescere delle aguzze spine su tutte le radici e le piante. I vestiti si lacerarono e gli aghi si conficcarono sulla pelle di Morkul, trapassando la scura peluria.

«Grrr...» urlò di dolore, respirando con affanno. «Non saprete mai nulla da me!»

Danny si avvicinò alla pantera e gli sussurrò all'orecchio.

«Rischiamo solo di ucciderlo senza ottenere informazioni. Forse la cosa migliore è che usi le pietre magiche che mi ha dato Cathbad.»

Coran mosse lievemente la testa, annuendo. Danny estrasse la piccola pietra a forma di bocca. Ricordava le parole del Sacerdote: lanciata contro qualsiasi essere avrebbe funzionato come un siero della verità. La gettò ai piedi di Morkul e notò una specie di fumo grigio che saliva verso di lui.

«Ora ti sarà più difficile dirmi menzogne» asserì guardandolo diritto ne-

gli occhi. «Vuoi dirmi chi sei veramente e dove si trova l'Armata Nera?»

L'uomo bestia era come caduto in catalessi e iniziò a rispondere con voce spenta.

«Sono Morkul, una spia dell'Armata Nera. Mi hanno mandato in ricognizione per vedere dove eravate giunti.»

«Per quale scopo?» chiese il felino.

«Gli ordini di Disperio sono di proteggere la pietra che si trova alla fine della Punta Sud-Ovest.»

«Bene,» pensò Danny «ora sappiamo dove si trova una delle pietre trafugate da Disperio.» Poi continuò: «E il resto dell'Armata dov'è localizzata?»

«Si trovano a Passo Oscuro, sui Monti Urah. Lì vi avrebbero colto di sorpresa in un'imboscata. Deboli per la stanchezza vi avrebbero catturati senza troppa difficoltà. Hanno mandato me, per spiarvi, ma siete sembrati così inermi che ho pensato di fare di testa mia...» Si interruppe scuotendo la testa di lato, forse l'effetto della pietra magica si stava esaurendo.

«Come facciamo a evitare l'Armata?» chiese quindi Coran. Morkul esitò contorcendo il muso in un'espressione di sofferenza.

«Scansate Passo Oscuro, è un valico troppo stretto. Vi assaliranno dall'alto e sono in centinaia. L'unico modo è costeggiare il fiume Sillor, protetti dalla fitta vegetazione nessuno vi vedrà e arriverete salvi nella Punta Sud-Est.»

Danny aveva nel frattempo ripreso in mano la mappa di Estasia.

«Allungheremo forse un po' il tragitto, ma eviteremo il pericolo dell'imboscata.» Poi osservando la Punta Sud-Est aggiunse: «Torniamo ora alle pietre. Qual è la pietra che state difendendo e dove si trova?»

Morkul rimase in silenzio, il suo volto sembrava affaticato dallo sforzo di resistere a quella magia.

«Rispondi, non puoi dirci menzogne, ricorda!» gridò perentorio Danny.

«Sì... sì... la pietra si trova... si trova... urgh...» sussultò d'improvviso. I suoi occhi si colorarono di una tonalità pallida e un rigagnolo di sangue marrone scuro scese dalla bocca macchiando il folto pelo. Le forze lo abbandonarono e accasciò la testa, con il busto ancora sorretto dai rovi taglienti.

«Cos'è successo? Cos'è successo?» chiese stupito Danny. Spostò il corpo e notò un affilato coltello sbucare dietro la sua nuca. Guardò in alto e vide tre Dragonici volteggiare nel cielo, oscurando a tratti la luce del sole.

Coran ruggì infuriato pronto all'attacco, ma le tre bestie alate si erano già

allontanate all'orizzonte, stridendo.

«Maledetti! Maledetti Dragonici!» urlò. «Dovremo farcela con le nostre forze. Tuttavia abbiamo avuto importanti informazioni, ci saranno utili nel nostro viaggio.»

Rivolse ancora uno sguardo all'uomo lupo, con un'espressione tra pietà e orrore per quelle malvagie bestie che stavano invadendo Estasia.

«È la prima volta che vedo qualcuno morire così, ucciso. Non so perché, anche se è una bestia di Disperio, in fondo, mi fa pena» disse Danny all'amico.

«Lo so, vedere la morte non è mai piacevole. Purtroppo questa è la nostra missione, non sarà l'ultima volta, credimi.»

Il giovane sospirò, avvertiva le mani tremare e l'adrenalina invadergli il sangue.

Dopo poco si rimisero in cammino, il sole incominciava a calare verso il tramonto mentre le nubi si diradavano nelle vicinanze dei Monti Urah. Senza difficoltà raggiunsero la riva del fiume Sillor e si incamminarono costeggiandolo verso est, dove la vegetazione incominciava a essere più fitta e rigogliosa.

Quando fu buio si fermarono al riparo dentro la cavità di una roccia che si affacciava su un allargamento del fiume Sillor. Danny pensò bene di creare una barriera magica che avrebbe impedito a qualsiasi creatura maligna di disturbarli durante il loro sonno. Si addormentò sfinito sul soffice pelo di Coran; era trascorsa una giornata veramente impegnativa che li aveva ridotti allo stremo delle forze.

UN NUOVO AMICO

Era una bella giornata di sole. Uscendo dall'anfratto, il luogo attorno a loro sembrava tranquillo e pacato. Gli uccellini cinguettavano nella giovane mattina, muovendosi di ramo in ramo. Ogni tanto qualche colorato pe-

sce guizzava nelle acque calme del Sillor. Danny si avvicinò al fiume stiracchiandosi, aveva tutti i muscoli indolenziti e rimpiangeva il letto soffice e comodo di casa sua.

«Incredibile,» pensò «la prima notte senza incubi.»

«Buongiorno Danny!» lo interruppe una voce mezza soffocata. Il ragazzo si voltò e vide Coran con un grande pesce in bocca.

«Ho preso qualcosa da mangiare.»

«Beh, complimenti! Non sapevo fossi così bravo nella pesca» replicò Danny sorridendo, lisciandogli il soffice manto. Si avvicinò quindi alla riva del fiume e accese un piccolo fuoco aiutandosi con l'Amuleto. Ormai stava diventando pratico con le magie minori.

«Buongiorno Bianco Prescelto» udirono a un tratto mentre si stavano rifocillando. «Ti ricordi di me?»

«Dama! Dama del Ruscello! Sei anche qui?»

«Lo sai bene, sono in ogni fiume che scorre in Estasia. Ho saputo dell'Adunanza da pescatori della Punta Est. E pensare che ti avevo scambiato per un ragazzo spaesato!»

«Beh ti assicuro che neppure io ero a conoscenza del mio ruolo. Anzi mi sembra ancora tutto così strano e irreale.»

«Dove vi state dirigendo, posso esservi d'aiuto?»

«Siamo alla ricerca della Pietra della Corona.»

La figura eterea parve avvicinarsi, muovendosi tra i flutti del fiume. Quando fu più vicina, sospinse la testa acquosa verso di loro, e la sua bocca trasparente accennò un sorriso.

«Bene, posso aiutarvi allora. Sui Monti Urah, risplendente nei fiumi cristallini, ho udito di questa Pietra. Ho sentito parlare della Casa della Scacchiera Mutante.»

Danny guardò attentamente la mappa della Punta Sud-ovest, una lunga vallata percorreva quella terra, inoltrandosi a sud dopo i Monti Urah. L'Acquitrino del Malaugurio, leggeva. Dopo questo, la cartina non era più così dettagliata, si leggeva solamente «Casa della Scacchiera Mutante».

«Tutti questi nomi non mi sono certo di conforto.»

«State attenti, la Punta è invasa dalle bestie del Male. Buona fortuna Prescelto!» disse, poi il suo volto si dissolse e le acque del Sillor tornarono limpide e calme.

Danny rimase qualche minuto a leggere la cartina. Solo il nome di quei luoghi gli incuteva paura. Era passato soltanto un giorno dal suo arrivo a Estasia e già sentiva la mancanza di Beltane.

«Solo un'ora nel mio paese» si rincuorò. Era preoccupato, se la madre avesse avuto bisogno di lui non l'avrebbe trovato nel letto e si sarebbe sicuramente spaventata.

Ricordò il suo dolce volto, come per infondersi coraggio, ma prevalse la nostalgia. Aveva tanto bisogno di rivedere il suo sguardo affettuoso e pieno di premura. La speranza che una medicina, una cura adeguata potesse curare Beltane lo aveva sorretto tutti questi mesi e il suo pensiero spesso ricadeva su di lei. Aveva mille problemi e si stava cacciando in un grosso pasticcio.

Forse doveva ammettere di non esserne in grado e ritirarsi, tornare alla sua vita quotidiana. Rivide d'un tratto il volto perfetto e sereno della Regina, ma l'immagine fu devastata dai gemiti del suo incubo.

«Aiutaci ragazzo! Corri in nostro soccorso!»

Per quanto si sforzasse, non riusciva a ignorare quelle voci, quelle creature che invocavano con speranza il suo nome. Aveva tuttavia già compreso la difficoltà della missione, c'era la seria probabilità che non ce l'avrebbero fatta. Per ora erano stati solo fortunati.

«Pablo, Pablo... Se fosse qui mi darebbe sicuramente una mano» pensò con sguardo assorto, prima che la sua attenzione ricadesse sulla pantera. «Ma posso contare su questo nuovo amico. Non sono solo, insieme ce la faremo.»

Immerso in questo turbinio di sensazioni, fece segno a Coran di ripartire.

Si incamminarono lasciando il fiume Sillor e le alte montagne di Urah alle loro spalle. Marciarono a passo svelto per diverse ore, percorrendo una sconfinata prateria dall'apparenza disabitata ma tranquilla. Mentre avanzavano Danny si mise a osservare con più attenzione il suo nuovo compagno. Aveva un corpo muscoloso e longilineo, il suo manto era candido e ben curato. La sua corporatura aitante non tradiva tuttavia l'eleganza del suo passo, la leggiadria con cui muoveva la lunga coda, il suo passo agile e aggraziato, come se sfiorasse la bassa erba senza produrre rumori. Più di tutto era affascinato dai suoi occhi. Si perdeva nella loro lucentezza, in quell'enigmatico bagliore argenteo.

«Coran, ieri è stata una giornata davvero faticosa, mi sono addormentato subito per la grande stanchezza. Parlami di te, so pochissimo della tua vita passata.»

«Pensa, io conosco tutto di te» replicò sorridendo il felino.

«Ah sì? E come, chi ti ha raccontato di me?»

«Cathbad, ma non mi ha proprio raccontato. Quando mi ha impresso la

doppia stella sulla fronte svegliandomi dal Sonno del NonQuando, mi ha trasmesso tutti gli attimi della tua vita.» Poi, con voce più pacata e rassicurante, continuò «Conosco il male che affligge tua madre, vedrai che presto tutto si risolverà per il meglio.»

Si avvicinò, strusciando la testa sul braccio, come per accarezzarlo.

«Grazie amico, lo so, lo so. Ma sono tanto preoccupato, spero che tutto vada bene. Ormai sono anni che non riusciamo a trovare una soluzione.» La sua voce tremava, si faceva forza per non piangere.

«Devi avere fede e stringere i denti. Hai già dimostrato quanto vali, sono sicuro che ce la faremo insieme, in questo arduo compito. Ci aiuteremo l'un l'altro, no?» gli rispose. Poi, aggiunse dopo un attimo di esitazione «Dunque... la mia storia... Beh, io vivevo con la mia famiglia, il branco delle pantere bianche, nella vallata circondata dal Deserto dei Gorbin e dal Bosco del QuietoPasso, proprio a ovest della Torre Bianca. Ricordo che ero felice da cucciolo, per qualsiasi problema c'era sempre il branco ad aiutarmi.»

Danny notò uno scintillio misto di gioia e nostalgia nei suoi occhi argentati.

«Non ho moltissimi ricordi della mia infanzia e ne ho pochissimi anche dei miei genitori. Purtroppo mi sono stati portati via da lui. Sia maledetto» digrignò i denti mostrando le aguzze fauci.

«Chi? Cos'è successo?»

«Disperio, il traditore» commentò socchiudendo gli occhi e scuotendo la testa.

«Traditore in che senso?»

«Vedi, un tempo Disperio era l'Ottavo Canuto, protettore della Regina, forse il più esperto nelle arti magiche. In quell'epoca lontana gli Otto non erano proprio dei difensori, ma una sorta di consiglieri, capeggiati da Cathbad, il Grande Sacerdote. Le Nove Luci illuminavano tutta Estasia donando pace e serenità e non si conoscevano guerre né tanto meno morte e distruzione.»

«Sì, Cathbad mi ha parlato delle bellezze di questo paese prima che fosse invaso dal male.»

«Esatto, Danny. Estasia si è ammalata nel profondo, di un male potente, subdolo, che è cresciuto lentamente senza che nessuno si accorgesse di lui. E forse ha colpito il più ambizioso degli Otto, Disperio, facendolo allontanare dal bene, tradendo la nostra Regina e inclinandosi sempre più verso la magia oscura. Un giorno scomparve dalla Torre. Nessuno sapeva che fine

avesse fatto o cosa tramasse. Arrivarono poi gli uomini drago, quello fu il primo grande attacco alla dimora di Darmha. Incendiarono parte dei villaggi circostanti la reggia e incominciò così l'era del terrore. Anche la mia vallata fu messa a fuoco e fiamme, e il mio branco sterminato. Rimasi solo, Cathbad mi trovò ferito, in fin di vita e Darmha mi curò salvandomi la vita con potenti erbe magiche. Da quel giorno ho giurato che le sarei stato fedele fino all'ultimo dei miei giorni.»

«Che tragedia, mi dispiace davvero» replicò Danny sgranando gli occhi.

«Purtroppo quando sono andate disperse le Nove Luci, anch'io sono caduto nel Sonno del NonQuando insieme a lei. La magia di Disperio è diventata troppo potente, abbiamo sbagliato a sottovalutarlo. Forse speravamo che tornasse in sé, pentendosi di aver tradito la Regina.»

«Mi dispiace Coran» gli disse con espressione sconsolata. «Mi dispiace davvero di averti fatto ricordare questa storia così triste.»

«Non ti preoccupare ragazzo» lo rassicurò accennando un sorriso. «Sono pensieri che affollano la mia mente tutti i giorni, da quando mi sveglio fino a quando non vado a dormire. Solo salvando Darmha e sconfiggendo Disperio troverò forse sollievo e pace.»

Continuarono il cammino verso sud, raccontandosi le vicissitudini della propria vita. Dopo quasi un'ora decisero di fermarsi all'ombra di una grande quercia per ristorarsi un po'.

«Fermiamoci qui Coran, riposiamoci qualche minuto, ho di nuovo i piedi doloranti. Capisci, non ho quattro zampe come te» disse cercando di sdrammatizzare.

La pantera bianca si accasciò sotto l'albero e Danny si mise a sedere tastandosi le piante dei piedi, cercando di massaggiarli con le mani. Dopo pochi istanti il sonno lo pervase. Fu svegliato poco dopo, da gemiti sommessi. «Grrr... Grrr... Grrr...» udì d'improvviso e, spalancando gli occhi di soprassalto, vide Coran che ruggiva sbattendo nervosamente la coda a terra.

«Che c'è? Cosa avverti?» gli chiese sobbalzando in piedi, preso dal panico. «L'Armata Nera? Dragonici? Non riesco a vedere nessuno nelle vicinanze.»

«Shhh.. sento un cattivo odore vicino a noi» disse annusando l'aria. Ad un tratto udirono un leggero scricchiolio dietro alle loro spalle, proveniente dalla grande quercia. Coran si voltò agilmente e con un rapido scatto colpì con gli artigli il tronco dell'albero. Una strana creatura cadde a terra dolorante.

«Ea... Ea...» mormorò con la testa immersa nell'erba.

Danny vide il colore della sua pelle tramutarsi gradualmente da marrone corteccia in un verde scuro. La sua schiena era coperta da squame verdi che terminavano in una lunga coda a punta.

«Un uomo lucertola!» disse Coran con gli artigli ancora pronti all'attacco. «Fatti avanti, fetido! Combatti, vile!»

L'essere mezzo uomo mezzo rettile si alzò sofferente in piedi, davanti a loro. Alto poco più di un metro e mezzo, la sua forma era effettivamente quella di un grande lucertolone con braccia e gambe molto magre e leggermente ricurve.

La creatura li guardò con i suoi grandi occhi a palla di colore nero, che esprimevano tuttavia un senso di smarrimento e preoccupazione. Il naso era appena pronunciato, si scorgevano solo due piccole narici circolari sopra una grande bocca, apparentemente priva di dentatura. La testa era anch'essa squamosa con due lunghe orecchie ripiegate verso il basso che gli facevano assumere una buffa espressione. Sembrava quasi fosse in preda al terrore più che pronto ad assalirli.

«Ea ea...» disse l'essere. «Poffibile che non fi poffa avere un po' di ripofo in quefto pofto!» balbettò con uno strano accento stridulo, toccandosi qua e là le ferite inferte dagli artigli di Coran.

«Chi sei tu? Chi ti ha mandato?» urlò minaccioso Danny pronto a usare l'Amuleto di Cristallo al minimo accenno di pericolo.

«Ea... io? Chi fiete voi che mi avete attaccato mentre fchiacciavo un meravigliofo ripofino pomeridiano.»

La figura della strana creatura era così esile e il suo sguardo così impaurito che certo non incuteva né terrore né tanto meno minaccia.

«Se non vuoi morire dimmi se sei un seguace di Disperio, ora!» disse tuttavia Danny con voce intimidatoria.

«Ea... Difperio? Dove dove?» rispose muovendo rapidamente la testa a destra e a sinistra. «Fcappiamo fcappiamo prefto! Fi falvi chi può!» Notando poi lo sguardo incredulo dei due aggiunse «Ea? Neffun Difperio? Ma vi fembrano fcherzi da fare? Oh il mio povero cuore...» Sbuffò e si accasciò avvolgendosi nella sua coda.

«Insomma ci vuoi dire chi sei?» replicò Danny con voce più pacata.

«Ea! Fono Bolak, un lucertoloide! Non lo vedi? Mi ero mimetizzato su quel tronco per fchiacciare un pifolino prima che il tuo amichetto riteneffe giufto bucherellarmi la fchiena con le fue affilate unghie! Ea!» Indicò Coran con occhi indispettiti, muovendo su e giù le verdi orecchie.

«Allora scusa Bolak, pensavamo tu fossi un essere malvagio pronto ad attaccarci. Amici?» disse tendendo la mano. A quelle parole Bolak sgranò gli occhi muovendo vorticosamente la coda dalla felicità.

«Ea ea! Amici fi! Amici fì!» urlò e scansandogli la mano lo abbracciò calorosamente.

«Ehi ehi!» disse ridendo il ragazzo al contatto con quella pelle fredda e ruvida. «Piano, piano, mi graffierai tutto!»

Bolak non dava segni di staccarsi, quindi continuò «Beh, un po' esagerata come reazione d'affetto... comunque, scusaci ancora, ci presentiamo, siamo...»

«Ea! Lo fo, lo fo, tu fei Danny Martine, il ragazzo venuto da lontano per recuperare le Pietre della Corona, il Prefcelto!» lo interruppe con impeto, con voce altisonante. Poi in un tono un po' più cupo aggiunse «E tu fei Coran, il paladino fedele della Regina Darmha. Un po' ifterico e nevrotico, a quanto pare.»

«Come fai a saperlo?» replicò la pantera continuando a mostrare nervosismo e incertezza, guardandolo di sbieco. «Ibif! Ea ea!» rispose sporcandosi la bocca con la mano ritorta.

«Ibis? Chi è Ibis?» chiese Danny incuriosito.

«È il fignore dei venti. Le parole di tutti gli abitanti di Eftafia fono imprigionate dalla fua magia e arrivano facilmente in ogni angolo del paefe. Quindi, fo tutto di voi!»

«Ma io non ho mai udito nulla... come è possibile?»

«Hum hum,» accennò un sorriso «che pretendi? Un giovane ragazzo e un micio bianco... mica fiete come i lucertoloidi voi! Ea!» Alzò un po' la testa, orgoglioso per questa sua qualità. «Pochi efferi riefcono a udire le parole catturate da Ibif. Fecondo voi come ha fatto a rintracciarvi Morkul? Perché l'Armata Nera vi afpettava a Paffo Ofcuro? Fiete ftati fortunati che non fono riufciti a trovarvi fulla riva del Fillor... c'erano quafi, fapete? Ea!»

Danny guardò il suo amico con preoccupazione.

«Quindi Disperio sa ogni nostra mossa da Ibis.»

«Fì fì! Ibif ormai è affoggettato al fuo potere. Beh, in realtà quafi tutti ftanno cadendo nella fua magia ofcura, ma non Bolak! Ea!» concluse a gran voce battendosi i pugni contro il petto.

«Mmm... E hai la minima idea di come possiamo fare per evitare che i seguaci di Disperio sappiano tutti i nostri movimenti?»

«Certo!» rispose concitato. «Dovete bere l'Acqua Filente!»

«Acqua Silente? Che cos'è? Dove la troviamo?»

Bolak mosse repentinamente la testa verso destra.

«Fcufate!» aprì la bocca e una lunga e appiccicosa lingua si allungò per circa due metri fino a colpire uno scarafaggio che camminava lungo il tronco della quercia. Lo ritrasse poi con grande velocità ingoiandolo all'istante. «Ea! Proprio fquifito!» disse deglutendo.

«Oh mia Darmha, tutto questo è veramente disgustoso!» mormorò sommessamente Coran. Danny accennò un sorriso, quell'essere gli trasmetteva simpatia, quasi tenerezza.

«Vedo che sei affamato! Comunque puoi dirci dove trovare quest'Acqua Silente?»

«L'Acqua Filente è un potente antidoto contro la magia di Ibif, un folo forfo e non potrà più udire le voftre parole. Fi trova nel tempio diroccato, in mezzo all'Acquitrino del Malaugurio, la mia adorata cafa!» rispose alzando le spalle squamose.

«Bene, andremo in quella direzione allora.»

Coran si avvicinò a Danny e gli sussurrò all'orecchio. «Siamo sicuri che possiamo fidarci di questa lucertola? E se fosse qualche inganno di Disperio? Una trappola?» Danny gli diede una pacca sulla testa cercando di rassicurarlo.

«Coran, capisco la tua prudenza. Ma non abbiamo alternative e comunque prima o poi avremmo dovuto oltrepassare quel luogo. Ricordi le parole della Dama del Ruscello? Dobbiamo dirigerci verso la Casa della Scacchiera Mutante.»

La pantera sembrò non convincersi, mostrando un'espressione dubbiosa.

«Grazie amico Bolak, ora dobbiamo rimetterci in cammino. Ti siamo riconoscenti per tutte le informazioni che ci hai dato.»

«Ea!» lo interruppe il lucertoloide. «E io non vengo con voi? Avete bifogno di Bolak per fuperare l'Acquitrino del Malaugurio, non conofcete quel pofto! Prima era un luogo calmo e pacifico, ora ci fono trappole ovunque.» Si mise davanti a loro, sgranando i grossi occhi neri e abbassando le orecchie quasi in segno di supplica. Poi, alzando repentinamente la testa, gonfiò il petto. «Io fono coraggiofo e abile nel combattere, guardate! Fa Fa Fa!»

Incominciò a fare dei gesti strani simili ad arti marziali, ma muovendosi in modo piuttosto goffo e scoordinato. Danny rimase allibito e titubante, poi si volse verso Coran che lo fulminò con uno sguardo di disapprovazione.

«Grazie ancora,» intervenne la pantera bianca «ma abbiamo un'importante missione da portare a termine, molto pericolosa. Credo che potremo cavarcela con le nostre forze, ormai siamo avvezzi a insidie e tranelli.»

«Ea ea!» borbottò con sguardo triste la verde creatura. «Io vi farei veramente d'aiuto... e poi Bolak è rimafto folo qui, non c'è più neffuno a farmi compagnia. Tutti fpariti, tutti andati via!»

Danny gli lanciò uno sguardo quasi di tenerezza, poi socchiudendo le labbra disse: «Dobbiamo andare ora, perdonaci... Sarebbe troppo pericoloso per te unirti a noi. I tuoi consigli ci sono stati molto d'aiuto, anche la Regina Darmha saprà della tua buona azione. Buona fortuna!»

Si voltò per andarsene quando udì le flebili parole della lucertola pronunciate con tono soffocato.

«Ea! Amici avevi detto... amici... Ea... hai mentito allora.» Il ragazzo si fermò e si voltò di nuovo a guardarlo. I suoi occhi lo osservavano mesti, mentre le lunghe orecchie erano accasciate sulle spalle, in segno di sconforto. La lingua penzolava dalla larga e piatta bocca.

«Va bene, unisciti a noi. Ma ti avverto, alla prima volta che crei intralcio al nostro viaggio le nostre strade si dividono!»

Bolak esultò aggrappandosi di nuovo a Danny, abbracciandolo e cingendolo con la coda. Coran scosse la testa, mostrando la sua disapprovazione, quindi la nuova compagnia si incamminò verso sud.

LABARRIERA DELL'INTELLETTO

«Forza amici! Fiamo quafi arrivati! Ea!» esclamò Bolak indicando davanti a sé.

«Ci siamo, ci siamo...» rispose Danny che a fatica reggeva il passo del

nuovo compagno, la cui energia e ansia parevano inesauribili. «Siamo qui.»

«Coran, ci fermiamo un attimo per mangiare qualcosa? Io ho una gran fame!» esclamò poi. L'amica pantera annuì e il ragazzo decise di utilizzare la pietrina a forma di stella per sfamarsi.

«Bolak, vuoi qualche frutto?» gli chiese con gentilezza.

«No no, grazie. Poi qua è pieno di fquifiti infetti!» rispose distratto. Con la lingua appiccicosa incominciò a catturare piccoli lombrichi che sbucavano dal terreno, ormai sempre più melmoso.

«Mi dà la nausea» affermò con ribrezzo Coran guardandolo. Danny scoppiò in una risata.

«Beh, forse non sarà bellissimo, ma a me pare così buffo, con quelle grosse orecchie! È una creatura buona, alla fine.»

Dopo poco ripresero il cammino, Bolak era sempre più inquieto, a stento riuscivano a stargli dietro e a placare la sua apprensione. Superarono un campo di fitti arbusti quando videro il lucertoloide fermarsi di botto.

«Ea! Cafa cafa...» disse con voce malinconica muovendo qua e là la squamosa coda.

«Casa? Tu abitavi nell'Acquitrino?» gli chiese sorpreso Danny.

«Fì Fì... io, la mia famiglia, tutti i miei amici.»

«E dove sono ora?»

«Non ci fono più, ea! Fono arrivati fin qua i malvagi di Difperio. Tutti fono fcomparfi nel nulla!» borbottò triste.

«Mi dispiace Bolak, ma non ti preoccupare, riusciremo a fermarli, questo scempio deve finire» disse il ragazzo dandogli una pacca sulla magra spalla.

«Dove si trova il tempio diroccato?»

La lucertola allungò le lunghe dita indicando il fondo dell'Acquitrino. Dall'acqua melmosa e grigiastra si alzavano piccoli fumi neri e qualche bolla fetida scoppiava sparsa sulla superficie. Danny notò alcune piastrelle dalla forma rotonda che si ergevano formando una specie di sentiero sopra la palude.

«Potremo attraversare il putrido stagno seguendo questa via» propose.

«Fi, Fi» confermò Bolak. «Quefta è la ftrada che porta al tempio. Ma attenti, è un pofto molto pericolofo, non dobbiamo toccare l'acqua bollente e bifogna tenere gli occhi aperti, il Gralox potrebbe attaccarci da un momento all'altro.»

«Gralox?» domandò preoccupato Coran.

«Il moftro della palude... lui fi è impoffeffato di quefto pofto. Prima la mia cafa era tranquilla e accogliente, almeno per me. Poi quando è arrivata quella beftia tutti i lucertoloidi fono fcappati via, altri fono ftati uccifi. Era cofì bello il mio regno un tempo!» Scosse afflitto la testa. Mentre stavano per partire lungo il sentiero Coran li fermò.

«Avverto il rumore di molti passi che si stanno avvicinando, presto avremo visite.»

«L'Armata Nera, l'Armata Nera!» replicò Bolak strabuzzando gli occhi.

Danny guardò l'orizzonte con preoccupazione, oltre la distesa di arbusti. Se le Armate li avessero raggiunti non avrebbe potuto evitare il loro attacco. Estrasse quindi dal sacchettino la piccola pietra a forma di piuma e la lanciò con tutte le forze il più lontano possibile, verso la radura. Cadendo a terra il masso si frantumò formando magicamente una fitta nebbia che si inoltrò sinuosa tra gli arbusti della palude.

«Spero che questa nebbia possa rallentare la loro avanzata, presto, non perdiamo altro tempo, procediamo!» disse incitando i compagni.

«Feguitemi, feguitemi! Ea! Falite folo fulle rocce che pefto... le altre non fono ficure e vi faranno cadere nelle acque bollenti!»

Il lucertoloide si avviò lungo il viottolo di rocce, saltando agilmente in obliquo sulle piastre galleggianti. Gli altri due lo seguivano con attenzione, voltandosi ogni tanto per accertarsi che l'Armata non fosse sopraggiunta. Il sentiero era impervio e l'odore che la palude emanava nauseante. Saltellando qua e là e cercando di rimanere ben in equilibrio sulle rocce, a un tratto si trovarono di fronte una costruzione grigia e diroccata, ormai quasi completamente coperta da piante e arbusti rampicanti su tutta la superficie esterna. I massi procedevano fino all'entrata centrale di legno scuro.

«Ea, il tempio diroccato!» commentò la lucertola avvicinandosi speditamente verso l'entrata.

Il ragazzo e la pantera erano qualche metro più indietro, si affrettarono e salirono sul piano del tempio, aprendo la porta socchiusa.

Entrarono nel vecchio edificio con cautela, il tempio non era molto ampio, forse solo una decina di metri in lunghezza. L'interno era completamente spoglio e avvolto in una fetida puzza di marcio, mentre la stanza centrale era ricoperta da piante rampicanti che s'innalzavano dal pavimento intricandosi su tutte le pareti. Sul fondo si notavano tre scalini rialzati, con sopra uno spoglio altare in pietra. Un raggio di luce, proveniente da una crepa sul soffitto, scendeva tenue rischiarando pulviscoli ondeggianti

nell'aria per poi riflettersi sul vetro di una brocca d'acqua limpida appoggiata sulla superficie dell'ara.

«L'Acqua Silente!» esclamò soddisfatto Danny. Ma non fece in tempo a finire la frase che sentì il suolo tremare. Da dietro l'altare si alzò un'orrenda creatura, alta circa due metri, dalla forma di pipistrello con degli aguzzi denti affilati e due ampie e scheletriche ali.

«Il Gralox, il Gralox è qui! Ea!» urlò Bolak paralizzato dal terrore. D'istinto si abbassò quatto sul pavimento e scomparve mimetizzandosi con il colore del suolo.

Con un salto repentino, il mostro superò l'altare e piombò davanti al ragazzo e alla pantera, incrinando con il suo peso il pavimento roccioso del tempio. La bocca lasciava colare una bava appiccicosa ed emetteva degli strani suoni striduli. Nello stesso istante dalla porta d'ingresso entrò una moltitudine di pipistrelli inferociti che iniziarono ad attaccare i due amici.

Il ragazzo cercò invano di coprirsi con il suo mantello, mentre la pantera bianca si muoveva saltando in tutte le direzioni per evitare i loro artigli velenosi, cercando di azzannarli e farli indietreggiare. Coperto dal rosso mantello, Danny tirò fuori dal sacchetto la pietra a forma di sfera e la gettò violentemente contro il muro rompendola in mille pezzi. L'urto sprigionò un'abbagliante luce che illuminò tutto il tempio diroccato. I pipistrelli sembrarono come impazziti, volavano in modo disordinato andando a sbattere contro le pareti. Dopo poco si riunirono sul soffitto e scomparvero uscendo da una crepa.

La pietra li aveva salvati dalle fameliche creature ma il Gralox era sempre al centro della stanza e i suoi occhi erano ancora più infuocati e minacciosi di prima. Allargò le ali e si diresse con ferocia verso il ragazzo. Coran non perse un attimo, con un salto raggiunse il muro laterale per slanciarsi ruggendo contro il mostro.

Il Gralox lo respinse con l'ala destra facendolo catapultare con violenza contro il muro d'ingresso.

Danny era caduto a terra e l'imponente creatura era ormai sopra di lui con le fauci spalancate. Il terrore lo pervase, vide gli aguzzi denti della bestia avvicinarsi sempre più accompagnati da un rumore stridente e assordante.

Chiuse gli occhi per lo spavento, poi a un tratto udì un suono. «Sss... zac!»

Guardò davanti a sé e, con il cuore che gli batteva all'impazzata, vide Bolak sulla testa del pipistrello intento a conficcare sulle spalle della bestia

le affilate unghie, improvvisamente allungatesi di circa un metro.

La lucertola colpì ripetutamente la malefica creatura che urlava dal dolore per le ferite inflitte. Il pipistrello si rialzò dolorante e, girandosi, gli diede uno strattone violento facendolo così rimbalzare fino ai piedi dell'altare.

Il mostro si rivolse di nuovo verso il ragazzo, pronto a colpirlo ancora. Ad un tratto si udì un rumore viscido, era la lingua appiccicosa di Bolak che gli cingeva i piedi bloccando la sua avanzata.

«Basta!» urlò Danny estraendo dal sacchetto la pietrina a forma di croce e lanciandola verso il Gralox. «Che tu sia verme!»

Scagliò quindi il masso con tutta la forza che aveva, ma con suo disappunto un pipistrello si frappose nella traiettoria. Appena lo colpì, la bestia si accasciò a terra, trasformandosi all'istante in una creatura strisciante.

«Maledizione!» imprecò, aveva sprecato una pietra magica.

Il Gralox sembrò alquanto infastidito da quell'attacco improvviso, e avanzò nuovamente verso di lui, colando una bava bianca sul pavimento del tempio. Coran era a terra, ancora privo di forze, mentre Bolak era pronto a colpire di nuovo con i suoi artigli.

Danny non perse tempo, toccò l'Amuleto e bisbigliò le parole magiche degli incantesimi che aveva letto sul Bianco Libro. Lampi di energia comparvero all'istante sopra di loro, quindi si scagliarono violentemente contro il mostro.

L'ennesimo assalto non ebbe il risultato sperato, il Gralox si fece scudo con le lunghe ali di pipistrello riuscendo così a evitare l'impatto mortale.

«Non so più che fare, non so più che fare!» gridò il ragazzo, mentre un'artigliata dell'essere scagliava lontano Bolak.

Sentì sempre più vicino il respiro putrido della creatura, la sua mente era attanagliata dal terrore, non riusciva a ricordare nessuna formula magica.

Poi accadde qualcosa di inaspettato. Le pietre del pavimento si illuminarono, esalando densi vapori scuri. Il suolo parve surriscaldarsi, come se il fuoco stesse bruciando nelle sue fondamenta. Strisce vermiglie si insinuarono a terra, muovendosi tortuose sul pavimento del tempio.

Il ragazzo seguì quelle lingue infuocate e all'istante comprese il loro disegno.

Un triangolo e tre semicerchi: era il Simbolo di Fuoco. Il Gralox iniziò a urlare, pareva che il suo corpo fosse imprigionato nel triangolo centrale, incapace di uscirne. Le fiamme divamparono all'improvviso, generando un accecante bagliore che lo fece indietreggiare.

Quando riaprì gli occhi, la bestia oscura era scomparsa.

Danny si avvicinò a Coran che si stava alzando dolorante. «Tutto bene?» gli chiese aiutandolo.

«Sì grazie, credo vada tutto bene più o meno.»

«Ea, ea! Ea!» urlò da vicino la lucertola, acquistando un colorito più visibile.

«Grazie! Ci hai falvato la vita. Fei un mago ftraordinario!» concluse con orgoglio.

Danny annuì incerto cercando di capire cosa fosse successo. Non aveva dubbi, sul suolo era apparsali Simbolo di Fuoco. Ma la cosa ancora più strana era che questa volta non ne aveva avuto paura, aveva avvertito come un senso di protezione. In effetti, qualsiasi cosa fosse successa, l'aveva salvato da morte sicura. Tuttavia, dato il frastuono delle mani di Bolak che battevano all'impazzata, non era possibile starci a ragionare ancora sopra.

«Beh, anche tu mi hai aiutato» disse. «Non mi aspettavo fossi un combattente così forte.»

«Eh eh! Fin da piccolo mi fono addeftrato, la vita della palude non è mai femplice fai... Ehi, micione, come va?»

La pantera lo guardò di sbieco e poi bofonchiò con tono burbero «Meglio, grazie.»

Si avvicinarono all'altare in pietra e con molta cautela bevvero dalla brocca un sorso d'Acqua Silente a testa.

«Speriamo che da questo momento Ibis non riuscirà più a portare le nostre parole a Disperio e che saremo immuni alla sua malvagia magia» pensò il ragazzo deglutendo. «Andiamo amici, non vorrei che tornasse lo sciame di pipistrelli, andiamo via il prima possibile da qui!»

Aggirarono il tempio diroccato, facendo attenzione a non cadere nella melma bollente. Giunti sul retro della costruzione videro in lontananza la fine della palude, ma i massi galleggianti non segnavano più un sentiero sulla putrida fanghiglia.

«Mai le cose semplici!» disse Danny con sconforto.

«Coran, puoi farci volare tutti e due via da qua?»

La pantera guardò il corpo gracile di Bolak e poi, alzando le sopracciglia «Beh, la lucertola sembra abbastanza leggera, con un po' più di fatica ma dovrei farcela.»

«Ea... farcela per cofa? Dove andiamo?» replicò Bolak insospettito.

«Dobbiamo raggiungere la riva sicura, quindi voleremo.»

«Cofa? Cofa? Io volare? No no, ea» rispose scuotendo freneticamente la

testa.

«Hai paura o non ti fidi di noi?» chiese sorridendo il bianco felino.

«Mm... Eaaaaa! Volare è troppo pericolofo, è la prima cofa che mi hanno infegnato!» aggiunse abbassando le lunghe orecchie.

«Ma dai, non hai paura di affrontare un mostruoso pipistrello pronto a divorarci e poi rinunci a salire sulla groppa di Coran?» disse Danny procedendo e seguendolo con la coda dell'occhio. «Però ovviamente non voglio costringerti, se non ti va puoi tornare indietro.» Bolak chinò la testa verso il basso e, inarcando le spalle, si avviò sconsolato dietro i compagni. Coran nel frattempo aveva trovato la concentrazione necessaria per far apparire le sue lunghe ali pennute mentre il lucertoloide lo guardava allibito.

«Ea, anch'io voglio le ali!»

«Monta, dai» replicò il ragazzo bonariamente. «Non perdiamo altro tempo.»

Così salirono sulla groppa della pantera alata pronti a spiccare il volo sopra l'Acquitrino.

«Ea, che bello! Che meravigliofa vifta! Guardate, la diftefa! Che colori! Com'è piccolo ora il tempio!» parlava di continuo e per l'agitazione stava facendo perdere l'equilibrio a Coran.

«Danny zittiscilo o ti giuro che lo disarciono di sotto» mormorò la pantera con voce pacata.

Bolak carpendo quelle parole si mise quatto dietro Danny attorcigliandolo con la coda. Il ragazzo lo guardò affettuosamente, era veramente una strana creatura, così poco piacevole d'aspetto, quasi incuteva ribrezzo, eppure dall'espressione bonaria e buffa. La cosa sorprendente era che, pur nella sua goffa sembianza, aveva dimostrato di essere uno straordinario combattente, le cui doti e forse magie non gli erano ancora del tutto chiare.

La pantera alata sorvolò l'Acquitrino del Malaugurio, dopo il quale si scorgeva dall'alto una piana ancora più brulla della precedente, così secca e arida che si potevano intravedere grandi solchi e crepe sul terreno. Volarono per circa mezz'ora, poi Coran iniziò a planare verso il suolo.

«Danny, sto scendendo a terra, incomincio a non avere più le forze per continuare il volo.»

Il ragazzo osservava distratto l'arido terreno quando d'un tratto la pantera sbatté violentemente contro un ostacolo. Per fortuna era a pochi metri da terra e la caduta sulla sabbia non gli procurò ferite.

«Cos'è successo Coran?» chiese Danny strusciandosi l'avambraccio graffiato. La pantera si rimise sulle zampe a pochi metri da Bolak che si la-

mentava sofferente. Scosse la testa stordito dall'urto.

«Non lo so, ho sbattuto contro qualcosa e ho perso l'equilibrio.»

Guardarono in cielo, in ogni direzione, non c'era traccia di alcun oggetto, di una roccia o di chicchessia che avesse potuto bloccare così repentinamente il volo della pantera. Il ragazzo avanzò qualche passo in avanti cercando di capire cosa fosse accaduto.

«Ahi!» disse sbattendo il naso. «Qui c'è qualcosa!»

Incominciò a tastare con le mani nell'aria come se ci fosse un muro invisibile che impediva il passaggio.

«Ma che cos'è? Non capisco...»

Estrasse il libro dalla tasca e cercò di orientarsi per ritrovare quel luogo sulla mappa. L'Acquitrino del Malaugurio era segnato, così come la grande distesa di terra arida; dopo questa vedeva disegnata una grande casa che riportava la scritta «Casa della Scacchiera Mutante». Ma non vi era traccia di alcuna muraglia.

«Forse è qualche maleficio di Disperio» pensò tra sé un po' scosso. «Non possiamo sorvolarlo,» asserì quindi «vediamo se c'è un'apertura da qualche parte.»

Continuò a toccare la strana parete e anche Coran lo seguì annusando il suolo per capire la natura di quel muro invisibile.

«Vi aiuterò io! Vi aiuterò io! Ea!» urlò Bolak alzando le braccia in aria per attirare la loro attenzione. Le sue unghie si erano nuovamente allungate a dismisura e, chinando il capo verso il terreno, iniziò a scavare con una velocità impressionante una buca ai piedi della barriera.

Dopo qualche secondo, con un grande smuovere di polvere e sabbia, Bolak scomparve nel terreno e appena l'aria si fu calmata rimase solo un alveo circolare. «Furbo il nostro amico,» disse il ragazzo strizzando l'occhio alla pantera «vuole creare un tunnel sotterraneo e superare così l'ostacolo!»

Dopo poco si udì un mormorio lontano e un sordo esclamare.

«Ahi! Ea!»

Poi, la lucertola uscì dalla buca, con aria afflitta.

«Lo fbarramento fi eftende anche fotto terra!»

«Accidenti!» imprecò Danny. «Non sarà certo una magia a fermare la nostra missione, allontanatevi.»

Così, socchiudendo gli occhi e toccando il ciondolo di cristallo, pronunciò:

«Grande Amuleto della Magia, contro questo ostacolo lancio una sfera di energia!»

Appena proferite queste parole magiche, una grande sfera ruotante e luminosa apparve sopra le loro teste per poi scagliarsi con violenza contro il punto invisibile. Seguì un grande frastuono e i tre compagni furono costretti a coprirsi gli occhi per il forte bagliore prodotto dalla palla di energia durante l'urto. Danny guardò ancora in quella direzione, la parete non era più invisibile ma aveva assunto una tinta giallo tenue. Non riusciva tuttavia a scorgerne la fine, né verso l'alto, né a destra, né a sinistra.

«Non è servito a nulla» disse sconfortato. «Forse la mia magia non è ancora così potente.»

Rimase un attimo in silenzio, quindi prese dalla sacca la piccola pietra a forma di cerchio e la gettò ai suoi piedi. Quasi perdendo l'equilibrio vide la terra farsi sempre più lontana e il suo corpo crescere a dismisura di grandezza.

«Ea! Che è fucceffo?!» esclamò impaurito Bolak nascondendosi dietro la schiena della pantera.

Il corpo del ragazzo si era ingrandito fino a raggiungere i venti metri di altezza e i compagni lo guardavano atterriti coperti dalla sua vasta ombra. Il mastodontico Danny iniziò con foga a dare pugni e calci contro il muro ma si accorse, con disappunto, che più colpiva, più la parete scuriva gradualmente il suo colore senza frantumarsi né scalfirsi.

«Maledizione!» gridò con voce tonante. «Questa barriera sta resistendo ai miei attacchi!»

Vedendo che tutti i suoi sforzi erano vani prese d'impeto la pietra di forma cubica e, senza pensarci, la stritolò tra le dita sdoppiando la propria immagine.

«Vediamo se riesci ora a respingere i miei pugni!» ribatté innervosito. I due giganteschi Danny colpirono con impeto la parete, e anche gli altri due compagni lo aiutarono sferrando attacchi con i loro affilati artigli. Ma ancora una volta rimasero di stucco: più colpivano il muro, più il suo materiale sembrava indurirsi.

Dopo qualche minuto la magia delle due pietre si esaurì e il ragazzo cadde stremato a terra.

«Non è servito a nulla... non è servito a nulla...» commentò con desolazione. «Forse non sono stato capace di usare questi incantesimi!»

«Danny, abbiamo agito troppo d'istinto. Fermiamoci e ragioniamo sul da farsi» gli disse la pantera cercando di tranquillizzarlo.

«Mi pare chiaro che questa barriera non può essere distrutta semplicemente colpendola.»

«Ea! Guardate laffù!» li interruppe Bolak indicando un punto con le secche e torte dita.

Alzarono lo sguardo in cielo osservando con attenzione, la parete aveva ormai assunto colore nero traslucido. I raggi del sole giunto quasi al tramonto si riflettevano su di essa lasciando leggere una scritta scintillante:

...NON RIUSCIRETE
AD ANDARE AVANTI...

Danny lesse più volte quella frase cercando di comprenderne il significato. La luce se ne stava andando e, stanchi per l'inutile combattere, decisero di trascorrere la notte in quel luogo.

Accesero un piccolo fuoco e si avvicendarono nella veglia, per controllare che nessun nemico si avvicinasse di sorpresa.

Dopo qualche ora fu il turno del giovane, svegliato da un Bolak sbadigliante e assonnato. Si alzò stiracchiandosi e camminò verso la parete per vedere se fosse nuovamente mutata. Fece poi un giro nelle vicinanze, non allontanandosi troppo, per assicurarsi che tutto fosse tranquillo. Sconfortato per non essere riuscito a superare l'ostacolo tornò vicino al piccolo fuoco, cercando di ravvivare i carboni incandescenti.

«Cathbad, Cathbad mi puoi sentire?»

Le fiamme si mossero come se fosse spirata una leggera brezza e, avvolto da scintille scoppiettanti, apparve il viso del Sacerdote, fluttuante etereo nelle vampe del fuoco.

«Grazie di avermi ascoltato» pensò.

«Nulla Danny, è un piacere sentirti e vedervi ancora sani e salvi» rispose. «Vedo che non siete più in due ora.»

«Abbiamo incontrato questo strano essere nell'Acquitrino del Malaugurio, si chiama Bolak. Ci è stato d'aiuto e ha chiesto di unirsi a noi.» Guardò con tenerezza la bocca semispalancata del verde amico che si era già addormentato sul soffice pelo della pantera.

«Abbiamo affrontato diversi pericoli e ancora non siamo riusciti a trovare nessuna pietra, ma sappiamo...»

«Sì,» lo interruppe il Sacerdote «so tutto. I Sette Canuti mi hanno mostrato il viaggio con la sfera magica, fino ad ora siamo riusciti a seguire il vostro cammino.»

«Quindi saprai anche che siamo bloccati davanti a questo muro... Qualche malefico sortilegio lo deve aver costruito e non riusciamo ad oltrepas-

sarlo.»

«Non avverto grande malvagità in questo luogo, solo desolazione e silenzio» rispose Cathbad guardandolo negli occhi. Poi, con tono di rimprovero, continuò «E hai pensato bene di usare già diverse pietre magiche che hai ricevuto in dono. Ti avevo avvertito di usarle con cautela. Mi pare che ti sia fatto prendere dalla foga.»

Danny abbassò lo sguardo storcendo la bocca, imbarazzato per il suo errore.

«Non devi sentirti amareggiato, capita di sbagliare, è umano» continuò il vecchio. «Vedi Danny, non sempre puoi contare sulla magia e non sempre la forza è la giusta soluzione. Pensaci, pensaci bene!»

Improvvisamente la voce svanì e il fuoco tornò al suo consueto strepitio.

«Devo credere nelle mie forze...» ripeté tra sé, ma improvvisamente il colore rosso vivido del fuoco si fece più acceso.

Le fiamme sembrarono aumentare di intensità e calore. Solo allora Danny riconobbe uno strano segno delinearsi nei flutti infuocati e una voce che mormorava una lontana litania.

«Animul, Animorc...»
«Animul, Animorc...»

«Quel simbolo... ancora... Queste parole... non capisco...» disse ritraendosi dallo spavento. Tutt'attorno a lui, il silenzio. Pareva che la natura notturna si fosse fermata improvvisamente.

Poi, con la stessa rapidità, le fiamme tornarono ad ardere. Coran si svegliò la mattina seguente ancora assonnato e aprendo gli occhi vide davanti a sé la faccia tonda di Bolak che gli sorrideva.

«Grrr!» ruggì sussultando all'indietro.

«Ea! Non mi dire che ti ho fatto paura...» replicò desolata la lucertola.

«No, no» disse scuotendo la testa. «Non mi aspettavo di trovarti davanti al mio risveglio. Danny dov'è?» chiese e girandosi vide il ragazzo davanti alla parete scura, intento ad osservarla con la massima attenzione.

«Ehi, da quanto sei qui?» gli disse avvicinandosi.

«Da un po', non riuscivo a dormire.»

La nuova visione del simbolo infuocato l'aveva tormentato l'intera notte, aveva riacceso le sue paure e incertezze. Si era creato la convinzione che quell'incubo fosse finalmente sparito. Sperava che Estasia stessa lo difendesse, e invece il triangolo di fuoco lo perseguitava anche in questo magi-

co luogo.

«Non ho trovato ancora una soluzione» disse poi sconfortato a Coran. Si sedette a terra, appoggiando la schiena alla barriera.

«Ci ho pensato tutta la notte, ho consultato il Libro degli Incantesimi. Non c'è magia efficace che possa funzionare.»

Guardò il cielo, affranto per aver perso così tanto tempo e per non essere riuscito a proseguire la missione. «Eppure un modo ci deve essere, ma quale? Cathbad mi ha avvertito che armi e magia sono inutili. Anzi non hanno fatto altro che ispessire la parete!»

Doveva trovare uno stratagemma al più presto. Erano riusciti a rallentare l'Armata Nera con la nebbia, la loro avanzata sarebbe stata sicuramente frenata anche dall'Acquitrino. Ma si avvicinavano sempre di più e uno scontro diretto sarebbe stato drammatico.

Morkul li aveva avvertiti: erano centinaia, pronti a ucciderli per obbedire ai comandi di Disperio. Lui non sapeva neppure combattere! Aveva evitato in tutta la sua vita uno scontro, anche un minimo litigio con un amico. Che cosa avrebbe potuto fare? Magie? Ne era appena capace. Certo, Coran e Bolak avrebbero combattuto per difenderlo, mettendo a repentaglio la loro vita, ma contro centinaia di bestie nere sarebbero sicuramente capitolati.

«Non riuscirete ad andare avanti!»

I suoi pensieri tornarono rapidi alla barriera di energia. Ripensò alle parole che aveva letto il giorno precedente sulla parete che rifletteva i raggi del sole. Effettivamente non erano un buon augurio e, cosa anche peggiore, si stavano avverando. Senza magia né forza non sapeva veramente cosa avrebbe potuto distruggere quell'imponente cinta che ostacolava il loro cammino.

Così, preso dal turbinio di questi pensieri, appoggiò i palmi delle mani a terra e spinse i gomiti indietro per accomodarsi meglio. Toccando la parete nera sentì come un avvallamento e un leggero scricchiolio. Si girò di scatto e vide che i suoi gomiti avevano creato due piccole incavature sulla superficie del muro. Le toccò e provò a spingere con cautela.

Nulla.

Premette più forte.

Ancora nulla.

Come era possibile che tutta la forza scagliata il giorno precedente non aveva neppure scalfito la muraglia e ora un leggero tocco delle sue mani all'indietro l'aveva così incavata?

Gli occhi di Danny si illuminarono d'improvviso.

«Non riuscirete ad andare avanti...» ricordava «Eppure le mie mani sono riuscite a penetrarla.» Un sorriso radioso comparve allora sul viso del ragazzo.

«Ho capito come attraversarla!» esclamò rivolgendosi ai compagni che lo guardavano increduli. Trepidante per la scoperta fatta, si mise di spalle al nero muro e lentamente incominciò a camminare all'indietro. Prima il tallone destro, poi la gamba e quindi tutto il corpo scomparve dietro la barriera, lasciando un'espressione di stucco sul volto dei due compagni.

In quel momento, dal punto in cui il ragazzo era riuscito a passare, si aprirono tre grandi crepe, due che correvano opposte in orizzontale e una verso l'alto. Con un forte rumore come di vetri infranti, la barriera si frantumò. Coran e Bolak videro nuovamente Martine, oltre le macerie, raggiante.

«Danny! Ce l'hai fatta!» esultò la pantera balzandogli agilmente accanto.

«Sì, ce l'abbiamo fatta! Ce l'abbiamo fatta!» rispose con un grande sorriso dipinto sul volto.

«Ea! Guardate! Una luce verde!» li richiamò a un tratto la lucertola, che si era fermata in mezzo alle macerie.

«Non ci posso credere! Questa è la Pietra Verde!» esclamò il felino sgranando gli occhi.

Danny si avvicinò a Bolak e raccolse la pietra scintillante. Era di forma ovale, poco più piccola del palmo della sua mano, lucida senza alcun graffio, ed emanava una luce soffusa.

«Abbiamo trovato una delle Nove Luci» disse il ragazzo guardandola incredulo.

Ricordando cosa aveva letto nel manuale di magia l'accostò all'Amuleto di Cristallo che si illuminò all'istante. La pietra improvvisamente aumentò il suo bagliore e, trasformandosi in un fascio di luce verde, scomparve lontana all'orizzonte.

LA CASA DELLA SCACCHIERA MUTANTE

Cathbad si trovava davanti alla Regina quando vide apparire il fascio di luce verde. Il bagliore colpì il foro estremo sulla sinistra della Corona facendolo illuminare di un intenso riverbero verdastro.

«Ce l'ha fatta! Ha oltrepassato la Barriera dell'Intelletto» pensò tra sé. «Ero sicuro che non avrebbe fallito. Ha compreso come la forza e la magia sarebbero state inefficaci e ha sfruttato l'astuzia per superare l'ostacolo. Estasia l'ha premiato ridonando la Luce alla Regina.»

Sorrise guardando il volto pallido di Darmha, poi si rialzò, avviandosi al centro della stanza reale. Volgendosi a sinistra osservò il dipinto della Torre Bianca che sovrastava imponente la vallata e il Bosco del QuietoPasso.

«Presto la nostra Regina si risveglierà...» pensò socchiudendo gli occhi pieni di speranza.

La compagnia si era nel frattempo rimessa in cammino, con grande entusiasmo per aver recuperato la Luce Verde. Martine era felice, dopo tante avversità era riuscito a compiere qualcosa di buono. Ora anche il peso della missione, dopo la sua investitura a Prescelto, gli risultava meno gravoso e aveva acquisito più fiducia nelle sue possibilità.

Oltre la barriera il terreno iniziava a essere florido e i tre amici, ognuno a suo modo, colsero l'occasione per cibarsi e saziarsi.

Era ancora mattina presto, quando scorsero in lontananza una vecchia casa posta su un'altura.

«Credo che quella sia la Casa della Scacchiera Mutante» asserì Danny indicandola, cercando di sforzare la vista.

La misteriosa dimora era costruita su una bassa collina proprio davanti ai loro occhi. L'architettura era molto antica, ricordava vagamente le abitazioni ottocentesche, con un piccolo porticato centrale e due grandi finestre a sesto acuto sulla facciata. Il tetto spiovente si inclinava lateralmente su una piccola finestra circolare coperta da spesse inferriate.

Si avvicinarono lentamente, risalendo l'altura in lieve pendenza. Priva di staccionata, la casa non appariva poi così pericolosa, ma Danny avvertì una tetra sensazione nel varcare il porticato di marmo grigio. Senza indugiare si avvicinò al portone centrale, di legno scuro con le estremità superiori leggermente ricurve, e provò a spingere. L'ingresso era bloccato, Danny provò quindi a bussare muovendo la pesante maniglia d'ottone.

«Toc Toc...» rimbombò il suono all'interno.

Un'anta della porta si aprì lasciando intravedere uno spiraglio di luce fioca. Entrò seguito dagli altri due, avanzando nella stanza centrale. Si guardò attorno, la casa sembrava disabitata da anni.

Al centro vi era un lungo tavolo rettangolare con sei sedie di legno rivestite di pelle color porpora. Ai lati si trovavano due antichi divani con i

bordi di legno finemente intagliati e imbottiti di velluto verde, mentre sul fondo si distingueva una lunga scalinata che, stringendosi dalla larga base, saliva dritta verso un corridoio superiore protetto da una ringhiera di legno. Tutti i mobili e le suppellettili erano ricoperti da uno spesso strato di polvere, mentre grosse ragnatele avvolgevano ogni fessura dell'antiquato arredamento. Una luce tenue proveniva da poche candele appese su un grosso lampadario; ogni tanto qualche goccia di cera cadeva dall'alto solidificandosi sul parquet marrone scuro. Il riverbero che emanavano riusciva a illuminare i drappi polverosi fissati sulle pareti laterali e raffiguranti vari pezzi del gioco degli scacchi.

«Bah, questo posto sembra disabitato» bisbigliò Coran. «Non credo, chi avrebbe acceso queste candele altrimenti?» ribatté il ragazzo dubbioso.

Mentre la pantera bianca annusava sospettosa qua e là per scoprire qualche indizio, Bolak non pareva affatto preoccupato e indugiava vicino ai grandi divani forse alla ricerca di qualcosa da mangiare: un luogo abbandonato da anni era la dimora perfetta per una miriade di insetti. Danny nel frattempo si decise a salire la scalinata. Arrivato in cima si trovò davanti a un corridoio spoglio, rivestito in legno consumato, con un'unica porta centrale. Si avvicinò e vide una scritta impressa sul passaggio:

INGRESSO ALLA
SCACCHIERA MUTANTE

Richiamò gli amici che velocemente salirono gli scalini. «Non ci aspetta nulla di buono...» borbottò la pantera sventolando seccamente la coda.

«Lo avverto anch'io Coran, ma dobbiamo entrarci. Qui si trova una Luce della Corona Incantata, come ci è stato detto dalla Dama del Ruscello.»

Spalancò la porta. Era completamente buio e Danny avvertì dei leggeri brividi di freddo.

«Farò luce con l'Amuleto» pensò tra sé, quando la porta si chiuse di botto alle loro spalle.

La stanza s'illuminò gradatamente, aveva una sagoma circolare con al centro una grandissima scacchiera lignea di forma quadrangolare, con il lato lungo circa dieci metri. I pezzi della scacchiera, finemente intagliati in legno bianco e nero, erano poco più alti del ragazzo. Le pareti, l'alto soffitto e il pavimento erano costruiti con un lucido materiale riflettente, come uno specchio o un cristallo nero. Si voltarono e si accorsero con disappunto che la porta era improvvisamente scomparsa.

«Danny, è una trappola!» esclamò Coran corrugando la fronte.

«Ea ea!» borbottava intanto Bolak osservando la propria immagine riflessa sul suolo, con aria un po' costernata.

«Benvenuti nella Casa della Scacchiera Mutante!» echeggiò una voce nel vuoto ambiente.

«Chi ha parlato? Dove ti nascondi?» rispose ad alta voce il giovane.

«Sono la Casa, sono la Scacchiera Mutante,» rimbombò con tono cupo «presto ne farete parte.»

«Farne parte? Ma cosa stai dicendo? Fatti vedere!» rispose Danny indietreggiando.

«Vuoi fare una partita a scacchi?» continuò la voce.

«Una partita a scacchi?» disse Danny con sconcerto. «Non siamo qui per questo, ma per riprenderci la Pietra di Darmha.»

«Ah ah ah!» bofonchiò la voce oscura. «Non prenderai nessuna pietra se non giocherai a scacchi.»

«Non farò nessuna partita con te!» urlò il ragazzo spazientito. «Mostrati e affrontaci adesso!»

«Affrontarvi? Io non vedo nessun altro oltre a te» sogghignò la presenza.

Danny si girò di scatto e vide Bolak e Coran dietro gli specchi come imprigionati da uno strano maleficio. Li vedeva gridare, ma per quanto si sforzasse non riusciva a udire le loro parole.

«Maledetto! Sei un seguace di Disperio, l'avevo intuito» disse stringendo i pugni.

«La magia nera del Signore del Male è ovunque, non te ne sei accorto? Non perdiamo altro tempo, vuoi aiutare i tuoi amici prima che diventino anche loro parte della Scacchiera?»

«Cosa stai dicendo? Che vuoi dire?» rispose il giovane mentre sentiva il suo cuore palpitare dall'agitazione.

«Vedi questi vecchi pezzi della Scacchiera? Presto i tuoi compagni prenderanno il loro posto.»

Il ragazzo comprese allora il ricatto della malefica presenza: se non avesse vinto il gioco con la Scacchiera Mutante, Bolak e Coran sarebbero rimasti imprigionati in quel luogo maledetto tramutandosi anche loro in pedine.

«Hai una partita da giocare se i tuoi amici vuoi salvare!»

Esili voci provenienti da ogni parte della stanza circolare pronunciarono

queste parole, con tono sottile e maligno.

«Hai una partita da giocare se i tuoi amici vuoi salvare!»

«Sentivo che questo luogo sarebbe stato una trappola mortale» pensò, doveva giocare la partita a scacchi, a questo punto non aveva più scelta.

Ricordava ancora quando suo padre era in vita, le sere trascorse davanti al camino mentre si sfidavano in agguerriti tornei. Ma allora era solo un passatempo, un modo per rilassarsi la sera e stare vicino alla sua famiglia.

Qui era tutto diverso, se avesse perso non avrebbe più rivisto i suoi compagni d'avventura.

«Dammi la tua parola che se perderai libererai i miei amici e ci consegnerai la Pietra!»

«Hai la mia parola!» risuonò l'oscura voce.

Danny si voltò ancora gettando l'ultimo sguardo verso Coran e Bolak. Erano terrorizzati, urlavano e si dimenavano con foga urtando contro il muro. Non si udivano neppure le loro percosse sul vetro, quella lastra pareva spessa centinaia di metri.

«Hai una partita da giocare se i tuoi amici vuoi salvare!»

Continuò il tetro coro.

«Va bene, iniziamo a giocare questa maledetta partita!» esclamò spazientito. «Vedremo chi l'avrà vinta e ricordati la promessa.»

«Ah ah ah! Credi davvero di essere in grado di sconfiggere la Scacchiera Mutante?» sogghignò la voce, poi con timbro tonante, «Ai bianchi la prima mossa.»

Danny osservò le sue pedine e, prima di iniziare, controllò che tutti i pezzi fossero al loro posto: torri, alfieri, cavalli, regina e re. Avanzò camminando sulle piastrelle nere e bianche fino a sfiorare una pedina alta quasi come lui. Questa si mosse avanzando di una casella.

«Ehi! Ma io non la volevo muovere!» disse con espressione contrariata.

«Beh, l'hai toccata e lei si è mossa!» ghignò la presenza. «Basta con i lamenti, ora tocca a me.»

Una pedina nera, nella stessa colonna di quella che il ragazzo aveva inavvertitamente fatto muovere, avanzò di due caselle.

«Devo stare attento...» si rimproverò, quindi mosse in avanti un altro pezzo della Scacchiera. Il gioco si protrasse per un altro quarto d'ora prima

che Danny riuscisse con il cavallo a mangiare una pedina nera.

«Ecco il primo pezzo che saluti!» disse colmo di gioia.

Non terminò le parole che la Scacchiera iniziò a ruotare in senso antiorario e mutò la sua forma diventando circolare. Questo cambiamento non solo aveva trasformato la forma della pedana di gioco, ma aveva radicalmente modificato la forma delle caselle rendendole romboidali. Anche la loro disposizione era diversa: si creava un nuovo riquadro al centro di ogni quattro. Cosa peggiore, tutta la strategia nel prevedere le mosse dell'avversario era ora completamente vana.

«Non vale! Non sei leale!» urlò irritato Danny.

«Leale? Perché? Ti ho detto che avresti giocato con la Scacchiera Mutante, non al comune gioco di scacchi.»

«Maledizione... si mette male, devo stare più attento» pensò tra sé. La partita riprese per pochi minuti, quando l'alfiere nero riuscì a giungere fino alla posizione del cavallo bianco.

«Io ho perso solo una pedina, sventurato! Tu un cavallo!» Danny era confuso, non era abituato alla nuova forma, alle caselle a rombo. Non riusciva neppure a vedere le mosse che poteva fare, né tanto meno a prevedere quelle dell'avversario.

La Scacchiera aumentò il suo moto rotatorio e mutò nuovamente d'aspetto. Questa volta fu ancora peggio, la circonferenza della pedana iniziò ad incurvarsi fino a chiudersi sopra la sua testa. Era come se la stanza si fosse trasformata in una grande sfera, le cui pareti interne formavano la grande Scacchiera.

«Non è possibile!» mormorò scoraggiato il ragazzo guardando in tutte le direzioni. «Non è giusto così!»

Le sue pedine si trovavano ora in posizioni completamente diverse, spostate a causa dell'incurvatura dell'enorme globo. Doveva prestare attenzione anche alle mosse dei pezzi che stavano appesi al contrario in alto, per cui la difficoltà del gioco era notevolmente aumentata. Incominciò a sudare freddo, sarebbe stato arduo vincere con quelle regole di gioco, così assurde e diverse da come era abituato.

Mosse a caso la torre, per capire un po' meglio il funzionamento. Sentì un rumore sordo, dietro di lui: la regina nera aveva conquistato una pedina bianca.

La Scacchiera si mosse ancora tornando nuovamente nella originaria forma quadrata, continuando a ruotare in modo sempre più vorticoso.

«Meno male, è tornata normale. Ora riesco a capirci qualcosa» pensò

confuso. Guardò quindi la torre, che puntava dritta verso il cavallo avversario, e ragionò sulle possibili contromosse dell'avversario.

«Mmm, questa potrebbe andare!» con la mano toccò la torre bianca che lo seguì fino al pezzo nemico.

«Ora siamo pari, anche tu hai un cavallo in meno!» replicò contento.

Di nuovo la pedana si trasformò in cerchio, come era accaduto in precedenza. Questo mutamento aveva creato delle caselle in più e ora la torre era sulla strada dell'alfiere scuro.

«Oh no! Non credevo tornasse di nuovo circolare!» pensò mentre perdeva ancora un pezzo bianco. La pedana mutò nuovamente la sua forma.

«Quadrata, circolare e sferica... ogni volta che uno sfidante conquista un pezzo dell'avversario, la Scacchiera cambia forma...» ragionò. «E poi di nuovo quadrata, circolare e poi sferica...» strizzò un po' gli occhi: le regole di questo malefico gioco stavano diventando chiare nella sua mente.

«Non solo devo prevedere la mia mossa o quella dell'avversario, ma anche il cambiamento della pedana che può essere a mio o a suo vantaggio» rifletté.

«Hai una partita da giocare se i tuoi amici vuoi salvare!»

Sentì ancora una moltitudine di piccole voci e distrattosi si voltò per cercare gli amici. La Scacchiera girava velocemente e si vedevano apparire ogni tanto le sagome di Bolak e Coran sulle pareti ruotanti.

«Devi procedere o scadrà il tempo e sarà il mio turno» lo ammonì la presenza con un tono cupo.

Il gioco continuò per diverse ore, Danny aveva preso confidenza con quelle regole che, pur strane, si susseguivano in maniera sequenziale. Stava avendo la meglio, sulla pedana sferica erano rimasti il suo re, la regina e il cavallo, mentre sulle caselle vicine i neri possedevano solo il re e la regina.

Danny rimase qualche minuto a pensare la mossa successiva quando i suoi occhi si illuminarono radiosi.

«Ecco la mia mossa!» pronunciò muovendo il cavallo a L sul pavimento ricurvo.

«Ah ah ah! Sbagliato! Stai cedendo!» rise malignamente la voce. Il cavallo era infatti finito nella traiettoria della regina nera, che riusciva a muoversi in tutte le direzioni. Il pezzo bianco scomparve al sopraggiungere della regina e la Scacchiera tornò quadrangolare.

«No, sei tu che ti sei fatto ingannare dalle tue stesse regole!» rise compiaciuto il ragazzo. Aveva previsto il cambio di forma e, nel caso in cui l'avversario gli avesse conquistato il cavallo, il re nero non avrebbe avuto più mosse. «Scacco matto!» pronunciò con grande impeto e poi «Ho vinto, ora devi rispettare la tua parola!»

«Ti sbagli ancora. Osserva bene l'angolo in fondo.» Danny guardò la fine della pedana e vide l'alfiere nero che puntava obliquo verso la sua regina.

«Non è possibile! Ho già preso entrambi gli alfieri neri!» pensò confuso e allibito. «Non è possibile!»

Cercò quindi di ricordare la forma precedente, e nella sua mente rivide la sfera concava e la disposizione dei rimanenti pezzi.

«Stai barando! Questo pezzo non c'era! Ne sono sicuro!»

«Sì che c'era» rispose l'eco. «Forse non te ne eri accorto?»

«Hai una partita da giocare se i tuoi amici vuoi salvare!»

«No non c'era, hai barato!» esclamò sempre più infuriato. «La partita termina qui! Non gioco più, libera immediatamente i miei amici!»

La pedana bloccò improvvisamente il suo moto rotatorio.

«Hai abbandonato la partita, quindi hai perso!»

Danny si voltò e vide Bolak improvvisamente bloccarsi, come pietrificato. La sua pelle verde scura iniziò a schiarirsi attenuando la tinta.

«I tuoi amici diventeranno ora pezzi della Scacchiera Mutante!» urlò la voce rimbombando tra le fredde pareti delle stanze.

«Sono stato alle tue assurde regole e ho giocato con lealtà, tu invece no. Ora basta!» gridò il ragazzo spazientito. Estrasse dalla sacca la pietrina a forma di fiamma e colpì il re nero. Si sprigionò una grandissima palla di fuoco rotante che lo incenerì in pochi secondi per estendersi poi sulla pedana di legno.

«Hai una partita da giocare se i tuoi amici vuoi salvare!»
«Hai una partita da giocare se...»
«Hai una pa...»

Le piccole voci, stridendo sempre più, stavano scomparendo in lontananza, mentre gli specchi iniziavano a infrangersi liberando la pantera e Bolak.

«Amici state bene?» chiese Danny correndo verso di loro. «Ea! Mi hai falvato! Grazie, grazie!» urlò di gioia la creatura verde mentre Coran cercava di rialzarsi.

«Svelti, corriamo fuori, qui sta andando tutto in fiamme!» li incitò il giovane.

«Aspetta, guarda laggiù, vedo qualcosa!» lo fermò Coran osservando diritto verso il bordo della Scacchiera in fiamme.

Guardando in quella direzione, vide le ultime due pedine bianche cadute a terra in frantumi. Il re aveva la testa divisa in due e si intravedeva un cappuccio grigio, mentre dal legno fumante della regina usciva una tenue luce viola.

Si avvicinarono di corsa verso quel punto e Bolak con i suoi affilati artigli aiutò Coran a estrarre il corpo dell'uomo incappucciato. Danny andò poi verso la regina. Nel centro del petto ridotto in frantumi c'era una pietra viola, la raccolse e la mise al sicuro nella sacca legata alla vita.

«Svelto Coran, carica sulla schiena quest'uomo. Usciamo, sta crollando tutto!»

Superarono gli specchi rotti e con salti veloci scesero giù dalla scalinata. Il lucertoloide balzò appendendosi con gli artigli al grande lampadario che gli diede l'impeto per colpire la porta d'ingresso, fracassandola. Uscirono di corsa mentre le fiamme avvolgevano impetuose tutta la Casa della Scacchiera Mutante.

Poi si allontanarono qualche decina di metri e, sfiniti, si accasciarono sul terreno per riprendere fiato.

EUFÓNIO

Danny accostò la pietra all'Amuleto di Cristallo, con gli occhi radiosi. Il sasso sprigionò una forte luce e un fascio viola s'innalzò lontano nel cielo. «La Luce Viola è stata recuperata» disse guardando l'orizzonte. Coran lo

osservava sorridendo, felice che la missione stava procedendo nella giusta direzione, mentre Bolak era chino sullo sconosciuto incappucciato che ancora non aveva ripreso i sensi.

Un forte bagliore violaceo illuminò per un istante la stanza reale per poi chiudersi vicino alla Luce Verde nella Corona Incantata. Cathbad era nella camera dei Sette Canuti, dalla sfera magica aveva seguito con attenzione l'avventura del ragazzo nella Casa della Scacchiera Mutante.

«La Luce della Lealtà» mormorò sommessamente socchiudendo gli occhi. «Immaginavo che Disperio l'avesse nascosta in qualche luogo del Regno.» Poi, osservando meglio nella sfera, sgranò gli occhi sorpreso. «È ancora vivo! Eufònio è ancora vivo!»

Il ragazzo abbassò lo sguardo e si avvicinò agli amici.

«Non pensavo che la Scacchiera avesse già imprigionato uno sventurato» bisbigliò.

«Anch'io ci fono andato vicino... non è certo una bella fenfazione» continuò Bolak incurvando gli occhi rotondi.

«Chissà chi è costui» si domandò la pantera cercando di distinguere il volto quasi del tutto coperto dal grande cappuccio grigio. L'uomo emise un sussulto e iniziò a tossire. «Buff... Buff...»

«Ehi come va?» chiese Danny chinandosi su di lui.

«A... aiutami ad alzarmi» replicò l'altro porgendogli la mano.

La prese e notò un grande anello sul pollice destro a forma di nota musicale. L'uomo si alzò in piedi barcollando, era di media altezza, longilineo, con spalle piuttosto larghe. Si tolse il cappuccio e lasciò cadere a terra la lunga tunica grigia che lo fasciava stretto. Guardò sorpreso i tre amici.

«Grazie per avermi salvato, chissà quanto tempo sono stato rinchiuso dal sortilegio» disse sottovoce scuotendo la testa.

Il suo viso era lungo e affusolato, dimostrava un'età non superiore alla trentina, mentre le marcate sopracciglia sovrastavano due occhi scuri di bellissimo taglio. Aveva un naso dritto e pronunciato, delle labbra rosa e carnose e sul mento, cosparso di corta barba incolta, risaltava una piccola fossa. I capelli erano marroni e ondulati, scendevano fino alle spalle e coprivano completamente le orecchie. La sua carnagione abbronzata faceva risaltare la collana di acciaio quadrato che gli cingeva il collo. Di corporatura poco muscolosa, indossava una maglia verde chiaro con delle piccole maniche laterali che non scendevano oltre il bicipite. L'ampio scollo arri-

vava fino a metà torace, stretto da un laccio intrecciato. I pantaloni leggeri di lino verde scuro erano stretti sulle cosce e larghi sulle caviglie.

Lo sconosciuto si voltò come per orientarsi, fermandosi a guardare le macerie della Casa. Vedendolo di spalle, Danny notò che portava a tracolla una sacca nera, simile alla custodia di uno strumento musicale.

«Siete riusciti a distruggere la Scacchiera.» Si girò. «Dovete essere dei potenti maghi!»

«Lui è il Bianco Prescelto» lo presentò con alterigia Coran.

«Il Bianco Prescelto...» ripeté accennando un inchino della testa in segno di rispetto. «L'ho sentito nominare poche settimane dopo l'avvento del Sonno del NonQuando.»

«Sì, ormai sono passati quasi due anni» mormorò tristemente il felino.

«Due anni? Incredibile, non ci posso pensare. Sono rimasto imprigionato nella casa per due lunghissimi anni! Chissà cos'è successo nel mio paese...» disse mentre il suo sguardo si perdeva all'orizzonte.

«Io sono Danny, lui Coran e lui Bolak. Come ti chiami tu?» chiese il ragazzo vedendolo assorto nei suoi pensieri.

«Sono Eufònio, rappresentante della città di Melòdia.»

Si ricordava vagamente di quel luogo, ne aveva letto il nome sulla mappa di Estasia, era una città posta ai piedi dei Monti Urah nella Punta Est-Sud.

«Ea! Anche Eufònio è amico di Bolak?» chiese la lucertola sorridendo e agitando le magre braccia.

«Certo, amici!» rispose bonario l'avventuriero, un po' sorpreso dalla reazione di quell'essere verde.

«Ea!» Bolak gli balzò addosso cingendolo con la coda squamosa.

Coran l'afferrò prontamente e lo trascinò via.

«Scusalo... pecca di eccessive effusioni la lucertola!»

«Ea! Lafciami palla di pelo, lafciami o ti artiglio!» rispose dimenandosi l'altro.

«Basta voi due! Possibile che stiate sempre a litigare?» brontolò il ragazzo scuotendo la testa. «Eufònio, come sei caduto nella trappola della Scacchiera Mutante?»

Il giovane abbassò lo sguardo mostrando dolore e dispiacere poi, emise un lungo sospiro.

«In viaggio. Ero in viaggio per salvare Melòdia.»

«Salvarla? Cos'è successo nel tuo paese?»

«Beh, sei il Prescelto, sai bene come le cose siano cambiate da quando la

Regina Darmha è caduta nel Sonno del NonQuando. Le Nove Luci hanno smesso di illuminare Estasia e così il male è riuscito ad arrivare fino alla mia città.»

«Sì lo so bene. So cos'è successo, purtroppo. Ma non sono mai stato a Melòdia.»

«Melòdia» replicò con sguardo perso nel vuoto «è la città più bella di Estasia, il paese della musica, degli eterni suoni, dell'armonia.» Guardò in basso, il dolore lo lacerava. «Nella mia città regnavano l'amicizia e l'amore, gli abitanti non conoscevano altri sentimenti che questi. La melodia del Flauto Suadente addolciva gli animi e i cuori della gente, i bambini giocavano felici ovunque, ridendo gioiosi. I loro genitori trascorrevano una vita serena, senza problemi né ansie né litigi.»

Sospirò ancora, come se raccontare quella storia lo affaticasse.

«Poi le Nove Luci non hanno più illuminato la nostra città. Ibis, Signore dei Venti, malvagio seguace di Disperio, ha soffiato verso di noi un potente maleficio, la Nebbia Frenesia. L'avete mai incontrata?»

Danny scosse la testa, preso ad ascoltare la storia.

«No, ma abbiamo già avuto a che fare con le sue potenti magie.»

«Questa nebbia ha sottratto il Flauto Suadente dal Santuario della Musica, rubando l'armonia della città. Gelida e spietata ha portato l'odio, i contrasti tra gli abitanti. Nei vicoli non si vedevano più i bambini far festa, ma solo risse e persone che correvano in preda a una smania incontrollabile.»

«È terrificante...»

«Ancora di più, completa distruzione!» continuò toccandosi la cinghia che lo cingeva alle spalle. «Così con il mio fedele violino intrapresi questo viaggio, per recuperare il Flauto Suadente. La sua musica avrebbe portato lontano la Nebbia Frenesia e a Melòdia sarebbero tornate la pace e la fratellanza, come un tempo. Ho girovagato per le Punte di Estasia, percorso sconfinate vallate, superato crudeli avversari e grandi sortilegi. Giunsi fin qui, nella Punta Sud-Est, ed entrai nella Casa della Scacchiera Mutante. Il malvagio spirito della dimora mi ingannò facendomi giocare a uno strano gioco con regole sleali.» Deglutì, il tono della voce era sempre più rauco. «Alla fine, prima di tramutarmi nel pezzo di legno, mi confessò che il Flauto Suadente era custodito tra gli Scogli degli Scorpioni, nel Mare di Globos.»

«Capisco Eufònio» lo interruppe Danny. «Se vuoi puoi unirti a noi. Stiamo andando verso la Punta Est-Sud; dobbiamo recuperare le Pietre della Corona Incantata.»

«Coraggioso Martine, non sai quanto ti sono riconoscente per avermi salvato e per la grande missione che stai portando avanti. Senza le Luci della Corona, Estasia è condannata a scomparire nell'oscurità del male, uno a uno ogni suo Regno cadrà nelle mani di Disperio.»

«Non sarà così,» disse Coran «noi ce la faremo a ridonare vita alla nostra Regina e al nostro paese.»

«Procediamo dunque. Il sole è alto nel cielo, dobbiamo sfruttare le ultime ore di luce» replicò il ragazzo aprendo la mappa di Estasia. «Ti aiuteremo a recuperare il Flauto, ci stiamo dirigendo anche noi in quella Punta, dobbiamo recarci nel Luogo di Amos.»

«Il Luogo di Amos...» ripeté Eufònie «È un luogo molto pericoloso ragazzo. Molti avventurieri sono partiti per quella meta, in cerca della Risposta Assoluta che solo il grande Amos può dare.»

«Cosa sai di Amos?»

«Ben poco, nessuno sa molto di lui. Forse è l'unico ad essere rimasto immune agli oscuri sortilegi del male. È il Saggio più antico di Estasia, colui che vede passato, presente e futuro, tutte le cose invisibili, che conosce la Verità Assoluta» fece una pausa per riprendere fiato, era ancora debole. Il sortilegio del resto lo aveva incatenato per ben due anni.

«Ho incontrato molti avventurieri nel mio viaggio, intenti nella ricerca di grandi tesori, armi invincibili, potenti libri magici, acque dell'immortalità. Tutti loro si dirigevano da Amos, per avere la risposta. Nessuno è mai tornato, che io sappia.»

«Come mai?» gli chiese Danny preoccupato.

«Si dice che il Saggio ponga un difficile indovinello, solo colui che riesce a risolverlo può ottenere la soluzione al quesito. Tuttavia non tutti possono accedere al Luogo di Amos, un potente sortilegio lo difende dagli impostori, dai mistificatori, da chi è mosso da iniqui ideali. Si dice che la chiave sia la verità.»

«Nulla è mai semplice qua» borbottò Danny con sguardo interrogativo. Poi un rumore destò la sua attenzione. «Eaaaaaaaaa! Eaaaaaaaa!» D'improvviso Bolak sembrava agitato e anche la pantera si mise all'erta intenta ad annusare l'aria.

«Cosa c'è? Cosa accade?» chiese il ragazzo distolto dai movimenti bruschi dei due.

«Il male fta arrivando, le Armate Nere fono quafi qui!» replicò la lucertola trepidante.

«Oh no! Abbiamo perso troppo tempo per oltrepassare la barriera magi-

ca e anche nella Casa della Scacchiera, ma come hanno fatto a trovarci? Ibis non può più sentire le nostre parole!»

«Forse le nostre no ma quelle di Eufònio sì...» replicò Coran.

«Ti sbagli bianco felino, neppure le mie. Noi musici di Melòdia abbiamo soffiato nel Flauto Suadente prima che ce lo sottraessero, così la nostra voce non può essere rapita dal Signore del Vento.»

«Fcufate, ma io non mi farei tutti quefti problemi. Li fento, fono molto vicini, ea!»

«Caspita è vero, il mio violino ha iniziato a tremare. È un brutto segnale» proseguì il musico toccandosi la tracolla. D'un tratto si alzarono stridule grida provenienti dal cielo.

«I Dragonoci! I Dragonici!» urlò la lucertola con impeto.

Un groviglio nebuloso di piccole sagome svolazzanti si stava avvicinando velocemente, oscurando la luce del sole.

«Sono tantissimi...» esclamò Eufònio osservando il cielo.

L'Armata volante degli uomini drago li aveva quasi raggiunti, erano diverse centinaia, con occhi infuocati e lunghe, sottili ali nere. Seppure ancora a distanza, le bestie volanti scagliavano lance appuntite, conficcandole nel terreno arido a pochi metri da loro. D'improvviso uno di loro scese in picchiata contro Coran ma fu fermato da una vigorosa artigliata. Un'altra bestia nera si diresse dritto verso Eufònio. Ma poco prima che lo trafiggesse con la lancia, Bolak cinse le scheletriche zampe del mostro con la sua lingua appiccicosa, facendolo sbattere violentemente contro il suolo. Danny cercò di reagire al terrore che lo bloccava e, toccando l'Amuleto di Cristallo, pronunciò guardando il cielo:

«Il potere del ciondolo a me si presta, che la sabbia formi ora una tempesta!»

Sopra le loro teste comparve d'improvviso una piccola sfera rotante di energia, che aumentò rapidamente il suo moto per poi esplodere con grande fragore. All'istante si formò un vortice di sabbia che roteava con potenza sempre maggior. Nel frattempo il doppio stemma della pantera bianca si illuminò e, emettendo un assordante ruggito, produsse un forte vento che spinse lontano il tornado di sabbia. La bufera impetuosa si scontrò contro l'Armata dei Dragonici inglobandoli in sé nel vorticoso turbinio. Coran generò nuovamente un vento violento sospingendo lontano il grande turbine di sabbia.

«Siamo salvi... i Dragonici sono stati allontanati!» esclamò Danny ancora intimorito.

Non ebbero il tempo di riprendere fiato che Bolak li interruppe. «Oh no! Guardate, ce ne fono altri in arrivo!»

All'orizzonte una nuova nube di bestie nere stava sopraggiungendo a grande velocità. Allo stesso tempo, dalle rocce ai lati della vallata, orrende creature incappucciate avanzavano correndo.

«L'Armata Nera! L'Armata Nera!» continuò Bolak estraendo le lunghe e taglienti unghie.

Dopo pochi istanti i nemici furono addosso ai quattro. Coran spalancò le grandi ali bianche e si gettò nel cielo per combattere le creature volanti con gli artigli e le zanne appuntite. Il lucertoloide si frappose invece tra i due giovani e l'Armata Nera, respingendo gli attacchi con la lunga coda e le unghie affilate. Danny toccò l'Amuleto pronunciando sommessamente parole indistinguibili che generarono lingue di fuoco dalle sue mani.

«Sono in troppi, non ce la faremo mai!» urlò il ragazzo preso dal panico. La battaglia seguitava con furore; Coran nel cielo si scagliava contro tutti i Dragonici che stavano arrivando numerosi, cercando alla meglio di respingerli, mentre Bolak saltava ovunque trafiggendo con le sue lame gli uomini incappucciati. Danny continuava a gettare lingue infuocate in ogni direzione, ma si sentiva debole, la magia stava lentamente esaurendo le sue forze. Non era ancora esperto e la sua conoscenza delle arti magiche era limitata.

Giunsero altre truppe, i seguaci di Disperio aumentarono sempre di numero e i loro attacchi divennero ancora più feroci.

«Palla di pelo, fcendi giù!» gridò a un tratto il rettile che mostrava ferite su diverse parti del corpo.

«Eaaaa! Danny proteggili con una barriera!»

«Cosa vuoi fare Bolak? Dimmi!» gli chiese incenerendo un uomo lupo che lo stava assalendo.

«Non c'è tempo! Fidati, fai come ti dico, proteggiti insieme agli altri con una ffera di energia!»

Pur non comprendendo il significato di quelle parole, Danny si mise spalla a spalla con Eufònio e toccò l'Amuleto di Cristallo illuminandolo all'istante. La pantera alata scese in picchiata verso di loro poco prima che una semisfera di energia li coprisse chiudendosi sopra di loro. Bolak si avvicinò al gruppo mentre le creature nere avanzavano velocemente dal cielo e dalla terra, poi si accasciò e, inarcando la schiena, si raggomitolò in forma di palla. D'un tratto la sua pelle si scurì, indurendosi, e dei piccoli aculei spuntarono dalla corazza. Il suo corpo ebbe una contrazione e tantissimi

aghi sottili fuoriuscirono velocissimi da ogni parte, infilzando i Dragonici e le bestie incappucciate. Dopo pochi istanti essi caddero a terra, come se un potente veleno li avesse soffocati mortalmente.

La lucertola contrasse altre tre volte la schiena lanciando migliaia di aculei velenosi per colpire ripetutamente tutte le malefiche bestie attorno a loro. Uno a uno, i seguaci di Disperio caddero a terra, rantolando in preda al potente veleno.

Mentre Bolak si prostrava a terra stremato, Danny uscì dalla barriera magica in suo soccorso.

«Attento ragazzo, ne stanno arrivando altri!» gli gridò la pantera.

Da lontano intravide nuove bestie nere che si muovevano velocemente sfoderando grosse spade.

«Questa è la fine!» pensò guardando terrorizzato le lame che si avvicinavano sempre più. «Non ce la faremo, sono in troppi!»

Improvvisamente fu il silenzio.

Tutto lo scalpitio e le urla dei mostri malefici erano scomparsi all'istante, inspiegabilmente. Il ragazzo aprì gli occhi e si accorse che l'Armata Nera osservava intenta un punto in alto, come ammaliata. Sentì poi dei rumori sordi e guardandosi attorno vide i Dragonici lasciar cadere a terra le proprie armi.

Poi fu melodia.

Una dolce musica di violino riempiva l'aria soffiando dolci note che echeggiavano lontane. Si alzò in piedi e vide Eufònio su una roccia sporgente, con gli occhi chiusi e con il mento che cingeva il piccolo violino poco sopra il petto.

La cassa di legno bianco aveva una forma curvilinea, dalla cima si dipartiva un breve manico alla cui estremità erano fissate quattro corde ben tese. Eufònio, come rapito dalla soave musica, teneva il gomito destro ben alzato e muoveva un archetto passandolo dolcemente sulle corde. Danny camminò in mezzo alle creature che non prestavano più attenzione alla sua presenza.

«Canta per me, mia musa!» urlò a un tratto Eufònio.

La tonalità della musica cambiò improvvisamente aumentando il suo ritmo e nel sottofondo, come per incanto, si udì un lontano gorgheggio di donna, una voce di soprano limpida e cristallina che gradualmente cresce-

va di intensità e di volume. Sembrava che quella presenza incorporea si stesse avvicinando a loro, volando invisibile sulla vallata. Il tono diventò quindi sempre più acuto ed esteso, deciso, vibrante.

Le orrende creature incominciarono ad accasciarsi coprendosi le orecchie con le mani.

«Canta per me, mia Musa!»

Si udì, echeggiante, un grande acuto finale e gli uomini dell'Armata Nera si incenerirono ai piedi della roccia. Eufònio abbassò l'archetto e aprì gli occhi sorridendo.

Danny si guardò attorno, il terreno era cosparso di cenere che il vento disperdeva sui corpi delle bestie uccise dagli aculei velenosi di Bolak.

«Grazie Eufònio,» disse «tu e Bolak ci avete salvato la vita.»

«A te, prode Prescelto, sei stato tu a liberarmi dal maleficio della Scacchiera, era un dovere per me aiutarti.»

«Grazie anche da parte mia» continuò Coran che si era procurato visibili ferite durante il combattimento in aria. «Non ce l'avremmo mai fatta. Andiamocene ora, non è prudente restare ancora qui, potrebbero arrivare altri seguaci di Disperio.»

«Credo sia l'ora di usare la pietra a forma di porta» concluse Danny. «Con questa potremo arrivare subito alla Punta Sud-Est. Coran, prendi Bolak con te.»

Frugò nella sacca ed estrasse il penultimo sasso che Cathbad gli aveva donato, scagliandolo contro la roccia dove era salito Eufònio. Il macigno tremò, dividendosi nella parte centrale e creando un varco da cui filtrò un forte riverbero di luce.

«Andiamo, svelti! Il passaggio non rimarrà aperto a lungo.»

Il magico suonatore di violino entrò per primo, poi la pantera con la lucertola priva di sensi sulla schiena. Danny attraversò per ultimo il varco. Sentì una forza trascinarlo dentro e si trovò immerso in un insieme indistinguibile di colori, come una grande tavolozza dipinta a sprazzi. Provò a muoversi, si sentiva leggero, come in assenza di gravità. Poi scorse da lontano uno spiraglio di luce che si avvicinava sempre più, facendogli socchiudere gli occhi per il bagliore accecante.

IL LUOGO DI AMOS

Oltrepassato il varco, aprì gli occhi vedendo davanti a sé i suoi tre amici sorridenti.

«Fatto buon viaggio ragazzo?» chiese Eufònio.

«Ea ea, mi fa male la tefta!» replicò Bolak ancora un po' stordito.

«Sì, è stata una bella traversata...» e poi, guardandosi attorno titubante, continuò: «Dovremo essere nella Punta Est-Sud.»

«Credo che questa sia la Foresta del Sud» aggiunse il musico.

Danny estrasse il Libro Bianco e prendendo la cartina cercò di rintracciare quel punto sulla mappa.

«Sì eccolo. Superata la Foresta vedo il Luogo di Amos, quindi il Mare di Globos e Melòdia. Direi che la strada è segnata.»

Danny si guardò attorno e vide Coran che beveva da un ruscello vicino. Sulla destra, in lontananza, c'era una cascata, si udiva fin lì il frastuono dell'acqua che si infrangeva sulle rocce del suolo. La vegetazione era folta, alberi maestosi costeggiavano il fiumiciattolo che curvava stretto dopo poche decine di metri. Non riusciva a vedere molto all'interno della Foresta, un fitto fogliame bloccava la visuale, mentre dietro di lui una roccia ricordava l'entrata attraverso cui aveva raggiunto questo luogo.

«Sembra che Disperio non sia ancora giunto fin qua» disse osservando la natura rigogliosa. «E speriamo che non lo faccia mai. Forse non è ancora riuscito a varcare il Luogo di Amos. Teniamo comunque gli occhi aperti, non possiamo averne la certezza. Sai dove porta questo fiume?» chiese al musico.

«Non ne ho idea, non sono mai stato qui» rispose quello.

«È il fiume che scorre attraverso tutta la Foresta del Sud» disse una voce alle loro spalle.

Danny si voltò e riconobbe, tra le acque placide del fiume, un volto a lui familiare. «Dama! Dama del Ruscello!»

«Salve Bianco Prescelto» rispose chinando leggermente la testa acquosa. «Vedo che hai già fatto tanta strada.»

«Sì, non è stato facile. Sai dirmi come giungere al termine della Foresta?»

«Consiglio di non addentrarvi dentro la selva, rischiereste di perdervi e... non ci sono specchi d'acqua, non potrei aiutarvi. Per raggiungere facilmente l'uscita, suggerisco invece di costeggiare il fiume.»

«Beh, la trovo un'ottima idea» concordò Danny osservando la cartina.

«Vedi laggiù ragazzo? Una barca potrà aiutarvi nella traversata. Io stessa vi sospingerò fino all'uscita.»

«Dama ti ringrazio infinitamente!» replicò il giovane con gioia.

«Vi consiglio tuttavia di trascorrere la notte in questo luogo di pace, rifocillatevi e riprendete le forze.»

Il sole era basso nel cielo e incominciava a sparire dietro gli alti fusti. Danny comunicò la decisione agli amici, mentre Coran si dava da fare nella pesca.

Raccolsero un po' di legna e accesero un piccolo fuoco. «Beh Danny, sei anche un ottimo cuoco!» esclamò soddisfatto Eufònio gustandosi il pesce appena cotto.

«Sì, mia madre mi ha insegnato a cucinare qualcosa» rispose con un velo di mestizia, dopo un attimo di silenzio.

«Dove si trova tua madre Danny?»

«A casa» rispose serio. «Non sta molto bene, purtroppo.»

«Mi dispiace aver risvegliato in te questo triste ricordo, perdonami.»

«Non lo sapevi, non hai nulla di cui scusarti. Mi devo affrettare in questo viaggio perché lei ha bisogno di me» concluse accennando un sorriso, per coprire l'evidente tristezza che lo aveva pervaso.

La notte era nel frattempo sopraggiunta e un grande silenzio regnava nella foresta. Si sentivano solo i grilli cantare, qualche uccello notturno in lontananza e l'impercettibile rumore del ruscello. Ogni tanto qualche grosso pesce saltellava nell'acqua interrompendo quella quiete che li attorniava sovrana tra la vegetazione.

«È un posto meraviglioso» pensò Danny tra sé. «Che bello se tutto fosse così in pace.»

I suoi amici si erano coricati, ma lui non riusciva a dormire, una moltitudine di pensieri gli attraversava la mente.

«Cathbad, Cathbad...» pensò intensamente avvicinandosi al fuoco.

«Ciao Martine. Vedo che il vostro gruppo sta diventando sempre più affollato» rispose l'immagine del Sacerdote apparendo d'improvviso tra le fiamme.

«Che piacere rivederti ancora.»

«Sono sempre con te ragazzo, ricordalo. Ho visto la dura lotta che avete combattuto: oggi hai dimostrato di avere lealtà e coraggio!»

«Hum...» replicò il giovane socchiudendo gli occhi.

«Perché questo velo di tristezza nel tuo cuore?»

«Nulla... forse un po' di nostalgia della mia casa... di mia madre.»

«Beltane è a casa e dorme tranquillamente, non stare in pensiero per lei.»

«Lo so Cathbad. Sai, ammetto di essere anche preoccupato per questo viaggio. Ogni giorno i rischi aumentano e i seguaci di Disperio ci sono sempre alle costole. Oggi è stata veramente dura contro di loro.»

«Sì, sono orribili creature. Per questo Darmha deve risvegliarsi presto, per far tornare Estasia il paese di pace e tranquillità che era un tempo. Al prossimo sole una nuova avventura ti attende. Presta attenzione ad Amos, con lui solo la purezza del tuo spirito e la tua intelligenza potranno vincere.»

L'immagine si dileguò nel fuoco ardente e Danny strinse le ginocchia a sé, appoggiando la testa per riposarsi un po'.

Dopo qualche minuto sentì una brezza gelida penetrare nel suo corpo. Alzò il capo per vedere cosa avesse causato quel vento freddo.

Il cielo si era tinto di nero, come se le stelle avessero improvvisamente smesso di brillare. Udì degli strani suoni provenire dall'oscurità della Foresta, ma non riusciva a distinguerne la provenienza.

D'un tratto un rumore sordo dal fiume: si voltò e vide dei fiotti d'acqua alzarsi in più direzioni che, dopo qualche attimo, si ricongiunsero disegnando in aria un triangolo perfettamente equilatero. Dai lati spruzzi vaporosi formavano dei semicerchi che ricadevano sui vertici.

«No, ancora, mi perseguita ovunque!» sobbalzò in preda al panico.

«Martine... Martine... unisciti a me!» la voce tetra l'aveva raggiunto, di nuovo.

«Ea ea! È ora di ripartire, fveglia!» la lucertola lo punzecchiava sulla pancia con le dita rinsecchite.

«Bolak... lasciami stare, ho sonno...» biascicò Danny ancora nel dormiveglia.

«Il fole ha fuperato i grandi alberi, dobbiamo andare verfo il Luogo di Amof non ricordi?»

Danny si alzò indolenzito e si diresse verso il fiume, dove incontrò Coran ed Eufònio intenti a lavarsi.

«Dormito bene Martine?» chiese la Dama comparendo improvvisamente.

«Insomma,» rispose senza dare troppe spiegazioni sulla visione avuta la notte precedente «sono un po' provato dal viaggio, forse.»

«La barca è pronta» continuò l'eterea presenza.

«Ci penserò io a navigare» si offrì Eufònio osservando l'imbarcazione. «È abbastanza stabile, di legno massello, ottima per navigare i fiumi.»

«Bene, io sarò con voi!» concluse la Dama prima di sprofondare nelle acque.

Eufònio salì deciso, invitando gli altri a fare altrettanto. I tre, un po' titu-

banti, salirono sull'imbarcazione che traballò appena vi montarono sopra.

«Questa barca non mi piace per niente!» borbottò la pantera posizionandosi sulla prua.

«Diciamo che non ti piace l'acqua, palla di pelo... Ea!» lo riprese il lucertoloide.

«Ti conviene tacere se non vuoi finirci dentro all'istante!»

«Ea ea ea! Bolak fa nuotare, cofa credi?»

«E ti pare che non sapesse pure nuotare» bisbigliò Coran.

«Basta voi due! Non è il momento di perdersi in battibecchi! Tenete gli occhi aperti, piuttosto» brontolò Danny da poppa. Poi volgendosi continuò «Eufònio, vedo che sei un esperto rematore.»

«Sì, non sono solo un musicista, i miei genitori erano anche abili pescatori. Il mare è stata la loro vita e anche la loro fine...» replicò socchiudendo gli occhi.

«Oh mi spiace...» disse Martine. «Un incidente?»

«Una brutta tempesta nel Mare di Globos, tanti anni fa ormai.»

Eufònio chiuse il discorso, era chiaro che non amava parlarne e Danny non insistette sull'argomento.

Il fiume era piuttosto placido e dalle rive poterono ammirare la bellezza della Foresta. Tutto era calmo e pacifico e ogni tanto qualche bizzarra creatura sbucava dai cespugli del fitto sottobosco per poi nascondersi impaurita al loro passaggio.

«Ah, se tutta Estasia fosse così! Dobbiamo recuperare tutte le altre pietre, prima che anche questo luogo scompaia nell'oscurità di Disperio.»

Navigarono per circa tre ore, il sole cominciava a essere alto nel cielo.

«Sei stanco Eufònio?» domandò Danny.

«No no... anche se era diverso tempo che non remavo più, i duri allenamenti di quando ero piccolo sono serviti a qualcosa. E poi non è così faticoso, credo che la Dama ci stia sospingendo» rispose accennando un sorriso.

Dopo qualche minuto, la vegetazione cominciò a diradarsi per lasciare spazio a una grande vallata. Il musico accostò la barca sulla riva e fece scendere i compagni.

«Bene, siamo arrivati alla fine della Foresta del Sud.» Si misero quindi in viaggio nella radura, finché non incontrarono un grande cartello su cui era scritto:

BENVENUTI NEL LUOGO DI AMOS
OGNI TUA DOMANDA
AVRÀ QUI RISPOSTA

«Fiamo arrivati! Fiamo arrivati!» esclamò felice Bolak, un po' provato per il lungo viaggio.

«Così dice il cartello. Avrei mille domande da fargli» aggiunse Danny. Poi rivolgendosi al bianco felino «Coran, mi pare di scorgere qualcosa che si muove in lontananza, dopo quel dirupo, riesci a vedere meglio tu?» La pantera avanzò un po', socchiudendo gli occhi per acuire la vista.

«Sembrerebbe un'enorme colonna con un grande capitello sulla sommità, non riesco a distinguere bene la sua forma. Vedo una ragazza vestita di celeste chiaro e un essere più piccolo poco distante da lei.»

Si avvicinarono all'altura e si misero a guardare sotto il crepaccio, nascosti dietro la roccia.

Lì si ergeva in effetti un'elevata colonna di marmo bianco, alta circa dieci metri, la cui sommità si smussava a forma conica. La cima era sovrastata da un grosso macigno ovale, le cui rifiniture facevano pensare a un gigantesco occhio chiuso. Sulla base si distinguevano una stretta porta color avorio e, davanti a essa, un nano che indossava vecchi occhiali sbilenchi e una corta tunica marrone, in piedi su una grande sedia di legno scuro. La fanciulla si era nel frattempo avvicinata all'ingresso della torre e aveva iniziato a parlare vivacemente con il nano. A quella distanza non riuscivano a capire cosa si stessero dicendo.

A un tratto la donna avanzò, aprì la porticina avorio e vi entrò chiudendola alle sue spalle. In quel momento l'occhio posto sulla sommità della torre si spalancò ed emise un bagliore così forte da illuminare tutta la vallata, costringendo i quattro amici a farsi scudo con le mani per non rimanerne abbagliati. Quando guardarono nuovamente verso la torre, il gigantesco occhio si era richiuso mentre dalla base della porta usciva una rada nebbia dispersa rapidamente nel vento.

Il nano si era intanto seduto sulla grande sedia e scuoteva la testa sconfortato.

«Che diavoleria è questa?» si domandò Danny sorpreso. «Dove è il

Luogo di Amos? Cos'è questa grande torre?»

«Non ne ho la più pallida idea,» replicò Eufònio «forse è meglio scendere e chiedere al nano.»

«Fcendere? Ma fiamo ficuri? Non poffiamo trovare una ftrada alternativa?» borbottò contrariato Bolak.

«Non credo amico e poi quel nano non mi sembra così pericoloso. Ci darà la spiegazione di cos'è successo!»

Si avviarono scendendo il pendio e dopo poco giunsero davanti alla colonna.

«Alt, stranieri!» disse il nano con voce stentorea, grattandosi il naso, infastidito.

Sembrava molto anziano, rughe evidenti segnavano tutto il suo viso. I bianchi capelli che ricadevano sulle spalle sembravano poco curati e coprivano i lati del suo volto, appena visibile a causa della folta barba grigia. Indossava un saio di una modesta stoffa chiara, semplice e senza nessun ricamo né simbolo. L'abito, cinto un po' stretto in vita, lasciava intravedere delle esili e corte gambe leggermente piegate sulle ginocchia. Più che dei veri e propri occhiali, pareva avere poggiato sopra il naso uno strano marchingegno, formato da due lenti centrali grosse e tonde circondate nella parte superiore da piccoli vetri colorati che andavano a congiungersi con un grappolo di viti e rotelle, fino a scomparire tra i capelli scompigliati.

«Salve, chi siete voi?» rispose Danny garbatamente.

«Sono il guardiano dell'Ingresso, benvenuti nel Luogo di Amos, ogni vostra domanda avrà qui una risposta.»

«Che fine ha fatto quella giovane ragazza che abbiamo visto entrare poco fa?» chiese il musico scettico.

«Non tutti sono degni di entrare in questo sacro luogo e non tutti possono presentarsi per avere la Risposta Assoluta. La Torre della Verità decide chi far passare e chi no.»

«Non capisco, in che senso decide?» continuò il ragazzo alzando le mani in segno di incomprensione.

«Il grande Occhio della Verità riesce a leggere dove la vista spesso fallisce. Vede oltre l'ingannevole apparenza. Se i vostri intenti sono malvagi, se il vostro chiedere è futile e non è rivolto a giuste cause, vi accecherà con il suo bagliore riducendovi in cenere.»

I quattro compagni si guardarono allibiti e sconcertati. «Ea! E fe.. fe... fi fbagliaffe e ci polverizzaffe?» balbettò Bolak nervoso, stuzzicandosi le orecchie con le dita. «Non dubitare della Torre della Verità! Non ha mai

sbagliato in più di un millennio!» rispose il vecchio nano con sguardo sicuro.

Danny si consultò con gli altri.

«Non credo che abbiamo altre alternative. Amos è l'unico che può dirmi dove si trova l'ingresso al Palazzo dell'Inverso.»

«Non c'è male in quel nano,» proseguì Eufònio «il mio violino avrebbe vibrato altrimenti. E poi siamo qui tutti per nobili cause, anzi, se non ci siamo detti qualcosa... ora è il momento.»

Ci fu un attimo di silenzio, poi si udì una voce bisbigliare sommessa.

«Eaaaaa... io, io forfe oggi ho mangiato troppi infetti... c'erano tanti fquifiti lombrichi fulla riva. Poi anche qualche innocente farfalla quando eravamo in barca infieme a delle deliziofe zanzare di fiume...» incominciò Bolak abbassando le orecchie quasi si fosse pentito.

«Ah ah ah!» lo interruppe Danny accarezzandogli la squamosa testa. «Non credo che le torri ti ridurranno in cenere per aver mangiato un po' troppo... sei buono Bolak e lo hai dimostrato più volte!»

«Io fono un amico. Ea, amico!» replicò illuminando i tondi occhi.

«Direi che ora possiamo andare...» decise il ragazzo e poi rivolgendosi al nano «Siamo pronti per entrare nel Luogo di Amos, non abbiamo nulla da temere. La nostra domanda è vitale per l'importante missione che dobbiamo compiere!»

«Tutti hanno sempre alti e valorosi intenti. Sarà l'Occhio della Verità a decidere se così è» replicò secco il vecchio guardiano. «Entrate in questa piccola porta quindi, senza oltre indugiare!»

Danny aprì lentamente la porta, davanti a sé non riusciva a scorgere nulla se non una fitta oscurità. Si fece coraggio e chiuse l'entrata alle sue spalle. Dopo pochi istanti l'Occhio sembrò aprirsi lentamente creando scompiglio tra gli altri tre.

«Oh no, cosa succederà ora?» esclamò Eufònio con terrore, ma non terminò queste parole che l'Occhio si chiuse di botto.

«Che il ragazzo sia il benvenuto nel Luogo di Amos» disse il nano con espressione compiaciuta.

Passò Coran e quindi Eufònio, senza che nulla accadesse.

«Verde lucertola, è il tuo turno, sei l'unico ancora rimasto fuori dalla Torre» lo incitò il nano.

Il lucertolone avanzò borbottando e titubante, con lo sguardo fisso alla sommità. Appena tentò di aprire la porta, l'Occhio si socchiuse emettendo un lieve bagliore.

«Ea! Gli infetti, gli infetti!» urlò terrorizzato coprendosi le orecchie. Il bagliore cessò e l'occhio lentamente sí chiuse.

«Non mi pare sia successo nulla. Non indugiare ancora, entra nella Torre.»

Bolak seguì il consiglio chiudendosi la porta alle spalle, completamente immerso nel buio.

«Le Torri della Verità hanno deciso,» sentenziò il guardiano scendendo dalla sedia e alzando le braccia al cielo «il vostro intento è degno per il Luogo di Amos.»

«Dove siamo?» chiese piano Danny. «Ci siete?»

«Sì, siamo qui!» rispose la pantera sussurrando.

Delle esili luci poste ai loro lati iniziarono una a una ad accendersi come per magia.

Si trovavano in una piccola sala, tutta in marmo bianco. Le pareti avevano decine di piccole nicchie incavate nella roccia dalle quali delle minuscole candele illuminavano l'ambiente. Il soffitto era blu, con una miriade di fiammelle che luccicavano come un cielo stellato, mentre il pavimento era costruito con pesanti pietre poco lavorate, coperte parzialmente da un ampio tappeto che conduceva alla fine della stanza. Qui si trovava una grande porta, con ai lati due statue di donna con in braccio dei neonati.

Il nano non c'era più.

«Aspettatemi qui. Andrò solo, Amos mi aspetta» disse Danny avviandosi verso l'ingresso opposto.

Quando si avvicinò alla porta questa si aprì e non appena Danny vi fu entrato sbatté alle sue spalle, lasciandolo completamente al buio.

«Salve avventuriero! Sei qui per avere la soluzione a un tuo quesito. Prima però devi risolvere l'arcano indovinello» rimbombò una voce nell'oscurità.

«Così sia, sono pronto.»

«Bene, che l'indovinello sia svelato!»

Come per magia apparvero davanti a lui delle lettere dorate, in una calligrafia antica, una a una, scintillanti nella cupa stanza.

DALLA MORTE DELLA FANCIULLEZZA,
NASCE E CRESCE
NELL'INCONSAPEVOLEZZA, GUERRE,
MALATTIE E POVERTÀ

CHI È COSTEI CHE NEL NULLA STA?

«Non ne ho la più pallida idea!» pensò Danny tra sé appena lesse quella frase.

Quale poteva essere la soluzione a questo enigma? Chi era mai questa donna che nasceva dalla morte della fanciullezza per crescere nell'inconsapevolezza? Tutto questo non pareva avere senso. Cosa significavano le guerre, le malattie e la povertà... e perché stava nel nulla? Sentì come un sudore freddo, non amava particolarmente gli indovinelli, tanto meno ora che era così importante trovare la risposta giusta.

«Dunque... nasce dalla morte dell'età di un fanciullo e si nutre nell'incoscienza...» ragionò cercando di parafrasare la scritta. «Beh, non può essere una persona reale, forse si intende un termine astratto.»

Perdere la fanciullezza... era proprio il periodo che stava vivendo ora, ora che tutta la gioia e la spensieratezza degli anni giovanili incominciavano a sparire e i mille problemi della vita si affacciavano turbando l'ingenuità del bambino che era. Stava diventando grande senza accorgersene e aveva già conosciuto, forse troppo presto, cosa fossero il dolore e la fatica della vita. Era certamente troppo piccolo per accollarsi pesanti responsabilità, non era forse ancora pronto ad affrontare tutte le avversità del mondo; non le conosceva, nessuno lo aveva mai aiutato a capire quanto complicato fosse crescere, ne era totalmente inconsapevole...

«...Inconsapevole...» ripeté tra sé, assorto nei pensieri.

Se suo padre non fosse morto gli sarebbe stato accanto, gli avrebbe mostrato la verità di ciò che lo circondava, gli avrebbe svelato gli inganni della vita. Ricordava gli insegnamenti che soleva dargli durante le loro lunghe passeggiate nei boschi vicino al suo paese.

Quanto ne sentiva la mancanza! Gli tornava in mente quando davanti alla televisione guardava sconcertato tutti gli avvenimenti che il telegiornale presentava ogni giorno. «Danny non ti far mai imbrogliare da ciò che ti dicono, scopri da te la verità, cerca da solo di capire perché le cose accadono!» diceva. Brontolava sempre quando vedeva qualche sciagura che i notiziari annunciavano.

«Vedi figliolo, se li avessero avvertiti che disboscare quella montagna avrebbe recato seri danni, oggi quel paese non sarebbe stato spazzato via dalla valanga di fango!»

«Quella guerra è ingiusta... un giorno capirai il vero motivo per cui è stata fatta...»

Si ricordava poi quando con sgomento guardava tutti i documentari sui bambini che soffrivano per la fame, chiedendo come mai ci fossero posti nel mondo in cui si stava così male e perché nessuno li soccorresse. «Figlio, l'egoismo spinge a tutto questo! Ci sono tanti motivi che la gente comune come noi non sa né può sapere...»

Se suo padre fosse stato lì con lui, l'avrebbe aiutato a risolvere questo indovinello. Negli ultimi due anni la sua attenzione si era completamente catalizzata sulla madre, sull'incapacità di parlare, sulla salute che giorno dopo giorno cedeva. Solo ora si accorgeva di quanto gli mancasse il padre. Avrebbe voluto averlo accanto, era sempre stato il suo sostegno, pronto in qualsiasi momento ad affrontare con lui i suoi problemi.

Ma non c'era tempo, doveva risolvere da solo l'indovinello. A un tratto ricordò la madre. Quanto aveva sofferto insieme a lei, quando tutto questo dolore sarebbe finalmente finito? Quanti dottori aveva visto entrare e uscire da casa sua disquisendo paroloni incomprensibili ma senza una vera cura per il suo mutismo? A volte si contraddicevano, eppure sembravano così superbi e sicuri delle loro conoscenze.

Ricordava quanto si spazientiva a leggere tutti i loro voluminosi incartamenti.

«Inutile... è tutto inutile! Ogni volta dicono qualcosa di diverso, non ne sanno nulla in verità, sono solo un mucchio di ciarlatani, di ignoranti!» pensò, rapito tra la mestizia e la rabbia di questi pensieri.

Ah Pablo! Se fosse stato lì l'avrebbe aiutato, era sempre pronto e disponibile a dargli una mano nei compiti. Danny si sentiva più solo che mai, inerme, impaurito. Tutto provava, meno che la forza e il coraggio di quel «Bianco Prescelto» che doveva incarnare.

Fu a quel punto che, quasi si celasse dietro a questo groviglio di pensieri, intravide la soluzione. Radunò insieme tutte le immagini che gli erano venute in mente.

«...non ti far mai imbrogliare da ciò che ti dicono...»
«...guerre malattie e povertà...»
«...loro non lo sapevano...»
«...un giorno capirai il vero motivo per cui è stata fatta...»
«*...cresce nell'inconsapevolezza...*»
«...la gente comune come noi non sa né può sapere...»
«...sono un mucchio di ignoranti!»
«Amos ho la soluzione!» esclamò a un tratto Danny radioso.

«È l'Ignoranza. È lei che nasce man mano che si diventa uomini, nutrendosi di ciò che non si conosce. È lei che annebbia la verità, muovendo la sua mano verso guerre ingiuste, malattie e povertà.»

Le lettere dorate iniziarono a tremare vibrando sempre più fino a frantumarsi in un frastuono di vetri rotti. Apparve una luce flebile in lontananza, e una piccola ombra si avvicinò verso il ragazzo.

Quando gli fu vicina, Danny riconobbe la sagoma: «Il guardiano?»

«Nulla è come sembra... l'apparenza a volte inganna. Esatto, io sono Amos» rispose solenne.

La tunica del vecchio nano era ora bianca splendente, come di seta, i suoi capelli piegati compostamente indietro e la sua barba curata scendeva fino sotto il collo. «Non avrei mai immaginato, sei così diverso ora. Non hai più gli occhiali...» commentò stupito.

«Parli di Lumen? Ah, fantastici occhiali quelli. Sai, hanno poteri straordinari, a volte sono necessari per un povero vecchio come me» replicò accennando un sorriso.

«Non capisco...»

«Beh, mi aiutano a vedere un po' meglio, diciamo, come sono fatte le persone, dove la mia intuizione fallisce. Sapevo già che la gentile donna aveva ben altre intenzioni. Lumen non mente mai. L'Occhio della Torre, poi, ha fatto le sue scelte.»

«Incredile, gli occhiali ti permettono di vedere se una persona è buona o cattiva?»

«Mmm... più o meno, a grandi linee... e tante altre cose, Martine» rispose con tono deciso.

«Conosci il mio nome?»

«Sì, ti ho riconosciuto appena sei arrivato sotto la Torre.» Esitò un attimo, poi aggiunse «E va bene, Lumen un po' mi ha aiutato, dopo secoli e secoli effettivamente la mia vista si è forse un po' arrugginita. Comunque, ho sentito parlare molto bene di te» disse strizzando l'occhio.

«In che senso?»

«La Dama del Ruscello è mia amica da tempi immemorabili. Chissà se è più vecchia lei o io... interessante indovinello...» aggiunse, mentre un sorriso faceva capolino dalla folta barba.

«Quindi sai della nostra missione.»

«Certo, sono qui per darti la risposta che cerchi e anche due doni.»

«Due doni? Non capisco... Mi avresti ugualmente aiutato anche se non avessi svelato l'indovinello quindi?»

«Su, se mi chiamano il Grande Saggio di Estasia, ci sarà un motivo!» esclamò sarcastico. «Pensavi non sapessi che ce la potevi fare? Lo so, è stato un indovinello molto difficile, impegnativo anche per un adulto.»

«Comunque volevo chiederti...»

«Il Palazzo dell'Inverso cambia luogo a ogni tramonto, per questo è così difficile trovarlo» lo interruppe socchiudendo gli occhi. «Tuttavia, grazie alle mie lunghe ricerche, posso rivelarti la prossima dimora di mia conoscenza. Quando nel cielo saranno passati nove soli e nove lune dal tuo arrivo a Estasia, l'entrata si troverà sotto il Sepolcro dell'Anziano, nei Campi dell'Oblio.» Danny lo guardò smarrito e disse sottovoce «Ho ancora solamente cinque giorni!»

Amos lo guardò, alzando le spalle.

«I Campi dell'Oblio risiedono nell'estremità della Punta Nord. Un tetro custode li protegge dai sacrileghi visitatori. Quando lo vedrai chiedigli di condurti al Sepolcro, ma non scordare di donargli questa moneta, altrimenti non sarà felice del tuo arrivo.»

Il giovane prese l'oggetto che gli porgeva il vecchio Saggio, era una moneta d'argento circolare e raffigurava un cono bianco con un grande occhio centrale.

«Grazie Amos, ti sono riconoscente per avermi aiutato.»

«Averti aiutato nella tua missione,» lo corresse «è fondamentale per la vita di tutti gli abitanti di Estasia. La Torre fino a oggi ha evitato l'ingresso nella mia dimora a orrende creature, come quella malefica strega tramutata in dolce fanciulla che avete visto un attimo fa. Ma non sarà sempre così, il potere malvagio di Disperio è ogni giorno più diffuso.»

«Lo fermerò Amos, farò il possibile per salvare Estasia!»

«Martine, vedo il tuo animo puro e coraggioso. Per questo ecco il secondo dono.»

Estrasse dalla tasca laterale una pietra che risplendeva di colore blu.

«L'ho custodita in questo luogo, protetta dalla sua potente magia, in attesa dell'arrivo del Bianco Prescelto» disse tendendo la mano.

«Oh Amos!» replicò ammirando il suo tenue bagliore. Alzò poi gli occhi, il vecchio Saggio si era allontanato verso la luce da cui era uscito.

«Buona fortuna Bianco Prescelto!» disse. Poi, voltandosi nuovamente con voce sorridente, «Ah per tutti gli Avi! Erano secoli che nessuno risolveva più i miei indovinelli, credo che oggi sarò molto indaffarato...»

La luce si chiuse al suo passaggio e dopo un istante di oscurità si ritrovò nella radura delle Torri.

«Danny, Danny, com'è andata?» chiese Coran avvicinandosi agilmente. Il ragazzo si voltò, mostrando nella mano lo scintillio della pietra. L'avvicinò all'Amuleto di Cristallo e una forte luce blu illuminò la vallata allontanandosi verso nord.

«La Terza Luce è tornata dalla Regina!» pensò con sollievo Cathbad vedendo illuminare il terzo foro nella Corona Incantata.

«La Luce della Verità...» precisò guardando attonito il viso pallido di Darmha.

IL MARE DI GLOBOS

«Non l'avrei indovinato neppure in cento fecoli» disse Bolak strabuzzando gli occhi al racconto di Danny. Eufònio si avvicinò dandogli una pacca sulla spalla.

«Abbiamo ancora un lungo viaggio davanti a noi» disse poi guardando l'orizzonte.

«Melòdia ci aspetta, dobbiamo recuperare il Flauto Suadente.»

«In viaggio!» rispose il ragazzo con rinnovato ardore. Si rimisero in cammino lungo la vallata superando lievi alture erbose e si trovarono davanti a una parete rocciosa. Arrampicandosi su di esse videro uno splendido panorama che li lasciò a bocca aperta.

«Il Mare di Globosi» esclamò felice il musico. «Siamo arrivati!»

Era un'immensa distesa d'acqua scintillante e pacata, non si riusciva a scorgerne la fine.

«Che bellezza!» pensò Danny tra sé. «Una vista meravigliosa come quella che vedo dietro casa mia.» Ricordò quel vicolo in salita che percorreva allungando la strada del ritorno per vedere il mare in lontananza.

Il sole era perpendicolare nel cielo, illuminava la sconfinata superficie d'acqua riflettendosi nelle calme onde e producendo repentini bagliori. Scesero lungo la scarpata e giunsero in una stretta spiaggia bianca, formata da grandi ciottoli, deserta e tortuosa, con qualche arbusto selvatico dirimpetto alla parete rocciosa.

«Il Flauto Suadente è nascosto in questo mare» esordì Eufònio attonito, mentre la brezza marina ondeggiava delicatamente tra i suoi lunghi capelli.

«Bene, allora entreremo nel mare e lo cercheremo» replicò Danny.

«Co... cosa?» disse la pantera con sguardo terrorizzato «Dentro il mare? Che intendi?»

Coran non era certo abituato all'acqua. Già aveva dato segni di insofferenza durante la navigazione del fiume nella Foresta del Sud e non pareva molto contento all'idea di tuffarsi nel mare.

«Non credo abbiamo alternative purtroppo...» asserì, poi guardando il musico, «Devo trovare nel Libro degli Incantesimi una magia per poter respirare sott'acqua.» Si allontanò sulla sabbia riparandosi all'ombra della ripida roccia.

Il felino nel frattempo tentava di prendere confidenza con l'acqua, avvicinandosi con molta cautela alle onde che si infrangevano sul bagnasciuga.

«Ea, mica avrai paura dell'acqua, amico pelofo?» chiese con sarcasmo Bolak.

«Ti pare, paura io... mi sa che è fredda però...» rispose colto in flagrante.

«Macché, ea, mi pare pure calda!» ribatté saltellandoci sopra e schizzandolo con la rena bagnata.

«Attento a te lucertola!» replicò bonario mentre l'altro si intrufolava nel-

la sabbia bagnata intorbidendo l'acqua della riva.

«Appena c'è un po' di melma ti ci ficchi subito dentro, eh?» commentò poi allontanandosi avvilito.

Danny si avvicinò dopo pochi minuti, la sua espressione rivelava una certa soddisfazione.

«Ecco, ho trovato quello che fa al caso nostro. Venite, avviciniamoci alla riva.»

Quando furono tutti riuniti, alzò la mano sinistra toccando con l'altra il ciondolo e pronunciò le parole magiche. «Amuleto di Cristallo, permetti a noi di respirare nel mondo sommerso di corallo!»

Subito si sprigionò una nebbia rada che magicamente avvolse i quattro insinuandosi nelle loro narici.

Oltrepassarono quindi il bagnasciuga e si avviarono nel mare aperto. Coran ancora brontolava mostrando il suo disappunto quando Danny si tuffò scomparendo nell'acqua limpida.

«Riuscite a udirmi?» disse ai compagni che lo seguivano.

«Sì Danny, la magia dell'Amuleto ci permette di parlare e respirare» replicò Eufònio accennando un'espressione compiaciuta.

Nuotarono nelle acque immergendosi sempre più in profondità. C'era una grande varietà di animali nel mondo sommerso: grandi tartarughe argentate, pesci variopinti di qualsiasi forma, strani esseri simili a farfalle che nuotavano compostamente in gruppo accanto a loro.

«Beh, il mare di Estasia è decisamente diverso dal mio» pensò sorridendo mentre passava una specie di talpa con le pinne.

Il sole non era più visibile a quella profondità ma i raggi che riuscivano a penetrare illuminavano di una luce bluastra tutta la vasta distesa che stavano attraversando. Arrivarono al fondale riuscendo a toccare il suolo, non era facile camminare su quella fanghiglia e ancora non erano abituati a sentire il proprio peso così leggero.

Attraversarono un'alta foresta di alghe che ondeggiavano sinuose mosse dalla leggera corrente marina e si trovarono di fronte una grande barriera corallina.

«Riposiamoci qua!» disse rivolgendosi agli altri mentre sopra di loro vedeva passare un branco di lunghi pesci dorati. Bolak si sedette sul corallo, poi si alzò di scatto e mutò per un istante il colore in rosso, come per mimetizzarsi. «Ahi, ahi, punge. Eaaa!»

«Non sei abituato a questi posti mi pare» rispose Danny sorridendo. Per il brusco movimento della lucertola, i pesci sopra di loro sembrarono spa-

ventarsi: per pochi istanti si mossero in modo irregolare, poi tornarono compostamente nella loro posizione precedente e si allontanarono nel blu del mare.

Mentre era intento ad osservare incantato le bellezze marine, udì all'improvviso un'esile voce.

«Ahi, mi hai fatto male!»

Si voltò verso sinistra e vide la lucertola che con le sue scheletriche dita punzecchiava le chele di un granchio.

«Bolak che fai?» brontolò.

«Ea... mai vifto nulla che gli affomigliaffe» rispose incuriosito. Il ragazzo si avvicinò al granchio. La buffa creatura aveva la corazza costellata di macchie bianche e gli occhi a palla, fuori dalle orbite, poggiavano su lunghe antenne.

«Scusaci... ti ha fatto male?»

«Beh insomma, sarà meglio che mi stia alla larga. Chi siete voi? Mai visto dei Globos così.»

«Veniamo da lontano.» E poi, interessato, «Chi sono i Globos?»

«Noi tutti siamo Globos, gli abitanti di questo mare! Cosa cercate qua?»

«Siamo alla ricerca del Flauto Suadente» disse Eufònio intromettendosi nella discussione. «Sai dov'è nascosto?»

«Non ne ho mai sentito parlare,» rispose il granchio scuotendo le lunghe antenne «ma io vivo sempre qui in mezzo ai coralli rossi, non mi arrivano tutte le notizie del mare. So però chi vi può aiutare.»

«Chi?» chiese allora il musico.

«Issia, la donna delfino, lei sa sempre tutto...» e poi, avvicinandosi un po' a voce bassa, «È una gran pettegola!»

«Ah sì?» rispose Danny sorridendo. «E dove la possiamo trovare, al di là di questa barriera corallina?»

Il granchio fece un'espressione preoccupata e allibita.

«Dopo... i coralli rossi... ma siete impazziti? Laggiù ci sono gli Scogli degli Scorpioni e il malvagio Sheol!»

«Non sembra un posto raccomandabile» disse preoccupato Coran.

«Issia sta laggiù, dove la barriera si incurva, dovete scendere in profondità e troverete la sua dimora.»

«Ti ringraziamo gentile granchio, andremo da lei per avere le informazioni che cerchiamo.»

Lo salutarono e si avviarono nuotando verso la curva dei coralli, quindi scesero in profondità, finché scorsero una luce in un anfratto nella roccia.

Vi entrarono, accolti da una voce di donna.

«Ben arrivati nella casa di Issia. Chi siete visitatori?»

Da un lato della caverna uscì una ragazza, aveva lunghi capelli blu che le coprivano il petto e sull'ombellico un tatuaggio a forma di conchiglia. Il corpo terminava in una grande pinna grigia e anche sulla schiena ne mostrava una simile, più robusta, proprio come un delfino. Dal viso traspariva un aspetto molto giovane, gli occhi erano allungati, anch'essi di colore turchino e le labbra avevano un pallido tono ceruleo.

«Ci manda un granchio che abbiamo incontrato sui coralli rossi» rispose il musico. «Siamo giunti fin qui alla ricerca del Flauto Suadente.»

Issia si mosse velocemente e guizzò vicino a loro: «Siete quindi giunti fin qui per affrontare Sheol?» chiese.

«Lo nasconde questa creatura?»

«Ho sentito dai pesci sentinella che gli era stato portato in dono questo strano Flauto, e che lo tengono ben nascosto negli Scogli degli Scorpioni.»

«Dove si trova questo luogo?» chiese Danny.

«Qua vicino, al di là della barriera, ma non so di preciso dove l'abbiano nascosto. C'è chi dice che lo custodisca Sheol, nella sua caverna.»

I tre si guardarono stupiti e la donna delfino colse il loro disappunto.

«È l'orrenda Medusa che si nasconde negli Abissi dopo i rossi coralli.» Poi fece un guizzo veloce e girando attorno a loro continuò bisbigliando «Beh, sapete, in realtà parecchio tempo fa anche lei era una donna delfino come me... s'intende, molto più brutta. Credo che proprio per questo abbia stretto un patto con Disperio, per diventare bella, per conquistare quel fusto di Erador che tra l'altro è innamorato di me...» rispose scuotendo la testa e sospirando.

«Va bene, abbiamo capito!» la interruppe Danny vedendo che stava divagando troppo.

«Che ti piaccia o no io racconto la verità, non è colpa mia se le cose sono andate così» rispose seccata.

«A dire la verità si dice anche che Disperio l'abbia tramutata in quell'orrenda creatura perché lei l'ha rifiutato. Ma mi pare strano... avrebbe cercato me prima. Sono più bella e poi penso che...»

«Va bene, Issia ti ringraziamo tanto per le informazioni,» disse il ragazzo indietreggiando «ma ora dobbiamo proprio andare!» e scappò via seguito dagli altri compagni.

«Mmm...» borbottò Issia irritata. «Questi avventurieri, sempre così maleducati! Eppure io sono così disponibile e socievole, non capisco proprio!

Mi chiedono le cose e poi se racconto...»

La sua voce era sempre più lontana e i quattro amici felici di essere riusciti a scappare. Si immersero sempre più negli Abissi, l'acqua era fredda e a causa dell'oscurità Danny dovette far luce con l'Amuleto. L'ambiente marino non era più accogliente al di là dei rossi coralli, ma tetro e abitato da strani pesci scheletrici che si aggiravano muovendo pesanti mandibole.

«Amici guardate laggiù, credo che ci siamo!» esclamò poi. In fondo al baratro si scorgevano degli scogli, irti e privi di alghe e alle spalle di questi si poteva intravedere un largo cratere, probabilmente l'entrata di una caverna sotterranea. Scesero verso le rocce tentando di costeggiarle per arrivare alla fossa.

«Nascondiamoci, presto!» disse Eufònio improvvisamente. «Il violino ha iniziato a vibrare!»

Nuotarono veloci dietro un anfratto e Danny spense la luce dell'Amuleto per non farsi vedere. Dopo pochi istanti notò in lontananza una moltitudine di piccole fioche luci che si avvicinava gradualmente verso di loro.

«Shhh... massimo silenzio!» continuò facendo cenno di abbassarsi. Erano orrende creature a forma di Scorpione, lunghe quasi due metri, con un aguzzo pungiglione posteriore che emetteva un leggero bagliore.

Muovendo le affilate chele anteriori, nuotarono con rapidità verso la fossa al centro degli scogli e scomparvero. «Credo fia meglio evitare quelle beftie, ea!» balbettò intimorito Bolak.

«Sono d'accordo,» rispose il ragazzo «cerchiamo il Flauto Suadente e prestiamo la massima attenzione per non farci scoprire!»

Ripetuta la formula per produrre la luce magica, con molta cautela si avvicinarono fino al cratere. Danny andò avanti per primo, nuotando per alcuni minuti fino a trovarsi in una grande caverna sotterranea. Guardò in alto e vide delle luci brillare come se si trovasse all'interno di una vasta piscina. Risalì e sporse la testa in superficie.

La caverna era molto ampia, forse alta alcune decine di metri, senza nessuna uscita visibile sulle pareti rocciose. «Eccolo... eccolo laggiù!» esclamò Eufònio con stupore, indicando un oggetto dorato sul fondo della grotta.

Il Flauto Suadente era poggiato su un velluto rosso, in una conca, ed emetteva una tenue luce giallastra. Su di essa c'erano diverse candele molto consumate, che sorgevano dalla propria cera solidificata alla base. Il musico nuotò con impeto fino alla riva ciottolosa, mentre i compagni lo seguivano entusiasti.

«È integro... è meraviglioso!» commentò mentre il bagliore gli illuminava il volto riflettendo le gocce d'acqua sulla sua fronte.

«Ce l'abbiamo fatta! Presto, usciamo di qui prima che...» Danny non fece in tempo a terminare la frase che si udirono forti rumori alle loro spalle. Si voltarono di scatto e videro i minacciosi Scorpioni uscire dall'acqua stridendo e sbattendo le chele.

Il ragazzo non perse tempo, toccò l'Amuleto formulando l'incantesimo della sfera di energia. Questa comparve al centro della grotta per poi dirigersi all'improvviso contro il soffitto. Con grande fragore, una moltitudine di pesanti pietre si staccarono dalle rocce superiori schiacciando quasi tutte le mostruose creature che spuntavano dalla piccola vasca.

Bolak si era mimetizzato nella pietra alle sue spalle, attendendo il momento giusto per attaccare dall'alto gli Scorpioni che avessero raggiunto la riva. Danny corse invece verso il muro della grotta cercando un riparo, ma una forte luce rossa gli bloccò il passaggio. Una di quelle orrende creature era ancora viva e si avvicinava in modo ostile lanciando fulmini dall'enorme pungiglione.

Coran accorse in suo aiuto ed emettendo un forte ruggito si avventò contro il mostro staccandogli di netto una chela con le sue robuste zanne. Lo scorpione emise un urlo di dolore ma riuscì con l'altra zampa ad afferrarlo e stringerlo nella sua morsa.

«Ah... Maledetto!» gridò il felino cercando invano di liberarsi dalla presa. Bolak era intanto salito nella parte alta della caverna e si gettò nel vuoto unendo gli affilati artigli, che trafissero la testa della creatura.

«Svelti, buttiamoci nell'acqua, cerchiamo di uscire prima che arrivino altri Scorpioni!»

Fece come per tuffarsi quando vide formarsi nell'acqua un piccolo vortice che rapidamente aumentò di dimensioni e di intensità. Dall'acquitrino della caverna si alzò una grande palla bianca che li guardava con due giganteschi occhi neri.

«Ea... ea... fi mette male, credo che quefta fia... la Medusa!» gridò la lucertola spaventata.

Lunghi viscidi tentacoli si innalzarono sopra di loro vibrando nell'aria e colando una bianca sostanza appiccicosa.

Coran iniziò a correre a una velocità straordinaria e, balzando su una pietra sporgente, si diede slancio per salire sulla parte superiore della medusa. Con i denti aguzzi e le grinfie affilate infierì più volte sul suo dorso, ma la bestia sembrò non curarsene continuando ad allungare i tentacoli

verso gli altri tre. Bolak cercò di scansarli, ma quando gli furono troppo addosso ne rimase invischiato. «Oh no! Attento, il veleno!» lo avvertì il ragazzo, ma era troppo tardi. L'amico cadde a terra come tramortito.

Moltissimi Scorpioni stavano intanto affiorando in superficie mentre i lunghi filamenti bianchi puntavano dritti verso di loro. Danny non sapeva cosa fare, se lo avessero anche sfiorato sarebbe rimasto paralizzato da quel potente veleno, così pronunciò ad alta voce «Per l'Amuleto della Regina, una pioggia di lame sia qui repentina!»

Proferite queste parole vide cadere dall'alto una fitta schiera di coltelli, che colpirono Sheol staccandogli di netto quasi tutti i tentacoli.

«Ben ti sta, maledetta creatura!» esultò Danny felice, vedendo il mostro dimenarsi dal dolore e produrre striduli suoni. Ma l'attimo di gioia durò poco, ben presto i filamenti troncati iniziarono a rinascere sopra la testa dell'imponente essere.

«I tentacoli ricrescono, è stato tutto inutile!» disse guardandoli con terrore. Fu allora che udì alle sue spalle: «Canta per me, mia Musa!»

Queste parole rimbombarono nella caverna e una soave melodia risuonò echeggiando nell'antro. Il ragazzo si voltò e vide con stupore Eufònio che suonava con gli occhi chiusi il Flauto Suadente. La bestia lasciò cadere pesantemente i tentacoli nell'acqua, come ipnotizzata da quelle note armoniose.

Quando il mostro si immobilizzò, Coran saltò nuovamente verso la riva. Il musico, senza fermarsi, continuò a soffiare nel Flauto premendo rapidamente i polpastrelli sui fori dello strumento. Mossa da quella melodia, la luce giallastra aumentò di intensità fino ad avvolgere completamente la Medusa.

All'improvviso il bagliore si amplificò e come un fulmine tonante colpì Sheol alle spalle. La bestia sembrava immobile nelle acque, ma ancora muoveva lentamente qualche tentacolo.

«Sheol non è stata uccisa, usciamo di qua prima che si risvegli!» urlò agli amici avvicinandosi a Bolak. Era intento a rianimarlo quando avvertì dei rumori provenienti dal lago. Il soffitto della grotta si stava sgretolando facendo penetrare dei vigorosi getti d'acqua. La Medusa nel frattempo si stava rianimando.

«Venite... venite qua! Ripariamoci!» urlò tenendo stretto tra le braccia la lucertola priva di conoscenza. Il soffitto cedette e una grande massa d'acqua li travolse trascinandoli in una violenta corrente.

Teneva stretto Bolak con tutte le sue forze. Sentiva il suo corpo traspor-

tato con forza. Aprì gli occhi, l'acqua turbinava attorno a lui, a stento riusciva a vedere qualcosa. D'improvviso si accorse di uno strano alone che lo circondava, che lo sospingeva verso l'alto.

«Dama del Ruscello...» riuscì a malapena a pronunciare. Raggiunse la superficie. Teneva stretta la testa di Bolak tra le braccia, mentre si guardava attorno cercando i suoi amici tra le onde del mare.

«Danny, Danny siamo qui!» lo richiamò il musico avvicinandosi a lui insieme a Coran.

«Tutto bene? Come stai?» Poi guardando il corpo immobilizzato della lucertola «Oh no, Bolak...»

«È stato colpito dal veleno di Sheol, ma ancora respira per fortuna. Non so se ce la farà, bisogna salvarlo!» rispose Danny concitato.

«Nuotiamo a riva, la Medusa potrebbe assalirci di nuovo. Svelti!» replicò Eufònio. Rimase a fissare l'orizzonte come per scorgere qualcosa, quando il suo viso divenne pallido.

«Melòdia...» esclamò con sguardo attonito.

MELÒDIA

Bolak apri gli occhi con un forte colpo di tosse. «Amico, amico risvegliati!» disse Danny scuotendo le spalle del compagno.

«Ea... brucia... Ea...» Bolak era tutto indolenzito e si guardava i polpa-

strelli che mostravano evidenti ferite. «Ah, sei vivo!» disse Danny abbracciandolo calorosamente con tale impeto da togliergli quasi il respiro.

«Ea, mi fai male! Piano... le mie povere mani!» singhiozzò.

«Beh, sei fortunato a respirare ancora» disse Coran avvicinandosi felice. «Il veleno di quella gigantesca Medusa poteva ucciderti! A volte sei troppo irruente e precipitoso!»

«Ammaffo pelofo, anche tu falvo? Ea... è la prima volta che fono quafi contento di rivederti» replicò accennando un sorriso. «Io fono immune ai veleni, credo di effermi abituato nella palude» poi, con un po' di imbarazzo, «Fapete, da piccolo non badavo molto a cofa inghiottivo, ea...»

«Ah ah ah! Sei sempre il solito! Vergogna!» lo ammonì Danny solleticandolo sulla pancia.

«Uffa... poffibile che tutte le volte mi perdo il finale! Cofa è fucceffo? E Fheol?»

Il ragazzo gli raccontò la brutta avventura nella caverna, il combattimento, fino al crollo della grotta. Per fortuna il Flauto Suadente aveva indebolito Sheol, permettendo loro di arrivare salvi alla riva.

«Eufònio dove sei?» chiese poi.

Guardò avanti e vide il musico intento a osservare da lontano le piccole sagome dei palazzi della sua città. «Ehi tutto bene?» gli chiese.

«No, al contrario. Non pensavo che Melòdia fosse ridotta così, sono stato via troppo a lungo.»

Danny aguzzò la vista cercando di capire il perché di quelle parole.

«Beh, aspettiamo di arrivare in città prima di essere così pessimisti. Non perdiamoci d'animo!»

«Pessimisti? Ma come, non vedi? Guarda laggiù, Melòdia non ha più i colori!»

Si sforzò per vedere con maggiore attenzione; in effetti il panorama del paese, seppure a quella distanza, sembrava fosse in bianco e nero.

«Forse è un effetto ottico, il sole sta incominciando a scendere» asserì cercando invano di rassicurarlo. Il musico scosse la testa afflitto.

«La Nebbia Frenesia l'ha distrutta completamente. Andiamo ora, non c'è più tempo da perdere, devo rimettere il Flauto al suo posto!»

Si rimisero in cammino, nella speranza di trovare un luogo in quella città dove riposarsi e passare la notte. L'avventura nel Mare di Globos li aveva duramente provati e tutti erano molto stanchi.

«Eufònio, conosci qualcuno che potrà ospitarci per questa notte? Siamo a pezzi e Bolak ha bisogno di riposo» chiese Danny mentre si avvicinava-

no alla periferia del paese.

«Sì, non ti preoccupare, andremo al Santuario della Musica, al centro della città, lì troveremo un mio caro amico che potrà offrirci ristoro.»

Eufònio aveva un'espressione cupa e preoccupata, così Danny evitò di porgli altre domande intuendo che preferiva stare in silenzio. Con la mano stringeva forte il Flauto, quasi per sfogare la rabbia celata da quel volto diventato impassibile.

«Eufònio ha ragione,» pensò Danny mentre proseguivano il cammino «qui è tutto in bianco e nero...»

Si guardò meglio attorno, il viale sembrava rivestito da un immenso lenzuolo sfumato in diverse gradazioni di grigio. L'assenza di colori incupiva l'atmosfera rendendo ancora più netto il contrasto con il cielo turchino, le cui vivaci tinte si macchiavano di rosso all'orizzonte, dove il sole lentamente tramontava, verso le pacate acque del Mare di Globos.

«Come è possibile che tutto questo sia causato dalla Nebbia Frenesia? Sia maledetto Ibis!» pensava Danny tra sé notando un velo mesto ricoprire gli occhi dell'amico. Anche la pantera e il lucertoloide sembravano disorientati in quel luogo e si guardavano attorno cercando di comprendere quale misterioso sortilegio avesse avvolto Melòdia.

Attraversarono in silenzio la periferia costeggiando il cimitero posto nei sobborghi della cittadina. Raggiunto il cancello principale scorsero una giovane donna seduta davanti all'ingresso.

China sulle ginocchia, stava disegnando dei cerchi sul terriccio morbido, con la testa leggermente appoggiata su una mano e lo sguardo perso nel vuoto. Indossava un vestito semplice, stretto in vita con dei corti spallaccini, e i suoi capelli erano raccolti con un grosso fermaglio dietro la nuca.

«Salve signora» le disse il musico avvicinandosi, voleva capire gli effetti che quel malvagio sortilegio aveva provocato in città.

La donna alzò la testa, più o meno dimostrava i suoi anni, anche se il volto pallido ne aumentava forse l'età. Con voce spenta sbuffò, lo sguardo perso nel vuoto. «Salve a voi. Aspetto qui mio marito, dovrebbe tornare a momenti... la cerimonia dovrebbe essere finita, o almeno lo spero.»

«Cerimonia?» replicò Eufònio.

«Sì, per la madre di mio marito» replicò laconica.

«Ah, mi scusi se ho interrotto la commemorazione» disse imbarazzato.

«Commemorazione? No, no, la cerimonia della sepoltura intendo, mia suocera è scomparsa poche ora fa.»

«Poche ore fa?» ripeté sbalordito «Per tutte le Muse mi dispiace, sono

mortificato. Mi scusi per averla disturbata in questo brutto momento.»

«Brutto momento? Perché? Oh per tutti i cantori, ha ragione, è tardi! È tardissimo!» rispose con grande agitazione alzandosi in piedi di scatto e strabuzzando gli occhi.

«Beh, come...» balbettò il musico imbarazzato.

«Intendevo per la perdita di sua suocera.»

«Ah sì, lei è passata a miglior vita.» Poi dopo un attimo di silenzio «Ma ora dobbiamo muoverci e far presto! Che fine avrà fatto mio marito, che incosciente!»

Eufònio si volse verso Danny con sconcerto.

«Miriam, cara, tutto sistemato, tutto a posto! Possiamo tornare a casa a sbrigare le nostre faccende!» disse un piccolo uomo che si affrettava da lontano, sorridendo.

«Oh meno male! Erano più di cinque minuti che ti aspettavo. Sei pazzo a perdere tutto questo tempo?»

«Sì scusami, pensa che volevano fare la cerimonia in versione integrale, ben otto minuti! Gli ho detto: 'Ma siete impazziti completamente? Non abbiamo otto minuti io e mia moglie!'» disse arrossendo in volto, concitato.

«Caro, meno male ci sei tu! Sapevo che avremmo perso un sacco di tempo! Lo sai bene che ora dobbiamo recuperare quei minuti, forse stasera non faremo in tempo a cenare.» Poi volgendosi ai quattro compagni «Vi saluto, dobbiamo andare, arrivederci!»

Si allontanarono quasi correndo, rischiando di inciampare nei grossi ciottoli del viale.

«Danny, cosa sta succedendo? Una cerimonia funebre di cinque minuti? E quell'uomo era quasi felice di aver accorciato la liturgia, di tre soli minuti?»

«Sì è spaventoso» rispose il giovane sbalordito. «E non sembravano neppure afflitti per la perdita, erano presi da una gran furia.»

«È il maleficio della Nebbia Frenesia,» mormorò Eufònio socchiudendo gli occhi. «Prima gli abitanti di Melòdia non erano così.»

Si avviarono anche loro lungo il viottolo, che dal cimitero li avrebbe condotti fino al centro della città. Danny era ancora incredulo per quell'incontro e pensava quanto avrebbe sofferto se Beltane fosse morta. Lui, che le era stato vicino ogni giorno dopo l'incidente, cercando qualsiasi cura per annientare quel male che le impediva di parlare; quelle persone invece sembravano prive di emozioni, indaffarate solo a non sprecare tempo, non poteva davvero credere che esistesse un mondo dove i sentimenti avessero

così poco valore!

Cosa mai dovevano fare di così urgente, di così importante da non poter spendere più di cinque minuti per la cerimonia funebre della madre? Era allibito pensando alla felicità della donna per aver risparmiato tre inutili minuti e atterrito dall'indifferenza con cui parlava della scomparsa della suocera. Tutto pareva così assurdo, così irreale rispetto al suo mondo, lui che perdeva pomeriggi interi nel suo luogo segreto. La sua mente volò per un attimo lontano: quanto aveva adorato quel grande albero! Quante bellissime ore passate lì a fantasticare, a sognare, a leggere libri... possibile che tutto ciò non esistesse in questa città? Possibile che il sortilegio di Disperio avesse tolto anche i colori che rendono così bella e piacevole la vita?

Grigio... più andavano avanti più tutto era grigio...

Danny stava pian piano capendo il significato di quella cupa tonalità, la nebbia non aveva portato via solo le tinte, ma aveva congelato i cuori delle persone, trascinandoli in una spasmodica corsa, in una frenesia senza senso. Osservò il viso di Eufònio, comprendeva la sua pena e pensava al dolore che avrebbe provato se anche la sua città fosse diventata simile a quel posto così cupo e privo di emozioni. Ebbe un attimo di esitazione. È vero, il suo paese risplendeva di colori, di voci, di gente festosa. Era la consuetudine di ogni giorno. Ma del resto era tutto così caldo e colorato? Forse no.

Nel silenzio, assorto nei suoi pensieri, sentì dei lievi rumori provenire da non molto lontano. Alzò lo sguardo. Senza accorgersene avevano già raggiunto il centro del paese e si trovavano di fronte a una casa abbastanza vecchia. Al di fuori del cancello c'erano due bambini, che si dondolavano senza troppo entusiasmo su un'altalena di legno.

Si avvicinarono, i loro vestiti erano malmessi, sporchi, i pantaloni stracciati; alzarono lo sguardo per un secondo, come distolti dall'arrivo dei quattro, poi lo riabbassarono verso la rena polverosa.

«Ciao bambini!» li salutò Danny. «Tutto bene?»

«Ciao» rispose secco uno di loro.

«Che fate qua tutti soli?»

«Siamo tornati ora da scuola, aspettiamo i nostri genitori, saranno qui fra undici minuti.»

«Undici minuti?» ripeté sorridendo incredulo. «Magari una decina... mica saranno così puntuali!» ironizzò cercando di metterli a loro agio; forse erano timidi e imbarazzati di fronte a degli sconosciuti. Il bambino lo guardò un po' insospettito.

«Certo, fra undici minuti saranno le sette, loro non fanno mai tardi.»

«Però, che puntuali che sono!» replicò il ragazzo.

«Non possono perdere tempo.»

«Beh, non credo che se arriveranno fra un quarto d'ora crollerà il mondo!»

«Loro arrivano sempre in orario.»

Eufònio li osservò bene, cercando di comprendere il loro sguardo impenetrabile.

«Ma chi vi ha accompagnati qui dopo la scuola?»

«Nessuno. Non hanno tempo per queste cose, hanno da fare.»

Il musico si meravigliò per questa affermazione, poi osservò i loro abiti, costernato.

«Ma almeno un vestito nuovo non potrebbero comprarvelo?»

«Sì, fra sedici giorni.»

«Cosa? Voi avete bisogno di vestiti nuovi adesso! Non ha senso fra sedici giorni!» esclamò alterato.

«Vi conviene entrare nel cortile, stare sulla strada può essere pericoloso» intervenne Coran.

«Hai ragione, passano sempre dei carri molto veloci. Nel cortile non possiamo andare, i rovi ci graffierebbero le gambe» rispose il bambino tristemente.

Eufònio guardò oltre la staccionata, un groviglio di piante e ortiche invadeva tutto il prato giungendo fino al portico.

«Oh miseria! E non hanno intenzione di potarle?»

«Certo, fra settantadue giorni» rispose il piccolo dondolandosi annoiato.

«Per tutte le Muse! È inaccettabile! Non si può dare una priorità a tutto! Queste cose vanno fatte adesso, subito!» Esplose Eufonio. Poi, volgendosi agli altri tre, «Questo scempio deve finire, andiamo immediatamente al Santuario della Musica!»

Li salutarono frettolosamente e si avviarono verso una via in discesa. Dalla curva spuntò un uomo a cavallo che per poco non investì Bolak fermo sul ciglio della strada.

«Brutto quadrupede bavofo! Ma non guardi dove vai? Eaaaa!» esclamò arrabbiato. L'uomo neppure si girò e continuò la sua corsa.

«Allucinante!» pensò tra sé Danny mentre raggiungevano l'altura della città. «Qui tutti vanno di corsa, ma chissà poi dove! E quei due bambini... che tristezza... i loro genitori non hanno più tempo per loro, neppure per comprare degli abiti nuovi, sistemare il prato dove farli giocare, accompa-

gnarli a scuola.»

Camminavano in silenzio lungo il sentiero, quasi contagiati dal vuoto che regnava in quel luogo. Rimasero zitti, a testa china.

«Artesia, mia cara amica! Da quanto tempo non ti vedevo più!» esclamò a un tratto Eufònio pieno di gioia. Una donna, sulla quarantina, si avvicinava frettolosamente nella loro direzione indossando un lungo abito scuro a maniche lunghe, con un velo che le raccoglieva i capelli. Allacciato in vita portava un ampio grembiule da cucina.

«Ah Eufònio... ben tornato in città!» rispose frettolosamente senza troppe effusioni.

«Cara! Come? Saranno anni che non ti vedo più! Sapevo che ti eri allontanata nel Santuario per imparare ancora meglio a suonare l'arpa... come se tu ne avessi bisogno!» le disse dandole una pacca in segno di affetto. Artesia si scansò un po' indietro e, continuando a guardare verso il lato della strada, rispose con tono distratto:

«Ah sì, ricordo vagamente... ma non la suono più ormai. Scusami davvero Eufònio, ho una faccenda veramente importante da sbrigare!»

Velocizzò il passo verso un piccolo banchetto sul ciglio del viale dove stava seduta una vecchia signora intenta a vendere frutta.

«Corinzia! Ma insomma, vede che ore sono? Doveva passare da me due minuti fa a portarmi le mele!»

«Ah Artesia,» rispose l'anziana donna «mi spiace non ho fatto in tempo, mi duole la gamba, oggi non riesco ad alzarmi in piedi.»

«Non ha fatto in tempo? Ma è impazzita? Lo vede che sono già le sette e trentasei? Fra dodici minuti arriva mio marito e io ancora non ho preparato la torta di mele! Ma lo sa che per cuocere una torta di mele occorrono tredici minuti a cottura alta che se li somma ai ventidue per il pollo arrosto fanno un totale di trentacinque? Secondo lei io come recupero questo tempo?»

«Signora! Ma come si permette!» la interruppe un uomo con in mano una busta piena di frutta. «Lei non ha rispettato il suo turno e mi ha già fatto perdere ventitré secondi esatti per sproloquiare della sua inutile cena! La invito cortesemente ad attendere i cinque secondi che mi occorrono per pagare.»

«Cinque secondi? Ma lei è completamente impazzito!» rispose urlando inviperita. «Corinzia doveva portarmi le mele due minuti e quarantasette secondi fa, quindi io ho la precedenza assoluta rispetto a lei!»

«Ma insomma! Cosa pensa me ne importi del suo ritardo? E chi pensa al mio? Non mi interessa se alla venditrice fa male la gamba né tanto meno della sua torta. E ora si allontani, prego!» rispose scansandola bruscamente.

«Allontanarmi? Guardi che ora se non la smette tiro fuori il mattarello da cucina!»

Eufònio fece per intervenire nella discussione quando Coran lo bloccò scuotendo la testa.

«Lasciamoli stare, non potremo risolvere nulla. Sono stati presi dalla Nebbia di Ibis non vedi? La cosa migliore è affrettarsi e riportare il Flauto al suo posto.» Il musico annuì desolato e si strinse nella sua mantella come colto da brividi di freddo.

«Non capisco» disse a bassa voce. «Il sogno di Artesia era diventare la più grande suonatrice di arpa di Melòdia, dedicava tutta la sua vita a questa grande ambizione. Ora l'ha dimenticato, per due mele.»

Si incamminarono verso la strada in salita, si poteva già scorgere sull'altura il Santuario della Musica. Lo guardarono sorpresi, con ammirazione, era la prima cosa di cui riuscivano a vedere i colori a Melòdia.

Era una grande costruzione bianca, di forma circolare, con un enorme portale d'ingresso; sulle pareti laterali, lungo il perimetro, c'erano imponenti vetrate colorate con disegni di strumenti musicali mentre sul tetto s'innalzavano sei guglie appuntite.

Giunsero all'ingresso, davanti a una statua di marmo bianco raffigurante una donna vestita di un lungo velo, intenta a suonare un'arpa. Il musico provò più volte a bussare gridando a gran voce.

«Custode, custode! Sono tornato, sono Eufònio!» Nessuna risposta.

«Possibile che il Santuario sia stato abbandonato? Non ci posso credere! C'è un silenzio totale, non sembra più lo stesso posto!»

Si guardò attorno alla ricerca di qualcuno che potesse dargli una spiegazione. Improvvisamente si fermò. «Che succede?» chiese Danny notando la sua espressione sconvolta. Voltandosi vide in fondo alla collina una nebbia grigia espandersi lentamente verso di loro.

«Oh per tutte le Muse! Sta arrivando la Nebbia Frenesia! Presto, cerchiamo di entrare nel Santuario!» Eufònio provò a spingere la porta, ma sembrava bloccata dall'interno.

«Forza, aiutatemi ad aprirla!»

Tutti e quattro iniziarono a premere con impeto sentendo solo leggeri scricchiolii. Coran spingeva con le zampe anteriori aiutato da Bolak, che

dava il suo contributo facendo leva con le esili gambe.

«Svelti! La Nebbia è quasi arrivata!» incitò il ragazzo. Finalmente la porta si aprì ed Eufònio riuscì a entrare. Ma non era finita lì.

«Oh no!» esclamò Danny. «La mia sacca!»

Per la foga nello spingere il portale del Santuario aveva perso la borsa legata alla vita a pochi metri da loro, nelle vicinanze della Nebbia.

«Devo prenderla, ho ancora una pietra magica e soprattutto la moneta di Amos, per il custode dei Campi dell'Oblio.»

Con uno slancio riuscì ad afferrarla proprio quando il grigio e freddo fumo gli avvolse le caviglie. Non riusciva più a muovere la gambe: per quanto si dimenasse, il suo corpo era completamente invischiato in quel denso grigiore.

«Chiudete la porta!» gridò. «La Nebbia entrerà dentro e sarà la fine per tutti!»

«No Danny! No! Non ti lasceremo qui, muoviti!» rispose Coran concitato. «Non riesco a spostare le gambe, chiudi!»

Eufònio esitò, non voleva lasciarlo fuori, da solo; Danny se ne accorse e toccò il suo Amuleto, ricordandosi la formula magica per spostare gli oggetti. Il portone si chiuse di botto davanti a loro.

«È uno sciocco!» ruggì Coran inferocito. «Potevamo trovare un'altra soluzione!»

«Ea! Falviamo il noftro amico! Falviamo il noftro amico!»

«Coran...» rispose sottovoce il musico. «Danny aveva capito che non ce l'avrebbe fatta a tornare e lo ha fatto per evitare che la Nebbia entrasse qui nel Santuario, avvolgendo anche noi.»

«Maledizione! Maledizione!» continuò a urlare il felino. «Tutto per quella stupida pietra e per quella moneta!»

Eufònio scosse la testa afflitto.

«Aspettiamo qualche minuto che la foschia si diradi, poi andremo a cercarlo.»

Coran annuì con espressione preoccupata. Si sentiva tremendamente in colpa, il suo compito era affiancare il Prescelto, difenderlo e dare la vita, se necessario, per portare a termine la missione. La lucertola frattanto si era arrampicata fino alla vetrata circolare, sopra il portone, per vedere cosà fosse successo al ragazzo.

«Amici, amici! Danny è vivo! È ancora qua ful porticato, forfe avrà ufato qualche incatefimo!» esclamò con veemenza.

«E la Nebbia Frenesia?» chiese quindi Eufònio.

«Non c'è più... fcomparfa totalmente!»

I tre amici uscirono e videro il ragazzo di spalle.

«Oh mie Muse!» bisbigliò il musico sgomento.

«Guardate... ha perso i colori pure lui!»

«Danny, Danny, fei falvo!» urlò Bolak cingendolo con le secche braccia.

Il ragazzo fece per scansarlo, poi aggiunse con voce spenta.

«Sì tutto bene, tutto bene grazie.»

«Per un fecondo ho creduto di non poterti rivedere più... Ea! Vieni, rientriamo nel Fantuario prima che ritorni la Nebbia!»

«E per quale motivo?» rispose voltandosi.

Il suo viso era pallido e impassibile, i suoi occhi freddi e privi di vita.

«Non hai visto com'è tardi? Secondo te ho tempo per fare un giro nel Santuario?» chiese poi stizzito.

«Come... Danny cofa dici... dobbiamo rimettere il Flauto a pofto e profeguire la miffione, non ricordi?»

«Certo, ma non ho più tempo per quella, mi dispiace molto.»

«Ea! Non hai più tempo? Ma non ricordi le pietre, la Corona Incantata, il compito che ci è ftato affidato da Cathbad? Eaaaaaa...» replicò abbassando le orecchie verdi.

«Sì, certo che lo ricordo. Ma come faccio? Devo andare a casa. Ho fatto un rapido conto, se riesco a tornare oggi stesso avrò ancora quattro ore di sonno. Questo vuol dire fare colazione in tre minuti esatti visto che per arrivare a scuola ne occorrono altri tredici. Non credo avrò il tempo per aiutare mia madre, miseriaccia...»

Scosse la testa senza troppo interesse.

«Che dici non capifco, ea!» Bolak si volse sbalordito verso gli altri che lo guardavano con disappunto. «È stato preso dalla Nebbia, anche lui è caduto nel sortilegio» disse Eufònio Poi mormorò nell'orecchio di Coran: «Blocchiamolo prima che se ne vada e cerchiamo di rimettere tutto a posto!»

La pantera lo guardò annuendo, quindi si avvicinarono al ragazzo.

«Danny ascoltaci, ora dovresti aspettarci qui due minuti, così noi sistemeremo il Flauto al suo posto e vedrai che tutto tornerà come prima.»

«Due minuti? Aspettarvi? E per quale motivo? Non ho più di sette secondi, il tempo necessario per prepararmi al viaggio di ritorno!»

Coran comprese che sarebbe stato inutile convincerlo ad attenderli là fuori, quindi con una zampa gli diede una forte percossa sulla testa facendogli perdere i sensi.

«Mi dispiace Martine, ma non avevo alternativa» disse guardandolo svenuto a terra. Lo trascinarono dentro il Santuario e lo appoggiarono ai piedi di una colonna. Poi si guardarono attorno, presi dalla foga non si erano soffermati a osservare l'interno dell'edificio.

Oltrepassato il varco dell'entrata, tutto lo spazio era occupato da una grande catasta di strumenti musicali: chitarre, violini, pianoforti, tutto pareva ammassato senza cura e uno spesso strato di polvere li ricopriva totalmente.

«Che disastro!» commentò il musico osservando il mucchio. «La gente ha completamente dimenticato la musica e ha abbandonato qui tutti gli strumenti.»

In fondo alla costruzione, in mezzo all'alta pila, si riusciva a intravedere una statua di marmo bianco, raffigurante un giovane intento a suonare un flauto.

«Quello è il suo posto!» disse avvicinandosi e accennando un sorriso.

Salì sopra la base della statua e cercò di incastrare il Flauto Suadente tra le dita, facendo combaciare i polpastrelli con i fori dello strumento. Dopo un forte bagliore, una dolce melodia avvolse tutto il Santuario. Eufònio si volse verso i tre con soddisfazione.

«Ora Melòdia tornerà a risplendere! La musica suonerà di nuovo in questa città!»

Bolak era risalito sulla vetrata, saltellando felice e muovendo la squamosa coda.

«Ea! Ftanno tornando i colori! Ftanno tornando i colori!»

Il musico si avvicinò velocemente alla finestra per vedere cosa stesse accadendo. Benché solamente gli ultimi tenui raggi di sole stessero illuminando il paese, si accorse che la città non era più in bianco e nero.

«Il maleficio di Ibis è finito!» disse colmo di felicità. Nel frattempo si udì una voce flebile interrotta da un rauco colpo di tosse.

«Cosa... hum... cos'è successo?»

«Danny, Danny! Come va, ti sei ripreso?»

«Ho un grande cerchio alla testa, dove siamo finiti?»

«All'interno del Santuario. Sei stato colpito dal sortilegio della Nebbia e ti abbiamo portato qui.»

«Non ricordo nulla,» replicò «a parte questo forte dolore sulla nuca.»

«Scusa, siamo stati costretti a farlo, una follia frenetica stava crescendo in te e...»

«Ho capito,» rispose annuendo «grazie per avermi salvato.»

In quel momento la porta scricchiolò ed entrò un uomo incappucciato coperto da un lungo mantello marrone. Alzò la testa, il suo anziano volto era radioso e guardava dritto verso di loro.

«Guardiano! Amico mio!» urlò il musico avvicinandosi per abbracciarlo calorosamente. «Dove eri finito?»

«Eufònio mio! Che bello rivederti! Da quanto tempo!» disse guardandolo con occhi gonfi di lacrime. «Sei... sei riuscito a riportare la serenità a Melòdia!»

«Il Flauto Suadente è tornato al suo posto, sta suonando. Senti che bellezza, questa è la musica che addolcirà i cuori di tutti gli abitanti di questa città. Sono tornati i colori, vedi?» gli disse indicando la finestra. «Presto le persone torneranno a cantare e a suonare per strada!»

«Oh che bella notizia! Non ci speravo più. Dopo la tua partenza mi ero rinchiuso nei sotterranei del Santuario, sapevo che qui la Nebbia non sarebbe potuta arrivare.»

Mentre parlavano l'interno dell'edificio si colorò di luce rossa.

«Cosa accade ora?» chiese il guardiano un po' spaventato.

Il bagliore proveniva dai piedi della statua in fondo alla sala, Danny si avvicinò con cautela per vedere di cosa si trattava.

«Non ci posso credere! venite!» urlò con impeto.

Tutti si avvicinarono e videro alla base della statua di marmo una pietra che emanava un riverbero vermiglio.

«Incredibile! È la Pietra Rossa!» esclamò sbalordito Coran.

Danny si avvicinò per raccoglierla, quando la grande vetrata centrale incominciò a tremare.

«Cosa succede, un terremoto?» chiese spaventato.

Dai disegni del vetro colorato si staccò una figura scura, simile a un corvo nero. Scese in picchiata verso di loro facendoli arretrare, mentre emetteva forti striduli.

«Quale malvagia magia è questa!» gridò il guardiano.

L'uccello volteggiò in aria planando rapidamente. Raccolse con gli artigli la Pietra Rossa e si diresse verso la porta ancora aperta.

«Fermiamolo, fermiamolo!» disse Danny correndo velocemente verso l'entrata del Santuario «Chiudiamo la porta!»

Bolak e la pantera fecero un balzo velocissimo colpendo l'anta della porta, ma fu troppo tardi, il corvo era riuscito a volare via. Uscirono sul porticato cercando di vederlo, ma la notte era calata e la bestia scomparsa nell'oscurità.

«Maledizione!» imprecò Danny con rabbia. «Ci ha rubato sotto il naso la Quarta Luce! Chi sarà stato?»

«Era un'illusione ragazzo...» rispose il guardiano «Una magia della strega Cleo.»

«Cleo? E chi è?» chiese ancora sconvolto.

«È la potente Regina del Regno delle Illusioni.» Poi scuotendo la testa continuò «Prima si nascondeva nella Punta Est di Estasia, ora sta cercando di sconfinare attaccando anche la nostra città. Dopo la Nebbia Frenesia un'altra minaccia incombe su di noi.»

«Proprio quando la stavo per recuperare. Non la passerà liscia questa malvagia strega, andrò a cercarla e riprenderò la Pietra!»

Rimasero in silenzio, presi dallo sconforto e demoralizzati per essersi fatti soffiare l'opportunità di riportare nella Corona Incantata la Quarta Luce. La notte era calma, si udiva il dolce suono del Flauto che si espandeva in ogni angolo della città.

Coran si avvicinò al ragazzo, strusciandosi con affetto. «Dai Danny, non ti buttare giù, domani mattina partiremo in direzione della Punta Est-Sud per riprenderci ciò che ci è stato sottratto.»

«Beffato da un'illusione» asserì l'altro scuotendo la testa.

«Non sottovalutare la magia di Cleo, è una strega terribile. Disperio le ha donato potenti e malvagi incantesimi» s'introdusse il vecchio guardiano.

«Non la passerà liscia, non la passerà liscia...»

«Ea, abbiamo fatto il poffibile amico. Andiamo a dormire, abbiamo bifogno tutti di ripofo.» La lucertola cercò di calmarlo, prendendolo con la sua secca mano. «Partiremo all'alba e in giornata raggiungeremo la ftrega.»

Il ragazzo annuì e desolato seguì il vecchio che li condusse nelle stanze sotterranee del Santuario.

Rimasto solo nella camera, sistemò la sua sacca, controllando nuovamente che l'ultima pietra e la moneta di Amos non fossero andate perse.

«Martine... Martine...» udì una voce dentro di sé.

Si voltò intuendo che erano parole del Sacerdote e vide apparire riflessa nel grande specchio della stanza l'immagine di Cathbad.

«Mi dispiace Cathbad, oggi ho fallito» pensò socchiudendo gli occhi sfiduciato.

«Fallito? Non ti rendi conto di quanto avete fatto, tu e i tuoi amici. Siete riusciti a ritrovare la Luce del Tempo.»

«La Luce del Tempo?» ripeté il ragazzo sorpreso.

«Sì, io e i Sette Canuti la cercavamo invano da mesi per tutta Estasia.

Non potevamo immaginare che fosse proprio a Melòdia» abbozzò un sorriso. «Avete ridato i colori della vita a questi abitanti. Il maleficio li costringeva a vivere un'esistenza frenetica, calcolatrice, senza sentimenti. Ma la musica ha risvegliato il loro cuore freddo, ora sapranno trovare il tempo per vivere le emozioni, per riconciliarsi con gli affetti, per dedicarsi alle più piccole gioie quotidiane.»

Danny sorrise e si rincuorò udendo queste parole.

«È vero, è meraviglioso. Questa città aveva perso colori e suoni, ed era mutata nel profondo diventando un luogo di esasperato cinismo» affermò ripensando agli incontri che avevano fatto in giornata, poi s'incupì. «Ecco perché è riapparsa la Pietra del Tempo, la Luce della Speranza per la rinascita della vita a Melòdia. E io me la sono lasciata sfuggire dalle mani!»

«Non ti preoccupare Martine, ora sappiamo dov'è. La vediamo nella sfera, è nella reggia di Cleo situata nella Punta Est-Sud.»

«Ci aveva avvertito di questo, il guardiano. Domani partiremo e la recupereremo, a ogni costo.»

«Presta la massima attenzione Prescelto, la Regina delle Illusioni non è un nemico da sottovalutare.»

Detto questo l'immagine nello specchio gradualmente scomparve e Danny vide la propria figura riflessa. Si voltò ancora un po' rattristato e si coricò nel letto ormai privo di forze.

IL POPOLO SPERDUTO DI IMENA

Coran era sul ciglio del Santuario, incantato nell'osservare la sfumatura tra l'arancione e il celeste dell'alba di Melòdia.

«Che bellezza! Non sembra più la città tetra e cupa di ieri!» pensò men-

tre dall'altura riusciva a udire un insieme di lontane musiche.

«Buongiorno ammaffo di pelo, dormito bene, ea?» La pantera sussultò dallo spavento, non si aspettava l'arrivo di Bolak.

«Ehi, mi hai fatto paura, con quei piedi palmati non ti si sente mai arrivare.»

«Ea... fcufa, non ti volevo fpaventare. Che bel panorama!» esclamò anche lui intento ad ammirare il risveglio della città.

«Amici, è tardi non c'è tempo da perdere!»

Si voltarono, udendo la voce di Danny.

«Bisogna mettersi in marcia subito, abbiamo otto giorni per trovare le sei pietre rimanenti prima che si apra il varco per il Palazzo dell'Inverso nei Campi dell'Oblio.» Nel frattempo il ragazzo consultò ancora la mappa di Estasia e decise il tragitto.

«Costeggeremo il fiume Sfinx, meglio evitare gli agguati nei passi dei Monti Urah» poi, volgendo lo sguardo più in basso, «Ehi! Laggiù c'è Eufònio con Artesia!»

Scesero velocemente il viale e raggiunsero il musico. «Ciao Martine! Ben svegliato!»

«Piacere Martine, io sono Artesia» disse la donna porgendogli la mano.

«Beh, ci siamo conosciuti ieri, ma eri un po' indaffarata» rispose strizzando l'occhio.

«Sì, sono mortificata, Eufònio mi ha raccontato del sortilegio del malvagio Ibis e di come tutti noi eravamo diventati» disse abbassando gli occhi a terra.

«Ora però è tutto passato, devi ritornare a prenderti la tua arpa nel Santuario, mica vorrai smettere di esercitarti spero?»

«Mai e poi mai, la musica è la mia vita... il dono più bello che mi sia mai stato fatto, a cui mi sono sempre dedicata anima e corpo. Come potrò mai ringraziarti Eufònio?»

«Suonando per me, ogni giorno dalla tua terrazza, mi riempirai il cuore di gioia.»

Artesia lo baciò sulla fronte e si allontanò in direzione del guardiano che la aspettava sorridente sul portale. «Che bello vedere Artesia così gioiosa» mormorò Danny. «Ora bisogna andare, un lungo cammino ci aspetta anche oggi.»

Il musico si rattristò per un attimo, poi accennò un sorriso. «Danny... non posso venire con voi. Il mio posto è qui a Melòdia, a difendere il Flauto Suadente contro i prossimi nemici inviati da Disperio. Non posso per-

mettere che questo meraviglioso paese venga attaccato e distrutto nuovamente. Come hai visto, la magia della strega Cleo incombe fin qua.»

«Ma abbiamo bisogno di te, come facciamo per la nostra missione, per ritrovare le Pietre della Corona Incantata?» domandò preoccupato Danny.

«Ce la farai tranquillamente, tu sei il Prescelto, non scordarlo mai. E poi hai una forte pantera che si occuperà di te e una coraggiosa lucertola che ti difenderà da qualsiasi nemico. Vorrei aiutarti, lo sai bene, ma non posso fare entrambe le cose.»

Il ragazzo scosse la testa dispiaciuto.

«Mi mancherai Eufònio, ma ti capisco, ognuno di noi ha un preciso compito da svolgere.»

Il musico gli accarezzò la testa con affetto, quindi replicò: «Ma se avrai bisogno di me, io arriverò all'istante. Ti lascio questo piccolo fischietto dorato, quando lo suonerai giungerò subito da te!»

Lo prese e lo strinse forte con la mano.

«Grazie ancora. Non dimenticherò quello che hai fatto per noi» aggiunse la pantera.

«Ea! Io fpero che ci rivedremo alla reggia quando Darmha fi farà fvegliata no? Fiamo amici! Eaaa!» replicò amareggiata la lucertola abbassando un po' le orecchie. «Odio tanto gli addii.»

«Certo che siamo amici Bolak!» rispose Eufònio sorridendo. «Il nostro è un arrivederci. E siccome so che sei un divoratore di cibo, vi lascio anche questa sacca, spero che gusterete il buon pranzo!»

Li abbracciò forte e si avviò verso il Santuario voltandosi ancora una volta per salutarli da lontano.

I compagni rimasti scesero lungo il viale che avevano percorso il giorno prima, in silenzio, pensando ai pericoli affrontati con Eufònio; nel loro cuore speravano tutti di potersi rivedere un giorno.

Passarono davanti alla casa con l'altalena e, con loro grande sorpresa, videro due graziosi e sorridenti bambini, questa volta ben vestiti. Saltellavano sul marciapiede, suonando allegri una piccola armonica.

«Andiamo ragazzi! Ci aspetta la scuola!» disse a voce alta una signora dietro di loro. «Giocherete oggi pomeriggio! Caro, forse ritarderò un po' per il pranzo...»

«Amore non ti preoccupare, tanto devo finire di tosare l'erba, questo giardino sta diventando una giungla!»

Danny li osservò sbalordito, sapeva benissimo che i bambini non l'a-

vrebbero riconosciuto ma si godeva la scena di quella felice famiglia, contento di vederla così diversa dal giorno precedente.

Scesero ancora, costeggiando il cimitero in periferia. Sul ciglio opposto della strada videro una donna vestita con un grande velo nero che cingeva un uomo in lacrime. «Miriam, grazie di avermi accompagnato anche oggi. È un duro momento per me.»

«Lo so caro, sono qui con te, vedrai passerà. Andiamo a comprare un bel mazzo di fiori e poi suoneremo insieme la melodia che tua madre amava tanto!»

«Melòdia è finalmente tornata alla normalità!» pensò tra sé il ragazzo continuando a camminare. «La gente ha riaperto il cuore ai sentimenti, nel bene e nel male.»

Osservarono da lontano la città illuminata dal sole, scintillante per la moltitudine di colori; riuscivano a udire gli svariati toni che produceva, le musiche che gli abitanti erano tornati a suonare.

«Sei triste?» gli chiese Coran con apprensione.

«No, sono felice di vedere come l'armonia sia tornata. Mi dispiace solo lasciare questo meraviglioso posto ed Eufònio. Ma è ora di andare, abbiamo un importante compito che ci aspetta.»

Si incamminarono verso i Monti Urah, fino a trovare l'ansa del fiume Sfinx.

«Bene, siamo arrivati» disse Danny osservando le calme acque del torrente. Accanto a lui, Coran stava aprendo d'incanto le sue lunghe ali bianche.

«Così faremo prima a raggiungere la meta!» sorrise.

«Andiamo lucertola verde, monta sopra!»

«Ea... non mi piace per nulla volare... ea...» replicò Bolak avvicinandosi svogliatamente. Salirono sulla schiena della pantera e, con un balzo, presero il volo sopra il letto del fiume.

«Ah! Come è bello da quassù!» esclamò il ragazzo osservando il meraviglioso panorama: un'immensa distesa verde si allungava per miglia e miglia, ai piedi della imponente catena montuosa le cui cime scomparivano nelle nubi.

Dopo alcune ore Coran atterrò a terra, la stanchezza incominciava a farsi sentire.

«Ora dobbiamo continuare a piedi.»

«Non ti preoccupare, siamo giunti nella Punta Est-Sud» disse il ragazzo osservando la mappa nel Libro degli Incantesimi. Iniziarono a camminare, davanti a loro sí estendeva una vasta radura verde. «Questa zona di Estasia sembra tranquilla per essere la dimora di una così potente strega» aggiunse più tardi. «Fì, anche troppo e non ci fono abituato da quando fono partito con voi.»

«Beh, puoi sempre rinunciare e tornare indietro, amico verdognolo, no?» lo provocò la pantera sorridendo e tenendo bassa la testa per la fatica della sorvolata.

«Ea! Lo fai bene che fenza di me, batuffolo pelofo, farefte perduti! Bolak è di grande aiuto e fconfiggerà anche quefta brutta Cleo!» disse alzando le braccia e mostrando buffamente i bicipiti rinsecchiti.

«Mmm... forse non proprio per i tuoi potenti muscoli,» rise Danny «ma lo sai bene quanto ci hai aiutato e ti siamo tutti riconoscenti.»

«Ea!» esclamò compiaciuto e con un salto montò in groppa al felino.

«Ehi, fai attenzione, con queste unghie appuntite mi graffi!» replicò Coran infastidito dal gesto del compagno.

Procedevano già da diverse miglia, quando la pantera si bloccò improvvisamente dietro di loro.

«Coran che succede, perché ti sei fermato?» chiese Danny sorpreso.

«Non lo so. Non riesco più a camminare...» rispose guardandosi le zampe sprofondate dentro la terra.

Il ragazzo fece per avvicinarsi ma anche lui sentì i propri arti bloccati. Dei grossi serpenti, attorcigliandosi, stavano salendo lentamente verso il suo bacino.

«Bolak, aiutaci, presto!»

Il lucertoloide corse verso di loro e iniziò a scavare con foga ai piedi della pantera, mentre Danny toccando l'Amuleto con la mano, pronunciò la prima formula magica che gli venne in mente.

«Magia dell'Amuleto Incantato, che il maleficio di queste serpi sia annientato!»

In un istante le bisce si tramutarono in polvere, ma appena Danny cercò di muovere un passo si accorse che altre erano comparse e lo stavano avvolgendo di nuovo.

Grazie alla sua abilità di scavatore, Bolak riuscì presto a liberare Coran che corse in suo aiuto, strappando con le zanne le viscide bestie ormai giunte fino al torace.

Ma ad un tratto i serpenti sparirono e Danny si accorse con grande me-

raviglia di essere impigliato in un rovo di piante rampicanti. Al posto della buca scavata dalla lucertola c'era una grossa pozza di acqua melmosa.

«Com'è possibile?» esclamò Coran allibito. «Una pozzanghera e un groviglio d'edera? Io ho visto la pietra bloccarmi le zampe e dei grossi serpenti attorcigliarti il corpo!»

«Sì, anch'io» confermò Danny. «Credo che siamo caduti in un'illusione di Cleo, proprio come il corvo uscito dalla vetrata del Santuario.»

«Dobbiamo tenere gli occhi aperti. Più ci addentriamo in quefto Regno, più le fue ofcure arti magiche faranno potenti!» replicò Bolak ancora spaventato.

Scampato il pericolo ripresero il cammino verso est, stando vicini e prestando la massima attenzione. Il paesaggio iniziò a cambiare, prima con qualche albero solitario e poi gradualmente infittendosi fino a formare una foresta. Quel luogo appariva tranquillo, gli alberi svettavano verdi e rigogliosi, saldi su larghi tronchi coperti di muschio verde. Tortuose radici affioravano in superficie. Si udiva lontano un rumore di acqua, come di un ruscello, e degli uccelli cinguettavano dall'alto. Marciarono per circa mezz'ora, poi decisero di fare una pausa per riposarsi.

«Bah, non vorrei peccare di ottimismo, ma qui sembra tutto tranquillo, come nella Foresta del Sud. Mi pare strano che Cleo o qualche altro seguace di Disperio siano giunti fin qua» ragionava il ragazzo. Poi si voltò verso gli altri.

«Ehi Bolak, ma mi ascolti?»

«Fì Fì, fcufa... non ho refiftito... eaaa» disse quasi strozzandosi e ritirando la lingua allungata sotto il bulbo di una pianta.

«Possibile che pensi solo a mangiare tu?»

«Sì, ma non credere sia la prima volta che lo fa da quando siete qui» si udì.

«Chi è che ha parlato?» chiese Danny alzandosi di scatto. Coran balzò vicino a lui sbattendo la coda e digrignando i denti.

«Ea! Ora ci fono pure le fpie... fono proprio ffortunato!» mormorò la lucertola.

«Ma dove state guardando? Sono qua sotto!» continuò la voce stridente.

Abbassarono lo sguardo e videro un piccolo topo con occhiali da vista e uno stretto abito marrone.

«E tu chi sei?» chiese il ragazzo ancora con sospetto. Poi a voce bassa si rivolse agli amici «Attenzione, forse è un'altra illusione della strega...»

«Ah no! Per fortuna qui siamo al sicuro da quella vipera. Mi chiamo

Lot, del Popolo Sperduto di Imena. È davvero insolito che degli stranieri riescano a entrare in questo bosco incantato. Saranno forse anni che non vedo più nessun visitatore.»

Danny si girò con sguardo interrogativo verso Coran, che si avvicinò al topolino.

«Il Popolo di Imena... guidato dal Saggio Saròm. Pensavo che fosse una leggenda, lo ricordo solamente nei racconti degli antichi.»

«No, no,» rispose il topo sorridendo «ci siamo solo nascosti molto tempo fa per proteggere la nostra stirpe che si stava estinguendo. La nostra amata Imena ci proteggeva nell'incantesimo di questo bosco, prima che...» si fermò abbassando gli occhi con tristezza.

«Cos'è successo?»

«È arrivata Cleo, che ha cercato di impadronirsi del suo potere infestando tutto il Regno con le sue terribili illusioni. Tempo fa riuscì a trarre in inganno Imena e, dopo un duro combattimento, a ucciderla. Per fortuna il Saggio Saròm prese con sé il Pugnale di Imena prima che fosse uccisa e lo nascose bene nel nostro villaggio.»

«Pugnale? Di cosa si tratta?» chiese Danny prestando attenzione.

«È un Pugnale magico, dai grandi poteri. C'è chi dice sia l'unico strumento che può distruggere Cleo. Non so se sia vero, ma grazie a questo il bosco fino a oggi è stato protetto dalla malvagia strega e il suo male non è giunto fin qui.»

Il topolino si avvicinò e continuò.

«Purtroppo Cleo è riuscita ad ingannare anche il Saggio Saròm e ora lo tiene chiuso nel suo castello, forse nella speranza di poter distruggere il Pugnale.»

Saltellando poi veloce vicino ai loro piedi aggiunse con tono più allegro «Ma se voi siete entrati in questo luogo vuol dire che non siete degli esseri malvagi, anzi siete i benvenuti!»

I tre amici si presentarono a turno e, senza svelare i dettagli della loro missione, gli raccontarono che erano alla ricerca di una preziosa pietra che Cleo aveva sottratto con l'inganno.

«Capisco...» annuì alzandosi i piccoli occhiali. «Purtroppo è molto facile cadere preda delle illusioni, non bisogna mai sottovalutarle.»

«Beh, diciamo che ci hanno colto sempre alla sprovvista, ora però siamo più cauti e accorti» replicò con aria seria la pantera.

«Spero che possiate riprendervi ciò che vi è stato rubato». Dopo un attimo di silenzio, il volto di Lot si illuminò di un sorriso radioso.

«Ma ora immagino che avrete fame miei cari ospiti. Venite, seguitemi, sono onorato di accompagnarvi al mio villaggio!»

Seguirono il topo e giunsero davanti a un imponente macigno ricoperto di muschio e piante rampicanti.

«Questo è l'ingresso al villaggio del Popolo di Imena. Entrate, non abbiate timore!» disse bussando per tre volte sulla roccia.

Lentamente si aprì un varco e una decina di piccoli topi si affacciarono dall'anfratto.

«Tutto bene Lot?»

«Sì, oggi abbiamo ospiti, preparate il pranzo!» esclamò concitato.

«Ospiti? Era una vita che non vedevo più nessuno straniero entrare in questo bosco!» rispose sbalordito un altro.

I tre compagni entrarono nella bassa caverna e seguirono il gruppo di roditori fino a uscire in un vasto spiazzo dove altri piccoli esseri li stavano aspettando festosi.

«Benvenuti, amici di Lot!» gridavano mostrando di non essere avvezzi a ospitare stranieri da tempo.

Lentamente si avvicinarono ai tre visitatori, sfogando la loro curiosità in tantissime domande.

«Salve stranieri! Da quanto tempo nessuno veniva più a farci visita!»

«Da dove venite?»

«Chi siete?»

«Ma guarda che strana razza... devono venire da molto lontano...»

«Martine, vieni» gli disse a un tratto Lot. «Vorrei presentarti una persona speciale, la mia promessa sposa!» Si allontanarono di qualche metro, aggirando una grande quercia. Lì seduta, con sguardo un po' distratto e perso nel vuoto, era una piccola topolina. Era vestita con un'ampia gonna, ricamata in fondo, e un corpetto le cingeva il petto. In mano teneva un piccolo fiore, con cui giocava tra le dita, come per passare il tempo.

«Danny, ti presento Lia, mia promessa sposa.»

«Salve Danny» disse lei alzandosi di scatto. «Non mi ero accorta del vostro arrivo, vi prego di perdonare la mia scortesia.»

«Non ti preoccupare Lia, c'è un gran frastuono di là. Come mai tu non sei con gli altri?» osò.

«Beh, oggi sono un po' demoralizzata...»

«Lia...» la rimproverò Lot interrompendola. «Non vorrai tediare i nostri visitatori, vero?»

«No, assolutamente,» lo contraddisse il giovane «anzi mi spiace di ve-

derti triste. A quanto ho capito devi sposarti fra poco, dovresti essere colma di felicità!» rispose inginocchiandosi verso di lei.

«Certo lo sono,» replicò con uno sguardo d'intesa a Lot «lui è l'unico compagno che può donarmi la gioia. Solo che... mi manca mio padre. Ci teneva tanto a vederci insieme, invece non ci sarà. Cleo tiene nascosto mio padre per costringerci a darle il Pugnale di Imena; è da mesi che è lontano dal nostro popolo, non so più neppure se è ancora vivo.»

«Saròm?» intuì Danny.

«Esattamente» aggiunse Lot. Poi, per evitare che Lia si intristisse ancora di più, cercò di cambiare argomento. «Comunque, stasera ci sarà una grande festa, fra pochi giorni ci sposeremo. Saremmo felici se voi visitatori, accolti benevolmente nel bosco di Imena, foste nostri ospiti.»

«Sono onorato dell'invito» replicò chinando la testa in segno di riconoscenza. «Ma abbiamo un compito da svolgere e purtroppo non possiamo concederci nemmeno un giorno di pausa.»

«Davvero non puoi aspettare? Quale fretta ti impedisce di trattenerti un altro giorno o più?»

«Devo recuperare un importante oggetto che mi è stato sottratto da Cleo» rispose senza dilungarsi.

Lia si incupì e la voce si ruppe nel pianto.

«Siano maledetti quella strega e tutti i suoi inganni!»

«Lot, Lia, non vi demoralizzate. State certi che se troverò Saròm lo riporterò a casa sano e salvo, così potrà assistere alle vostre nozze.»

I topolini sussultarono, come se quel giovane ragazzo avesse aperto per loro un barlume di speranza.

«Non sarà così facile superare le illusioni di Cleo né tanto meno sconfiggerla. A meno che tu...» disse Lia esitando un po' «non porti con te il Pugnale.»

«Lia!» esclamò Lot sorpreso. «Sei sicura di quello che stai facendo?»

Il suo sguardo si coprì improvvisamente di un velo di tristezza.

«Prima di cadere nelle mani di Cleo, mio padre mi fece promettere che l'avrei dato a una persona veramente valorosa, di buon cuore. Solo lui avrebbe avuto la forza di distruggere il Regno delle Illusioni. Ed è questo che percepisco dal giovane, sento vibrare l'ardore del suo cuore.»

Si allontanò un attimo entrando nella sua piccola capanna e trascinò fuori con fatica una pesante fodera nera.

Danny la prese ed estrasse il Pugnale, che scintillò ai raggi del sole. Aveva due profondi intagli laterali che percorrevano il metallo dall'impugna-

tura marrone fino all'aguzza punta e al centro della lama era impressa una figura che Danny conosceva bene.

«Il simbolo di Darmha» pensò tra sé. «La doppia stella.»

«Se riuscirai a colpirla con quest'arma, la strega sarà distrutta. Ma se il Pugnale cadrà nelle sue mani, non ci sarà più speranza per nessuno di noi. Il suo potere maligno si estenderà in tutto il paese. Fai attenzione quindi, riponiamo grande fiducia in te!»

«Grazie Lia, non ti deluderò, vedrai!»

«Dentro di me sento di non sbagliarmi.» Per la prima volta la vide sorridere.

Detto ciò i due topolini si arrampicarono aggrappandosi ai suoi pantaloni, fino ad arrivargli sopra la spalla. «E ora basta con questi pensieri tristi! Andiamo a festeggiare! E poi... mica vorrai lasciare che i tuoi amici divorino tutto il banchetto?»

Si avvicinarono agli altri, Bolak stava veramente facendo razzia di tutto ciò che reputava commestibile sopra il basso tavolo di legno.

«Vedo che non stai perdendo tempo, eh!» gli disse con sarcasmo Danny.

«Ea! Dove eri finito?» rispose ansimando mentre deglutiva un grosso boccone. «Beh fì, dobbiamo ripartire fra poco, devo effere in grande forma per difenderti, no?»

«Sì, ma ti posso assicurare che il Popolo di Imena non sarà certo felice se farai sparire anche il tavolo» lo beffeggiò Coran che stava sopraggiungendo.

Si cibarono di frutta e verdura, e per un attimo dimenticarono, tra scherzi e risate, la dura prova che dovevano ancora affrontare insieme.

LA REGINA DELLE ILLUSIONI

L'ora di mettersi in viaggio era giunta. «Ti accompagneremo fino al confine del bosco» squittì il piccolo Lot. «È il minimo per te, per la promessa che ci hai fatto» aggiunse la compagna.

Si incamminarono tutti e cinque nel verde bosco, il sole era alto nel cielo e poteva garantire ancora diverse ore di viaggio prima che calasse la notte.

Lia conosceva a menadito tutti i cunicoli del sottobosco e ben presto giunsero al limite della foresta. «Ecco, siamo arrivati. Come sai non osiamo andare oltre, là fuori non avremmo protezione contro la magia oscura.»

«Ti ringrazio Lia, sei stata gentilissima, ci saremo sicuramente persi nella boscaglia» gli rispose strizzandogli l'occhio. Detto questo si avvicinò alla pantera e insieme a Bolak si allontanarono nella radura deserta.

Camminarono per diverse miglia. Il paesaggio non era più prosperoso ma si presentava come una pianura sconfinata di erba bassa, interrotta da qualche ammasso di rocce grigie e da qualche scheletrico albero.

«Come va, tutto bene? Secondo la cartina abbiamo già percorso un bel pezzo della Punta Est-Sud, credo che fra non molto giungeremo all'estremità, dove dovrebbe trovarsi la dimora di Cleo» annunciò Danny.

«Ea! Ormai con voi mi fono abituato a camminare fino allo ffinimento» gli rispose Bolak.

Marciavano sereni verso est, quando i loro discorsi furono interrotti dalla vista di un uomo di spalle che indossava una lunga tunica bianca, ai piedi di una grande quercia.

«Questo posto non è del tutto disabitato» pensò il ragazzo tra sé guardando la figura, poi rivolto agli altri «Avviciniamoci a quest'uomo e chiediamo qualche spiegazione.»

Proseguirono così in prossimità dello sconosciuto, il quale, sentendoli arrivare, si voltò.

«Cathbad, Cathbad!» esclamò felice Danny. «Cosa ci fai qui? Come hai fatto ad arrivare?»

«Hai lasciato Darmha da sola nella Torre? Per quale motivo?» continuò Coran stupito. «Perché non ci hai avvertiti del tuo arrivo?»

Cathbad non rispose ma sorrise in modo rassicurante; Danny si avvicinò velocemente, ma appena cercò di abbracciarlo fu come cingere il nulla.

«Che diavoleria è questa, spiegami Sacerdote!» asserì confuso. Non ebbe il tempo di terminare la frase che la figura scomparve nel nulla e la terra cominciò a cedere.

«Attento è un'altra illusione! Danny!» gridò Coran mentre tutti e tre cadevano nel vuoto della terra che franava sotto i loro piedi.

Si svegliarono dopo molte ore, cadendo nella cavità avevano perso i sensi.

«Ea, che male alla fchiena... dove fiamo?» borbottò Bolak toccandosi il

dorso squamoso.

Danny aprì gli occhi mentre cercava di alzarsi in piedi. «Maledizione! Siamo intrappolati in una prigione!» disse a voce alta, costernato e ancora dolorante. Una spessa inferriata arrugginita conduceva in una piccola stanza con un tavolo rettangolare. La porta d'uscita era sprangata e due piccole finestre in alto facevano filtrare una fioca luce che illuminava debolmente l'interno.

«Siamo caduti nuovamente in un'illusione di Cleo, siamo stati veramente incauti!» affermò Coran.

«Che sciocchi, veramente! Eppure Lia ci aveva avvertiti!»

«Lia? Conoscete Lia?» domandò un'esile voce proveniente dall'alto. Guardarono verso il soffitto e videro una piccola gabbia attaccata su una sporgenza di un vecchio mattone della parete. All'interno un topolino grigio metteva fuori il muso per cercare di scorgere i compagni di cella.

«E tu chi sei?» chiese Danny sorpreso.

«Lia... la mia dolce Lia... sta bene?» continuò senza rispondere.

Danny esitò un attimo, poi intuì. «Tu sei il Saggio Saròm, vero?»

«Sì, sono io. Come fai a conoscermi? Non ricordo la tua voce.»

«Sono Danny Martine, ho conosciuto tua figlia nel bosco.»

«Oh, la mia Lia, sta bene?» chiese con voce tremolante.

«Lia sta bene, Lot si occupa di lei» lo rassicurò.

«Lot e Lia finalmente sposati?» asserì compiaciuto, anche se il suo tono esprimeva malinconia e tristezza.

«Avremo tempo per parlarne con calma, ora dobbiamo cercare di uscire da qui.»

Danny montò sulla schiena della pantera e, poggiando a terra la gabbia, tentò di aprire il ferro che la chiudeva. «Non è facile, sono mesi che cerco di rosicchiarlo invano» disse desolato il vecchio.

«Ea! Per cofì poco? Fcanfati che ci penfo io!»

Bolak estrasse i suoi lunghi artigli e tagliò di netto la parte superiore della gabbia.

«Direi che non hai bisogno di affilarli tu, eh?» disse soddisfatto Danny prendendo Saròm tra le mani.

«Grazie avventurieri... siete di buon cuore!»

Poggiandolo a terra si accorse che il topo stentava a muoversi.

«Saggio cosa c'è, non stai bene?» chiese il giovane preoccupato vedendolo in quello stato.

«Purtroppo l'ultimo incontro con la strega non è andato a mio favore, le

sue unghie velenose mi hanno reso cieco» rispose scoraggiato e barcollando sulle zampe posteriori. «Ho promesso a tua figlia che ti avrei riportato salvo a casa e così sarà, non ti devi preoccupare. Ora dobbiamo trovare un modo per uscire da qui, il prima possibile.»

«Rompiamo queste sbarre Danny, provo a sfondarle con le zampe» propose Coran avvicinandosi alle stanghe di ferro.

«Avventurieri, fermi, siamo nelle segrete del castello. Se faremo il minimo rumore tutti i seguaci di Cleo ci saranno addosso, dobbiamo trovare un modo per non destare la loro attenzione» consigliò il vecchio roditore.

«Hum... questo complica le cose, anche qualche mia magia potrebbe richiamare i guardiani delle celle. È un guaio» aggiunse scuotendo leggermente l'inferriata scricchiolante.

«Beh, qual è il problema fcufate? Allora ce ne andiamo? Ea!» intervenne Bolak con faccia meravigliata.

«Come? Non vedi che la cella è ben chiusa?» disse Coran pensieroso.

«Ea! Non mi pare, guardate qua quanto fpazio! Ea!» replicò indicando i ganci con cui le sbarre erano saldate al muro di mattoni.

«Come? Cosa dici? Saranno a mala pena cinque centimetri.»

«Ea, a me ne baftano tre per ufcire da qua, ea!» disse il lucertolone sbattendo impaziente una mano sul dorso dell'altra, mentre apriva e chiudeva velocemente i grossi occhi a palla.

«Ho capito... poffibile che tocca fare tutto a me? Danny ti fei portato l'ammaffo pelofo e dimmi fe una volta è ftato veramente utile al viaggio» aggiunse sorridendo.

«Grrr... stai attento a come parli» rispose ruggendo la pantera. L'amico verde alzò le spalle e accennò un sorriso con la sua larga bocca.

«Vedi laggiù dietro il tavolo? C'è un mazzo di chiavi, poffiamo provare a vedere fe almeno una apre quefta cella! Ea!» replicò grattandosi la nuca.

«Ma sono oltre quattro metri... non credo che arrivi così lontano la tua lingua.»

Bolak si allontanò senza replicare, poi accostò le spalle al muro e incominciò ad appiattirsi, fino a diventare spesso non più di pochi centimetri.

«Incredibile, che magia è questa?» commentò Danny con stupore. «Beh credo che ora possa passarci tranquillamente.» Poi sorrise. «Certo che spiaccicato così al muro, è veramente irriconoscibile...»

La lucertola strisciò raso muro e riuscì a passare tra le inferriate raggiungendo l'altra stanza. Fece un grande respiro e si dilatò tornando nella sua forma originaria. «Ea! Visto come era facile? Cofa farefte fenza Bo-

lak? Nulla, nulla...» disse compiaciuto, afferrando le chiavi. Aveva ragione, il mazzo era proprio quello necessario per aprire la prigione in cui erano rinchiusi.

«Spero che tu abbia finito con le sorprese! Che dire, le tue armi sono invincibili!» replicò Danny felice.

Coran caricò sul dorso Saròm e uscirono silenziosamente della stanza. Davanti a loro si allungava uno stretto corridoio in fondo al quale si poteva scorgere un ambiente più largo, con un'altra uscita nella parte opposta.

«Facciamo attenzione» bisbigliò Danny agli altri. «Ci sono due guardie. Sembrano dell'Armata Nera.»

Si avvicinarono con cautela all'anfratto, nascondendosi dietro una colonna. Due mostruosi seguaci di Disperio erano seduti davanti a un tavolo mezzo sgangherato, stavano bisticciando di fronte a delle strane pedine da gioco, bevendo da bottiglie piene di un liquido scuro.

Ai lati della stanza c'erano due grossi armadi a vista, che mostravano vecchi libri coperti di polvere e altre bocce di quella putrida bevanda. Alle loro basi, ammassato senza ordine, un insieme di ferraglie e pesanti armi.

«È troppo pericoloso, non dobbiamo farci notare. Abbiamo già visto di cosa sono capaci questi esseri malvagi!» bisbigliò Danny alla pantera.

Ma ancora una volta Bolak ne pensò una delle sue, si avvicinò al ragazzo e gli sussurrò qualcosa all'orecchio. Quello annuì strizzando l'occhio e comunicò agli altri il loro piano. Quando Coran si voltò come per replicare qualcosa, la lucertola era sparita, mimetizzata tra i mattoni della parete.

I guardiani nel frattempo continuavano a fare baccano, accusandosi con frasi incomprensibili e sbattendo con ira i pugni sul tavolo, che tremava instabile a ogni urto. D'un tratto uno di loro sbottò infuriato. «Ehi, hai spostato il sasso marrone! Stai barando schifoso?»

«Non vaneggiare, non ho mosso nulla... non pensare di abbandonare la partita perché stai perdendo. Mi devi ancora dieci batoks, insolente!» ribatté l'altro indignato.

«Ahi porco, perché mi hai dato una zampata?» disse guardandosi dolorante la gamba. «Maledetto truffatore! Non sono stupido, guarda, il masso verde non stava lì!»

La bottiglia cadde dal tavolo e i due volsero lo sguardo a terra richiamati dal rumore dei vetri rotti.

«Mi stai ingannando tu ora! Il mio masso dov'è finito? Dammelo!» grugnì la creatura sbavando e brandendo la spada.

«Non ci provare! Dammi ciò che mi spetta o assaggerai la punta di que-

sta lama!» replicò l'altro estraendo un grosso coltello.

In breve, fra i due scoppiò un impetuoso litigio. Imprecavano e si accusavano a vicenda, colmi di collera brandivano le loro spade, pronti a sfidarsi a duello. Danny approfittò del frastuono e si diresse con la pantera verso l'uscita, accovacciandosi per non farsi vedere.

«Ea! Ce l'abbiamo fatta!» disse compiaciuto Bolak ritornando della sua carnagione verdognola.

«Sei stato straordinario! Hai avuto un'ottima idea. Ora allontaniamoci prima che si accorgano di qualcosa, facciamo piano!»

Affrettarono il passo percorrendo il nuovo corridoio che era leggermente in salita e si trovarono di fronte tre porte. «E ora dove andiamo?» disse Danny guardandole con sospetto.

Si avvicinarono per cercare di udire qualche rumore, ma non si riusciva a carpire nessun suono.

«A questo punto una vale l'altra!» aggiunse e, senza pensarci, spalancò quella centrale. Nel contempo, le altre due scomparvero, confondendosi nel muro di mattoni marroni.

Entrarono con cautela nella stanza. Era molto lunga e il pavimento era ornato da un tappeto intessuto di disegni raffiguranti rocce e piante. Sui lati erano appesi due grandi arazzi, uno rappresentava una foresta di alberi e l'altro una parete rocciosa con al centro una caverna scura. Dal soffitto pendeva un pesante lampadario che riusciva a malapena a illuminare l'ambiente.

«Non mi piace per niente questo posto» disse Coran muovendo nervosamente la coda, «Muoviamoci, raggiungiamo l'uscita in fondo!»

Danny annuì e si avviarono a passo svelto verso l'estremità opposta, ma improvvisamente il tappeto sotto i loro piedi iniziò a tremare. I massi e le piante che vi erano disegnati spuntarono dalla stoffa, prendendo vita al loro passaggio. Nello stesso istante, sulla loro sinistra, i rami degli alberi penetrarono nella stanza e, sulla destra, la roccia si materializzò.

«Attenzione... un'altra illusione di Cleo, svelti, andiamocene via da qui!»

La porta non c'era più, un masso sbucato dal pavimento ne bloccava il passaggio.

«Siamo intrappolati!» gridò Danny atterrito.

Anche l'entrata alle loro spalle non era più visibile, una fitta vegetazione era sorta magicamente dal drappo steso per terra. Presi dal panico, corsero verso l'uscita, cercando di spostare di peso il massiccio macigno. D'un tratto, mentre così si affaticavano, due occhi infuocati si accesero nel buio del-

la caverna.

«Ea... no... fermi! Guai in vifta!» chiamò Bolak mimetizzandosi nella boscaglia.

Dall'anfratto uscì una mostruosa creatura; aveva busto di uomo e otto zampe di ragno, era completamente calva e al posto della bocca mostrava due enormi mandibole che sbattevano rumorosamente. Il corpo era coperto da una folta peluria che lasciava intravedere una corporatura muscolosa e possente.

Il mostro iniziò ad avvicinarsi ostile verso di loro, producendo suoni minacciosi. Una viscosa sostanza fuoriusciva dalle mascelle gocciolando sul suolo. Danny si accorse delle buche che creava sul pavimento, quel fluido biancastro doveva essere un pericoloso acido.

Per prepararsi al combattimento Coran fece scendere Saròm dalla groppa. Balzò agilmente contro la parete dandosi un vigoroso slancio laterale e riuscì ad azzannarlo sul braccio destro; tuttavia, grazie alle sue lunghe zanne, l'essere raccapricciante rimase in equilibrio e lo disarcionò con forza contro gli alberi. La pantera non ebbe il tempo per rialzarsi che la bianca sostanza viscida, solidificandosi, la bloccò a terra impigliandola in una resistente ragnatela.

Coran cercava invano di divincolarsi quando Bolak comparve vicino a lui e iniziò a trinciare le ragnatele con le sue affilate unghie. Ma il mostro ignorò la sua presenza e producendo un assordante sibilo si diresse rapidamente verso Danny e Saròm.

«Grande palla di fuoco, contro l'orrenda creatura qui ti invoco!» gridò Danny stringendo forte l'Amuleto.

Una sfera di fiamme rosse comparve d'improvviso sopra la creatura colpendola dall'alto. In pochi istanti il fuoco la accerchiò completamente facendola indietreggiare nel buio della caverna.

«Svelto Bolak! Libera Coran e usciamo da questo posto infernale!»

«Aiutatemi, aiutatemi!» udì all'improvviso.

Danny si voltò e vide il povero Saròm che tentava di arrampicarsi sopra un masso, mentre un'orda di piccoli ragni si avvicinava celermente. Corse verso di lui, cercando di schiacciare i voraci insetti che sopraggiungevano da ogni anfratto.

La pantera, finalmente libera, si avvicinò per aiutarlo sbattendo via gli aracnidi con la coda.

«Ea... mi fta prendendo, aiuto!» urlò d'un tratto Bolak. Le lunghe zampe del mostro erano sbucate inaspettatamente dal buio della grotta e lo stava-

no trascinando verso l'oscurità bloccandogli gli arti. La lucertola opponeva resistenza conficcando sul terreno le unghie di una mano, mentre con l'altra cercava di recidere le zampe che lo trattenevano.

Quando Danny comprese che la situazione stava precipitando, toccò la doppia stella.

«Chiedo all'Amuleto di intervenire affinché l'illusione possa sparire!»

Il ciondolo magico emise un forte bagliore illuminando la stanza di un'accecante luce bianca e quando il ragazzo riaprì gli occhi si accorse che tutto l'ambiente era tornato alla normalità, anche se il tappeto e gli arazzi mostravano profondi graffi e strappi.

Aprì d'impeto la porta facendo strada ai compagni e sollecitandoli ad affrettarsi, ma il tappeto iniziò nuovamente a vibrare.

«Svelti, la magia ha bloccato l'illusione, ma fra pochi istanti potrebbe riprendere vita. Usciamo subito via da qua!

L'uscita si chiuse di botto alle loro spalle e scomparve nella parete.

Nel nuovo ambiente che si mostrava loro Martine avanzava con cautela. La sala non era molto ampia, si avvertiva un forte odore di incenso che lo nauseava. Sulle pareti laterali erano fissate lunghe mensole, appesantite da una serie di ampolle contenenti bollenti liquidi. Attorno a queste, era disseminata una serie di ingredienti a lui completamente ignoti, per lo più tranci di piante, ma anche serpi, insetti di varia natura e rane galleggianti in recipienti verdastri. Una sedia imbottita di velluto viola era poggiata sul muro in fondo, mentre in cima all'alto schienale si trovava immobile un corvo nero.

«Guardate! La bestiaccia che ci ha rubato la pietra rossa!» urlò Danny avanzando di qualche passo.

«Attento Danny! Non ti avvicinare, può essere pericoloso!» gli ricordò Coran cercando di raggiungerlo.

La stanza all'improvviso vibrò e alcune boccette caddero dai muri schiantandosi a terra in mille pezzi. Un fumo nero s'innalzò dai vetri rotti salendo sinuoso e circondando il ragazzo.

«Danny, Danny...» la voce della pantera era sempre più lontana. Si guardò attorno atterrito e si accorse di essere avvolto nella completa oscurità.

«Coran! Bolak! Dove siete?» urlò disperato brancolando nel buio.

Toccò l'Amuleto e fece un po' di luce.

Nulla, il vuoto ovunque, in ogni direzione.

«Amici, amici non vi vedo, dove siete?» continuò spaventato.

Vide accendersi lontana una debole luce e, credendo fosse una sorta di uscita, corse verso di essa. Ma avvicinandosi si accorse che il bagliore era emanato da una candela.

Accanto ad essa era seduta, di spalle, una donna dai lunghi capelli neri coperta con un pesante scialle marrone. Sentiva dei sommessi gemiti provenire da quella direzione.

«Ma questo scialle lo ricordo... l'ho già visto, in qualche modo mi è familiare, che strano...» pensò avvicinandosi ancora.

La donna si voltò, lentamente mostrando il suo volto. Il ragazzo mutò d'espressione in un misto tra lo sgomento e l'incredulo.

«Mamma... Mamma... Mamma!» urlò con gioia. «Che ci fai qui? Come hai fatto ad arrivare?»

«Il mio piccolo Danny!»

Danny trasalì, erano due anni che non ascoltava più la sua voce ed era incredibile poter udire di nuovo quel tono caldo, meraviglioso.

«Mamma... ma tu... puoi parlare...» balbettò confuso.

«Tesoro, è vero, qui a Estasia posso parlare.»

Rimase interdetto, in tutto questo periodo non erano riusciti mai a trovare cura efficace per riparare al danno dell'incidente. Molti dottori non erano stati affatto ottimisti, e avevano concluso che non ci sarebbero state possibilità di guarigione. Ma forse a Estasia...

«Come hai fatto ad arrivare fin qui? Il quadro?»

«Piccolo mio,» aggiunse la donna «mi sono svegliata nella mia stanza, non stavo molto bene. Sono venuta in camera tua, ma non c'eri, mi hai fatto preoccupare. Sono venuta a cercarti.»

«Oh mamma, mi dispiace di averti lasciato sola. Scusami...» si lanciò con impeto verso di lei per abbracciarla. «Che bello rivederti! Non sai quanto mi sei mancata!» Di scatto si scostò. «Ma qui è molto pericoloso, non so in che posto siamo, quale maleficio sia questo! Non capisco, dimmi, come hai raggiunto Estasia? Sei anche tu prigioniera della strega?»

Beltane aveva lo sguardo perso nel vuoto.

«Bisogna andare via, tornare a casa subito.»

«Sì mamma, ma dimmi, come hai fatto ad arrivare fin qua? Sei stata tu a mettere il quadro sotto il mio letto?» chiese con insistenza.

«Danny non credo che abbiamo tempo per darci queste spiegazioni. È una storia lunga, poi ti racconterò come ho riacquistato la voce» sorrise alzandosi in piedi.

«Andiamo via ti prego, mi gira la testa, mi fa tanto male la schiena...»

«Va bene mamma, non ti agitare. Non so proprio come faremo a uscire da questa oscurità, ma una soluzione la troveremo, insieme.»

«Tesoro, hai quel ciondolo lucente e vedo un grande coltello che ti sbuca dalla tasca, dammeli, credo di poterti aiutare a uscire.»

Danny la guardò incerto.

«Ma... non capisco, come fai a conoscere questo Amuleto e il Pugnale di Imena?» Ebbe un attimo di esitazione.

I lunghi capelli di Beltane avevano piccole striature bianche, Danny non ricordava che sua madre ne avesse.

I suoi occhi erano come privi di vita, senza espressività e calore, la sua pelle così pallida quasi tinta di violaceo.

«Mamma, sei così strana... sei sicura di star bene?» le chiese preoccupato.

«Ti spiegherò tutto appena usciremo di qui. So come fare, dammi il Pugnale e te lo mostrerò!» lo incitò con improvvisa decisione nella voce.

Il ragazzo estrasse il coltello dalla tasca e fece per porgerglielo, quando si accorse di una tenue luce rossa che proveniva dalla camicia slacciata sul petto.

«Questa luce la riconosco, questo bagliore non mi è nuovo...» pensò mentre la donna allungava la mano verso di lui.

«Ferma mamma, c'è qualcosa che non va, vorrei prima capire.»

Beltane sembrò non ascoltarlo, la sua mano si avvicinava sempre più al manico.

«Aspetta mamma, voglio spiegarti che...» cercò di interromperla, nascondendo la mano dietro la schiena. Ma Beltane iniziò a strattonarlo con foga, i suoi occhi si erano improvvisamente velati di rabbia. Danny si spostò di scatto, tagliandole inavvertitamente il palmo destro con la lama affilata.

«Maledetto!» urlò di dolore la donna. I suoi capelli si sbiancarono velocemente e la sua voce diventò stridula e acuta. Il fumo nero che li accerchiava si diradò, dietro di lui i suoi amici lo guardavano sbigottiti.

«Danny cos'è successo?» ruggì Coran preoccupato.

«Cleo, Cleo è qui...» comprese allora.

Volsero l'attenzione verso la grande poltrona in fondo alla sala e videro il nero corvo assumere sembianze umane.

Apparve una donna molto alta, con lunghi capelli bianchi raccolti da una stretta fascia viola che le cingeva la fronte. Dalle tempie scendevano tortuosi nastri che raggiungevano quasi le ginocchia. La carnagione era gri-

giastra, gli occhi completamente bianchi, privi di pupille. Le labbra scintillavano, umide, di colore livido. Il seno era stretto in una banda nera e un'ampia stoffa scendeva sotto l'ombellico mostrando lateralmente le gambe atletiche.

Alzò le braccia in aria, le dita sottilissime terminavano con delle unghie dorate dalla punta tagliente.

«Cosa pensate di fare? Un ragazzetto incapace, un mostriciattolo verde, un gattino miagolante, un vecchio topo cieco... Nessuno vi ha invitati nella dimora della Regina Cleo, o sbaglio?» sogghignò. «Bene, visto che siete miei ospiti, vi presento qualche mio fidato amico... credo sarà lieto di farvi compagnia!»

Allargò ancora di più le braccia puntando gli artigli verso il cielo; dai suoi piedi spuntò una moltitudine di vipere che iniziò a strisciare verso di loro. Poi alzò la testa verso il soffitto, spalancando orribilmente la bocca. Raccolse le mani davanti a sé e pronunciò parole sommesse. Uno sciame di insetti si materializzò al suo cospetto, per poi vorticare ronzando contro di loro. «Uccideteli, uccideteli tutti!» rimbombò maligna la sua voce.

La volta sopra di loro si spezzò e il terrificante mostro a forma di ragno scese atterrando proprio davanti a loro. Danny indietreggiò preso dal panico mentre Coran cercava di scacciare con le zampe le viscide aspidi che erano quasi giunte ai loro piedi. Bolak intanto si muoveva in tutte le direzioni, cercando invano di allontanare con la lingua la massa di velenose creature volanti. Lo spaventoso ragno avanzava imperterrito sbattendo le grosse mandibole pronto a lanciare nuovamente il suo viscoso liquido.

Danny intuì che presto le malvagie creature invocate dalla strega li avrebbero sopraffatti, così, senza perdere tempo, si avvicinò al felino toccando con l'Amuleto di Cristallo il simbolo impresso sulla sua fronte. Ancora una volta un accecante bagliore li avvolse creando una barriera magica. La sfera di energia aumentò il suo volume e si schiantò con un assordante boato contro le oscure creature.

Quando si rialzarono, la stanza era completamente distrutta, ma la strega stava ancora davanti a loro racchiusa dentro una sfera di fumo nero.

«Pensavi di distruggere la potente Strega delle Illusioni così semplicemente? Pensavi di avere a che fare con un misero Dragonico o una bestia dell'Armata Nera? Avete con voi un oggetto che mi appartiene, consegnatemi il Pugnale, adesso! proferì inferocita. Danny indietreggiò, nascondendo l'arma sotto il mantello.

«Bene,» continuò Cleo con espressione compiaciuta «vedo che non vo-

lete collaborare. Forse le mie punte avvelenate potranno farvi cambiare idea.»

Balzò con agilità a pochi metri da loro, pronta a trapassarli con gli aculei dorati. In quell'istante, Danny si accorse che il povero Saròm era finito proprio davanti alla strega, mentre cercava, barcollante, di mettersi al riparo sul pavimento.

«Vecchio stupido, seguace di Imena! Come uccisi lei, ora toccherà a te seguire la sua fine!»

Alzò il braccio sul piccolo topo che drizzava terrorizzato il muso in aria cercando di capire da dove provenisse il pericolo.

«Te la prendi con un povero cieco, eh? Sei solo una vigliacca!» esclamò Danny indignato.

Estrasse dalla tasca il Pugnale e lo lanciò con tutta la forza che aveva contro Cleo, colpendola in pieno petto. La strega sussultò un attimo bloccando gli artigli a pochi centimetri dal tremante Saròm. Indietreggiò, vacillò di qualche passo, cercò invano di estrarre l'arma conficcata nello sterno. Urlava di dolore, si dimenava impazzita mentre la lama la trapassava sempre più.

«Che voi siate tutti maledetti...» disse accasciandosi a terra.

Danny la guardò, ancora ansimante. Dopo aver ripreso un po' fiato, si avvicinò verso di lei per assicurarsi che fosse morta. Il suo corpo era immobile, privo di vita. Sul petto risplendeva tenue la Pietra Rossa. Il ragazzo la raccolse ed estrasse il Pugnale di Imena. Ma mentre si voltava per tornare dagli altri, sentì la caviglia bloccata nella morsa degli artigli di Cleo.

«Martiiiiine... unisciti a me...»

La strega lo guardava con i bianchi occhi persi nel vuoto, ma quella voce non era più la sua, aveva la stessa tetra tonalità che Danny aveva udito qualche giorno prima tra le fiamme del fuoco. Cleo si polverizzò riducendosi a un mucchio di cenere.

«Martiiiiine... unisciti a me...» rimbombò ancora la voce.

«Guardate, guardate! Stanno tornando!» esclamò Lia indicando il cielo.

La pantera alata stava volteggiando sopra il nascondiglio del Popolo Sperduto di Imena, accingendosi ad atterrare sullo spiazzo.

Erano riusciti a fuggire dal castello della strega attraverso una grande finestra, in modo da evitare le guardie dell'Armata Nera. Danny era ancora scosso da quella cupa voce e più volte durante la sorvolata aveva cercato di

capire chi fosse costui che lo chiamava a sé. Tra le mani teneva il vecchio Saggio, che si era addormentato sfinito dalla stanchezza. Bolak invece era dietro, ben saldo sulla groppa, a osservare e commentare il panorama che vedeva da quell'altezza.

Raggiunsero il suolo e scesero dalla schiena di Coran, a pochi metri dalla moltitudine di topolini che li guardava con immenso stupore, quasi non avessero creduto che sarebbero tornati salvi dalla missione.

«Padre, padre!» urlò in lacrime Lia vedendo Saròm scendere dalle mani del ragazzo.

«Figlia mia... mia piccola!» mugolò il vecchio abbracciandola calorosamente. Lia si accorse dei suoi occhi privi di colore e capì che non poteva più vedere. «Oh padre, cosa ti ha fatto? Quanto avrai sofferto!» singhiozzò. «Ora saremo noi a proteggerti, non aver paura!»

«Non ti preoccupare Lia, Cleo non è più una minaccia. Il Bianco Prescelto l'ha distrutta per sempre!» commentò scandendo le parole.

Lia rimase a bocca aperta e un diffuso mormorio si levò da tutto il Popolo di Imena.

«Tu sei il Bianco Prescelto? Pensavo che fosse una leggenda senza fondamento e invece... se l'avessi saputo prima, non avrei indugiato un attimo a darti il Pugnale.»

Danny sorrise, mentre Saròm si appoggiava alla figlia. «Sapevo che lo avresti dato alla persona giusta, ho sempre confidato in te, mia cara!»

Danny prese allora in disparte Lia e Saròm e porse loro il Pugnale di Imena.

«Questo deve rimanere qui con voi, tra il vostro popolo, per continuare a difendervi dalle minacce di Disperio. Siate molto prudenti, vi è racchiuso un grande potere.»

«Siamo consci della responsabilità che ci è stata affidata. La nostra riconoscenza non si può esprimere a parole» replicò il vecchio. «Hai salvato la nostra gente e tutte le creature della Punta Est-Sud!»

«Questo è il compito che mi è stato assegnato, sto facendo del mio meglio» rispose mostrando un po' di imbarazzo.

Era entusiasta di essere riuscito a salvare quel popolo e a debellare definitivamente il male da quelle terre. Sospirò, volgendo lo sguardo al cielo. Il sole stava tramontando dietro la fitta boscaglia e la luce man mano si ritirava dallo spiazzo del bosco.

«Purtroppo dobbiamo ripartire al più presto, il tempo stringe e dobbiamo arrivare alla Punta Est entro domani mattina.»

«Mi dispiace tu non possa assistere alle mie nozze con Lot» disse Lia con tristezza. «È grazie a te se potremo trascorrere la vita insieme, in pace.»

«Lo spero Lia. Ma non è finita, purtroppo. Disperio tornerà presto, il suo potere aumenta ogni giorno.»

«Beh,» continuò Saròm «se dovete andare, vi aiuterò io a raggiungere velocemente la vostra meta, tramite i cunicoli della Ghiaia Rotolante.»

«Ghiaia Rotolante?» ripeté Danny alzando le sopracciglia dallo stupore.

«Sì, ti mostrerò di cosa si tratta fra poco. Se non vi dispiace, il mio popolo desidererebbe salutarvi.»

«Anziano Saggio, grazie ancora per il tuo aiuto. Fra pochi minuti vi raggiungerò nella radura, perdonatemi qualche istante.»

Danny si allontanò cercando rifugio dietro un tronco nella vicina boscaglia ed estraendo dalla sacca la Pietra Rossa la guardò per un attimo ancora, come ammaliato dal quel tenue e allo stesso tempo caldo bagliore. L'accostò quindi all'Amuleto e appena essa lo sfiorò, un fascio di luce vermiglia investì il fogliame delle chiome degli alberi.

«Danny, ce l'hai fatta di nuovo! Sei riuscito a riportare la pace nella Punta Est-Sud ridonandola al Popolo di Imena» pensò tra sé Cathbad vedendo apparire una luce rossa nella Corona Incantata.

«Ancora cinque, mia adorata Regina, e ti sveglierai dal Sonno del Non-Quando, annienterai Disperio e illuminerai tutta Estasia con le Nove Luci.»

Darmha era sempre immobile sul grande letto, immersa nei lenzuoli di seta argentata, priva di sensi. Cathbad le accarezzò la pallida fronte con affetto.

«Martine è il Bianco Prescelto, dobbiamo avere fiducia in lui. Ancora un lungo tragitto lo aspetta...» sorrise reclinando la testa di lato.

IL DUBBIO

Danny stava festeggiando con i simpatici topolini di Imena quando Saròm si avvicinò.

«Prode Prescelto, è ora di andare, altrimenti perderemo anche l'ultimo

ciottolo di Ghiaia Rotolante.»

Il ragazzo non ribatté con ulteriori domande e chiamò a sé i compagni per ripartire.

«Ea! Ma ftavo finendo uno fquifito fpuntino! Fta facendo notte, mica vorremo ripartire con l'ofcurità?» protestò Bolak.

«Non ti preoccupare coraggioso compagno. Avrete una notte di riposo, fidatevi della mia parola. Lia, sai dove portarli, che la protezione della nostra Regina vi accompagni!»

Il piccolo roditore fece cenno di seguirlo, così si avviarono addentrandosi nella boscaglia.

Dopo una mezz'ora di cammino, Lia si fermò davanti a un alto sasso, sulla cui base si scorgeva un'insenatura molto stretta.

«Questa è l'entrata.»

Scesero attraverso un ripido corridoio, aiutandosi con le radici sporgenti degli alberi. Raggiunta una caverna più ampia, Lia salì su un macigno e si rivolse ai tre compagni.

«Bene, siamo arrivati. Qui inizia la Ghiaia Rotolante.»

«Di cosa si tratta?» chiese Danny con curiosità.

La topolina indicò il fondo della grotta dove si trovava un mucchio di fieno poggiato su una montagna di minuscoli sassi, davanti a un basso cunicolo oscuro.

«Vedete quei piccoli ciottoli? Ogni ora si spostano all'interno di strette gallerie, rotolando rapidamente nel sottosuolo della nostra Punta. Il Popolo di Imena li ha sempre utilizzati per muoversi in largo e lungo su tutto il territorio di Estasia, evitando lunghi e pericolosi viaggi. Questo cunicolo porta al centro della Punta Est, la vostra meta.»

«Perfetto!» esclamò il ragazzo meravigliato. «Il viaggio durerà tutta la notte quindi?»

Appena pronunciate queste parole udì come una piccola frana sotto il mucchio di erba secca.

«Esatto Martine! Ora muovetevi, non ci saranno altre partenze della Ghiaia questa notte.»

«Grazie Lia, spero di poterti rivedere presto!»

Salirono sulla balla di fieno, che subito prese a muoversi. «Ea! Ahi! Quefti rami fecchi pungono! Ammaffo di pelo, poffo poggiarmi fulla tua morbida pancia?» chiese il lucertoloide spalancando i grossi occhi tondi. Coran brontolò, si stava già addormentando e non ebbe la forza per rispondergli.

Danny guardò l'antro della caverna che si allontanava, con un po' di nostalgia nel salutare quel popolo così festoso e accogliente.

Il loro giaciglio si spostava rapidamente nelle tenebre del cunicolo. Erano completamente avvolti nel silenzio, interrotto di rado dalla caduta di qualche ciottolo più grosso che si staccava al loro passaggio.

Danny non riusciva a prendere sonno, un subbuglio di pensieri ruotava senza sosta nella sua mente.

Quante avventure e peripezie aveva affrontato fino a quel giorno! Era riuscito a recuperare quattro delle Nove Luci della Corona, felice di aver dimostrato a quei popoli che potevano contare su di lui. Ma aveva compreso molto bene che i pericoli che stava affrontando erano sempre più difficili da contrastare, quasi al limite delle sue capacità.

Mille dubbi lo stavano assalendo e fu pervaso da un profondo sentimento d'inquietudine. E se non fosse stato in grado di portare a termine la dura missione che gli aveva affidato Cathbad? Poteva del resto lui, un giovane ragazzo, combattere contro mostri e magie e uscirne sempre vincitore? Aveva solo quattordici anni, tutto questo non era forse troppo?

In fondo cosa stava facendo di buono nella sua vita? Dopo l'incidente la madre non poteva più parlare e ogni sforzo dei dottori per guarirla sembrava vano. Per di più la sua salute peggiorava ogni giorno e lui stesso rischiava di causarle ulteriori preoccupazioni. A scuola le cose erano precipitate, ricordava bene le parole del professore, rischiava di non essere neppure ammesso agli esami. Avvertiva il freddo della solitudine, solo Pablo si offriva ancora di stargli accanto, di aiutarlo incondizionatamente. Ma per quanto ancora? Lui non faceva nulla per ricambiare quell'amicizia, anzi, molte volte forse si era mostrato anche poco accomodante, preso dai suoi problemi quotidiani. Aveva mai chiesto a Pablo se fosse felice o se avesse qualche pena da raccontargli o bisogno di aiuto? Mai, aveva pensato solo a sé.

Arrivato a Estasia, in quel posto meraviglioso, era stato incoronato Bianco Prescelto, ma non aveva fatto nulla per dimostrare di essere un così prode paladino. Era stata un'idea accorta affidare a lui una missione così importante? Non sarebbe stato più saggio che il Bianco Prescelto fosse un vigoroso guerriero o un potente mago?

Più vedeva il male e la sofferenza estendersi in questo Regno, più si sentiva inerme e insicuro di riuscire a portare a termine l'impresa.

Cosa lo avrebbe aspettato nella Punta Est? Era cosciente che se avesse incontrato Disperio, questi l'avrebbe distrutto con il solo sguardo. Senza il

supporto dei compagni non si sentiva in grado di affrontare nessuna di quelle mostruose creature.

Cos'era quella voce fredda che ogni tanto sentiva richiamarlo a sé, invitandolo a rinunciare? Cathbad era a conoscenza del suo incubo ricorrente, ma non aveva mai fornito una plausibile spiegazione del triangolo infuocato. C'era qualcosa che non andava in lui?

Forse il Sacerdote riponeva in lui troppe speranze, forse il male stesso di Disperio lo stava sopraffacendo. Era in fondo così puro il suo animo, così forte da respingere le forze del male? Era solo un ragazzo, con mille difetti, mille debolezze. Quante volte aveva sbagliato, pentendosene poi! Quante volte suo padre e sua madre gli avevano fatto notare i suoi errori!

Quella voce oscura lo chiamava, pronta ad accoglierlo. Il malvagio era dunque dentro di lui per costringerlo a seguire le vie dell'oscurità?

Rivide l'imperscrutabile simbolo che lo richiamava, con forza e insistenza. Lo sentiva vibrare dentro il suo corpo, scorrere nelle vene. Avvertiva il calore che emanava. Aveva paura, ma ne era ammaliato. Quell'energia che produceva lo terrorizzava e al contempo gli incuteva una sicurezza e una forza a lui sconosciute.

Era quindi un presagio oscuro oppure poteva fidarsi del suo piacevole bagliore? Non riusciva a spiegarsi perché, benché gli incutesse un tale timore, quell'effigie emanasse un senso a lui familiare. Qual era il suo segreto?

E infine, chi era lui, cosa ci faceva a Estasia? Era veramente lui il coraggioso baluardo del bene, o solo un vago barlume, debole e insicuro, che presto sarebbe caduto? Non poteva risiedere il dubbio nel Bianco Prescelto, colui che doveva rappresentare l'incarnazione della purezza, la speranza di salvezza per i popoli di Estasia. Perché quindi la sua mente era così incerta e titubante? Fu rapito da una moltitudine di pensieri, brividi gelidi gli attraversarono tutto il corpo, il sudore si freddava sulla fronte. Sentiva pulsare dentro di sé uno strano senso di paura e impotenza. Poi, d'un tratto, la spossatezza prevalse e si addormentò, sfiancato, sul soffice fieno.

LA VISIONE ANCESTRALE

Martine, svegliati!» Il giovane aprì faticosamente gli occhi, accecato dai raggi del sole che filtravano dalla morbida coltre di erba su cui era disteso. Riusciva a sentire l'acre profumo della terra umida e il suo respiro che man

mano aumentava di intensità, attirando a sé le piccole gocce di rugiada che ricoprivano quel fresco fogliame.

«Dove mi trovo?» borbottò cercando di alzarsi in piedi.

«Sei a Estasia piccolo» rispose una voce di donna dietro di lui.

Stropicciandosi gli occhi, si voltò e rimase senza parole. «Darmha...» riuscì a malapena a balbettare.

La Regina sorrise e chinò leggermente i lunghi capelli biondi che le ricoprivano le spalle. Era così diversa da come l'aveva vista nel Palazzo reale qualche giorno addietro, il suo viso non era più pallido ma di un colorito roseo e anche le labbra non avevano più quella tinta olivastra ma scintillavano rosse e carnose. Indossava una lunga veste celeste chiaro che scendeva fino a toccare il manto erboso, con una catena bianca che le cingeva stretta la vita.

Con grande stupore notò che non aveva con sé lo stemma di Estasia né tanto meno la Corona Incantata.

«Regina, ti sei svegliata dal Sonno del NonQuando? Com'è possibile? E la Corona...»

«Danny, non essere precipitoso, per ogni cosa c'è sempre una spiegazione, ricorda.»

Si guardò attorno, i suoi amici non c'erano più. Dove erano finiti? Che posto era mai quello? Dove l'avevano condotto i tunnel sotterranei della Ghiaia Rotolante? Era questa la Punta Est?

«Quanti quesiti ti poni, Bianco Prescelto» continuò sorridendo, come se avesse letto ogni suo pensiero.

«Siamo sempre a Estasia non ti preoccupare, ma non siamo nella Punta Est, né nel domani che devi affrontare. Sei nella Visione Ancestrale.»

Il ragazzo la guardò con un po' di timore mostrando di non comprendere ciò che stava dicendo.

«Capisco, possono essere grandi paroloni... che come sai bene servono sempre a ben poco. Diciamo che sono dentro di te, nel tuo Sogno.»

Si avvicinò e gli accarezzò il viso affettuosamente.

«Quanti pericoli e prove hai dovuto affrontare per Noi, piccolo ragazzo» continuò guardandolo dolcemente. Due lunghi occhi verdi lo osservavano intensamente, gli pareva che si avvicinassero lentamente, che lo penetrassero nel profondo donandogli un senso di pace e di gioia. Ma soprattutto la loro espressione rassicurante, quel forte calore che emanavano, gli ricordavano quelli della madre Beltane nei momenti felici della sua vita, prima del maledetto giorno.

«Un sogno? La Regina di Estasia mi sta apparendo in sogno?»

«Certamente, il mio corpo è ancora immobile nella Torre Bianca, protetto dai veli del grande baldacchino.»

«Ma la Corona dove è finita?»

«Danny, questa è una Visione, non mi occorre qui. Sai bene che non ho più le Nove Luci e sono caduta nel Sonno del NonQuando, come Cathbad ti ha spiegato.» Esitò un attimo. «Sono stata imprecisa, quattro sono tornate da me...» sorrise.

«Il Sacerdote mi ha raccontato tutto, per questo ho deciso di intraprendere il viaggio, per recuperare tutte le Pietre perdute, sto facendo del mio meglio.»

«E mi voglio congratulare con te, sei già quasi e metà della missione. Non sai quanto ciò mi renda felice, confidare di risvegliarmi presto e ridonare a questo paese lo splendore di un tempo. Tutto grazie alla tenacia del coraggioso Prescelto.»

Danny rimase in silenzio, abbassò lo sguardo.

«Darmha...» continuò poi un po' titubante. «Ti confesso che più volte ho dubitato. Più volte ho creduto di cedere, non capendo perché in questo posto regnino così potenti la malvagità e il dolore.»

«Proprio per questo, ragazzo, sono apparsa nel tuo sogno. La Visione Ancestrale ti farà comprendere molte cose, non avere timore. Ti sarà chiaro quanto Estasia sia vicina al tuo mondo e soprattutto infonderà maggior coraggio in te, nel profondo del tuo cuore.»

«Regina...» Esitò di nuovo, la voce si spezzò in un mezzo singhiozzo. «Credo che il male risieda dentro di me.»

«Non potrebbe esistere la purezza se non vi fosse il contrappeso della corruzione. Nessuno può comprendere il significato del bene, se non ha provato il dolore, l'angoscia, il male.» I suoi occhi si erano adombrati, come se la tristezza li avesse improvvisamente offuscati.

«Una voce mi chiama spesso a sé. Ne sono terrorizzato, non capisco da dove proviene, se è un'illusione...»

«La tentazione non abbandonerà mai l'umana esistenza. La forza sta nel saper ascoltarla, nella coscienza di ripudiarla.»

«Non è solo questo, Darmha. Un triangolo infuocato mi ossessiona nei sogni, vedo i suoi semicerchi illuminarsi e attrarmi verso di loro...» Si sfogò, improvvisamente ogni titubanza era scomparsa, il suo cuore desiderava confidare ogni sua paura.

La Regina parve scossa da un sussulto, poi si ricompose e il suo viso si

dipinse della consueta espressione sicura. «Vedo le ombre che attanagliano le tue notti, i pianti che ti supplicano, l'oscurità che ti chiama. In quelle visioni risiede la tua vocazione a Prescelto. Il simbolo che non osiamo più nominare né rimembrare, solo la più potente magia riesce ancora a lungimirarlo.»

«Non capisco... non so se sia male o bene, il significato che può avere.»

«Non mi è concesso parlarne. Né tanto meno decidere del tuo arbitrio. Sarai tu stesso a comprenderne la natura.»

Danny rimase costernato da quelle parole. Perché Darmha indugiava in una spiegazione che non riusciva a placare i suoi dubbi? Possibile che quell'incubo fosse solo presagio della sua investitura a Prescelto, della grande magia che, forse, risiedeva in lui? Si sentiva ancora più confuso, percepiva che la verità gli era stata celata per troppo tempo.

La Regina lo prese quindi per mano e, sorridendo, iniziarono a passeggiare per il verde prato. Danny non faceva affatto fatica, era come se i suoi piedi sfiorassero il terreno e volassero pochi centimetri sopra di esso.

«Ma sembra tutto così irreale, tutto così diverso dai luoghi dove finora sono stato.»

«No Martine, siamo sempre nel Regno di Estasia, solo che non ci troviamo nel giorno che hai vissuto, ma molti anni prima.»

La guardò meravigliato quando avvertì la sua mano che lo tirava delicatamente a sé. Si lasciò andare, trascinato dalla sua lieve presa, e vide il terreno allontanarsi dai suoi piedi.

Una leggera brezza muoveva armoniosamente la bionda chioma della Regina mentre le sue braccia lo lasciavano come danzare volteggiando nell'aria.

Rimase incantato nell'osservare limpidi fiumi scorrere in ampie praterie, foreste color smeraldo, cavalli bianchi veloci come il vento, al galoppo in pianure sconfinate macchiate da variopinte distese di fiori.

Che posto meraviglioso era Estasia! Ma cosa mai era successo per cambiare quell'incantevole paradiso in un luogo così pericoloso e malvagio? Qual era il legame indissolubile con il suo mondo?

«Avevano smesso di amare e di avere fede, presi dalla frenesia continua, dalle cose futili di ogni giorno. Avevano smesso di apprezzare le meraviglie e la completezza della natura perdendosi nel caos interiore.»

Ricordò le parole che Cathbad gli aveva detto quando era arrivato nella Torre Bianca, poco prima che i Dragonici tentassero di distruggere la protezione creata dai Sette Canuti. Come era possibile che il cambiamento

nell'animo degli uomini avesse influenzato anche questo stupendo Regno di pace e armonia?

Una moltitudine di pensieri e domande si intrecciavano nella sua mente quando sentì la mano di Darmha accompagnarlo dolcemente a terra. Si trovava sopra una grandiosa scogliera rossa, davanti a un profondo dirupo. Guardò di sotto, con cautela, e vide un'immensa distesa di acqua, increspata da alte onde che si infrangevano vigorose contro le rocce alla fine del baratro.

«Il Mare di Globos?» accennò senza troppa convinzione. Si ricordava che quello era un mare tranquillo e pacato, senza le impetuose correnti che vedeva qui. Di fronte ad esso non aveva avvertito questo senso di infinito e il suo sguardo che si perdeva nell'orizzonte mentre la salsedine salmastra gli irrorava il viso.

«No Danny, questo è l'oceano.»

«L'oceano?» replicò con stupore. «Non sapevo che qui ci fosse anche un oceano.»

«Questo è il tuo oceano.»

Darmha colse la sua espressione meravigliata e continuò. «Vedi laggiù quella barca che si sta avvicinando? Un tempo Estasia era l'isola dei sogni di tanti avventurieri che partivano per lunghi viaggi alla ricerca di tesori leggendari. Era il rifugio di molti pescatori che qui trovavano sollievo dalla faticosa vita quotidiana, l'approdo di molti navigatori che solcavano, impavidi, i grandi mari. Ogni uomo seguiva il proprio destino, ogni uomo giungeva in questo luogo trascinato dalla sua forza interiore, dalla Speranza. Poi, un giorno, tutto cambiò...»

Alzò la mano al cielo e improvvisamente il sole cominciò a scendere infuocandosi verso il mare per poi sbucare rossastro dalle cime delle montagne alle sue spalle. Attraversò il cielo e si rituffò nuovamente tra le onde blu dell'oceano.

Danny seguì questo ciclo decine e decine di volte, poi abbassò lo sguardo nuovamente verso gli scogli, allibito. Le rocce si erano sollevate dalla superficie d'acqua, sembrava che Estasia si stesse staccando dalla terra e fluttuasse nell'aria sopra l'oceano.

«Cosa sta accadendo Regina? Perché Estasia si sta allontanando dall'oceano?»

La donna scosse la testa, con sguardo mesto.

«Gli avventurieri furono sempre di meno. Così come i navigatori e i pescatori. Nessuno pensava più a questo luogo di pace e di sogni. Gli uomini

incominciarono a essere presi dalla loro vita quotidiana, dalle cose immediate e tangibili che potevano dare veloce sollievo alla loro spasmodica sete di realizzazione. Accecati da questi futili bagliori, non pensavano più a Estasia, che divenne sempre più lontana dai loro cuori e dalla loro immaginazione. Si concentravano solo su ciò che potevano avere nella contingenza, basandosi sulla forza e non sull'intelligenza, spesso prevaricando la fratellanza che li accomuna e annientando la correttezza verso i loro simili.»

«L'Intelletto e la Lealtà...» pensò tra sé ricordando le due Pietre che era riuscito faticosamente a recuperare. Guardò poi nel vuoto, ora incominciava a vedere delineata tutta la terra, era come se si stessero perdendo nel buio dello spazio.

«Quindi il tuo Regno era un'isola sperduta nell'oceano?» chiese ancora molto confuso.

«In un certo senso, ma anche molto di più. Incarnava la musa dei poeti, la vita nel pennello dei pittori, il coraggio di combattere nel dolore, la fiducia verso il prossimo. Estasia è sempre stata dentro gli uomini che riuscivano a vederla.»

Prese ancora la sua mano e lo condusse al di là dell'alto baratro abbandonando l'isola fluttuante.

«Non avere paura Bianco Prescelto, ora la Visione Ancestrale ti farà maggiore chiarezza.»

Scesero verso la terra ondeggiando dolcemente nell'aria.

«Estasia si è perduta, addormentata nel Sonno del NonQuando» sussurrò Danny, ripensando intensamente alle parole della Regina.

«Se fosse stata solo un'isola dimenticata nell'oblio, non tutto sarebbe andato perduto. Sarebbe comunque stata il rifugio per coloro che ancora riuscivano a scorgerla...» Darmha lo guardò intensamente, poi gli indicò un punto lontano. Era il suo luogo segreto! Riusciva a scorgere il podere abbandonato, il vecchio cancello grigio e soprattutto il grande albero. Quanti stupendi giorni aveva trascorso riposandosi sotto il suo fitto fogliame... il suo rifugio dalla vita e dalle sofferenze quotidiane. «A tuo modo, tu la vedevi Danny.»

Il suo sguardo diventò improvvisamente serio e cupo, poi sussurrò con tristezza.

«Un giorno Estasia si è ammalata. Il male è riuscito ad arrivare anche in questo posto ormai sperduto, infettandolo, annullando la pace che qui regnava. Il malvagio ha incominciato a seminare terrore e odio ovunque, il

suo potere aumentava ogni giorno di più, fino a quando la Corona Incantata non si è frantumata perdendo le Nove Luci e facendomi cadere nel Sonno del NonQuando, ma questo lo sai già.»

«Disperio!» esclamò sorpreso. «Cathbad mi ha raccontato la sua storia. Perché non l'avete fermato?»

Darmha si fece ancora più triste, esitò quasi nel rispondere.

«Ho sbagliato, è vero.» La sua voce tremava. «Non pensavo che arrivasse a tanto. Non credevo che il suo potere potesse crescere così, a dismisura. Troppo tardi ho compreso lo spirito che lo dominava.»

«Mi dispiace Regina» riuscì appena a dire il giovane.

«È stato un mio errore vivere nella speranza di un suo pentimento.» Poi, sospirando, aggiunse «Ma non è finita qui. Gli uomini hanno fatto molto di più che dimenticarsi di Estasia. Vieni, ci sono altre cose che devi vedere.» Lo prese nuovamente per mano e in volo lo accompagnò fino ai vicoli della città. Si fermarono in una strada buia, illuminata solo da vecchi lampioni. Sul ciglio camminava una signora di mezza età con in braccio un neonato.

Sorrideva alla dolce creatura che, a sua volta, ricambiava ridendo e sbattendo le manine contro il suo petto.

Il bimbo era avvolto in un panno bianco che lo riparava dal freddo, si riusciva a intravedere il suo volto candido e i pochi capelli che spuntavano sulla fragile nuca. «Cosa vedi Martine?» chiese Darmha indicando i due. Danny li guardò con attenzione, provando gioia per quell'immagine di calore familiare, ma non vedeva nulla che potesse sembrare insolito.

«Vedo una madre che tiene in braccio felice il suo pargolo» rispose.

«Certo, questo è ciò che tutti gli occhi vedono. Guarda meglio.»

Si sforzò di aguzzare la vista, focalizzandosi sui minimi dettagli per non perdere qualche prezioso particolare a cui la Regina alludeva.

La madre aveva un lungo cappotto scuro, con una spessa sciarpa di lana color panna che le avvolgeva le spalle. Era una bella donna anche se non più giovanissima. Non era tuttavia colpito dal suo aspetto esteriore, ma dal senso di allegria e serenità che trasmetteva. Si intuiva il suo amore per quella creatura, dai suoi occhi, dalla sua espressione così appagata e felice.

«Vedo che è raggiante... felice nello stringere suo figlio.»

«Già meglio» replicò Darmha accennando un sorriso. «C'è molto di più nell'apparenza di una persona rispetto a ciò che indossa, al trucco o all'acconciatura. Quello che tu hai scorto è la bellezza interiore.»

Il ragazzo la osservò ancora: era vero, la felicità di quella donna era co-

me se si riflettesse sulla sua immagine, donandole luce e colore, rendendola ancora più bella e graziosa.

«Vedi solo questo? Riesci a udire qualcosa?» continuò.

Ci provò di nuovo, ma non gli era sfuggito nessun altro particolare e tutto ciò che riusciva a udire era il suono dei loro passi e le risa della donna interrotte dai brevi schiamazzi del bimbo.

«La madre che ride... e suo figlio che ogni tanto grida.»

«Chiudi gli occhi ora.»

Sentì le sue vellutate dita sfiorargli il viso. Riaprì quindi gli occhi, di nuovo verso il vicolo.

«Ma... ma dove sono finiti?» balbettò allibito.

La madre e il neonato non c'erano più, erano come scomparsi; al loro posto riusciva però a intravedere degli aloni bianchi che ondeggiavano nell'aria come fredde fiamme di un fuoco modesto. Non udiva più le loro voci, ma un'armoniosa melodia che si espandeva echeggiando nella strada.

Cos'era successo? Da dove proveniva quella musica soave?

Darmha gli strinse forte la mano e lo rassicurò.

«Ora riesci a vedere e sentire oltre l'apparenza. Quei tenui bagliori bianchi sono le Armoniose Assonanze, le esalazioni delle loro anime, gli effluvi della loro interiorità. Guarda come volteggiano sinuosi nell'aria, guarda come si lasciano cullare da questa piacevole eufonia...»

«Eufònio.. Melòdia...» pensò a bocca aperta.

«Esatto Danny, vedi come tutto riesce a incastrarsi nella perfezione della Visione Ancestrale? Vedi come Estasia è così vicina e legata al tuo mondo?»

Detto questo lo condusse in alto, sorvolando ancora la città, fino al centro di una grande piazza. Quella dolce musica risuonava ovunque, come trascinata dal vento in ogni angolo.

Riuscì a scorgere tre aloni bianchi che si avvicinavano ondeggiando nell'aria e, quasi trascinati da quelle note, li vide riunirsi come per danzare in un giocoso girotondo.

A un tratto udirono dei cupi toni disallinearsi da quella melodia perfetta, sembravano provenire dal vicolo buio all'angolo della piazza. Gradualmente si fecero sempre più vicini, sempre più forti.

«Cos'è questo frastuono Regina? Da dove arriva?» chiese con preoccupazione.

«Sta arrivando...» rispose lei con espressione seria e triste. «È il Rumore del Disaccordo, sta giungendo per portare il disordine.»

Danny vide insinuarsi dal basso una fitta nebbia grigia che accerchiò rapidamente le tre ombre bianche.

«La Nebbia Frenesia...» sussurrò sbigottito il ragazzo. Quella densa coltre scura iniziò a ruotare attorno alle Assonanze in modo sempre più vorticoso, allungandosi ogni tanto verso di loro, come per pungerle. La soave musica era ora meno distinguibile, confusa da quello sgradevole strepitio. Poco a poco il bagliore dei tre aloni scemò, fino a ridursi a un piccolo fascio e svanire inglobato dentro la spessa foschia.

«Oh no! Sono sparite, Darmha, le Assonanze non ci sono più!» gridò spaventato. «Cos'è successo? Perché?»

«Quanto ti è parsa bella e perfetta quella melodia? Quanto leggiadre quelle bianche forme? Con la stessa intensità è fragile la loro resistenza. È difficile che io abbia visto fra gli uomini le Armoniose Assonanze risultare vincitrici contro il Rumore del Disaccordo.»

«Quindi quell'oscura Nebbia, che sembra quella che vidi a Melòdia, è la minaccia dell'armonia che regna tra gli uomini?»

«Sì, se per minaccia intendi tutto ciò che comprende il pregiudizio, il gelo dell'ignoranza, la disonestà, l'avidità e lo sconforto. Questo riesce spesso a prevalere su tutto ciò che di buono l'uomo ha dentro di sé.»

«L'Ignoranza... la Verità...» ripeté Danny pensando ad Amos.

«Vieni, devi vedere ancora di più.»

Lo alzò in volo, in modo che avesse una visione globale di tutto ciò che stava accadendo.

Le bianche luci stavano scomparendo sotto di lui, sembrava che corressero disordinate per sfuggire a quell'alone nero che si insinuava in tutti i vicoli del paese. Udiva un rumoroso frastuono, suoni disarmonici e irregolari aumentare d'intensità all'ingrandirsi di quella macchia oscura.

«Si stanno spegnendo uno a uno... che cosa orribile!» commentò con espressione scoraggiata.

«Le Armoniose Assonanze svaniscono assorbite dal Rumore del Disaccordo, si dissolvono una dietro l'altra, così come muoiono le speranze che conserva l'uomo nel suo cuore.»

Una lacrima solcò il viso vellutato della Regina, i suoi occhi emanavano un grande senso di mestizia e impotenza.

La nube nera incominciò quindi a frantumarsi in mille pezzi, ciascuno dei quali correva in qualsiasi direzione, scontrandosi, cozzandosi fra di loro, rimbalzando nella completa confusione. Quelle macchie parevano cercare un loro equilibrio ma, appena l'avevano raggiunto, venivano aggredite

dalle circostanti.

«Sono impazzite... come rapite in un'allucinazione, in una smania incontrollabile!» commentò.

«Questo è il Caos completo. Quegli uomini sono presi dalla frenesia del tempo, del denaro, dell'arrivismo. Si scontrano gli uni con gli altri, non c'è più modo di pensare e riflettere, non c'è più equilibrio dentro di loro.» Darmha sospirò, poi, dopo un attimo di silenzio, aggiunse. «Qui termina la Visione Ancestrale ragazzo, con la fine del ciclo.»

«Di che ciclo parli?»

«Quando il Rumore prende il sopravvento sulle Assonanze, si frantuma e va ad autodistruggersi. Fino all'Assenza.»

«La fine di tutto?»

«Sì, questa è la fine dei mondi.»

«L'Assenza è terribile... sembra impossibile che possa esserci una forza così tremenda.»

«È più vicina di quanto pensi. Nostro compito è quello di far sì che non possa nascere.»

«Ed ora cosa succede? Cosa accade dopo che tutto è stato distrutto?»

«Questo non ci è dato saperlo. Neppure la Visione sa preannunciarlo.»

Danny si guardò attorno.

Buio completo.

Silenzio totale.

Riusciva solo a scorgere il bagliore che emanava Darmha.

«Il male condurrà quindi all'Assenza? Non esiste un modo per difendere le Armoniose Assonanze?»

«Il colore e la luce della vita sono la loro difesa. Temo che il male non comprenda come l'Assenza sia sinonimo di distruzione. L'abnegazione del tutto. Forse la brama spasmodica di potere acceca la coscienza delle gravi conseguenze.»

Danny era allibito, la voce della donna, priva di rabbia o risentimento verso Disperio, vibrava di sofferenza.

«Ne abbiamo già avuto sentore» continuò. «Così purtroppo è stato profetizzato. Senza la Corona, questo momento è sempre più vicino.»

«Devo evitarlo! Devo recuperare le Nove Luci, subito!» La donna sorrise, scorgendo nei suoi occhi guizzare vivida una nuova fiamma di ardore.

«Bianco Prescelto, sì, tu puoi farlo. Puoi dare nuova forza a Estasia, svegliarla dal Sonno del NonQuando, ridonarle vita.»

«Ho capito, ora mi è chiaro quanto è importante questa missione! Scu-

sami se ho dubitato delle mie forze, se ho pensato che non ce la potessi fare.»

«È naturale avere momenti di debolezza, ma nel comprenderli e superarli sta il vero grande valore.»

Danny la guardò radioso, sentendo dentro di sé una nuova forza trascinarlo e rassicurarlo.

«Riportami nei cunicoli della Ghiaia Rotolante, devo riprendermi altre cinque Pietre!»

Darmha sorrise, avvertendo il suo vigoroso ardore, poi il suo volto si contrasse in un'espressione preoccupata. «Martine, non essere precipitoso. La Visione Ancestrale ti ha fatto meglio capire solamente ciò che tu avevi già visto. Purtroppo c'è di più... questo però lo dovrai vedere e comprendere da solo.»

«Mia Regina, ora sono pronto, affronterò ogni avversità quando sarà di fronte a me.»

«Bene, così sia. La prossima missione nella Punta Est non sarà delle più facili, ma questo già l'hai intuito. Vedi, quando ho perso le forze e il Maligno ha iniziato a seminare terrore nel Regno, qualcuno dei miei fidati si è allontanato da me per allearsi con il Canuto traditore. È caduto nella tentazione del male. Uno di questi è Smeriglio, il capo degli uomini falco, che ora regna indiscusso in quella zona di Estasia. Non solo, è riuscito anche a sottrarre la Quinta Luce, la Pietra Marrone del Sogno.»

«La riporterò nella Corona Incantata, non dubitare!» replicò con slancio il ragazzo.

«Fai attenzione Prescelto! Smeriglio è riuscito non solo a impossessarsi della Pietra, ma anche del suo potere, trasformando i sogni degli uomini nelle loro paure, nei loro peggiori incubi, nel Panico. Userà questo malvagio sortilegio anche contro di te, devi riuscire a combatterlo con le sue stesse armi!»

Detto questo lo guardò ancora con un grande sorriso, poi gli accarezzò il volto, chiudendogli gli occhi con le sue esili dita.

LA TERRA DEI SOGNI

Il cunicolo li aveva condotti in una stretta caverna di roccia umida, in fondo alla quale si apriva un varco in salita da cui veniva un lieve raggio di luce. Danny si svegliò dal sogno.

I suoi due amici stavano ancora dormendo, Bolak si era assopito con il capo appoggiato nella folta pancia di Coran, cinto dalle sue grosse zampe.

«Beh, si direbbe che sono diventati come fratelli!» pensò sorridendo. Si avvicinò pian piano cercando di non far rumore.

«Ehi, vi svegliate dormiglioni? È ora di ripartire.»

Sebbene ancora un po' indolenziti si alzarono; Coran si avviò verso un piccolo rigagnolo d'acqua che filtrava tra le rocce, per abbeverarsi.

«Dormito bene?» gli chiese.

«Sì, è stato abbastanza comodo il viaggio, non fosse stato per un peso costante allo stomaco» replicò ironizzando sulla lucertola. Bolak si era allontanato, stava già gustando qualche piccolo lombrico che spuntava dalle radici emergenti.

Dopo averlo distolto, non senza fatica, dalla sua lauta colazione, si incamminarono tutti e tre verso l'uscita. Durante il tragitto Danny raccontò della strana visione, cercando di sintetizzare al massimo, ma spiegando ai compagni cosa avrebbero incontrato nella Punta Est. Ancora una volta evitò di parlare del simbolo infuocato, né tanto meno menzionò gli incubi che aveva avuto prima di giungere a Estasia.

«Che bello sarebbe stato se anch'io avessi potuto vedere la Regina. Mi manca davvero molto» disse Coran con voce afflitta.

«Non ti preoccupare amico, presto la sveglieremo da questo maledetto Sonno e potrai tornare accanto a lei, come un tempo!»

«Lo spero... spero che ciò accada il prima possibile» rispose con tono pacato. Poi continuò più cupo «Credo che Smeriglio sarà un avversario arduo da battere. Sogni che possono diventare i peggiori nemici, esasperando le paure e gli incubi, ottenebrando la mente nel Panico... forse la peggiore cosa che abbia mai sentito.»

«È vero, dovremo stare attenti, mancano pochi giorni all'apertura del Palazzo dell'Inverso nei Campi dell'Oblio, non possiamo perdere altro tempo» ribatté Danny.

Uscirono all'aria aperta, davanti a loro si estendeva una sconfinata prateria di erba verde la cui rugiada mattutina rifletteva brillando i raggi dell'alba. In lontananza si intravedeva una serie di basse colline cosparse di alberi radi. Il bianco felino annusò l'aria aguzzando la vista per scoprire segni di vita attorno a loro.

«Sembra tutto tranquillo» commentò. «Non avverto pericoli nelle vicinanze, né ombre sospette di uomini falco.»

Danny rivolse lo sguardo al cielo turchese, era terso e limpido, nemmeno una nuvola lo solcava. La temperatura era mite, benché il sole fosse appena sorto.

«Bene, è una splendida giornata, ci sarà d'aiuto nel nostro viaggio.»

Poi aprì il Libro Bianco degli Incantesimi.

«Dovremmo essere all'incirca a metà della Punta Est. Qui è disegnata una vasta pianura e poi delle colline che giungono fino alla fine del disegno. Non vedo né castelli né palazzi.»

«Ea... Probabilmente la mappa non è aggiornata e non tiene conto che ormai quefto è diventato il Regno di Fmeriglio» sentenziò Bolak.

«Bah, mi pare strano, questa è una mappa magica, credo che cambi subito al mutare di Estasia.»

«O forse l'uomo falco non ha una dimora fissa» ipotizzò Coran.

«Mmm... tutto può essere, mettiamoci in cammino e lo scopriremo.»

Si avviarono per la lunga vallata inoltrandosi poi nella serie di colline verdi. I campi su queste alture erano costellati da piccolissimi fiori variopinti, i cui colori interrompevano l'uniformità del manto erboso emanando un fragrante profumo di freschezza.

Superato il primo rilievo Coran si bloccò mugolando. «C'è una costruzione laggiù... guardate!»

Danny guardò in lontananza e notò una piccola casa marrone poggiata su una roccia sporgente. Dalle sembianze sembrava diroccata e abbandonata. Si avvicinarono, era di legno, a un solo piano, con una porta al centro che evidenziava grossi buchi di tarli.

«C'è nessuno?» chiese Danny bussando.

Dopo qualche secondo la porta scricchiolò muovendosi incerta sui ganci arrugginiti, poi comparve un vecchio uomo rinsecchito dall'espressione spaurita e sorpresa. Indossava una sporca camicia grigia a righe nere e dei larghi pantaloni marroni su cui risaltavano vistose toppe bianche.

«C-chi... chi... s-siete?» balbettò con timore alzando la nuca per vedere meglio. Portava un paio di occhiali sgangherati e sotto le pesanti rughe si notavano profonde occhiaie violacee, come se avesse perso diverse notti di sonno. Il suo aspetto era trasandato e la barba incolta sbiancava la carnagione scura.

«Salve! Io sono Danny Martine, e questi sono i miei amici Coran e Bolak. Siamo qui solo di passaggio.»

«Oh capisco, avventurieri... Era tanto che non vedevo più nessuno da queste parti. Ma venite, entrate nella casa di Zifio, vi offro volentieri qual-

cosa da mangiare! Entrate, entrate!»

Il ragazzo accettò di buon grado l'invito, la fame incominciava a farsi sentire. Del resto era ben felice di poter incontrare persone ancora così ospitali. Purtroppo, in breve tempo si dovette ricredere.

«Attenzione!» urlò improvvisamente l'uomo voltandosi di scatto. «Mica vorrai inciampare nello scalino e cadere nel baratro?»

Poi si allontanò di spalle, continuando a mormorare. «Ci vuole accortezza... ci vuole accortezza...»

Danny guardò per terra e vide una piccola rientranza sul pavimento, vicino all'entrata. Sembrava una crepa sottile, probabilmente formatasi a causa del tempo. Si girò attorno cercando invano di individuare la buca che il vecchio gli aveva indicato. Si volse verso gli amici sperando in una spiegazione, con sguardo smarrito. Bolak alzò le spalle e proseguì dentro la casa.

Vi era un'unica stanza. In fondo un grande camino in muratura conteneva grossi pezzi di carbone, coperti da una patina grigia di polvere; sui lati invece erano appese antiche ferraglie per cucinare. Sulla destra, da un'ampia finestra, filtrava la luce, illuminando il pulviscolo che aleggiava nell'aria e rischiarando sotto di essa delle pentole scure, appoggiate su un lavello in pietra grigia. Sulla parete sinistra vi erano lunghe mensole di legno con sopra affilati coltelli e una serie di bottiglie di liquido rosso scuro, forse vino. La parete opposta era invece occupata da un grande armadio, la cui anta aperta lasciava intravedere una moltitudine disordinata di armi da caccia, fionde e lance. Accanto a queste, sul fondo, era accostato un letto malmesso.

A parte l'odore di muffa e di stantio, l'attenzione di Danny fu catturata da un particolare estremamente singolare: tutti gli angoli e le rientranze della casa erano ben ovattati da gomma piuma e spesse bende, con la massima cura.

«Venite, venite, non abbiate timore!» li invitò Zifio indicando delle sedie di fronte a un ampio tavolo tondo al centro della stanza.

«Dunque, fatemi pensare... Ah sì, ho un po' di radici verdi, ghiande, bacche, qualche verdura di prato. Ah, dimenticavo, e muschio tritato con passata di tuberi!» disse osservando la dispensa sotto la finestra accanto al camino.

«Che bello...» replicò sarcastico Coran. Poi, guardandosi attorno, aggiunse «Ma vedo che tu sei un cacciatore, mica avresti qualche pezzo di carne? È da un po' che non assaggio qualche buon trancio...»

«Carne? Caccia? Ma sei impazzito? Sono mesi che sto cercando invano di chiudere quell'armadio! Ah santa accortezza!»

Danny guardò il mobile senza capire cosa stesse dicendo. «Perché non l'hai chiuso allora?»

«Ma stai scherzando? Ci tengo alla mia pelle. E se avvicinandomi e tentando di chiudere l'anta una lancia mi trafiggesse? Sono un tipo accorto io, sai?»

«Sì... me ne rendo conto, forse anche un po' troppo. Comunque se questo è il tuo timore, posso farlo io» si propose.

«No, no! Non ci pensare neppure! Non voglio che i miei ospiti si facciano male in casa mia. Venite, accomodatevi.»

Fece per sedersi quando Zifio gli tolse la sedia da davanti con uno scatto fulmineo.

«Per tutte le grazie! Me lo stavo per dimenticare!» Scrutò attraverso le sporche lenti degli occhiali tutti gli angoli della sedia, premendo per verificarne la stabilità. «Dovrebbe essere a posto. Non vorrei che la sedia si rompesse quando ti siedi, facendoti cadere a terra. Ti potresti rompere l'osso del collo. Ci vuole accortezza, ecco!»

«Ti ringrazio per l'apprensione, ma non credo che mi sarei fatto così...» replicò Danny costernato.

«Oh cielo!» lo interruppe il vecchio osservando Bolak sedersi.

«Ea! Che ho fatto ora di male io?»

«Non appoggiare i tuoi delicati gomiti sul tavolo!» replicò prontamente lanciandogli davanti uno straccio «Ecco bene... Sai, questo tavolo è un po' vecchio, se ti entrasse qualche piccola scheggia, farebbe subito infezione. Mica vorrai trovarti le braccia amputate vero?»

La lucertola lo guardò attonito aprendo e chiudendo rapidamente i tondi occhi, meravigliati dall'agitazione del vecchio.

«Ti ringrazio nuovamente, ma la mia pelle ha una fcorza molto dura e...»

«Sciocchezze, ci vuole accortezza!» replicò, poi cambiò improvvisamente tono, tornando pacato e calmo. «Bene, vogliamo mangiare, miei cari amici?»

Seppure con grande disagio si accinsero a consumare il pasto. Non era certo dei più buoni, dopo tutta la fatica dei giorni addietro qualche cosa di più consistente sarebbe stata molto gradita.

«Ci accontenteremo, se fossimo andati a procurarci il cibo avremmo sicuramente perso molto tempo. E poi non si può certo criticare l'ospitalità!» pensò Danny cercando di convincersi nel deglutire quelle aspre radici.

«Questa situazione ha qualcosa che non va, l'uomo, la sua ossessiva apprensione... la sua paura di...»

«Zifio,» esordì quindi a voce alta «una curiosità, se posso. Perché hai coperto tutti gli angoli della casa con la gomma piuma?»

Il vecchio sorrise, alzando le folte sopracciglia bianche, gioioso e compiaciuto della domanda.

«Certo caro, vedi, ci vuole accortezza. Durante la notte se mi devo alzare, potrei trafiggermi al buio con qualche spunzone oppure sbattere le tempie contro qualche spigolo morendo all'istante.»

«Ah, non ci avevo pensato... Beh, ma non puoi accenderti una candela, una qualsiasi luce, nel caso avessi bisogno di alzarti di notte?»

«Una candela? Vedi candele qui? Il camino è spento da anni. Il fuoco, caro mio giovane, è troppo pericoloso. Non vedi che la casa è di legno? Pensa a una scintilla! Potrebbe incendiare tutto e io potrei morire nelle fiamme...» Mentre parlava si guardava attorno con ansia, il respiro ansimante. Continuava a sproloquiare di tutti i pericoli che esistevano in quella dimora; la sua concitazione era giunta a tal punto da strozzargli la voce e infiammare le vene nel giallo dei suoi occhi. «Quest'uomo è in preda al Panico, così come mi aveva avvertito Darmha. Tutti i suoi sogni sono svaniti lasciando il posto alle paure» pensò Danny cogliendo la sua ansia innaturale.

«Capisco» mentì. «Vivi qui da solo?»

Il vecchio abbassò lo sguardo, scuotendo la testa. «Mia moglie è partita tanto tempo fa. Ha preso mia figlia nel sonno ed è fuggita. Era convinta che la casa sarebbe crollata da un momento all'altro.»

«E perché non sei andato con lei?»

«E dove? Io non esco quasi mai da qui. È pericolosissimo fuori. Si narra di grandi dirupi, inferni di fuoco, mostri malvagi che ti sbranano appena superi le montagne.»

«Montagne? Le colline vorrai dire. In realtà io non ho visto nulla di così terrificante, te lo posso assicurare.»

«Ma cosa credi, che sia pazzo?» urlò alzandosi in piedi. «Quando esco nell'orto vedo la terra che trema, vedo il fumo nero all'orizzonte! Riesco a scorgere grandi draghi che lanciano lingue di fuoco ovunque!»

Bolak e Coran sobbalzarono, spaventati dall'improvviso scatto d'ira del vecchio.

«Va bene, calmati, ho capito, hai ragione» cercò di tranquillizzarlo Danny. Zifio, riassestandosi, si rimise a sedere e avidamente bevve tutta

l'acqua della brocca.

«E voi ditemi, come mai da queste parti?»

«Siamo alla ricerca di Smeriglio, sai dove possiamo trovarlo?»

Il vecchio rimase un po' in silenzio, poi scosse la testa.

«Mai sentito parlarne. Ma ormai questo luogo sta diventando deserto. Tutti se ne stanno andando, hanno paura, cercano rifugio altrove. Chissà poi dove! Forse per cadere in qualche pericolo e morire di sicuro! Io invece aspetterò ancora un po' che la situazione diventi più tranquilla. Ci vuole accortezza... Ma cosa diavolo stai facendo?» gridò d'un tratto rivolgendosi a Coran.

La pantera trasalì di nuovo e d'istinto digrignò i denti. Poi, cercando di calmarsi, replicò a voce bassa «Ho visto questa scodella d'acqua nel lavabo, tutte queste ghiande e radici mi stavano soffocando la gola. Non posso bere?»

«Ma lo vedi dove si trova la scodella?» chiese indispettito l'uomo.

«Sì, qui davanti ai miei occhi.»

«Diciamo sotto la finestra.»

«E quindi?»

«E quindi? Ma non hai un po' d'accortezza? Se quei vetri si dovessero improvvisamente rompere ti taglierebbero la gola di netto! Lascia fare a me per l'amor del cielo!»

Si avvicinò al camino e prese una lunga pala nera accostata al muro, cercando con essa di raccogliere a distanza la ciotola d'acqua. Riuscì a prenderla dopo diversi tentativi, quindi offrì da bere a tutti, con fare orgoglioso.

«Scusaci per la maleducazione Zifio,» disse Danny gettando uno sguardo d'intesa alla pantera «non ci siamo accorti di quanto fosse pericoloso questo posto.»

«Si, lo so. Siete giovani, inesperti, audaci. Non avete accortezza, è ovvio.»

Mentre così diceva i vetri della finestra sbatterono leggermente, come mossi da un lieve colpo di vento.

«Oh no! Ci risiamo!» esclamò il vecchio agitandosi. «Sta per arrivare una tormenta!»

«Una tormenta?» replicò Danny osservando la splendida giornata al di là dei vetri. «Non mi pare affatto! È solo un soffio di vento, calmati Zifio!»

«Ma cosa ne sai tu! Ora devo sprangare la porta, fino a domani non si può uscire!»

«Cosa? No no, guarda, non abbiamo affatto tutto questo tempo, dobbia-

mo ripartire subito!»

«Nessuno aprirà quella porta! Il tifone ci porterà via!»

«Ea! Ma quale tifone e tifone! Tu fei completamente pazzo!» disse Bolak e, alzandosi in piedi, fece cadere inavvertitamente a terra la vecchia sedia.

«Cos'è questo rumore! Un terremoto, un terremoto!» urlò Zifio accovacciandosi in fondo al letto.

«Venite qui, nascondiamoci!»

Danny guardò i suoi amici e fece cenno di andare.

«Arrivederci vecchio... spero presto possa tornare la serenità in te e in questa casa!»

Uscirono dall'abitazione, ancora riuscivano a udire le urla del poveretto.

«Attenti alla bufera... mi raccomando! Ci vuole accortezza!»

SMERIGLIO

Camminarono per diverse miglia lungo le colline, ancora sconvolti dall'incontro con il vecchio Zifio.

«Pover'uomo...» disse il ragazzo scuotendo la testa. «È stato completa-

mente risucchiato nel Panico, imprigionato nel suo terrore. Che cosa orribile...»

«Sì, veramente atroce. Il male più grande è forse quello che ti colpisce dall'interno, nella mente. Dobbiamo liberare la Pietra dei Sogni dalle mani di Smeriglio, ha causato anche troppi danni in questo luogo.»

Il sole era già alto nel cielo, soffiava una brezza fresca che muoveva frusciando le foglie degli alberi lungo il sentiero.

«Amici, ea! Facciamo una fofta» propose la lucertola.

«Va bene, riposiamoci un poco qui» concordarono gli altri. Danny si era fermato all'ombra degli alberi, cercando di rilassarsi qualche minuto, quando udì Coran ruggire sottovoce.

«Cosa c'è amico?»

«Avverto un nuovo pericolo incombente. Stiamo all'erta.»

Videro d'improvviso il sole oscurarsi e, guardando in cielo, si accorsero di una moltitudine di creature che volavano verso di loro.

«Oh no, i Dragonici!» gridò Danny stringendosi agli altri. I misteriosi esseri si avvicinarono emettendo suoni forti e striduli. Ma non erano i neri seguaci di Disperio bensì degli uomini volanti, con lunghe ali pennute e testa a forma di falco.

«Sono gli uomini falco di Smeriglio, prepariamoci al combattimento!» esclamò Coran spalancando le ali bianche.

Gli esseri volteggiavano in aria senza attaccarli, forse nell'attesa di qualche segnale. D'un tratto, uno di loro planò a terra di fronte ai tre amici. La creatura indossava dei pantaloni scuri aderenti, con sopra una maglia scollata color panna che evidenziava una possente muscolatura. I piedi erano scalzi e lasciavano intravedere dei grossi artigli neri. Anche le mani terminavano in affilate unghie, strette saldamente a una lunga lancia bianca. La testa non era umana ma di falco, con grandi occhi neri e un becco giallo, lungo e acuminato. «Bene bene, Smeriglio ci aveva detto che prima o poi sareste giunti fin qua. Anche se Ibis non ci ha portato notizie dei vostri spostamenti, non è stato così difficile trovarvi.»

«Chi sei tu? Cosa vuoi da noi?» rispose Danny senza timore.

«Io sono il capo delle truppe alate di Smeriglio, comandante dell'armata degli uomini falco. Immagino che siate qui per la pietra che custodisce, la Pietra Marrone.»

«Esattamente. Siamo qui per recuperare ciò che è stato rubato. Vi consiglio di restituircela immediatamente.»

«Restituirvela? Ah ah ah!» sghignazzò fragorosamente l'uomo falco. «Se

non avessi ricevuto altri comandi vi avremmo già tutti uccisi. Guardate in alto.»

Danny alzò lo sguardo, il cielo era completamente invaso da quegli esseri volanti che creavano un'enorme nube scura.

«Tuttavia Smeriglio ha altri piani per voi e vi invita a seguirci fino al suo Palazzo.» Poi spalancò il becco, lasciando intravedere una lingua rossa e a punta.

Coran si avvicinò al ragazzo e gli bisbigliò all'orecchio: «Danny, è una trappola, non seguiamo questi esseri, combattiamoli qui, ora!»

«Ma sono troppi, siamo in tre contro più di cento, non ce la faremo mai. Facciamoci condurre da Smeriglio, così sapremo dove si trova la Quinta Luce.»

«Va bene, portateci da Smeriglio. Vi seguiremo!» disse quindi volgendosi al capo delle truppe.

Così Danny e Bolak montarono sulla groppa della pantera bianca e spiccarono il volo seguendo l'uomo falco. Le creature volanti li accerchiavano a distanza guardinghi, curando che non facessero qualche mossa azzardata. Spesso si richiamavano, comunicando con grida acute e ogni tanto il loro capo si girava per guardarli lanciando malefici ghigni.

Il paesaggio sotto di loro pareva deserto, così come gli era stato raccontato da Zifio. Solo una grande distesa di colline verdi si allungava fino all'orizzonte. Poi, d'improvviso, un'immensa nube chiara colse la loro attenzione. Coran volse il capo verso Danny, esprimendo la sua perplessità per ciò che stavano facendo.

Si addentrarono nella foschia e per qualche attimo non videro più nulla, completamente avvolti nell'umida caligine. Ma non appena la oltrepassarono, davanti ai loro occhi si aprì il maestoso Palazzo di Smeriglio, che magicamente fluttuava all'interno della grande nuvola.

Il castello era costruito con pietre marrone chiaro, lisce, ed era protetto da un'alta cinta muraria delineata da una sequenza di elevate colonne sporgenti. Sugli angoli della struttura si ergevano quattro bassi edifici, da cui spuntavano numerosi uomini falco armati di archi e frecce, in corsa sul bordo della muraglia.

All'interno della fortezza s'innalzavano a loro volta altre quattro torri, che svettavano in cielo terminando con una punta piramidale. I loro muri erano cosparsi di fori, da cui entravano e uscivano moltitudini di guardie alate. Sembrava un enorme alveare sospeso nel cielo.

Sorvolarono la cinta ed entrarono all'interno della torre di sinistra, in una

delle cavità più elevate del tetto appuntito.

«Siamo giunti, potete procedere nella prossima stanza dove incontrerete il nostro signore, Smeriglio» disse il capo delle truppe, con fare arrogante.

Danny scese dalla groppa di Coran e fece strada aprendo la porta della stanza che gli era stata indicata. Si trovò di fronte a un ambiente molto ampio e poco illuminato, la luce riusciva a malapena a penetrare dai piccoli fori praticati sui bordi delle pareti. Il soffitto si presentava completamente spoglio e l'intonaco si staccava a tratti dalle quattro pareti che confluivano nel vertice della punta della piramide. Su di esse, in modo disordinato, erano appese teste di animali imbalsamati ed esseri che mai aveva visto nella sua vita, neppure nel suo viaggio per le terre di Estasia. Alcune sembravano di bestie innocue, forse selvaggina proveniente da qualche foresta lì vicina, altre invece erano enormi mostri dalle grandi fauci impagliati in espressioni terrificanti.

«Salve, miei ospiti» si udì da lontano.

Danny distolse l'attenzione dagli strani trofei di caccia e guardò dritto davanti a sé, in direzione della voce che ancora echeggiava nella stanza. Si stendeva, sul pavimento, un lungo tappeto traforato che terminava su tre bassi scalini di fronte al ripiano rialzato. Là sopra si trovava un tavolo di legno scuro a forma di mezzo cerchio e, dietro di esso, un ampio drappo verde.

L'uomo falco troneggiava da quella posizione. Di alta statura, indossava pantaloni marrone scuro, bassi sulla vita, sorretti da una massiccia cintura di pelle. Una serie di coltelli e piccole armi contundenti gli penzolava dalla vita. Senza casacca, il petto glabro esibiva una vigorosa muscolatura mentre la pelle scura era segnata da numerose e profonde cicatrici. Sopra lo sterno spuntavano piccole piume che andavano a infoltirsi e ingrossarsi sul collo, fino alla massiccia testa di falco coperta anch'essa da penne dorate. Gli occhi risplendevano, neri e leggermente allungati ai lati, ben evidenziati da ciuffi di piume bianche che terminavano sopra l'aguzzo becco giallo. Sulla sua fronte luccicava uno strano oggetto, pareva un cerchio di metallo intrecciato su una grossa nicchia grigia.

«Sono belli i miei trofei di caccia, vero?» disse allargando le braccia a indicare le teste imbalsamate.

«Non arrederei così la mia casa, se devo essere sincero» rispose Danny con tono spavaldo.

«Ah ah ah!» rise fragorosamente Smeriglio. «Immaginavo tu fossi un ragazzo dotato di ironia, mi sono divertito ad ascoltare i racconti di Ibis,

finché ne ha portati.»

Lentamente scese le scale, Coran incominciò a sbattere la coda sul pavimento e ad inarcare la schiena.

«Buona, buona pantera... non voglio attaccarvi, se avessi voluto uccidervi l'avrei già fatto, non credi? Ma se devo dire la verità... la tua testa appesa completerebbe la mia collezione.»

Il felino digrignò i denti, Danny cercò di calmarlo.

«Perché ci ha risparmiato se eri sicuro di poterci uccidere così facilmente?»

«Non vi considero una minaccia, sto eseguendo solo degli ordini. Non so per quale motivo, ma Disperio ti preferisce vivo.»

«Tu esegui degli ordini, noi abbiamo una missione da portare a termine. Siamo qui per recuperare la Pietra Marrone e ridonare la Luce alla Corona Incantata, alla nostra Regina Darmha!»

«Darmha...» sghignazzò Smeriglio spalancando il becco. «Non credo che possa rappresentare un problema per nessuno di noi, ormai.»

«Impostore!» esclamò il ragazzo con rabbia, stringendo i pugni. «Un tempo eri uno dei suoi più fedeli servitori, il capo delle sue truppe alate, lo so bene. L'hai miseramente tradita proprio quando lei aveva ancora bisogno di te!»

«Non essere insolente!» ghignò fragorosamente avvicinandosi ancora di più. «E stai attento a come ti rivolgi a me. Ho scelto di stare dalla parte del più forte, e mi pare chiaro quale sia. Per quanto riguarda la Pietra dei Sogni, ti sarai certamente reso conto che non esiste più, è assoggettata al grande potere dell'oscurità.»

«Al Panico vorrai dire» interruppe Coran. «In questo modo inganni gli abitanti della Punta di Estasia, rinchiudendoli nei loro timori e nelle loro angosce.»

«Ea! Fei folo un vile!» accennò coraggiosamente Bolak. Smeriglio spalancò le lunghissime ali dorate fino ad ora racchiuse dietro il suo possente torace, estendendole a due metri di lunghezza.

«Ora basta! Mi avete stancato con le vostre parole! Guardiani, prendeteli!» disse con uno scintillio rossastro negli occhi.

Una decina di uomini falco si alzarono dai fori dove erano accovacciati e si avvicinarono minacciosi a loro, brandendo affilate lame. Danny toccò l'Amuleto all'istante.

«Amuleto della Magia, incendia le lance a chiunque qui ci sia!»

Le armi dei guardiani presero improvvisamente fuoco, divampando in

una vigorosa fiamma che si espanse rapidamente fino alle ali. Alcuni di loro si gettarono nel vuoto, dai fori del tetto, altri tentarono invano di spegnere il fuoco che li avvolgeva.

«Non abbiamo paura di te, né tanto meno dei tuoi malvagi servitori! Siamo pronti a combattere chiunque si avvicini a noi!» esclamò Danny con ardore.

Smeriglio osservò gli uomini falco dimenarsi nel fuoco, quasi ne fosse compiaciuto.

«Forse ti potrai divertire con i guerrieri delle mie truppe, ma queste piccole magie serviranno a ben poco con me.»

Ebbe un attimo di esitazione. Poi, raccogliendo le ali, continuò con voce più calma.

«Apprezzo tuttavia il tuo coraggio, è qualità da ammirare specie in un ragazzo giovane come te. Ti propongo quindi una sfida, se la vincerai, avrai la Pietra e vi lasceremo liberi.»

«Una sfida?» chiese Danny aggrottando le ciglia.

«Un gioco, il Torneo dei Sogni.»

«Di cosa si tratta?»

«Un combattimento, nell'arena all'interno delle quattro Torri. Saremo solamente io e te, e sfrutteremo il potere della Pietra Marrone. Ci sfideremo materializzando i nostri pensieri.»

Danny indugiò, per nulla convinto delle parole di Smeriglio.

«Questa è l'unica regola: io, te e la Magia dei Sogni» continuò l'uomo falco.

Coran si avvicinò velocemente al ragazzo e gli sussurrò all'orecchio «Danny è una trappola! Ti ricordi la Casa della Scacchiera Mutante? Non accettare, combattiamolo ora, insieme!»

Danny gli toccò la nuca con la mano, per rassicurarlo. «Se questo eviterà lo scontro con le tue guardie e se sarà un duello leale, accetto. Ma niente inganni, né frodi. Mi dai la tua parola d'onore?»

Smeriglio mosse ancora alcuni passi verso di lui e unì gli artigli delle mani.

«Hai la mia parola d'onore. Nessun inganno, solo la Magia dei Sogni.»

Coran scosse la testa con disapprovazione e anche Bolak emise un mormorio di disaccordo muovendo qua e là la coda squamosa.

«Così sia. Guardiani, preparate l'arena!»

Al comando, gli uomini falco che erano rimasti negli antri delle pareti si gettarono nel vuoto e, spalancando le ali, scomparvero nel cielo.

«Venite, seguitemi» disse poi avvicinando l'uscita laterale.

Danny montò in groppa alla pantera bianca e, insieme a Bolak, uscirono volando dall'anfratto in cui si era gettato Smeriglio.

Scesero in picchiata, curvando verso la zona racchiusa dalle quattro Torri. Alla base di queste si estendeva un grande campo di forma ovale, in terriccio rosso, lungo più di venti metri e largo la metà. Una linea gialla lo divideva in due parti uguali e ne delimitava il perimetro, staccato dal resto del castello da un burrone largo più di dieci metri. Al centro dell'arena, sospesa nell'aria, levitava una grossa sfera di vetro, brillante in un alone marrone.

«La Luce dei Sogni!» pensò Danny avvicinandosi.

La palla di vetro produceva all'interno delle scariche elettriche nere, come se il suo potere fosse imprigionato in qualche oscuro sortilegio. Nel frattempo, centinaia di uomini falco si stavano accalcando sulle pareti delle Torri per assistere al combattimento, planando sul ciglio del fossato. «La sfida, presto!»

«Smeriglio sfida Danny Martine nel Torneo dei Sogni!» gridavano, con forte strepitio, presi da un'ansia frenetica. Coran atterrò sul terriccio a qualche metro di distanza dal divisorio giallo, spesso poco meno di un metro. Smeriglio li stava aspettando dalla parte opposta, con gli occhi rosso lucente.

«Possiamo iniziare il Torneo. Ricorda, tu e io, nel duello dei Sogni. Non dimenticare che puoi usare solo un'arma contro la mia e non devi attraversare il tracciato giallo, altrimenti avrai perso la sfida.» Poi strizzando un po' gli occhi continuò «È sottinteso che perderai anche se morirai.» Il suo volto si distese in un'espressione maligna.

Danny fece cenno ai suoi amici di avvicinarsi e li strinse forte a sé. «Ne ho passate tante, non abbiate timore, ce la farò anche questa volta. La forza di Darmha è dentro di me.»

La pantera scosse la testa, impensierita, mentre Bolak muoveva le mani incrociate al petto, alzando e abbassando con nervosismo i palmi verso il petto.

«Ea, noi fiamo tuoi amici e tu vincerai vero? Eaaaa!»

«Certo Bolak, non aver paura. Ora andate, tornerò presto con la Pietra in mano!»

La lucertola cercò goffamente di strizzare un occhio, poi salì sulla groppa della pantera e si allontanò al di là del burrone. Appena varcarono il perimetro dell'arena, la sfera sospesa nell'aria emanò un forte bagliore che si

espanse repentinamente creando una cupola trasparente attorno al campo rossastro.

«Ora siamo soli, tu e io. Sono proprio curioso di vedere di cos'è capace questo piccolo ragazzo, così audace da destare l'interesse di Disperio, così forte da essere il paladino di Darmha» disse con tono sarcastico.

«Non sono un paladino, ma il Bianco Prescelto» rispose secco, per infondersi coraggio. «Colui che ha l'incarico di riportare la Regina di Estasia alla vita. Quando le Nove Luci torneranno a splendere, tu e Disperio sparirete nel nulla e la pace tornerà in queste terre.»

«Ambiziosa e suicida la tua missione. Vediamo intanto se riuscirai a respingere... un'invasione di locuste assassine!»

Al pronunciare di queste parole la palla di vetro s'illuminò di nuovo, soffiando al suo esterno una nebbia scura. La foschia si soffermò nella parte dell'arena dove si trovava il ragazzo, per poi diradarsi gradualmente.

Una fitta schiera di cavallette iniziò a scendere dal cielo; Danny avvertì il pericolo, quello sciame era troppo numeroso e se l'avesse investito non avrebbe avuto scampo. D'istinto iniziò a correre verso il bordo esterno del selciato rossastro.

«Accidenti cosa faccio ora? Se riescono a prendermi mi divoreranno!» pensò affaticandosi verso il perimetro dell'arena.

Raggiunse il burrone e guardò di sotto: non riusciva neppure a vedere la fine dello strapiombo. Solo allora si ricordò che la dimora di Smeriglio era in cielo, sospesa su una nube. I suoi piedi toccarono la linea gialla di confine.

«Non posso oltrepassarla o perderò. Devo affrontare lo sciame.»

Si voltò e vide la moltitudine di cavallette avvicinarsi con molta rapidità, una macchia scura che, avanzando, mutava la sua forma.

«Devo pensare a qualcosa che riesca a fermarle... ma cosa, non ho tempo! Se Bolak fosse qui mi avrebbe aiutato mangiandosele tutte.»

Esitò un attimo, finché un'idea gli balenò nella mente. «Assalto delle rane giganti!» urlò a gran voce, sperando per il meglio.

La sfera di vetro emise nuovamente il suo bagliore e dalle pareti del burrone salirono numerosissime rane, di dimensioni enormi, che saltarono velocemente in direzione degli insetti. Appena questi avanzarono ancora, le verdi creature li colpirono all'istante, invischiandoli nelle loro lingue appiccicose e gradualmente divorandoli tutti.

«Clap clap clap...» si udì in lontananza, era l'uomo falco che applaudiva compiaciuto mentre le rane scomparivano una ad una nel baratro.

«Complimenti, bel contrattacco. Ora è il tuo turno!»

Danny rimase un attimo a pensare, indeciso nella scelta di un'arma che potesse risultare vincente in quella strana battaglia.

«Tempesta di fulmini dirompenti!» urlò facendo rimbombare la sua voce in tutto il vasto campo.

La sfera provocò nuovamente una grande nube scura che raggiunse l'altezza di Smeriglio, poi, d'un tratto, cominciò a scagliare potenti tuoni contro di lui. L'avversario cercò con fatica di schivare le fitte saette di energia, quando una lo colpì all'ala spezzandogliela di netto e trascinandolo fino al tracciato centrale.

«Maledetto... che tu sia maledetto!» urlò furente, spalancando il becco e toccandosi con la mano la spalla dolorante.

«Attento, se superi la linea gialla avrai perso!» rispose soddisfatto Danny. I fulmini continuavano a scendere con grande frastuono creando delle enormi crepe sul terreno.

«Pioggia di diamanti!» esclamò quindi Smeriglio rialzandosi dolorosamente in piedi.

Dalla nube cadde una miriade di cristalli di diamante che attrassero a sé le saette scoppiando fragorosamente nell'impatto. Danny si coprì il volto con l'avambraccio. Quando riaprì gli occhi vide la polvere gradualmente posarsi sul pavimento. Smeriglio sbraitava infuriato, gli occhi erano ancora più accesi e minacciosi.

«Sei riuscito a colpirmi! Ora non avrò pietà per te! Torma di sanguisughe... Uccidetelo!» gridò con rabbia, stringendo i pugni.

La terra sotto i piedi di Danny tremò, spaccandosi in una serie di crepe. Da queste uscirono delle viscide creature che strisciavano ostili verso di lui.

«Oh no... mi dissangueranno!»

Non fece in tempo a pensare queste parole che uno di quei sinistri esseri gli si attaccò alla caviglia avvolgendola con forza.

«Ahhhh!» strillò di dolore, cercando faticosamente di staccare la sanguisuga e coprendosi il resto del corpo con il mantello.

Facendo forza riuscì a strappare via la bestia; dalla ferita sulla caviglia fuoriusciva un fiotto di sangue. Quando si rialzò, si accorse che le malefiche creature avanzavano ancora più velocemente, attratte dall'odore del sangue che colava sul terreno.

«Mi uccideranno se non faccio qualcosa, sono ovunque... sono ovunque!» si disperò guardandosi attorno.

«Groviglio di panie carnivore!» urlò illuminando di nuovo la sfera sospesa nell'aria.

Dalla terra si alzarono sinuosi arbusti verdi che celermente crebbero di dimensione fino a trasformarsi in imponenti alberi. Da essi spuntarono robuste foglie a forma di nicchia con grandi fauci ai bordi. All'unisono, le bocche si aprirono, colpendo le sanguisughe e ingoiandole voracemente. In pochi istanti il campo fu libero dagli esseri infestanti.

Fu quindi il turno di Danny che, ricordando l'avventura con il Gralox, scagliò contro Smeriglio un branco di neri pipistrelli. Credeva di aver avuto la meglio, ma l'avversario li incenerì con vigorosi lampi di luce.

«Questa volta non sei riuscito neppure a scalfirmi!» disse con arroganza l'uomo falco, avvicinandosi al centro dello spiazzo. «È l'ora di finirla. Che mille e mille lame scendano dal cielo per trafiggerti!»

La cupola trasparente si frantumò e una miriade di frammenti scesero dall'alto, trasformandosi in taglienti lastre di metallo. Udendo questo frastuono, Danny guardò in alto e si accorse del pericolo incombente. Doveva trovare una soluzione in pochi secondi, o sarebbe stato trafitto a morte.

«Ora basta» disse stringendo l'Amuleto di Cristallo, come per infondersi ancora più coraggio. «Bufera di vento, respingi le lame contro il malvagio nemico!»

Attorno al suo corpo l'aria iniziò a ruotare vorticosamente creando un leggero mulinello. Questo acquistò via via maggiore potenza e si tramutò in pochi secondi in un violento tornado. Le taglienti lingue di metallo furono attratte nel suo moto centrifugo e salirono rapidamente verso l'alto.

Il ragazzo alzò l'indice della mano destra, quindi lo abbassò di scatto indicando il nemico al di là del divisorio. Come obbedendo a un ordine, il vortice seguì la direzione indicata e, sollevatosi da terra, si scagliò contro Smeriglio scaraventandolo lontano.

L'aria era diventata una fitta nebbia di polvere rossa e ci volle qualche minuto prima che ricadesse a terra. Quando la visuale fu libera, il campo era vuoto. Gli uomini falco erano rimasti attoniti davanti a quella scena. Poi, d'improvviso, un forte mormorio si alzò da ogni angolo dell'arena.

«Smeriglio è stato ucciso!»

«Siamo liberi finalmente!»

«Ha perso, è scomparso!»

I sibili si fecero sempre più rumorosi fino a comporsi fragorosamente in urla di gioia.

«Liberi!»

«Liberi dal tiranno!» vociferavano innalzandosi in cielo mentre Danny li osservava stupito. Mai si sarebbe immaginato che il popolo degli uomini falco, seppure in una costretta reticenza, ripudiasse così il proprio re.

Le truppe alate stavano ancora esultando quando la palla di vetro cadde verso il basso, fracassandosi in mille pezzi al suolo. Danny corse verso la linea gialla frugando con le mani per terra, quando intravide un raggio di luce marrone provenire da una spaccatura del terreno. Si avvicinò e, infilando la mano nella fessura, estrasse una pietra coperta dal terriccio polveroso.

«Ecco la Pietra dei Sogni!» pronunciò sorridendo.

L'avvicinò all'Amuleto di Cristallo e un bagliore marrone si alzò nel cielo scomparendo rapido tra le nuvole. Le creature alate rimasero interdette per qualche istante, distratte da quell'inaspettata luce, poi il frastuono di urla s'innalzò ancora più forte di prima.

Danny stava per andare in cerca dei suoi due amici, quando vide delle rocce cadere in uno dei fori creati dalla tempesta di fulmini. Aggrottò le ciglia preoccupato e si avvicinò lentamente alla voragine, guardandovi dentro con prudenza.

Smeriglio era lì, non era stato distrutto, ma il suo corpo mostrava ovunque grossi tagli sanguinanti: il braccio sinistro e una gamba erano trafitti da aguzze lame, la mano destra si aggrappava faticosamente a una radice che sporgeva dalle pareti dell'ampia buca.

«Hai vinto Martine, mi hai battuto...» disse ansimando. Socchiuse gli occhi, poi, udendo gli schiamazzi di felicità dei suoi guerrieri, mormorò «I miei sudditi esultano della mia sconfitta. Questo significa che non sono stato un re capace. Mi odiavano, è quindi giusto che io muoia qui.» Fece per lasciarsi cadere nel vuoto, ma avvertì al braccio una stretta che, con impeto, cercava di trascinarlo verso l'alto.

«Non ce la farò da solo... aiutami, spingi con le gambe!» Smeriglio guardò Danny, spalancando gli occhi con sorpresa e ammirazione.

«Tu... tu... mi stai aiutando? Perché? Io che ho cercato in tutti i modi di ucciderti!»

«Non c'è tempo ora per le scuse e per le spiegazioni! Guarda, la radice sta cedendo!» rispose Danny trepidante. In quel momento il bulbo cadde nel dirupo facendo franare della terra nel vuoto.

«È tutto così chiaro ora. La mia mente era offuscata, non riuscivo a comandare le mie azioni...»

«Smeriglio, eri stato stregato dalla magia nera di Disperio, la tua mente

non era più lucida. Ma ora sali, aggrappati, esci di qui prima che il terreno ceda!»

«Lasciami andare, non posso tornare come un re sconfitto!»

«Stanno esultando per il tiranno sconfitto. Smeriglio, torna come re, come il re degli uomini falco!»

«Non posso, non posso affrontare questo disonore!» esclamò cercando di lasciare la presa.

«Non c'è nessun disonore! La vera vergogna è essere stato un re ingiusto, un despota senza pietà! Abbi il coraggio di ammettere il tuo sbaglio, la tua debolezza. Vedrai, il tuo popolo capirà.»

«Non è vero... non è vero...»

«Non ti lascerò cadere!»

«Perché, perché lo fai?»

Smerigliò lo guardò ancora, scuotendo leggermente la testa, poi fece forza sulla gamba non trafitta spingendosi verso l'alto. Con fatica si trascinò fuori e si allontanò dal baratro.

«Oh! Sei decisamente troppo pesante per le mie braccia!» tirò fiato il ragazzo, con il viso macchiato di sabbia rossa.

«Mi hai salvato...»

I guerrieri alati videro il corpo di Smeriglio comparire dall'antro nel terreno. D'istinto si ritrassero sulle Torri, in un improvviso silenzio di terrore. L'uomo falco scosse la testa spolverandosi le penne sporche di terra, quindi si alzò stentatamente in piedi.

«Vedi Smeriglio?» bisbigliò Danny. «Hanno paura di te. Non si può regnare seminando odio e terrore!»

L'uomo falco socchiuse gli occhi, il suo respiro era affannato.

«Mi avete chiamato tiranno!» urlò poi verso il cielo spalancando il possente becco. Le truppe alate si mossero freneticamente, mormorii e gemiti si elevarono da ogni angolo dell'arena.

Smeriglio abbassò lo sguardo, poi continuò alzando il volto al cielo.

«E avevate ragione. Disperio mi aveva completamente soggiogato al suo potere trasformandomi in un essere spregevole, oscurando i sentimenti del mio cuore. Mi sono comportato come un despota, vi chiedo perdono» ebbe un attimo di esitazione.

«Ora sono libero dalla maledizione, la mia mente non è più assoggettata alla magia del male. Se lo volete, se me lo permetterete, tornerò a essere il vostro re, il condottiero che starà sempre al vostro fianco... nel nome di Darmha!»

D'improvviso la nicchia intrecciata nel filo di metallo attorno alla testa di Smeriglio cadde a terra spezzandosi in due parti e lasciando intravedere un fioco riflesso giallo.

Incredulo la prese tra le mani, la aprì lentamente e ne estrasse una piccola pietra gialla. La porse al ragazzo sgranando gli occhi.

«Incredibile... questa è la Luce del Perdono!»

Detto questo si accasciò a terra in una contrazione di dolore, gli uomini falco iniziarono di nuovo a urlare librandosi in cielo.

«Smeriglio è libero!»

«È tornato il nostro amato re!»

Si gettarono in picchiata in suo soccorso alzandolo nel cielo turchino, mentre Danny seguiva le truppe volare alte nel cielo, fino a confondersi nella forte luce del sole.

«Direi che la loro risposta è sì! Ti rivogliono, ti rivogliono come loro re!» disse Danny sorridendo radioso.

Passò qualche minuto prima che Coran planasse vicino a lui, con Bolak in groppa tutto agitato che sbatteva le secche mani.

«Ce l'hai fatta! Sei riuscito a sconfiggere un'altra malvagia atrocità di Disperio!» disse sorridendo il felino.

LA LANDA DEI GHIACCI

«Ea... Fe devo effere fincero ho provato un po' di invidia per quelle rane... chiffà quanto faranno ftate guftofe quelle groffe locufte! Mmm, eaa!» borbottò Bolak con lo sguardo perso nel vuoto.

«Ma possibile che pensi sempre a mangiare tu? Anche in una situazione così drammatica? Danny poteva morire!»

«Ma che dici ammaffo pelofo! Io lo fapevo fin dall'inizio che il noftro Prefcelto ce l'avrebbe fatta! E poi non fi abbandonano cofì gli amici... vero?» chiese muovendo la testa verso destra per cercare conferma.

«Ah ah ah!» Danny rise di gusto. «Ma la smettete una buona volta di litigare? Ahi, piano!» disse poi a un uomo falco che gli stava curando la ferita della sanguisuga, cospargendola con viscosi unguenti alle erbe.

«Vedrai Danny, fra qualche ora non sentirai più nulla, queste speciali piante provengono dal Bosco del QuietoPasso, fanno miracoli!»

«Beh lo spero bene, la strada è ancora lunga e già immagino che dovrò camminare per molto.»

«Non avrai più dolore fra qualche ora, fidati.» Poi, dopo un attimo di esitazione, raccolse le sue cose e fece per andarsene. «Bene, direi che cosi è sufficiente. Smeriglio vi aspetta per ricevervi nell'altra stanza appena siete pronti.»

«D'accordo» rispose il ragazzo alzandosi in piedi. «Bolak, Coran, avviatevi, io arriverò fra un attimo.»

I due seguirono l'uomo falco verso l'uscita in fondo alla stanza. Dopo qualche minuto Danny si affacciò da un'apertura laterale della Torre.

Ormai il sole era calato, tuttavia qualche raggio di luce illuminava ancora il cielo, colorando di rosa le rade nuvole che lo attraversavano. Estrasse dalla tasca la Pietra e un lieve bagliore giallastro gli illuminò il viso; la guardò ancora un attimo, con gran soddisfazione per aver recuperato due pietre in così breve tempo. La avvicinò quindi a sé, mettendola a contatto con la doppia stella dell'Amuleto di Cristallo. La Pietra emise un forte riflesso e, trasformandosi in un lampo di luce, si allontanò all'orizzonte.

«Siamo vicini al compimento della missione, ce la devo fare!» disse cercando di infondersi coraggio.

«Certo! Sono rimasto di stucco vedendo apparire sia la Luce Marrone che quella Gialla, davvero notevole!» disse una voce.

Danny alzò lo sguardo verso il cielo e vide la nuvola assumere le sembianze del volto di Cathbad.

«Sacerdote!» esclamò con gioia. «Non sai quanto è bello poterti rivedere dopo questa difficile giornata!»

«Mancano solo tre Pietre ragazzo, e Darmha finalmente si sveglierà dal Sogno del NonQuando per riportare la normalità a Estasia!»

Il nembo si mosse disegnando un sorriso sul viso di Cathbad.

«Vai Danny, non ti rimane molto tempo, fra due esatti tramonti la porta del Palazzo dell'Inverso si troverà sotto il Sepolcro dell'Anziano, nei Campi dell'Oblio, così come profetizzato da Amos. Presta molta attenzione, stai per entrare nel Mondo di Naturalia, la grande Regina amica di Darmha.»

«Anche lei è diventata seguace di Disperio?» replicò impensierito Danny.

«No, ne abbiamo perse le tracce molto tempo fa e non sappiamo che fine abbia fatto. Lei era la custode della Luce Argento. Il suo Regno sta cadendo a pezzi, i suoi consiglieri sono sbandati e stanno cadendo nelle mani del male.»

Detto questo la nuvola perse la forma compatta e, allungandosi nel cielo, si disfece in piccoli cumuli di nubi rossastre. Danny guardò ancora un attimo quel meraviglioso tramonto, felice di aver rivisto Cathbad e con trepidazione nel cuore si avviò rapidamente verso l'uscita.

Il gruppo di amici attraversò un ripido corridoio in discesa e giunse in una piccola stanza, illuminata da due alti candelabri di legno dorato, finemente intagliati. Il re degli uomini falco giaceva in un grande letto, fasciato da spesse bende bianche.

«Che piacere rivederti, Martine!» esclamò alla sua vista, cercando dolorante di sollevarsi sul cuscino.

«Non ti alzare in piedi Smeriglio, hai bisogno di riposare» disse sorreggendogli la schiena.

«Non finirò mai di ringraziarti per quello che hai fatto e non potrò perdonarmi per aver ceduto a Disperio, facendomi trascinare nel buio della sua malvagità. Ho sempre amato Darmha... la mia Regina... eppure l'ho tradita» commentò con voce sommessa, quasi interrotta dal pianto.

«Non l'hai tradita. La ragione era offuscata, non eri più te stesso. La Regina accetterà il tuo pentimento e comprenderà la tua debolezza» replicò Danny stringendogli la mano. «È tuo compito ora riportare la normalità nella Punta Est per regnare nuovamente in pace.»

«Sì, appena mi rimetterò in sesto, sarà il mio primo dovere» rispose socchiudendo gli occhi. «Gradirei foste miei ospiti questa notte.»

Danny scosse la testa storcendo la bocca.

«Non sai quanto vorrei anch'io riposarmi un po', ma il tempo purtroppo non ci è favorevole, dobbiamo ancora recuperare tre Luci ed essere all'estremità della Punta Nord fra due tramonti. Siamo costretti a ripartire questa notte stessa.»

Smeriglio sospirò, poi chiamò ad alta voce un suo guardiano.

«Offrite a questi ospiti una lauta cena, e scortateli stanotte stessa fino alle colline di confine, alla Punta Nord-Est.»

L'uomo alato annuì e si allontanò fermandosi all'uscita. «Buona fortuna, Bianco Prescelto, grazie ancora per avermi liberato e per aver portato la pace in queste terre!

Grazie a te Coran, fidato della Regina, e anche a te Bolak, coraggioso guerriero!»

Danny gli strinse la mano con orgoglio e, serrando strette le labbra, fece segno di sì.

Seguirono l'uomo falco fuori della stanza, oltrepassando cunicoli impervi che scendevano scoscesi all'interno della Torre. Raggiunsero un'ampia sala, dove un lungo tavolo di legno era imbandito con svariate vivande, verdure, frutta e selvaggina.

Si cibarono quasi abbuffandosi, il viaggio aveva stremato le loro forze.

Dopo circa un'ora, un uomo falco li raggiunse nella sala, annunciando la partenza.

«Smeriglio ci ha chiesto di scortarvi fino alla Punta Nord-Est. Abbiamo preparato un carro volante, così potrete riposarvi durante il viaggio.»

Fece strada verso un'apertura nella parete esterna della Torre dove, sospeso nell'aria da quattro creature alate, si trovava un calesse di legno, finemente lavorato con incisioni dorate.

«Prego entrate» disse uno delle truppe. Il ragazzo aprì lo sportello e si mise a sedere con i suoi due compagni all'interno, adagiandosi sulla comoda imbottitura di pelle rossa.

Sorrise osservando il cielo stellato.

«Naturalia, stiamo arrivando!» pensò tra sé prima di cadere sfiancato in un sonno profondo.

Si svegliarono dopo molte ore, il sole non era ancora sorto, ma già i primi raggi di luce coloravano il cielo di un rosa tenue mischiandolo nel blu scuro della notte.

Danny aprì gli occhi, sbadigliò stirandosi e uscì dal calesse. Davanti a lui si stendeva una vasta pianura fiorita, scintillante nella rugiada della giovane mattina. «Brrr...» pensò avvertendo un brivido di freddo. «La temperatura si è molto abbassata qua. Che strano.»

«Buongiorno!» disse sorridendo la pantera mentre deglutiva un ciuffo d'erba a pochi metri di distanza. «Salve!» rispose stiracchiandosi sulle punte dei piedi. «Da quanto siete svegli?»

«Non più di mezz'ora. Dormivi così tranquillo che non abbiamo avuto il coraggio di svegliarti. Il sole ancora non si è alzato, abbiamo un lungo giorno davanti a noi.»

«La gamba non mi fa più male, le erbe mediche degli uomini falco hanno avuto un effetto straordinario» aggiunse Danny premendola lievemente. «Ma dov'è finito Bolak?»

Coran mormorò qualcosa con tono di disapprovazione, indicando dietro il carro. Il verde amico, per nulla soddisfatto della cena del giorno precedente, si stava impegnando per fare piazza pulita dei poveri insetti che spuntavano in quel vasto e rigoglioso prato. «Bolak...» rise Danny guardandolo. «Faresti qualsiasi cosa per non rimanere senza cibo!»

La lucertola alzò il mento sporco di terra e socchiuse rapidamente i tondi occhi con disappunto. Poi, forse intuendo che sarebbero ripartiti a breve, si affrettò nella sua frenetica ricerca di insetti nel prato.

«Il nostro compito è terminato» annunciò un uomo falco da dietro. «Più avanti non possiamo procedere, qui inizia la Landa dei Ghiacci, è pericoloso continuare a sorvolare questa zona.»

Estrasse il Libro Bianco degli Incantesimi e cercò di analizzare meglio la Punta Nord-Est sulla mappa.

«La Landa dei Ghiacci...» ripeté fra sé. «Chissà quali malvagie creature la popoleranno.»

«Ringraziate Smeriglio da parte nostra. Buon ritorno!» disse poi.

I quattro uomini falco presero il calesse sui quattro lati e annuendo con la testa si alzarono in volo allontanandosi nel cielo.

I tre si avviarono quindi verso est. Seguendo le indicazioni della mappa avrebbero superato la pianura in massimo mezz'ora.

«Non vorrei sbagliarmi,» commentò Danny durante il tragitto «ma mi pare che la temperatura si sia decisamente abbassata. Credo che ci stiamo addentrando sempre più nella Landa dei Ghiacci.»

«Fì, fa tanto freddo, mi fi ftanno congelando le dita dei piedi» si lamentò l'amico verde.

«Io ho una folta pelliccia che mi protegge, ma se il freddo continuerà ad aumentare dovremo trovare qualcosa che vi riscaldi» continuò Coran preoccupato.

Danny si sentiva colmo di gioia e coraggio, il volto della Regina nella Visione Ancestrale aveva spazzato via tutti i suoi dubbi e le sue incertezze. Aveva compreso l'importanza della sua missione, sentiva realmente che

poteva salvare i popoli di quelle terre. L'incubo del simbolo infuocato non lo stava più tormentando la notte e, preso dall'incombenza del viaggio, non pensava più al suo misterioso significato.

Guardò la pantera bianca e la lucertola, non si sentiva più solo, aveva capito quanto fossero importanti quei due nuovi amici. Poteva contare su di loro, non avrebbe esitato un attimo a chiedere aiuto, a decidere una strategia insieme.

Si rese conto di quanto Estasia stessa l'avesse cambiato, come l'avesse spinto a credere negli altri. Non se ne fece una colpa, del resto la complicata situazione che doveva affrontare ogni giorno l'aveva, suo malgrado, sempre più allontanato dal mondo.

Si pentì allora di tutte le volte che aveva rifiutato l'altruismo di Pablo, forse per vergogna, forse per orgoglio. Credeva che lui solo potesse comprendere il dolore e la sofferenza, che cosa significasse perdere un padre, non avere più la possibilità di comunicare con la propria madre. Se solo avesse condiviso quel fardello prima, la vita sarebbe stata più facile. Guardò i suoi compagni, accennò un sorriso, felice. Aveva capito che la vera essenza dell'amicizia stava nel ricevere e donare aiuto, nel dire e nel saper ascoltare.

Così pensava, quando si accorse che la radura aveva cambiato aspetto: l'erba e i fiori erano sempre più radi e lasciavano intravedere la nuda e scura terra.

Dopo alcune miglia di marcia giunsero al termine dell'altopiano. Sotto di loro la superficie scendeva ripida verso il basso, rivelando un panorama bianco, che si confondeva tra le grosse nubi dell'orizzonte.

«Neve?» si domandò Danny sorpreso.

«Credo che qui inizi veramente la landa ghiacciata» rispose la pantera, con lo sguardo perso nel vuoto. Il terreno sotto il pendio era cosparso da vaste pozze d'acqua che riflettevano i tenui raggi del sole appena sorto. In lontananza queste pozze assumevano un colore bianco compatto, come se fossero congelate, e il terriccio nero spariva sommerso da un candido tappeto uniforme e scintillante di luce.

«Guardate laggiù!» disse indicando con l'indice un punto sulla base della discesa. Una lunga fila di creature avanzava lentamente, cercando di risalire verso l'altura. «Incredibile! Quant'è lunga!» commentò avvicinandosi la mano sulla fronte per pararsi dai bassi raggi del sole. «Avviciniamoci con prudenza, cerchiamo di capire cosa sta succedendo.»

Scesero tra le rocce bagnate, facendo attenzione a non scivolare, quindi

in breve tempo raggiunsero la moltitudine di creature erranti. Davanti a loro camminavano, a testa bassa, un centinaio di grandi orsi bruni che avanzavano adagio e in silenzio, con aria triste.

«Ehi!» disse Danny cercando di attirare la loro attenzione. «Dove state andando?»

Uno di loro si fermò un attimo alzando la testa e gli lanciò uno sguardo mesto, poi continuò con il gruppo a camminare verso il dirupo roccioso.

«Non mi rispondono... perché emigrano?»

Avanzarono contro corrente, chiedendo invano informazioni al branco di orsi.

«Salve stranieri, anche voi in viaggio?» disse a un tratto una voce da dietro.

Era uno strano essere che aveva il busto di una fanciulla e le zampe di un cavallo bianco. I suoi capelli erano marroni e corti, indossava uno stretto corpetto scuro e dalle sue spalle spuntava un lungo arco di legno. Con la mano destra impugnava una faretra in cuoio nero e con l'altra si lisciava le fini sopracciglia che sovrastavano gli occhi neri e vivaci. Ai lati della groppa equina aveva appoggiate due grosse sacche marroni, mentre sul davanti teneva stretta una borraccia gonfia d'acqua. «Salve a te, io sono Danny Martine, e questi sono i miei amici Coran e Bolak.»

«Ciao Martine, sono Noras, del Popolo Cavalcante della Punta Nord-Est.»

«Lieto di incontrarti. Siamo avventurieri, non conosciamo molto questo luogo. Abbiamo tentato di capire come mai gli orsi bruni stiano andando verso ovest, ma non abbiamo avuto risposta.»

Noras si avvicinò a loro, scalpitando con gli zoccoli.

«Tutti i popoli di questa terra stanno migrando verso ovest, presto anche la mia gente li seguirà. Io sono venuta qui in avanscoperta, la strada per la Torre Bianca è molto lunga.»

«Andate tutti dalla Regina quindi?» chiese Danny con interesse.

«Sì, purtroppo la grande tempesta ci ha fatto tardare diversi giorni e non siamo arrivati in tempo per l'Adunanza Millenaria. Cercheremo riparo nel Bosco del QuietoPasso, già qui siamo fuori pericolo.»

«Di quale pericolo stai parlando?» s'intromise Coran.

«Di Cristal, lo Spirito del Freddo, dell'Inverno Glaciale. Non conoscete i Quattro Spiriti di Naturalia?»

«Li ho sentiti spesso nominare» rispose la pantera. «La grande Naturalia, amica fraterna di Darmha, Regina delle forze della Natura, e gli Spiriti dei

Quattro Cicli: il Glaciale Inverno, la Vivida Primavera, la Torrida Estate e il Caduco Autunno.»

Noras annuì abbassando tristemente lo sguardo.

«La Punta Nord-Est era un luogo di pace e serenità, qui decine di popoli vivevano in comune accordo e sinergia. Purtroppo quando Naturalia è scomparsa, i Quattro Spiriti sono rimasti disorientati senza la loro suprema guida. Uno di essi, Cristal, si è assoggettato alla malvagità oscura di Disperio.»

«Ancora un altro caduto sotto il sortilegio di quel maledetto!» mormorò Danny stringendo i pugni con rabbia.

«Si dice che lo Spirito dei gelidi freddi sia giunto fin qui per proteggere una strana Pietra Grigia.»

«Pietra Grigia?» la interruppe Danny meravigliato.

«Non ne so molto, sono solo le voci di qualche superstite alla grande tempesta che si è abbattuta al suo arrivo. In breve tempo ha congelato questo luogo trasformandolo in una landa deserta e ghiacciata. I popoli che si sono salvati stanno migrando, per trovare ristoro in una terra meno inospitale. E questo è anche il mio compito.»

Poi li guardò con sospetto. «Ma voi che cosa state facendo ancora qui? Perché state andando contro corrente? Allontanatevi, veloci, prima che la tempesta vi raggiunga e vi congeli!»

Danny allentò il mantello che lo cingeva stretto e mostrò l'Amuleto di Cristallo, sfavillante ai raggi del sole.

«Quel simbolo, non ci posso credere... Darmha! Ma tu chi sei?» chiese lei girandogli attorno con grande meraviglia. La sua lunga criniera scendeva dalla testa affusolata lungo la schiena fino a ricadere sul dorso di cavallo.

«Credo avrai saputo il motivo dell'Adunanza» commentò brevemente il ragazzo.

«Sì, il Sommo Sacerdote aveva convocato i Popoli per annunciare l'arrivo del...» ebbe un attimo di esitazione, poi spalancò gli occhi raspando la terra con gli zoccoli anteriori.

«Bianco Prefcelto! Ea!» terminò Bolak con un impeto d'orgoglio.

Noras chinò la testa in segno di riverenza.

«Non mi sarei mai immaginata che il Prescelto fosse un ragazzo così... esile e fragile. Mi sarei aspettata un grande Paladino con un esercito di centinaia di uomini.»

«Beh, non è andata così. A dirti la verità io stesso mi ero fatto un'idea

del genere. Ma noi tre siamo forti quanto gli eserciti di cui parli» concluse Danny con fierezza.

«Ti ringraziamo dell'importante informazione che ci hai fornito, Noras. Dobbiamo attraversare la landa alla ricerca di Cristal, prima che il sole diventi alto» aggiunse Coran.

«Combattere contro il Consigliere dei Ghiacci? Un'impresa a dir poco ardua, se non suicida!»

«Ea! Fiamo ormai abituati a pericoli di ogni forta. E io non amo per nulla il gelo, ea... è l'ora di far tornare un po' di calore anche qui.»

«Prendete queste provviste e questi vestiti» replicò Noras guardando la lucertola tremante. «Dovrebbero essere sufficienti per coprirvi e ripararvi dalle basse temperature.»

Danny prese la sacca e la ringraziò del gesto.

«Ora dobbiamo andare. Spero che il Popolo Cavalcante trovi presto riposo nel Bosco del QuietoPasso.»

La fanciulla cavallo accennò un sorriso e, alzandosi sulle zampe posteriori, si diede uno slancio per salire al galoppo la ripida scoscesa.

Il ragazzo aprì la borsa di tela e rovistò tra i pesanti indumenti lasciati da Noras; riuscì a recuperare un cappello di lana e una spessa mantella che lo avrebbe protetto dal freddo verso cui si dirigevano. Indossò anche degli scarponi chiodati, avrebbero sicuramente evitato brutte scivolate sui ghiacciai. Trovò infine una casacca pesante per Bolak, forse un po' troppo lunga, e una buffa papalina che copriva a malapena metà della sua testa rotonda.

S'incamminarono così verso nord-est, seguendo attentamente le indicazioni della mappa, in modo da perlustrare la Punta proseguendo nella parte centrale. Ormai il terreno era completamente coperto di neve, a tratti gelato. Sembrava che in quel luogo non nevicasse da molto tempo, ma le temperature sempre più rigide impedivano che il ghiaccio si sciogliesse.

Guardò con meraviglia lo splendido paesaggio, ricordava a stento quando da piccolo, le domeniche d'inverno, partiva per trascorrere splendide giornate sui monti vicino al suo paese. Che bei tempi quelli! La sua famiglia era ancora unita, la sua vita spensierata e senza preoccupazioni; suo padre si occupava di tutte le loro necessità senza far mancare mai nulla, la madre era serena. Avevano tempo per passare intere giornate su quei monti; il padre lo aiutava a costruire bellissimi pupazzi di neve mentre Beltane passava molte ore a sciare insieme alle sue amiche.

Avanzare nella neve era tuttavia molto faticoso, specialmente nei punti in cui essa risultava più soffice e le gambe sprofondavano qualche centimetro nel suolo, sempre più irregolare e collinoso. Danny riusciva a scorgere i vicini monti innevati, le cui cime si perdevano nel cumulo grigiastro del cielo svettando imponenti su tutta la vallata, quasi custodi di quel candido e sconfinato silenzio.

Continuarono a camminare, il terreno iniziava a discendere leggermente verso il basso e dovettero rallentare un po' l'andatura per non scivolare lungo il pendio.

Dopo qualche minuto giunsero alla base della collina. Davanti a loro si aprì una vasta pianura perfettamente pianeggiante che scintillava brillante ai raggi del sole.

«Deve essere un lago ghiacciato» affermò Coran delineando i confini della lastra lucente. «Laggiù riesco a intravedere l'altra sponda, proprio ai piedi della montagna.»

«Sarà sicuro attraversare?» chiese Danny titubante.

La pantera avanzò su quella superficie provando a smuovere con la zampa l'acqua congelata, per testarne la resistenza.

«Sembra consistente e spessa. L'unico rischio è semmai scivolare, ma non avremo questo problema con i nostri artigli e i tuoi stivali chiodati. Cerchiamo di raggiungere il monte il prima possibile, questo luogo non mi piace affatto.»

Avanzarono quindi con prudenza sulla landa congelata.

«Eaaaaa!» borbottò a un tratto Bolak sconsolato, abbassando le orecchie cinte dal copricapo. «Avete ragione, quefto pofto è proprio deferto... non c'è neppure un piccolo infetto da guftare, morirò di fame fe continuiamo cofì!»

«Mi stavo chiedendo come mai ancora non ti eri lamentato. Ti ricordo che hai fatto razzia non meno di due ore fa. Dai, su, siamo quasi alla fine del lago, sulla montagna troveremo sicuramente qualcosa da mangiare» replicò il ragazzo stringendosi ancora di più nel caldo mantello di lana.

«Silenzio, avverto qualcosa...» li interruppe Coran alzando la testa e muovendo i baffi per annusare meglio l'aria. Abbassò le orecchie ed emise un roco ruggito. «Qualcuno ci sta seguendo, sento un pericolo sempre più vicino.»

Voltatosi di scatto, rimase di stucco. Dietro di loro, con moto silenzioso, si stavano avvicinando minacciose creature marroni alte quasi due metri. Mostravano un ventre robusto, segnato da pesanti grinze di grasso che

giungevano sopra le anche, mentre le zampe erano arcuate e squamate fino ai piedi, provvisti di unghie grigie e aguzze. La testa era massiccia, simile a quella di un tricheco, con grandi occhi tondi separati tra loro dal naso, che emetteva vapori bianchi intermittenti. Sotto la bocca coperta di baffi corti e ispidi, spuntavano due lunghe zanne bianche che si inarcavano affinandosi al petto.

«Che mostri sono questi!» esclamò atterrito Danny.

«Mai visto nulla di simile, ma non promette niente di buono!» rispose Coran vedendoli avvicinare.

Gli ostili trichechi scendevano dalla bassa collina sempre più numerosi, mentre quelli che stavano già attraversando il lago spalancavano le fauci producendo suoni spaventosi. Stavano richiamando il branco all'attacco.

«Ea! Quefti efferi non fembrano per nulla amici... Conviene allontanarfi in fretta, fono troppi!» propose Bolak.

I tre iniziarono a correre sempre più velocemente verso la sponda del lago, ma la loro velocità era nettamente inferiore a quella delle bestie, che dovevano essere abituate alla landa gelata.

«Ahi! Aiuto, aiuto!» esclamò terrorizzato Danny. Uno di loro li aveva raggiunti e aveva bloccato con le unghie il mantello del ragazzo. Ma proprio mentre spalancava le fauci pronto a colpirlo, Bolak lanciò repentinamente la sua lingua appiccicosa per bloccare il morso letale. Il mostro lasciò andare il ragazzo e, cercando di divincolarsi, tirò la lingua del lucertoloide facendolo scivolare sul ghiaccio. Coran balzò fulmineo sulla schiena del tricheco azzannando l'adiposa spalla e colpendolo ferocemente con gli artigli sul ventre.

«Maledizione, non riesco neppure a trafiggerlo, questa spessa adipe è come una corazza!» urlò la pantera prima di esser scagliata a terra dalla creatura inferocita. Di nuovo aprì le fauci, pronto ad azzannarlo, quando Bolak comparve dal nulla mimetizzandosi nel bianco del ghiaccio sottostante. Approfittando di quell'attimo di esitazione, lo colpì sugli occhi con gli artigli affilati. Il mostro emise un sordo vagito e indietreggiò verso gli altri trichechi che stavano giungendo numerosi. «Non ce la faremo mai a combatterli contemporaneamente!» esclamò Danny preso dal panico. «Non ho neppure il tempo di trovare un giusto incantesimo per arrestarli, maledizione!»

Frugando nella sacca che aveva in vita per estrarre il Libro degli Incantesimi, la sua mano toccò una piccola pietra in fondo alla borsa.

«Mi ero completamente dimenticato le dieci pietre di Cathbad... non le

avevo utilizzate tutte!» pensò guardando sorpreso il sassolino a forma di anello, la piccola Pietra del Tuono.

Mentre le malvagie creature avanzavano con rapidità verso di loro, gli venne un'idea.

«Venite, avvicinatevi a me. Non credo li fermerà, ma almeno ci darà un po' di vantaggio per scappare via!» esclamò gettando con forza il sasso il più lontano possibile, verso la lastra congelata. La pietra si sgretolò all'istante al contatto del suolo, generando una piccola luce che salì velocemente verso il cielo. Tra le grigie nubi comparve qualche sporadico guizzo di luce, mentre la vallata rimbombava di un sordo boato. Come una tempesta impetuosa, decine di lampi si abbatterono contemporaneamente sul lago ghiacciato, polverizzando la maggior parte dei mostruosi trichechi e facendo indietreggiare i superstiti, terrorizzati da quella pioggia di saette.

«Urrà! Urrà!» esclamò gioioso Danny alla ritirata delle creature. «Ce l'abbiamo fatta, stanno tornando indietro!»

«Vero, non mi ricordavo che avevi ancora le pietre di Cathbad con te!» rispose Coran sorridendo. «Ottima idea!»

Esultavano festosi per lo scampato pericolo quando Bolak li interruppe costernato.

«Oh, oh... ea! Mi fa che qualcofa non va, guardate laggiù!»

Al centro della piana ghiacciata si stava formando lentamente una grossa crepa.

«Oh no! I fumini si sono scagliati sul suolo e stanno rompendo il ghiaccio! Corriamo alla sponda prima di sprofondarci dentro!» urlò Danny vedendo la fenditura diramarsi in ogni direzione a velocità sempre crescente.

Corsero verso la riva mentre alle loro spalle lastre di ghiaccio si alzavano dalla base del lago e sprofondavano fragorosamente nelle acque gelide. Fecero appena in tempo a salire su una roccia sporgente della costa che la piana si sgretolò in mille pezzi producendo un assordante frastuono. Dopo qualche minuto le onde si calmarono, mentre pezzi di ghiaccio tornavano gradualmente ad affiorare.

«Uff... un bagno qui dentro ci avrebbe assiderati all'istante» commentò il ragazzo gocciolando sudore freddo.

«Sì, appena in tempo» mormorò Coran con il fiatone.

«Ea, che fpavento! Ma almeno i tuoni ci hanno falvato da quei moftri affamati!» replicò contento Bolak. Poi cambiando improvvisamente il tono e sgranando i tondi occhi balbettò «E... E... hanno caufato un gran cafino! La montagna...»

Danny seguì la direzione indicata dal dito tremante di Bolak e vide una nube bianca scendere dalla vetta, aumentando progressivamente di grandezza.

«Questa non ci voleva!» esclamò atterrito. «Una valanga! Svelti corriamo via di qui!»

La tempesta di fulmini aveva avuto successo nell'annientare l'orda dei trichechi ma aveva portato spiacevoli conseguenze. Oltre che colpire la superficie del lago, le saette si erano scagliate contro le pareti del monte e una lastra di ghiaccio si era probabilmente staccata provocando una violenta slavina. Alle loro spalle la strada era bloccata dalle acque gelide, l'unica alternativa era dirigersi ai piedi della montagna e cercare un rifugio in fretta, altrimenti la frana di detriti e ghiaccio li avrebbe travolti in pochi minuti.

«Cerchiamo un riparo!» urlava il ragazzo ansimando per la grande corsa. Coran era davanti a tutti e con agili balzi proseguiva a grande velocità, ma Bolak inciampò in una roccia cadendo dolorante a terra.

«Amici... non mi lafciate qui, aiuto!»

Udendo la sua voce Danny si voltò e vedendolo steso sul terreno, fece rapidamente marcia indietro in suo soccorso. Gli prese stretta la mano e lo trascinò via con forza mentre udiva sempre più vicino il boato della valanga.

«Venite qua, presto!» urlò da lontano la pantera indicando un anfratto nella roccia scoperta alla base della montagna.

«Ripariamoci qui!»

Danny cercò di schermarsi con il mantello dalle lastre di ghiaccio che si schiantavano a terra frantumandosi in mille pezzi e, tenendo forte la mano di Bolak, si lanciò dentro la grotta. Riuscì a porsi in salvo appena in tempo. Un grande macigno cadde sul terreno a pochi passi da loro, bloccando l'uscita dell'anfratto.

Danny toccò l'Amuleto per fare luce.

«E ora che facciamo? L'entrata è completamente ostruita» esclamò illuminando uno a uno tutti gli angoli della caverna, alta poco più di due metri e lunga forse il doppio. Si riposarono qualche istante e ragionarono sul da farsi.

«Non sento nulla, fuori è tutto silenzio, oppure la parete che è crollata è veramente spessa» disse Coran.

«Siamo proprio in trappola, credo che l'unica soluzione per uscire di qua sia iniziare a scavare!»

«Ea, poffo provare io, fapete bene che fo fcavare con facilità!» replicò Bolak estraendo di scatto le lunghe unghie.

Danny tirò fuori un grosso legno dalla sacca che gli aveva lasciato Noras, per aiutarsi ad aprire una cavità all'ingresso, mentre la lucertola e la pantera spostavano il ghiaccio con gli artigli affilati.

Dopo un po' riuscirono a togliere tutta la neve dall'ingresso, ma con grande sgomento si trovarono davanti un'enorme pietra che bloccava completamente l'entrata.

«Ea! È ftato tutto inutile! Non riufciremo neppure a fcalfirla quefta roccia, è troppo fpeffa!» asserì Bolak scuotendo la testa desolato.

Il ragazzo si fermò a riprendere fiato, poi prese tra le mani il Libro Bianco degli Incantesimi per trovare una soluzione che li liberasse da quella prigione di ghiaccio.

«Accidenti, non mi viene in mente nulla! Cosa posso fare, qualsiasi incantesimo che possa distruggere questa roccia è troppo pericoloso, non abbiamo dove ripararci e la caverna è molto stretta...» mormorò con espressione preoccupata.

D'un tratto, sentì uno scricchiolio sotto i suoi piedi. Guardò in basso per vedere cosa aveva calpestato e si accorse che stava sprofondando nella neve fin sopra al ginocchio.

«Ma... ma... cosa caspita succede? Non riesco a uscire... Oh no, sono bloccato!» disse dimenando le gambe. La soffice neve era come una sabbia mobile e lo stava inghiottendo sempre più.

«Fermo, non ti muovere!» urlò la pantera. «Dammi la mano o sarai risucchiato!»

Danny allungò il braccio e il felino afferrò la manica della sua casacca cercando di trascinarlo fuori dalla pozza. Lo strattonò con forza, ma il terreno ghiacciato lo faceva scivolare verso di lui.

D'un tratto la stoffa si strappò e il ragazzo sparì completamente nella neve.

«Danny, Danny!» gridò Coran annusando il pavimento per capire dove fosse andato.

«Dov'è finito? Dov'è finito?» chiese Bolak avvicinandosi. Non ebbero il tempo di capire cosa stesse accadendo che il suolo tremò lievemente e furono entrambi risucchiati nella bianca fanghiglia.

«Danny, come stai? Dove ci troviamo?» chiese Coran al ragazzo, che stava riprendendo lentamente i sensi.

Si trovavano all'interno di un'ampia caverna completamente congelata, di cui non riusciva a scorgere del tutto il soffitto frastagliato e buio. Probabilmente erano finiti nella cavità interna della montagna. Qualche fioco raggio di luce filtrava dalla volta rischiarando un po' l'oscurità della grotta e questi bagliori si riflettevano sul ghiaccio che copriva le enormi rocce sparse nell'anfratto, creando chiarori che si riverberavano sulle sovrastanti stalattiti.

«Non lo so, amico, in cosa ci siamo imbattuti. Non riesco neppure a vedere la fine della caverna, e tu?»

La pantera aguzzò la vista stringendo le palpebre e annusò l'aria. «In fondo c'è maggiore oscurità, può darsi che vi sia un passaggio, altrimenti si dovrebbe scorgere qualche bagliore di luce» ipotizzò continuando a esplorare il vasto ambiente.

«Ea! Ehi vi fiete fcordati di me?» li interruppe una voce dall'alto. Bolak era sospeso per aria con gli artigli conficcati in un blocco di ghiaccio.

«Allora vuoi scendere o preferisci rimanere appeso per il resto della giornata?» gli rispose Coran accennando un sorriso.

«Eaaaa... Una bruttiffima giornata direi... odio il freddo!» Bolak allentò la presa, raschiando la parete con le unghie per attutire la discesa.

S'incamminarono con cautela verso il fondo oscuro, la grotta sembrava completamente disabitata e si udiva in lontananza il suono di qualche goccia d'acqua che si infrangeva sul suolo. Giunsero al cunicolo e il ragazzo utilizzò l'Amuleto come torcia. Si trattava di una galleria molto profonda, in discesa, apparentemente senza fine. Il ghiaccio, in quella parte della caverna, si diradava, riducendosi a lingue di gelo che coloravano candide la nuda e umida terra. Intrapresero la scoscesa via per diversi minuti, finché udirono da lontano rumore di acqua.

«Ea! L'ufcita!» esultò Bolak mostrando segni di insofferenza per quel luogo così claustrofobico. Si avvicinarono speranzosi, ma furono delusi dal trovarsi di fronte un'altra grotta, di dimensioni molto più ristrette della precedente, con al centro una cascatella. L'acqua proveniva da una fessura sulla volta rocciosa e, formando una pozza circolare, riempiva metà della superficie del suolo per poi allungarsi in un sottile rigagnolo fino all'estremità opposta.

«Nulla! Siamo imprigionati nel sottosuolo della montagna!» asserì il giovane con sconforto. «Non c'è via d'uscita neppure dall'alto.»

«Maledizione!» esclamò Coran digrignando i denti. «Torniamo nell'antro principale ed esploriamolo meglio, ci deve essere una via d'uscita...»

«Danny, vieni, illumina qua» disse a un tratto il felino che aveva raggiunto un angolo estremo dell'anfratto. Alla luce dell'Amuleto notarono con sorpresa delle strane formazioni calcaree sulle pareti. Alcune sembravano grosse colonne di vaga sembianza umana, altre enormi teste cubiche con sporgenze simili a nasi aquilini.

«Fono foffili?»chiese curioso Bolak.

«Non credo che dei fossili possano assumere una forma di questo tipo» rispose Danny dubbioso.

«Forse l'acqua ha corroso i massi dando loro quest'aspetto... siamo tutti un po' sconvolti dagli avvenimenti di oggi, non facciamoci prendere dal panico!» aggiunse Coran cercando di sedare la tensione che si stava creando. «Tuttavia visto che non ci sono vie d'uscita, direi di andarcene immediatamente da qua.»

Proprio in quell'istante avvertirono una gelida brezza provenire dall'alto. Essa scese gradualmente, trasformandosi davanti a loro in una sottile nebbia bianca. Mentre i tre amici si guardavano con disappunto, sulle pareti della grotta iniziò rapidamente a formarsi del ghiaccio, che congelò d'istante la cascata.

Si diressero verso il cunicolo, ma una lastra cadde di netto dal soffitto bloccando l'accesso all'uscita. Nel frattempo un tremolio scosse i massi laterali.

«Oh no! Un'altra frana!» urlò Danny spaventato.

Il ragazzo si accorse che al tocco del freddo alone biancastro le costruzioni calcaree stavano man mano prendendo vita, staccandosi lentamente dai blocchi rocciosi. Dalla parete uscirono creature minacciose che li sovrastavano con la loro imponente statura, pari quasi alla volta della grotta. Il loro corpo era costituito da massi e ghiaccio e il loro volto squadrato aveva lineamenti appena accennati. Improvvisamente alzarono verso di loro le possenti braccia, protendendo in avanti i pugni quadrati.

La pantera ruggì, si scagliò all'istante contro uno di loro e, colpendolo con le zampe anteriori, lo fece indietreggiare e barcollare. L'essere perse l'equilibrio e cadde violentemente contro un altro mostro di ghiaccio, schiacciandolo con la sua pesante mole.

«Sono grossi ma lenti» mormorò Coran mostrando i denti affilati.

Bolak, a sua volta, si avventò vigorosamente contro la creatura a terra spezzandogli le gambe con ripetute artigliate.

«Ea! Ti ho fiftemato per bene!» disse soddisfatto, continuando senza tregua a fracassarlo in mille pezzi.

Non ebbero però il tempo per riprendere fiato. Un nuovo alone di fumo scese dall'alto, posandosi sui frammenti di ghiaccio sparsi al suolo. I pezzi frantumati tremarono leggermente e iniziarono a ricomporsi formando questa volta ben quattro nuove creature.

«Non è servito a nulla e sono aumentati!» asserì Danny indietreggiando.

Sotto di lui il terreno scricchiolò.

Senza accorgersene era arretrato sopra il laghetto congelato e la superficie si stava crepando per il peso del suo corpo. La fenditura si allungò rapidamente fino alla cascata, rompendo il ghiaccio e lasciando via libera alla pressione dell'acqua dalla fessura superiore. In pochi istanti un getto d'acqua impetuoso invase la caverna scaraventando i tre contro la parete opposta.

Bolak e Coran si trattennero ai massi del suolo aggrappandosi saldamente con le unghie ma, voltandosi, videro Danny sparire sotto la superficie della pozza.

«Andiamo ad aiutarlo!» esclamò la pantera inabissandosi nell'acqua, seguito dalla verde lucertola.

Nuotarono nel piccolo lago, profondo poco più di tre metri, ma la forte corrente li sospinse in un vorticoso mulinello che rifluiva all'interno di un foro praticato nel sottosuolo. Si lasciarono trasportare, trattenendo il respiro, finché il vortice turbolento li condusse all'interno di una nuova vasca, più ampia della precedente. Raggiunta la superficie videro il giovane che ansimava per riprendere fiato.

«Tutto bene Danny?» chiese affaticata la pantera.

«Sì, più o meno... Ma cosa c'è laggiù?» disse indicando dritto verso la sponda opposta.

A pochi metri da loro si trovava una stretta riva ciottolosa e sulla parete antistante era appeso un oggetto piatto, di forma perfettamente circolare. Sembrava un grande disco di vetro coperto da una cupola trasparente ed era diviso in quattro spicchi di identica dimensione. Questi emettevano forti bagliori colorati, risplendendo in una piccola fiammella centrale. Il fuoco colorato fluttuava come imprigionato all'interno della sezione, verde sulla destra, arancio in basso e marrone a sinistra. La fetta superiore era invece spenta, la indicava una grande lancetta argentata fissata nel centro del cerchio.

«Che strano oggetto, chissà a cosa servirà! Sarà forse un altro malvagio sortilegio di Disperio?» commentò Danny nuotando in superficie.

«Non fo voi ma io mi fto congelando, non fento più le gambe...» lo in-

terruppe Bolak battendo le larghe mascelle.

«Non credo che abbiamo alternativa, se non vogliamo assiderarci dobbiamo correre il rischio.»

Danny nuotò rapidamente verso riva e uscì dall'acqua seguito dai due. Coran si scrollò l'acqua dal pelo e si avvicinò al disco appeso alla parete.

Mentre si guardavano attorno alla ricerca di una via d'uscita, di nuovo scese dall'alto il bianco vapore che si gettò sulla superficie del lago. Le acque si gelarono all'istante, creando una grande spaccatura centrale. Da essa, lentamente, uscì un uomo a testa bassa.

«Benvenuti miei caldi ospiti. Ben arrivati nella dimora di Cristal, Spirito dei gelidi freddi» commentò mostrando il volto.

«Cristal...» ripeté tra sé Danny. «Uno dei quattro Spiriti che hanno tradito Naturalia...»

Era un uomo di media statura e di corporatura atletica, indossava dei pantaloncini aderenti e dei lunghi stivali celesti, mentre sull'aitante petto scoperto risaltava un vistoso ciondolo argentato a forma di stella a sei punte, tipica del cristallo di neve. La sua pelle era livida e violacea come se tutto il suo corpo fosse assiderato, i suoi occhi allungati e olivastri erano coperti in parte da capelli di un colore blu spento, che ricadevano leggermente mossi fin sotto le orecchie a punta. I polsi erano protetti da una lunga stoffa di pelle bluastra, con impressi simboli identici al medaglione appeso al collo.

«Siete riusciti ad arrivare fin qui, nel cuore della montagna, e a superare le mie guardie di ghiaccio» commentò mentre un sorriso delineava le grigie e scarne labbra.

«Siamo qui per riprenderci la Pietra che hai sottratto a Darmha, la Luce Grigia» replicò Danny con ardore.

«Cosa ti fa pensare che te la consegnerò così facilmente? Credi che abbia paura di te?» sghignazzò lo Spirito lisciandosi i capelli sopra l'orecchio.

«Se non vuoi commettere lo stesso errore di tutti coloro che ti hanno preceduto, come la strega Cleo, ti conviene consegnarla senza indugiare.»

«Piccoli maghi avete incontrato, illusionisti di poco conto. Non vi siete mai scontrati con uno Spirito.»

«Non abbiamo paura di te, se vuoi il combattimento questo avrai!» rispose minaccioso Coran sbattendo la coda sui ciottoli della riva.

Cristal alzò i palmi delle mani verso l'alto, mormorando parole incomprensibili. Una sottile nebulosa bianca si materializzò sopra la sua testa,

congiungendosi fino a raffigurare due enormi occhi cavi.

«Martine, unisciti a me, unisciti alle forze oscure!» rimbombò una voce tetra echeggiando in tutta la grotta.

«Ancora questa voce...» mormorò Danny mentre il fumo bianco si avvicinava lentamente a loro.

«Amuleto della Regina, un vento allontani la nebbia che a noi si avvicina!» disse sfiorando l'Amuleto.

Un vento turbinoso decompose il gelido vapore allontanandolo contro la parete alle spalle di Cristal. L'uomo sorrise, mentre i suoi capelli si riassestavano fluttuando, mossi dalla corrente d'aria.

«Mica vorrai batterti con questi futili incantesimi... non possono di certo contrastare la magia dello Spirito del Gelido Inverno.»

Abbassò i polsi e, generando due strisce ghiacciate sotto i suoi piedi, si avvicinò rapidamente a loro. Bolak estrasse gli artigli mentre Coran abbassò la testa ruggendo con ferocia.

«Bene, ti ho dato invano un'ultima possibilità, a quanto pare troppo calore vibra nel vostro sangue. È ora di raffreddarlo.»

La stella a sei punte sul suo petto brillò e tanti piccoli cristalli di neve si materializzarono da essa, scagliandosi poi verso di loro. Le lame di ghiaccio si schiantarono sibilando contro la parete, Danny si fece scudo con il mantello, ma una di esse lo colpì alla spalla lacerandone la spessa lana.

«Ahhh!» urlò di dolore toccando la ferita con la mano. Anche la pantera e la lucertola erano riuscite a schivare i colpi, seppure riportando diversi graffi sparsi sul corpo. «Vi siete indeboliti per così poco? Un'altra pioggia di stelle di neve sarà più che sufficiente!» tuonò lo Spirito mentre il simbolo sul petto si illuminava di nuovo lanciando altre lame rotanti.

Danny si avvicinò rapidamente a Coran e appoggiò il ciondolo sulla doppia stella tatuata nella fronte dell'animale. Un'enorme luce bianca investì i ghiacci della caverna, accecando la visuale con la sua luminosità. Il ragazzo rimase stordito, ma quando riuscì a riaprire gli occhi vide lo Spirito dell'Inverno in mezzo a loro, con le braccia allargate. Con una mano sfiorava la schiena di Coran e con l'altra la testa di Bolak; i loro corpi erano intirizziti, come se il tocco li avesse ibernati bloccandone gli arti.

«Cosa hai fatto ai miei amici?» urlò terrorizzato Danny.

«Sono delle bellissime statue di ghiaccio ora. Pensavi che una luce bianca potesse fermarmi? Ridicolo...» commentò l'uomo scandendo le parole.

«Maledetto, liberali immediatamente!»

«Perché? Credo stiano molto bene sotto il Cerchio dei Quattro Cicli.»

«Cosa stai dicendo?» chiese Danny osservando il disco appeso alla parete che Cristal gli stava indicando.

«Un regalo di Disperio affinché diventassi suo seguace. Quando Naturalia scomparve, lo sottrasse all'Oasi Edenica e lo consegnò nelle mie mani. È stato facile rinchiudere gli altri tre Spiriti al suo interno, bloccando la lancetta sul nord, sull'Inverno.»

Danny rimase sbalordito, aveva compreso il significato dell'oggetto.

«Tu hai imprigionato i Tre Cicli, bloccando il corso del tempo che Naturalia ha imposto... è terribile.»

«Non sai quanto è frustrante poter regnare solo per pochi mesi, con l'ansia della lancetta che si sposta sempre più verso la Vivida Primavera, per poi aspettare che quell'incapace del Caduco Autunno faccia il suo corso. Sono bastati tre giorni della mia presenza per congelare ogni creatura nel freddo dell'Inverno.»

«Sei pazzo! Cosa stai dicendo? Estasia non può vivere in un eterno Inverno, tutti gli esseri di questo posto moriranno, non potranno resistere a lungo alle basse temperature!»

«Certo, ci saranno dei cambiamenti, altri popoli regneranno in questo luogo. Per ora i deboli stanno fuggendo verso ovest, ma presto mi espanderò congelando tutto il paese. Ovunque risplenderanno i ghiacci perenni del mio freddo.»

«Naturalia non ti permetterà di sconvolgere le sue leggi, ignorando la ciclicità che ha imposto ai suoi Quattro Spiriti!»

«Sei solo un debole ragazzo sognatore. Non lo vedi? Naturalia non c'è più. Martine, rassegnati. Il Cerchio dei Cicli è bloccato e con lui le sue fasi e le altre essenze delle stagioni. È giunta l'ora del cambiamento.»

Allargò quindi le braccia e disse a gran voce «Tempesta di gelo, che ogni essere in questo luogo sia trasformato in ghiaccio!»

Mentre la stella di neve si illuminava materializzando una vorticosa nube bianca, Danny incrociò le mani al petto e pronunciò l'incantesimo del fuoco scagliando una potente spirale di fiamme contro Cristal.

I due turbini si scontrarono a pochi metri producendo un fragore terribile. Il forte vento generato dall'impatto faceva indietreggiare i due scivolando sulla ghiaia del terreno. «Non potrai contrastare il potere del grande Spirito dell'Inverno Glaciale!» urlò aguzzando i lunghi occhi grigi mentre moltiplicava l'intensità della nube.

Il ragazzo strinse ancora di più l'Amuleto come per infondergli forza e chiuse gli occhi per aumentare la concentrazione. L'acqua del lago si allon-

tanò da loro, respinta dalla forza che stavano generando, mentre la grotta iniziava a tremare lasciando cadere qualche masso dal soffitto. «Non ce la faccio, è troppo forte!» pensò Danny piegandosi sulle ginocchia per la stanchezza. «Non so affrontare magie così potenti!»

L'alone biancastro di Cristal aumentò d'intensità inglobando il fuoco del ragazzo. La violenza dell'energia del maligno Spirito fu tale da alzarlo da terra e scagliarlo in aria.

«Potevi accettare l'invito dell'oscurità. Hai scelto di stare con i più deboli, sia questa la tua ricompensa.»

Danny si stava rialzando dolorante, protendendo in avanti le mani sulle quali guizzava ancora una flebile fiamma rossa. Cristal alzò le braccia e scagliò nuovamente le stelle rotanti contro di lui.

«Questa è la fine...» mormorò il ragazzo coprendosi il volto con le mani.

Avvertì le lame sfiorargli il viso e conficcarsi fischiando nella parete alle sue spalle. Spalancò gli occhi, incredulo che lo Spirito l'avesse mancato a quella distanza ravvicinata.

Ma Cristal era ripiegato su un lato, accasciato sulle ginocchia. Una strana forza era comparsa dalle acque del lago per buttarlo a terra. Danny riconobbe la figura.

«Dama del Ruscello!» gridò balzando in piedi.

«Fuggi Danny! Non potrò trattenerlo a lungo, scappa!» urlava l'incorporea creatura.

«Maledetta, non riuscirai a fermarmi!» Cristal si dimenava inferocito, lanciando lingue di gelo verso il basso. La Dama riuscì a sfuggire ai potenti attacchi più volte, prima di rimanere imprigionata in una lastra di ghiaccio. Danny approfittò del momento di distrazione dell'avversario per pronunciare a bassa voce una formula magica. Alzò in aria il braccio destro e gettò una sfera di fuoco contro il Cerchio dei Quattro Cicli, frantumando in mille pezzi la cupola di vetro che lo imprigionava.

«No, maledetto, cosa hai fatto!» urlò Cristal girandosi di spalle.

Le tre fiamme uscirono immediatamente dal disco e si diressero dalla sua parte, girandogli vorticosamente attorno.

«Andate via! Sparite maledetti Spiriti!» urlava contorcendosi, con le mani sulle tempie. Il moto delle fiamme si fece più veloce, fino ad avvolgerlo in un turbine colorato. Le urla di dolore del malvagio essere si avvertivano sempre più lontane.

Dopo qualche istante il moto terminò e il vento si dissolse lasciando intravedere quattro fiamme colorate che fluttuavano nell'aria. A un tratto il

Cerchio vibrò di un rumore sordo. Danny volse lo sguardo alla parete e vide la lancetta spostarsi repentinamente verso lo spicchio di destra, dove era stata imprigionata la fiamma verde. Il disco illuminò tutta la sua circonferenza e i fuochi arancione, marrone e blu furono all'istante attratti verso di esso, posizionandosi nelle loro rispettive zone.

«Grazie ragazzo, sei riuscito a liberarmi dalla prigionia del Glaciale Inverno» pronunciò una voce di donna.

Il giovane guardò in direzione di quel suono, un alone verde aleggiava nell'aria.

«Non avere timore, sono lo Spirito della Vivida Primavera.»

Danny fece un sospiro di sollievo, era riuscito a liberare finalmente il Cerchio dal sortilegio di Disperio. Ma non tutto era risolto.

«No, i miei amici!» esclamò, osservando le statue congelate di Coran e Bolak.

«Non ti preoccupare Prescelto, penserò io a risvegliarli!» Detto questo lo Spirito si avvicinò a loro muovendosi sinuosamente attorno ai loro corpi, finché la pantera e la verde lucertola ripresero vita, riacquistando gradualmente il loro colore.

«Amici, state bene?» urlò avvicinandosi a loro.

«Fì fì... ma cofa è fucceffo?» chiese Bolak. «Non ricordo nulla e ho un gran mal di tefta eaaaa...»

«Gli Spiriti sono stati liberati e hanno riportato il Cerchio alla normalità. Cristal è stato fermato.»

Coran mostrò un'espressione meravigliata. Stava per fare altre domande, quando alcuni pezzi di ghiaccio caddero fragorosamente nel lago.

«Le nevi si stanno sciogliendo...» commentò Danny osservando i ghiacci ritirarsi rapidi sulle pareti della grotta.

«Anche se con molto ritardo, è ora che torni la Primavera in questo luogo, non credi?»

Il ragazzo sorrise, mentre assaporava una brezza tiepida che stava rapidamente ristorando l'anfratto. D'un tratto il Cerchio si illuminò di nuovo, con un bagliore talmente forte che Danny dovette coprirsi il viso con il mantello. Guardò nuovamente verso la parete e vide sotto il disco una Pietra Grigia che scintillava, riflettendo le luci sopra di lei.

«La Luce Grigia!» gridò felice sgranando gli occhi.

«Sì, Bianco Prescelto, quella è la settima Luce, la Luce dell'Equilibrio» confermò il verde alone. «La Corona Incantata sta aspettando il suo ritorno.»

Danny si avvicinò alla Pietra e prendendola con la mano la avvicinò all'Amuleto; come nelle altre occasioni il sasso si dissolse in un tenue bagliore grigiastro che scomparve dentro il soffitto della grotta.

«Darmha fra poco potrà svegliarsi dal Sonno del NonQuando, mancano solamente due Luci per completare la missione!» commentò il ragazzo con gli occhi fissi sulla volta della caverna e un sorriso raggiante in volto. Lo Spirito della Primavera guizzò nell'aria esternando la sua gioia con flessuosi movimenti.

«La Luce dell'Equilibrio risplende su Estasia per assicurare l'armonia della vita, ma è legata indissolubilmente alla Luce Argento, della Perfezione. Entrambe sono guidate dalla saggia Naturalia, a cui Darmha ha affidato il controllo della Natura, dei suoi esseri e degli eventi. Senza di esse la Natura stessa cade nel caos, né può guidare correttamente noi Spiriti dei Quattro Cicli.»

Danny scosse la testa pensieroso, pensando a Cristal e al folle piano che voleva mettere in atto. «Ma dove è finita Naturalia? Perché vi ha lasciato senza guida, rischiando che la tentazione di Disperio si impadronisse di voi?»

«Naturalia è scomparsa appena Darmha ha perso i sensi. Continueremo a far girare il Cerchio dei Quattro Cicli, come di consueto, ma è sempre più faticoso. Temo che il potere di Disperio prima o poi ci assoggetterà completamente ai suoi voleri.»

«Capisco, devo ritrovare la Luce Argento al più presto.»

«Confido che la dicotomia delle due Luci riporterà la Natura alla sua normalità.»

«Lo spero. Il problema è che devo farlo entro domani sera, perché è mio compito aprire la porta del Palazzo dell'Inverso prima che, al tramonto, cambi nuovamente ubicazione.»

«Non so aiutarti contro Disperio né tanto meno darti consigli sul suo Palazzo, ma ti indicherò coloro che possono aiutarti nella ricerca della penultima Pietra.

«Chi sono?» chiese con interesse il ragazzo.

«Insieme a Naturalia sono scomparse anche le sue fedeli servitrici, le Vestali Custodi. Si dice che siano loro a proteggerla dagli attacchi di Disperio, ma sono solo voci che mi arrivano a tratti nei mesi in cui cambia la stagione.»

«Dove si trovano?»

«Prima che lo Spirito del Gelido Inverno s'incarnasse nel malvagio Cri-

stal e bloccasse il Cerchio, lo Spirito del Caduco Autunno mi disse che aveva avuto notizie delle Vestali al centro della Punta Nord. Purtroppo non so di più e non posso nemmeno darti per certa questa notizia.»

Danny annuì scuotendo la testa sconfortato. «Un solo giorno per recuperare le due pietre... È lungo il cammino per arrivarci e non sono sicuro di fare in tempo.»

«Un solo sole non è molto, ma posso farvi arrivare alla Punta Nord in poche ore, se volete.»

«Grazie Spirito della Vivida Primavera, ci saresti di grande aiuto. Coran, Bolak, prepariamoci!» disse con rinnovato coraggio.

«Bianco Prescelto e valorosi compagni, osservate con attenzione il Cerchio dei Quattro Cicli, sarà lui a condurvi al centro della Punta Nord.»

I tre amici fissarono lo sguardo sul disco appeso alla parete, quando l'alone verde tornò rapidamente al suo interno ravvivando una piccola fiamma nello spicchio indicato dalla lancetta argentata.

D'un tratto questo si staccò dal muro e, illuminandosi, cominciò a ruotare sul suo centro producendo un bagliore multicolore che li avvolse sospingendoli in aria.

LA MISSIONE FINALE

Gli occhi bruciavano, accecati dalla forte luce del Cerchio dei Quattro Spiriti. Quando riuscì ad aprirli, Danny si rese conto di trovarsi come sospeso tra le nuvole.

«Dove mi trovo? Dove sono i miei amici?» si chiese guardandosi attorno.

Nulla, solo un cielo sterminato che si colorava di guizzi arancione, segnato dall'imperturbabile discesa del sole che stava tramontando lontano all'orizzonte. Le nuvole correvano veloci, sembravano rincorrersi in quell'infinito turchese, allungando i propri nembi per poi diradarsi e sparire nel nulla. La magia della natura, l'eterno ciclo delle sue perfette melodie lo cullavano dolcemente nel giorno morente.

«Ben tornato impavido Prescelto!» udì a un tratto vicino a sé.

«Questa voce la riconosco... Cathbad!» Danny si girò di spalle e vide ondeggiare due corpi trasparenti, come delle essenze che fluttuavano nell'aria, create dai vapori dei cumuli nivei. Uno aveva le sembianze del Sacerdote, l'altro di Darmha.

«Oh Regina! Ti sei svegliata!» esclamò concitato, cercando di nuotare nella brezza frusciante.

La donna sorrise, socchiudendo leggermente gli occhi.

«Non proprio, ma ora con Sette Luci nella Corona Incantata riesco a essere sempre più vicina a voi, miei cari amici.»

«Una nuova Visione Ancestrale?» chiese il ragazzo sorpreso.

«Più o meno, diciamo che ci hanno aiutato i Sette Canuti per questo» aggiunse Cathbad sorridendo e stringendo la mano della Regina. «La loro potente magia ci permette di raggiungerti in ogni luogo di Estasia. Siamo con te, Martine.»

«Che bello rivedervi, sembra quasi impossibile!» balbettò il ragazzo.

«Non è impossibile, sta diventando realtà e tutto grazie a te. Hai ritrovato nuova fiducia dopo la Visione, hai compreso il significato di Estasia e hai recuperato la Luce Grigia dell'Equilibrio.»

«Sì, non è stato facile, ma la Visione mi ha aiutato molto a capire cosa veramente volevo, a spingermi verso il mio destino. Il senso di Estasia, il legame con il mio mondo, il motivo per cui sono qui, ora mi sono finalmente chiari. L'avventura nella Landa dei Ghiacci è stata estenuante, senza l'aiuto degli Spiriti dei Quattro Cicli non sarei mai riuscito a sconfiggere Cristal. È stato terribile.»

«Lo so Prescelto, come tu sapevi bene quanto fosse difficile la tua missione. Ma eri pronto, dovevi solo scoprirlo e trovare la forza dentro di te per perdonare Smeriglio, avere il coraggio di riportare alla normalità il corso del Cerchio.»

«Darmha, mi avevi avvertito che la Visione mi avrebbe fatto compren-

dere solo il significato di ciò che avevo visto realmente. Mi avevi anche accennato che gli uomini hanno commesso un altro grande errore, distruggendo molto più di loro stessi... ti riferivi a Naturalia?»

La Regina sorrise raggiante e si avvicinò a lui.

«Esattamente, ormai ti è tutto più chiaro, lo vedo» Poi con occhi più tristi «Ora capisci, agli uomini non è bastato dimenticare questo luogo, i loro sogni, qualsiasi briciolo di moralità per azzannarsi gli uni con gli altri... hanno pensato di distruggere anche la perfezione dell'unica cosa che non avevano costruito e che non poteva essere soggiogata ai loro comandi: la Natura.»

«Non ci posso credere! Quindi Naturalia è scomparsa per colpa degli uomini?»

«La mia grande amica... ci conosciamo fin da quando siamo piccole...» volse lo sguardo al cielo, velandosi di mestizia. Poi sospirando disse «Vedi, la natura è come un grande mosaico, composto da migliaia di pezzi colorati che, posizionati ciascuno al suo posto, costituiscono il grande quadro della vita. Ognuno così piccolo, eppure fondamentale nel disegno universale della perfezione. L'uomo, accecato dalla sua insaziabile cupidigia, ha rotto questo equilibrio non rispettando le sue leggi e prevaricando le sue regole e i suoi meccanismi.»

«L'uomo che si è rivolto contro la Natura, assurdo! Questo non me lo sarei mai immaginato, mia Regina. Cristal rappresenta dunque il male contro la Natura?» commentò a bocca aperta.

«Esattamente, il suo tradimento rappresenta proprio l'entità atta a distruggere l'Equilibrio. Ovviamente, non ha tenuto conto che la Natura, senza controllo, si sarebbe ribellata contro di lui.»

Ci fu silenzio, attimi di costernazione incupirono il viso lucente di Darmha. Danny rimase in silenzio, cercando di ragionare su quelle parole.

«Lo so Danny, non è facile da capire. Ti accorgerai di tutto ciò nella Punta Nord, stai attento, la Natura cieca non può vedere chi ha di fronte.»

«Farò attenzione, io e i miei amici supereremo anche quest'ostacolo. Cosa mi aspetta, dove devo andare?»

«Ora che sei pronto per l'ultima missione, cerca le Vestali Custodi, ti porteranno da Naturalia. Il loro compito è proteggere la Pietra Argento. Fai presto, prima che cada nelle mani sbagliate...»

Danny annuì stringendo i pugni, avvertiva l'ardore scorrergli nelle vene, la sua ansia di trovare le ultime Luci cresceva sempre più.

In quello stesso istante, le figure del Sacerdote e della Regina incomin-

ciarono lentamente a sparire, allontanandosi tra le nuvole.

«Darmha, Cathbad, aspettate! Manca la Pietra Bianca, come faccio a recuperarla? Non mi avete dato alcun indizio. Aspettate!» esclamò preso dall'agitazione.

Mentre i due aloni si dissolvevano all'orizzonte, una voce rimbombò nel cielo.

«Abbi fede ragazzo... si dice che la Luce Bianca sia protetta dallo...»

«Come? Cathbad non ho sentito cosa hai detto... dove si trova?» urlò a squarciagola. «Cathbad, Darmha!»

Cercò di mettere insieme i frammenti di parole che era riuscito a udire, ma fu tutto vano. Come avrebbe fatto a trovare la Luce Bianca senza alcun aiuto?

Improvvisamente tutto divenne buio.

Danny chiamava ancora il Sacerdote e la Regina, muovendosi nell'aria verso il punto in cui le essenze erano scomparse.

Poi una voce lo raggiunse, flebile, soffocata.

«Animul, Animorc...»
«Animul, Animorc...»

NATURALIA

Una goccia fine di pioggia gli cadde sul naso e gli solleticò la guancia fino a scomparire sulle labbra rosee. Si svegliò al sapore dell'acqua fredda che gli inumidiva la lingua e, alzandosi, scoprì di trovarsi in un immenso

prato fiorito. Il cielo era solcato da enormi nubi nere che non promettevano nulla di buono, mentre dal lontano orizzonte qualche raggio di sole rischiarava il cielo buio.

«È l'alba» pensò aggiustandosi il mantello addosso.

«L'alba dell'ultimo giorno.»

Si guardò attorno, la pantera si stava lentamente alzando.

«Tutto a posto Coran?» gli chiese.

«Mai dormito così bene. Non mi sono reso neppure conto del viaggio. Siamo nella Punta Nord, no?»

Il ragazzo aprì il Libro Bianco e rintracciò il campo sulla mappa.

«Sì, la descrizione di questo luogo è molto vaga, pare una pianura sterminata. Non sono segnati fiumi, né laghi, né monti. Un po' strano a dire il vero.»

Bolak si avvicinò stiracchiandosi e sbadigliando.

«Buongiorno amici! Ea! Mmm, come fi fta bene qui, non ne potevo più di tutto quel freddo.»

«In effetti la temperatura è più mite, ma credo che possa piovere. Speriamo di essere fortunati, la pioggia rallenterebbe il viaggio e non abbiamo molto tempo. Dobbiamo recuperare la Pietra Argento ed essere nei Campi dell'Oblio prima del tramonto.»

«Che ne dite di uno fpuntino?» azzardò la lucertola.

«Beh, direi che siamo costretti» rispose la pantera guardando lontano «o non ci darai pace per tutto il viaggio.»

Danny rise di gusto e abbracciò i due amici con affetto. «Certo Bolak, fermiamoci due minuti e facciamo colazione. Non sapete quanto vi sono grato per avermi aiutato in questo lungo viaggio, senza di voi non ce l'avrei mai fatta!»

Bolak lo strinse con sguardo compiaciuto e poi si allontanò nel prato.

«Ehi, è rimasto qualcosa nella sacca di Noras, ne vuoi?»

«Eaaa! Lafcio volentieri a voi il cibo dei quadrupedi, ci fono mille prelibatezze che mi ftanno afpettando!»

Danny alzò le spalle ed estrasse il cibo rimanente dividendolo a metà con Coran.

«Sai dove bisogna andare Danny?» gli chiese la pantera divorando un grosso pezzo di carne affumicata.

«Purtroppo no, so solo che bisogna trovare le Vestali Custodi, a quanto pare la Pietra Argentata è protetta da Naturalia stessa.»

«La mappa?»

«Non riporta nessuna indicazione che possa aiutarci nella ricerca.»

«E dovremo pensare pure alla Pietra Bianca...» continuò pensieroso Coran.

«Nella notte ho avuto un nuovo contatto con Cathbad e Darmha» si confidò.

«Un'altra Visione Ancestrale?» chiese sorpreso l'amico.

«No, a quanto pare un incantesimo dei Sette Canuti. Mi hanno parlato della Luce Grigia che abbiamo recuperato ieri, ma non ho capito bene dove trovare quella Bianca.»

«Il destino ci aiuterà a completare la nostra missione, non disperiamo» cercò di confortarlo.

Dopo qualche attimo di silenzio continuò «Bene, direi di incamminarci prima che sorga il sole.»

Chiamarono Bolak, che si presentò con il volto completamente impiastricciato di terra ed erba.

«No, no, non voglio sapere dove sei stato!» rise Danny. «Ora ripartiamo, oggi abbiamo le ore contate!»

Ripresero il viaggio verso nord, camminando a passo spedito nella prateria fiorita. Il ragazzo era sorpreso, si aspettava di trovare un luogo brullo e tetro, invece quel posto appariva così bello, colorato, pieno di vita e suoni. Si udiva già qualche piccolo uccello cinguettare e qualche altro rumore echeggiare da lontano, come se tutti gli esseri di quella landa si stessero lentamente svegliando, richiamandosi fra loro.

La pioggia fresca e leggera accentuava gli odori della terra di campo e delle mille fragranze che quei fiori emanavano nell'aria. Forse era lo stesso Spirito della Vivida Primavera a offrire loro quel meraviglioso spettacolo.

Continuarono il cammino verso nord, completamente assorti nella contemplazione della rinascita della Natura, quando Danny si bloccò.

«C'è qualcosa che non va.»

«Cofa? Io non avverto neffun pericolo.»

«Non senti?»

«No, non fento proprio nulla.»

«Esatto, tutti i suoni degli animali sono improvvisamente scomparsi.»

Appena terminò queste parole si udì in lontananza un forte boato.

«Cos'è stato?» chiese il ragazzo guardandosi attorno, mentre Coran teneva la testa protesa verso l'alto facendo vibrare i bianchi baffi.

«Non riesco a capire cosa stia succedendo...» replicò la pantera muoven-

do rapidamente gli occhi argentati.

Ben presto il rumore iniziò a rimbombare nella vallata, aumentando sempre più di intensità. La terra sotto di loro iniziò a tremare.

Da lontano videro una crepa formarsi nel terreno, poi una voragine si avvicinò rapida verso di loro. Il ragazzo fu sbattuto violentemente a terra dal suolo che oscillava come un mare in tempesta.

«Non ci posso credere, questo è un vero terremoto!» disse in preda al panico, vedendo una spaccatura aprirsi accanto a lui. Man mano che essa si allargava, spostava il terreno verso sinistra allontanando Danny dai suoi compagni.

«Aiuto, aiuto!» gridava nel frattempo Bolak terrorizzato da quel terrificante cataclisma.

La falda su cui si trovava Danny si mosse verso l'alto per poi ripiegarsi su un lato, rendendo il suolo così scosceso che a stento riusciva a rimanervi aggrappato.

«Coran, aiutami, sto cadendo!» urlava spaventato. I radi alberi della pianura cadevano uno a uno, divelti con violenza dalle vigorose ondulazioni della scossa.

Dalla profonda fenditura uscì improvvisamente un fumo nero, asfissiante, e un denso pulviscolo lo circondò bloccandogli la visuale.

Il sisma continuò a scuotere con violenza il suolo, le rocce si surriscaldarono e Danny fu costretto a retrocedere per non ustionarsi.

«Oh no, cosa sta accadendo... La terra brucia!» urlò disperato, vedendo i massi annerirsi e assumere un colore rosso acceso.

«Si stanno squagliando... Questa è lava, morirò carbonizzato!»

Fece leva con le gambe per spingersi in alto, mentre il terreno sotto di lui si inarcava sempre più verso il fiume di lava che illuminava la nube densa di pulviscolo e cenere. Sentì il suo corpo cedere verso il basso, tentò invano di aggrapparsi all'erba e alle radici, ma al suo peso si strappavano dal suolo. Iniziò a scivolare lungo il dirupo, le sue mani si graffiavano nel vano intento di scavare nella terra per bloccare la caduta.

Dal basso giungeva un caldo insopportabile e l'intensità della luce rossastra aumentava. Con sgomento Danny comprese che stava cadendo nel fossato pieno di lava incandescente. Era assurdo, era come vivere realmente quel sogno che aveva tormentato le sue notti.

«Amuleto della Magia, di nuovo ti devo invocare, che io possa qui levitare!»

Toccando il ciondolo perse il già precario equilibrio. Si trovò sospeso in

aria, mentre gocce di sudore gli solcavano il viso coperto da frammenti di polvere grigia. «Devo allontanarmi da qui o morirò asfissiato!» pensò tra sé.

D'un tratto nella nube nera si aprì un varco e apparve sfrecciante in volo la pantera con Bolak in groppa.

Coran afferrò il collo del mantello e con una forte spinta lo balzò sulla sua schiena, per poi volgersi in picchiata verso l'alto.

«Grazie amico... buff buff...» tentò di dire con forti colpi di tosse. «Non stavo più respirando là sotto!»

«Ea! Prima i ghiacci, ora i terremoti e la lava... che brutto viaggio! Era molto meglio il mio Acquitrino, eaaaa...» commentò disperato Bolak stringendosi forte per la paura sulla groppa del felino alato. La pianura era completamente distrutta dal furioso cataclisma, al posto dello sconfinato prato fiorito c'era solo terra divelta e una fitta ragnatela di enormi crepe che la solcavano in ogni direzione. Fiumi di lava si allargavano sempre più bruciando tutto ciò con cui venivano a contatto.

«Mai visto un terremoto così violento. Ma... ma... laggiù cosa accade?» balbettò Danny indicando l'orizzonte.

Lontane da loro, a diverse miglia, delle montagne si innalzavano dal terreno. Sorgendo impetuose, con estrema rapidità, squarciavano il suolo in larghi strati trasversali. «Prima questi monti non c'erano!» disse sconvolto.

«Che sia un maleficio di Disperio?»

«Non lo so, è probabile che si stiano formando a causa di questo cataclisma» rispose Coran sfrecciando alto nel cielo.

«Non è normale, non è possibile che un terremoto crei montagne così alte in così poco tempo. Qualcosa non va.» D'un tratto l'assordante boato svanì e la terra sotto di loro smise di tremare.

«Sembra che il terremoto sia finito» commentò la pantera proseguendo verso le alture.

«Sì, la vallata si è di nuovo ammutolita, c'è soltanto fuoco e lava incandescente... che disastro!»

Danny si sporse un po' sulla destra per vedere meglio la pianura sotto di loro, quando una forte raffica di vento lo investì facendolo sobbalzare dalla groppa dell'amico alato. Dopo pochi istanti si alzò un fortissimo vento e Coran iniziò a traballare perdendo stabilità nel volo. «Non riesco a volare con questa corrente!» urlò digrignando i denti.

«Ea! Mica cadremo di fotto vero? Odio volare!» rispose impaurito Bolak, stringendo il pelo talmente forte da infilzare l'amico con le unghie.

Coran perse il controllo, precipitarono verso la terra e la violenta planata li fece rotolare sul suolo per diversi metri.

«Ahi... povero me... eaaa!» si lamentava la lucertola dolorante. «Lo fapevo che farebbe finita cofì prima o poi!»

«Stai bene, amico?» mormorò Danny, mentre la pantera si rialzava faticosamente sulle zampe.

«Sì, per fortuna sono riuscito ad atterrare in tempo... guarda il cielo!»

Il ragazzo volse lo sguardo in alto e vide le nubi condensarsi rapidamente assumendo un colorito sempre più scuro.

«Sta per scatenarsi una tempesta, raggiungiamo al più presto qualche riparo ai piedi del monte!»

Corsero veloci verso la montagna, ma il loro cammino era rallentato dal terreno, trasformato in una valle accidentata e sconnessa, e da una leggera pioggia che iniziava a cadere.

Martine perse l'equilibrio e cadde nella densa mota, invischiandosi nelle radici sporgenti ma Coran, accorso all'istante, lo aiutò ad alzarsi.

«Tutto bene Danny?»

Il giovane osservò i suoi lucenti occhi argentati, riflettevano il cielo, coperto da un fitto intreccio di fulmini «Sta lampeggiando... fra poco arriverà una bufera, svelti!» li incitò Danny correndo a perdifiato.

D'un tratto, il silenzio, un vuoto innaturale, ovattato, che preannunciava la vicina catastrofe. Pochi istanti, poi numerosissime saette si scagliarono contro il terreno, con assordanti boati, creando delle enormi voragini. La pioggia scendeva dal cielo sempre più fitta e pesante, formando vaste pozze di fango attorno a loro. «La tempesta è iniziata!» esclamò Danny cercando a fatica di raggiungere gli altri.

Il pelo della pantera era ormai tutto imbrattato dalla melma, ma riusciva ancora a muoversi con agilità. Danny abbandonò il mantello, diventato ormai troppo pesante. I suoi abiti erano completamente zuppi, e i calzari colmi di acqua che penetrava nell'attraversare le profonde pozzanghere. Raggiunsero faticosamente la base della montagna dove, su una roccia lì vicina, notarono un antro.

«Ripariamoci qui, devo riposarmi un po', non ce la faccio veramente più» disse senza fiato entrando nella grotta.

«Prima un terremoto, poi un tifone di vento e ora una pioggia torrenziale... È la magia oscura di Disperio, non è logico che accadano tutti questi eventi, uno di seguito all'altro, è pazzesco!» commentò con rabbia il felino.

«Non credo. Quella che è impazzita è proprio la Natura, Coran» rispose

Danny, scandendo le parole. «Darmha e Cathbad mi avevano avvertito, senza la guida di Naturalia, tutto è stato sconvolto, si è spezzato l'equilibrio, è svanita la perfezione della vita. La Natura è in preda al caos.»

«Ma la Luce Grigia è stata recuperata, non mi sembra abbia avuto effetto contro questo disordine.»

«Lo Spirito della Vivida Primavera mi ha parlato di un dualismo, di un forte legame tra la Luce Grigia e quella Argento. Se non la recuperiamo, se non troviamo le Vestali Custodi, tutta Estasia sarà presto sconvolta da questi cataclismi inspiegabili.»

«Moriranno tutti i popoli del paese, e non per mano di Disperio. È una catastrofe!» aggiunse sconfortato Coran.

Fuori della piccola grotta scavata nella roccia la pioggia batteva forte, era talmente compatta che non si riusciva a vedere nulla. Danny si sentiva indolenzito, brividi di freddo gli scorrevano lungo la schiena.

«Comunque sia non possiamo aspettare che questo diluvio finisca, potrebbe durare l'intera giornata, dobbiamo escogitare qualcosa al più presto.»

«Ea... Danny, come poffiamo muoverci con quefto temporale? Non ho mai vifto cofì tanta pioggia tutta affieme! Neppure nel mio Acquitrino!»

Il giovane scosse la testa sgomento, poi si mise a sedere. «Hai ragione Bolak, non possiamo andare da nessuna parte, riposiamoci un po' e speriamo che spiova in fretta.»

Si accasciò sul terreno appoggiando il capo al muro, poi chiuse gli occhi e in pochi istanti si appisolò.

Dormirono quasi un'ora, ritemprandosi dalla fatica e asciugandosi i vestiti zuppi.

Danny si svegliò di soprassalto sentendo le mani immerse nella melma umida. Si alzò di scatto, la superficie della caverna era completamente invasa da fanghiglia. Corse velocemente verso l'entrata della grotta cercando di capire cosa stesse succedendo.

«Maledizione... Svegliatevi, venite a vedere!» chiamò con un'espressione di terrore. La lucertola balzò sulle esili gambe e accorse verso il ragazzo.

«Ea! Dove è andata a finire la pianura? Vedo folo acqua!»

Il terreno era completamente ricoperto da enormi pozze, non c'era neppure un solo stralcio di roccia che non fosse interamente sommerso.

«La valle è diventata un mare, da non crederci!» esclamò Coran guardando la landa inondata.

«Presto raggiungerà anche noi, guarda come sta salendo il livello dell'acqua!» aggiunse Danny indicando lo scosceso dirupo sotto la caverna.

«Ea! Dobbiamo andarcene fubito. Il temporale mi pare un po' placato e comunque fia fra pochi minuti quefto luogo farà fommerfo totalmente!»

Uscirono sotto la pioggia battente. Si guardarono attorno con sconcerto, non sapendo dove dirigersi, cercando di vedere in lontananza, oltre la spessa coltre di pioggia.

«Eaaa!» strillò Bolak con sgomento. «È ftata una peffima idea! Guardate in alto!»

Alzarono lo sguardo verso il cielo plumbeo e, aguzzando la vista, notarono qualcosa di strano muoversi sulle pareti della montagna.

«Una frana! Una frana!» gridò il ragazzo allungando verso l'alto l'indice della mano. Dai lati dell'altura scendeva una imponente massa di fango, che inglobava sassi e ciottoli nella sua ripida discesa.

«Fuggiamo via di qua o ci travolgerà!»

Non ebbero il tempo di allontanarsi. Una cascata di melma si schiantò sopra la caverna, tuffandosi nel mare di fronte. Indietreggiarono atterriti, cercando invano una via di fuga. La massa melmosa stava coprendo completamente l'entrata della grotta.

«Di nuovo in trappola!» disse Danny accendendo l'Amuleto per illuminare l'antro, diventato completamente buio.

«Ea! Prima bloccati dal ghiaccio, ora dal fango... Fiamo proprio ffortunati!»

«Non lo so, forse è stato un miracolo trovare questo rifugio» aggiunse Coran. «Se fossimo rimasti fuori dalla montagna, senza poter volare, saremmo stati investiti dalla valanga e non avremmo avuto il tempo di schivarla.»

«Come è poffibile che fi fia formata quefta frana improvvifa?» chiese la lucertola con sguardo sconsolato.

«Non sono fenomeni che si possono spiegare con la logica, vista la rapidità con cui si susseguono» rispose il ragazzo riflettendo sull'accaduto. «Si è abbattuta improvvisamente una quantità straordinaria di acqua su tutta la vallata. La montagna si è formata in modo innaturale, in breve tempo, senza dare la possibilità a piante e boschi di crescere sui suoi pendii. Senza il freno di radici di alberi o arbusti, la melma è scivolata sul pendio, trascinando la terra con facilità.»

«Questo luogo è terrificante» mormorò la pantera. «Sono abituato ad af-

frontare anche i più malvagi nemici, ma mi sento totalmente inerme di fronte a questi straordinari eventi.»

«Siamo tutti impotenti davanti alla forza della Natura. Non vi è arma o magia che possa arrestare la furia di una valanga, la ferocia di un terremoto, la violenza di una bufera di queste proporzioni. Ma forse è giusto così» rispose Danny con lo sguardo perso nel vuoto.

Rimasero fermi, trascorrendo diversi minuti in silenzio. Ciascuno cercava di escogitare un piano per uscire dalla grotta. Coran si avvicinò all'entrata, rizzando le orecchie per udire i suoni che provenivano da fuori.

«Non sento nulla, sembra che la tempesta e la valanga si siano placate.»

«Almeno questa può essere una cosa positiva. Ora dobbiamo trovare un modo per uscire da qui, e in fretta, abbiamo perso davvero molto tempo.»

«Ea! Bene, cofa ftiamo afpettando dunque?» chiese Bolak mentre tastava con la mano la porta di fango che ostruiva l'uscita.

«Hai qualche proposta lucertola?»chiese la pantera mentre annusava vari punti della parete melmosa.

«Certo, nulla di più femplice, ea! Ufciamo di qui, ora!» esclamò l'altro, mentre con un sibilo estraeva i lunghi artigli. «Nella grotta di ghiaccio non potevo fcavare, quelle laftre erano troppo speffe e piene di compatti ammaffi rocciofi. Qui è molto femplice, affomiglia un po' alla mia cafa, il mio calmo Acquitrino.»

Detto questo si voltò di spalle e, accovacciandosi sul suolo, si accinse a scavare nella parete ancora non del tutto solidificata.

Danny lo seguì carponi, mentre Coran si schiacciava avanzando quatto quatto nella galleria che il lucertoloide stava formando con estrema velocità.

«Caspita, sei un abile scavatore!» disse il ragazzo soddisfatto, strizzando l'occhio al felino.

«Ea! Il Bolak è forte e ha mille riforfe!» rispose con orgoglio, affrettandosi ad aprire la cavità.

Dopo qualche minuto la terra cedette e un raggio di luce penetrò illuminando lo stretto cunicolo. La lucertola si appoggiò sulla schiena e colpì vigorosamente la parete con le zampe posteriori, frantumandola.

«Ecco l'ufcita! Ea!» gridò con gioia, spingendo fuori le ultime zolle di terra.

Finalmente uscirono all'aperto, scrollandosi di dosso la mota che ricopriva vestiti e pelo.

«Incredibile...» mormorò con un filo di voce. Uno sterminato spazio a-

perto si apriva davanti ai suoi occhi.

Il sole risplendeva alto nel cielo, non si scorgeva neppure una piccola nuvola. Tutta la vallata mostrava ormai solo poche e sporadiche pozzanghere, la sua superficie era coperta da un denso strato di fango marrone.

«Il clima è nuovamente cambiato, ora sembra più ospitale. La tempesta è passata» asserì confuso Danny, osservando la vasta landa. Volse poi lo sguardo verso il monte, coprendosi la fronte per non rimanere accecato dalla forte luce del sole.

«Sembra che la frana si sia fermata, c'è solo un'immensa coltre di terra smossa, ma pare stabile. Possiamo riprendere il cammino verso nord, non rimaniamo neppure un secondo di più in questo posto.»

Con un rumore frusciante la pantera spalancò le lunghe ali pennute, sbattendole con leggiadria.

«Volando accorceremo il viaggio. Con il tempo che si è rimesso potremo esplorare meglio la vallata.»

«Sì, è la soluzione migliore, avanzeremo per diverse miglia, almeno finché ce la farai» rispose il ragazzo accennando un sorriso.

Bolak borbottò qualcosa, poi salì sul dorso del felino, cingendo stretta la vita di Danny.

«Piano, piano, hai le unghie affilate!» disse bonariamente, mentre Coran prendeva la rincorsa per spiccare il volo.

Volteggiarono costeggiando il dorso della montagna e proseguirono in direzione nord.

Anche alle spalle del monte la landa mostrava lo stesso paesaggio, il terreno era invaso dalla fanghiglia e completamente sconnesso. Si addentrarono poi in un'altra estesa vallata, i danni della valanga erano qui meno visibili, ma la terra era brulla, senza segni di piante e vita.

Coran planò lentamente verso il suolo arido, la fatica per il peso che sosteneva non gli consentiva più di volare.

«Hai bisogno di riposarti?» gli chiese Danny vedendolo respirare con affanno.

«No, grazie, possiamo procedere, sono solo un po' fiacco, fa veramente caldo.»

Il sole, in effetti, era perpendicolare sulle loro teste e la temperatura era notevolmente aumentata. Danny estrasse la borraccia, si dissetò e fece bere i compagni. «Quasi preferisco il freddo della Punta Nord-Est, questo caldo è infernale!» commentò Coran, spalancando le fauci per raffreddarsi dalla grande calura. «Il clima è cambiato nuovamente, sembra di stare in un de-

serto. L'aria è irrespirabile.»

«La Punta Nord è piena di insidie, siamo completamente indifesi di fronte a questi sbalzi climatici» disse Danny asciugandosi la fronte madida di sudore.

Si tolse la casacca, ne strappò un lembo e si fasciò la testa per proteggersi dai raggi del sole, poi ne preparò un pezzo per Bolak che lo guardava incuriosito.

«Così ti riparerai da questi forti raggi!» commentò annodandogli la stoffa intorno alla calva nuca.

«Ea... grazie amico... adoro ftare ai raggi del fole, ma quefti fono troppo forti anche per me.»

«Immagino, devi mantenere il sangue freddo tu» aggiunse sorridendo, mentre Bolak batteva i tondi occhi e soffiava sul fiocco che gli pizzicava la punta del naso.

Continuarono a camminare per miglia e miglia nel deserto sconfinato, senza vedere segni di vita ma solo brulla terra sempre più sabbiosa e desolata.

«Brutta notizia, abbiamo finito l'acqua» disse Danny scuotendo la borraccia.

«Ea! Ecco, ora moriremo di fete!» sí lamentò l'altro chinando la testa dallo sconforto.

«Coraggio, siamo un bel pezzo avanti, ma non riesco a scorgere nulla che sembri un rifugio per le Vestali Custodi.»

Il sole alto nel cielo sembrava volesse bruciare con la sua forte intensità qualsiasi essere vivente della vallata, l'aria era torrida, a tratti soffocante, e la temperatura sempre più elevata.

«Ho tanta sete!» disse a un tratto il giovane barcollando per la stanchezza.

«Se sapevamo di andare incontro a una così arida siccità avremmo fatto maggiore scorta d'acqua... veramente incredibile! Fino a poche ore fa abbiamo rischiato di morire affogati in un'inondazione di proporzioni catastrofiche, adesso non abbiamo un goccio d'acqua per dissetarci» rispose il felino con la lingua fuori.

«Buffa la vita, eh?» replicò Danny ansimando.

Coran continuava a camminare a testa china, quando sentì i passi del ragazzo fermarsi dietro di lui.

«Tutto bene, ce la fai?» gli domandò con apprensione. «Più o meno, ma guardate qui...» disse fissando lo sguardo verso la terra.

Nella sabbia dello sterile deserto si trovava una piccola pianta, un minuto fiore, curvo verso il basso su un esile stelo verde. Mostrava quattro petali rosa pallido e uno più grosso al centro, avvizzito e violaceo, con delle piccole macchie scure sulla superficie.

«Un'orchidea! Che strano... è la prima creatura vivente che vedo in questo luogo così riarso. Non ce ne sono altre nelle vicinanze» disse Coran incerto.

«Ea! Che delufione, penfavo a una forgente di acqua... Ho la gola fecca, muoviamoci!» li incitò Bolak, prestando poca attenzione alla pianta.

«Questo fiore sta appassendo, morirà se non gli diamo dell'acqua» asserì Danny inginocchiandosi sopra di esso e prendendo la borraccia in mano.

«Acqua? Ea! Ma allora non è finita!» esclamò la lucertola avvicinandosi velocemente.

«No Bolak, forse se strizzo la borraccia, ne usciranno poche gocce.»

«Proprio non ti capifco!» disse Bolak contrariato. «Vuoi sprecare la poca acqua rimafta per annaffiare un fiore già morto nel deferto?»

«Certo. Vorresti forse dividere qualche goccia in tre? Ci farebbe solamente aumentare la sete, a questo fiore invece potrebbe ridonare un po' di vita.»

Mentre la lucertola scuoteva la testa e abbassava le lunghe orecchie affranta, Danny compresse la tela della sacca e fece cadere qualche goccia sull'orchidea avvizzita.

«Non sarà servito sicuramente a nulla...» disse poi, mentre guardava lo sconfinato orizzonte coprendosi gli occhi con le dita.

«Cerchiamo di proseguire il viaggio!»

«Danny guarda!» lo interruppe Coran sgranando gli occhi.

L'orchidea stava lentamente acquistando un colore più vivo e alzava i petali verso l'alto riprendendo vita.

«Possibile che poche gocce abbiano prodotto quest'effetto?» mormorò il giovane senza capire.

In quel momento, vicino alla base dello stelo, spuntò una moltitudine di piccole erbe verdi, che si espanse rapidamente sulla sabbia circostante. Le piante crebbero repentinamente, innalzandosi verso l'alto e acquistando man mano vigore. Nel frattempo fiori sbucavano ovunque, colorando un vasto prato davanti a loro.

In pochi minuti, al posto della landa deserta, si formò una splendida oasi verde, con alberi che si irrobustivano sempre più, svettando alti nel cielo.

«Ma... ma come è possibile? Tutto questo è assurdo!» commentò a boc-

ca aperta Danny.

«Ea! Laggiù amici, laggiù!» esclamò Bolak correndo all'impazzata verso un piccolo laghetto d'acqua cristallina. Accorsero all'istante, immergendosi nella pozza per abbeverarsi, con avidità tale da rimanerne quasi soffocati.

«Che sia ringraziata Darmha!» asserì la pantera leccandosi i baffi bagnati. «Questo è davvero un miracolo!»

«Spero non sia un'allucinazione...» commentò il giovane dopo essersi ristorato. «Non so chi abbia fatto questa magia, ma ci ha salvati.»

«Esatto, la magia della vita!» disse una voce delicata alle loro spalle.

Una piccola luce verde svolazzava vivace attorno a loro. «Chi sei tu?» le chiese Danny seguendola sfarfallare nell'aria.

«Siamo le Vestali Custodi!» rispose un'altra voce che spuntava da dietro un verde arbusto.

Le piccole luci accorsero veloci e numerose, volteggiando e producendo un fitto chiacchiericcio nelle vicinanze del laghetto.

«Chi sono questi visitatori?»

«Erano secoli che non vedevamo più nessuno!»

«Sono riusciti a entrare nell'Oasi?»

«Ma chi sono?»

«Sarà un maleficio di Disperio!»

«Stiamo attente!»

«L'Oasi ci protegge da lui e dai suoi seguaci, non credo proprio!»

«Macché Disperio! Hanno annaffiato la nostra orchidea... uno di loro l'avrebbe calpestata senza pietà!»

«Oh!»

«Hai fatto crescere un'orchidea senza il permesso del Consiglio delle Vestali?»

«Suvvia non esageriamo, mi annoiavo... sarebbe morta in pochi minuti, se non l'avessero annaffiata!»

«Hanno dato acqua nel deserto a un fiore?»

«Ma chi sono?»

«Stiamo attente!»

«Cautela!»

«L'Oasi non si risveglia mai senza un motivo!»

I tre amici giravano continuamente la testa in ogni direzione, per riuscire a seguire quel vivace battibecco.

«Sono Danny, e questi sono i miei amici di viaggio Coran e Bolak. Siamo qui per una missione molto importante, per salvare Darmha» le inter-

ruppe, confidando che avrebbe sortito l'effetto desiderato.

Le Vestali si azzittirono. Il giovane estrasse il ciondolo e mostrò la sua brillantezza.

«Ooooh!»

«Il simbolo di Estasia!»

«Sarà un protetto della Regina?»

«La Regina?»

«Sai bene che è caduta nel Sonno del NonQuando!»

«Sì, proprio come la nostra Naturalia...»

«Ma come fa allora ad averlo?»

«Non ne ho idea!»

«E se fosse un inganno di Disperio?»

«Non la vedi la doppia stella, cosa potrebbe mai essere?»

«Ricordate l'Adunanza Millenaria di qualche giorno fa?» Ci fu un attimo di completo silenzio, come se quelle parole avessero dato loro la spiegazione che cercavano. Ripresero poi il loro moto disordinato creando un confuso vociferare.

«Il Bianco Prescelto?»

«La profezia?»

«Non ci posso credere!»

«Pensavo che non esistesse il Prescelto!»

«Mi aspettavo un grande guerriero!»

«Incredibile!»

«È vero, è solo un ragazzo...»

«Sì, con una strana lucertola striminzita...»

«...e un felino arruffato e sporco!»

«Sì, che strano...»

«Inquietante!»

«Ma del resto non hanno sembianze di Dragonici!»

«Se vi fermate un attimo vi spiego» le interruppe Danny accennando un sorriso.

«Sì, dobbiamo riportare le Nove Luci nella Corona Incantata di Darmha. Abbiamo affrontato mille avversità nelle Punte del Regno di Estasia. Sono qui per volere della stessa Regina e del suo fidato Sacerdote Cathbad.»

Le Vestali si riunirono silenziose e ordinate davanti a lui, ondeggiando lievemente nell'aria come se ascoltassero con grande interesse.

«Sono qui per recuperare l'Ottava Luce che Naturalia custodisce in questo luogo!» disse poi con maggiore sicurezza.

«Dobbiamo fidarci?» rispose una di loro rompendo le righe che avevano formato nell'aria.

«Sarà Naturalia a decidere!»

«Che ne pensate?»

«Sono d'accordo.»

«È rischioso.»

«Del resto, chi mai è riuscito a entrare fino a oggi nell'Oasi?»

«Nessuno.»

«Ibis ci ha provato, ricordate la tempesta di sabbia?»

«Certo, ma ha creato la solita confusione.»

«Invano.»

«Se non ce l'ha fatta il Signore dei Venti...»

«Non credo che queste possano essere creature malvagie.

«Può essere...»

«E così sia, dalla Regina!»

«Sì, dalla Regina!»

«Seguiteci!»

Le Vestali Custodi svolazzarono dietro gli arboscelli e i tre compagni le seguirono addentrandosi nella rigogliosa Oasi. Non molto dopo le luci si fermarono davanti a un piccolo prato fiorito, circondato da canne verdi e alte.

«Siamo arrivati.»

«Chiamiamo Naturalia!»

«Tutte insieme, invochiamo il Consiglio!»

Le Vestali svolazzarono al centro del campo, riunendosi in un grande cerchio mentre producevano esili suoni. D'un tratto il suolo ebbe un sussulto, numerose piante rampicanti si sollevarono dal terreno, spingendo in alto un giaciglio in cui si trovava distesa una giovane donna.

«Naturalia...» disse sommessamente Danny avvicinandosi a lei.

Il suo corpo, completamente nudo e dolcemente appoggiato su un manto di foglie verdi, era coperto sul bacino e sul seno da un fitto groviglio di rovi spinosi, come per proteggerla da eventuali pericoli. I suoi capelli sembravano fini, si piegavano lisci e scuri all'indietro, cadendo sotto l'intreccio di piante che la sorreggeva.

«Quanto è bella!» esclamò il giovane rapito dalla perfezione dei suoi lineamenti.

Il volto non presentava alcun difetto: un piccolo naso, dei lunghi occhi dolcemente chiusi e delle labbra che riflettevano un rosso acceso, il cui co-

lore risaltava sulla pelle rosea e vellutata. Sulla nuca indossava una piccola ghirlanda di fiori arancioni e le mani sottili erano conserte sul ventre, cinte su un bocciolo di rosa.

Danny guardò meglio il giaciglio, un intreccio di piante spinose ne impediva l'accesso. Sopra di esso, incastrato in un arbusto legnoso e contorto, riconobbe il Cerchio dei Quattro Cicli. La lancetta segnava decisa lo spicchio di destra, dove guizzava la verde fiamma della Vivida Primavera.

Camminò verso la donna, estasiato da tanta beltà, mentre gli arbusti si ritiravano man mano per cedergli il passo. Giunse quindi al capezzale della donna e osservò ancora il suo candido volto, i suoi tratti così decisi e allo stesso tempo delicati, il suo corpo minuto dolcemente posato sul fogliame.

«Quanta bellezza in questa donna, dalle sembianze così fragili eppure dotata di un così vasto potere, capace di ordinare perfettamente il grandioso disegno della natura» pensò rapito e affascinato.

Mentre così rifletteva, il germoglio di rosa iniziò a crescere, per fiorire rosso e scintillante. Aprendo i suoi petali lasciò filtrare una tenue luce luminosa e svelò una pietra argentata all'interno della sua corona.

«La Luce Argento!» esclamò Danny sorpreso.

Le Vestali Custodi si riunirono guizzando sopra la sua testa.

«Oh, che splendore!»

«Naturalia ha deciso di donare la Luce della Perfezione!»

«Sì, a questo ragazzo!»

«È lui il Prescelto!»

Il giovane la prese tra le mani e la accostò all'Amuleto di Cristallo. Una luce biancastra s'innalzò nel cielo, oltrepassando le verdi luci volanti che mormoravano scompigliate al suo passaggio.

«Amiche Vestali non temete, la Luce è ora nella Corona Incantata. Otto delle Nove Luci sono recuperate. Abbiate fede, presto Darmha si sveglierà e con lei la Regina che proteggete.»

Il bisbiglio aumentò ancora e Danny continuò con voce rassicurante. «Quando Naturalia si sarà ripresa, tutto tornerà alla normalità, il clima, la temperatura. La flora e la fauna riprenderanno vita in questo splendido luogo.»

«Il nostro compito qui è terminato» continuò dopo qualche attimo di indugio. «Dobbiamo proseguire il viaggio, il sole sta già segnando il pomeriggio inoltrato.»

«Andare? E dove andate?»

«Perché non vi fermate ancora un po' nell'Oasi Edenica?»

«Riposatevi con noi, all'ombra di queste piante!» li invitavano le Vestali muovendosi sinuosamente nell'aria.

«Saremmo onorati di essere vostri ospiti, gentili creature,» intervenne la pantera «ma poche ore ci dividono dal tramonto e dobbiamo essere nei Campi dell'Oblio prima che la luce abbandoni questa terra.»

«Campi dell'Oblio?»

«Nell'estremità della Punta, vero?»

«Brutto e tetro posto è quello!»

«Credo sia nostro compito aiutare il Prescelto!»

«Sì, in nome delle nostre Regine amiche!»

Una di loro si separò dal gruppo e si fermò davanti alla compagnia.

«Ci dispiace vedervi partire così presto, appena il tempo di capire le vostre onorevoli intenzioni. Ma non vi lasceremo soli in questo cammino, seguite la strada di fiori che vi si aprirà davanti, non lasciatela mai, arriverete dritti e in poco tempo al Cancello dei Campi dell'Oblio.»

«Arrivederci, amici della Natura!»

«Buon viaggio!»

I verdi bagliori si sparpagliarono tra le piante mentre gli arboscelli si ritirarono uno a uno dentro la terra.

In pochi minuti tutte le bellezze dell'Oasi Edenica erano scomparse e davanti a loro si apriva monotono e sconfinato il sabbioso deserto.

«Ea! Era, proprio un paradifo, un fogno!» esclamò Bolak con gli occhioni tristi, osservando l'arida terra che si apriva vasta e piatta davanti alla sua visuale.

«Quando tutto questo sarà finito, nessun pericolo o mostro minaccerà la pace di questi popoli. Potrai tornare all'Acquitrino e riunirti con la tua gente.»

Un barlume di speranza balenò negli occhi della lucertola. Danny gli accarezzò la fronte per infondergli fiducia. «Guardate, la strada di fiori!» esclamò Coran annusando il viottolo di piccole infiorescenze.

Fulmineamente spalancò le ali.

«Voleremo a bassa quota, per non perdere il tracciato e così recupereremo molto del tempo perduto.»

Danny gli sorrise e montò sul suo soffice dorso.

I CAMPI DELL'OBLIO

Per circa un'ora sorvolarono l'arso deserto di terra e sabbia; la temperatura era ora più mite e il sole si stava abbassando velocemente sull'orizzonte.

Poi intravidero in lontananza un grande cancello color porpora scuro, ai

cui lati si estendevano due lunghe cinte murarie grigie. Proprio di fronte a esso terminava la striscia di fiori tracciata dalle Vestali Custodi.

Coran planò a pochi passi dalla pesante inferriata.

«Ci siamo amici, qui iniziano i Campi dell'Oblio» disse la pantera ritraendo repentinamente le ali.

«Amos mi aveva dato delle indicazioni precise...» mormorò Danny frugando nella borsa per assicurarsi di avere con sé la moneta d'argento. Poi si rivolse agli altri due. «Dobbiamo dirigerci verso il Sepolcro dell'Anziano, là sotto si trova l'entrata per il Palazzo dell'Inverso.»

«Ma come, hai intenzione di entrare senza aver recuperato anche l'ultima Pietra? Sai bene che se incontrassimo Disperio, non avremmo speranza contro di lui» aggiunse aggrottando le bianche ciglia il felino.

Danny alzò lo sguardo verso il cielo, il cui colore turchino andava lentamente scurendosi a est.

«Purtroppo non abbiamo tempo e nemmeno l'indicazione di dove si trovi l'ultima Pietra. Cathbad mi ha accennato la sua ubicazione in sogno, ma non ho capito bene.»

«E andiamo ugualmente quindi? Non credete che fia pericolofo? Ea!» intervenne Bolak.

«Non lo so amico, ma ho fiducia nel vecchio Sacerdote. Se avesse potuto dirmi chiaramente il luogo dove è nascosta, credo l'avrebbe fatto. Se avesse ritenuto che dovevamo fermarci, non mi avrebbe incoraggiato a continuare. Non perdiamo le speranze, probabilmente possiamo trovarla qui nei Campi dell'Oblio, potrebbe averla il custode stesso.»

«Un custode? Non mi dice nulla di buono questa parola, in questo posto almeno» aggiunse Coran scrutando oltre le inferriate, mentre una bassa nebbia impediva la visuale di quel luogo così tetro.

«Non preoccuparti per questo, Amos mi ha dato dei consigli su come comportarmi. Non perdiamo altro tempo ed entriamo, fra meno di mezz'ora il sole tramonterà.»

Si avvicinarono lentamente all'ingresso, il cancello non era chiuso e mostrava una piccola fessura tra le ampie grate. Lo spinsero con forza e, pian piano, questo si aprì producendo uno stridulo suono di ferraglia arrugginita. Quando furono entrati, Danny rimase a bocca aperta.

«Ma è un cimitero immenso! Non ce la faremo mai a trovare il Sepolcro in tempo, il sole sta quasi per tramontare!» asserì scuotendo i capelli arruffati.

Si avviarono quindi con passo spedito lungo la via centrale sterrata. Ai

lati di essa imponenti tombe in marmo erano sovrastate da scure statue di donne, santi e colonne. Un silenzio fosco li circondava, camminavano rapidi, avvolti da una fitta nebbia bianca che si muoveva lenta tra i tumuli di pietra.

Dopo pochi minuti si trovarono in un vasto campo, completamente ricoperto di sepolture di svariate forme. Danny cercò di leggere le lapidi, alla ricerca di un'indicazione utile, ma non riusciva a comprendere quelle oscure scritte, apparentemente molto antiche.

«Potrebbe essere una qualsiasi, Coran riesci a capire questo linguaggio?» chiese poi alla pantera.

«No, affatto» rispose l'altro scuotendo la testa. «Non credo che oggi sia più usato a Estasia.»

Il ragazzo si chinò su una tomba, spostando la polvere grigia nel tentativo di decifrare i simboli impressi nel marmo.

«È come cercare un ago in un pagliaio...» borbottava. Improvvisamente il terreno di fronte a lui sussultò, qualcosa di bianco usciva lentamente dalla nera terra. «Oh no!» Danny comprese con orrore. «Una mano, o meglio, lo scheletro di una mano!»

Indietreggiò verso i compagni, mentre la struttura ossea si faceva largo affiorando con fatica in superficie. Il terrificante scheletro si avvicinò pian piano, protendendo le mani e fissandoli dalle oscure cavità del teschio.

«Non credo sia qui con buone intenzioni... non dovevo toccare il sepolcro!» si lamentò il ragazzo, mentre vicino a lui Bolak estraeva minaccioso i lunghi artigli affilati.

«Ea! Ci mancava quefta oggi! Ahhh, un'altra bruttiffima giornata, fì fì, proprio bruttiffima...»

Con andamento traballante affrontò quell'essere, assestandogli un colpo diritto sullo sterno che lo frantumò a terra in mille pezzi.

«Ea!» asserì soddisfatto. «Abbiamo incontrato moftri anche più feroci, non faranno certo quattro offa rotte a fermarci ora!»

Si stava ancora compiacendo per averlo distrutto con tale facilità quando le spoglie si ricomposero in un istante rialzandosi di nuovo in piedi.

«Credo che queste armi serviranno a ben poco!» disse Danny preoccupato. «Il cimitero è stregato. Non possiamo perdere tempo per combattere, ormai è troppo tardi!»

Cercarono con lo sguardo una via di fuga, ma altri bianchi scheletri stavano uscendo lentamente dai tumuli di marmo. Alcuni di loro avevano ancora addosso lembi di vestiti strappati e corrosi, altri qualche ciuffo bianco

sul cranio lucente. Le figure avanzarono lentamente, accerchiandoli minacciose.

«Non sono ammessi sacrilegi in questo luogo sacro!» tuonò una voce da lontano.

I mostri di ossa si bloccarono e aprirono un varco lasciando spazio a un'alta figura, fluttuante a pochi centimetri da terra. Indossava un lungo saio nero, con la testa coperta da un ampio cappuccio scuro, leggermente reclinato in basso.

«Vi state sbagliando. Non siamo qui per depredare questo luogo, né per profanare i suoi sepolcri» rispose Danny con tono sicuro.

«Sono stanco di avventurieri in cerca di tesori e denari, nessuno toccherà queste tombe!» rimbombò di nuovo la cupa voce.

«Non sono queste le nostre intenzioni, siamo qui alla ricerca del Custode.»

«Bene, l'avete trovato. Sono io il Custode dei Campi dell'Oblio» disse alzando la testa e mostrando un vuoto nero all'interno del cappuccio. «A nessuno è concesso accedere ai Campi dell'estrema Punta Nord, sarete puniti con la vita per il vostro oltraggio. La Dimenticanza vi prenderà!»

A queste parole gli scheletri mossero un passo verso di loro, comandati dai gesti dello Spirito. Danny ricordò le parole del vecchio Saggio ed estrasse scintillante la moneta d'argento. In quel momento gli scheletri si fermarono e le loro ossa si frantumarono a terra.

«Come sei venuto in possesso di questa moneta? Dove l'hai presa, a chi l'hai sottratta?» chiese il Custode osservando lo scintillio della Torre raffigurata sul metallo.

«Non ho derubato nessuno, è stato Amos in persona a darmela, per mostrarla a te.»

Il Custode alzò la mano per attrarre a sé la moneta argentata. Passandola tra le dita scheletriche la osservò con molta attenzione.

«Se il Grande Saggio di Estasia l'ha affidata a voi, devo ritenere che siate qui per una missione molto importante. Ditemi, ma fate presto» disse con voce secca e chiara.

«Siamo qui in nome di Darmha, Regina di Estasia. Abbiamo il compito di trovare la porta del Palazzo dell'Inverso prima che il sole abbandoni questa terra e cambi nuovamente sede. Amos ci ha detto che il Palazzo si trova sotto il Sepolcro dell'Anziano e che cambierà dimora al tramonto del sole.»

Il Custode annuì abbassando il nero cappuccio.

«Ho avvertito la malvagità di Disperio incombere in questo luogo. Conosco bene il suo Palazzo, ha cercato di condurmi fino a lui e soggiogarmi al suo potere. Ma non ci è riuscito. Bene, se questo è il vostro volere e quello di Amos, seguitemi dunque!»

Lo Spirito si allontanò tra le grigie tombe e i tre compagni lo seguirono, facendo estrema attenzione a non calpestare nessuna effigie per non incorrere nell'ira del Custode.

Giunsero dopo poco a una piccola torre quadrata, alta non più di due metri e larga forse la metà. Sui quattro lati aveva porte di pietra cinerea, arcuate sulla punta, mentre dai vertici si ergevano lunghe guglie di ferro con al centro una più grossa che spiccava alta nel cielo terminando con una sfera scura. Il Custode li stava aspettando davanti a una di quelle entrate, con le braccia conserte.

«Entrate, amici di Amos, questo è il Sepolcro dell'Anziano, uno dei più antichi antenati di Estasia.»

Il Custode allargò le lunghe braccia e la porta si spalancò al suo comando. Stretti scalini conducevano nelle profondità oscure.

Danny e gli altri lo seguirono. Scendendo i gradini in pietra, si trovarono davanti un angusto corridoio illuminato da candelabri sorretti sulle pareti da braccia scheletriche. Passarono lo scosceso andito facendo attenzione a non toccare quelle grosse candele, quindi seguirono il Custode che si approssimava velocemente all'uscita sul fondo.

Scesero una nuova scalinata, molto più larga della precedente, che curvava sulla sinistra fino a giungere a un basso atrio, bagnato da rigagnoli d'acqua sgorganti dai mattoni del soffitto. All'estremità della stanza un fiumiciattolo si allungava verso un corridoio di cui non si scorgeva la fine. Sulla destra era ormeggiata una piccola barca, sulle cui punte erano fissate due pesanti lanterne di ferro che emettevano una luce fioca.

Saliti sull'imbarcazione, il Custode si mise a poppa e la sospinse lungo il canale sotterraneo aiutandosi con un lungo bastone di legno. Il condotto non era molto alto ed era illuminato fievolmente da piccole grate posizionate sulla volta, completamente ricoperta da un groviglio di ragnatele polverose.

Al loro passaggio la distesa calma dell'acqua scura si divise. Avanzando lentamente, videro scolpita sulle pareti una serie di bassorilievi che mostravano visi di uomini con la bocca spalancata. I tre compagni rimasero in silenzio stupiti, adombrandosi in quell'ambiente così tetro che incuteva un senso di terrore e inquietudine.

La barca svoltò quindi sulla destra e al loro sopraggiungere una porta poco lontano si alzò. Entrarono in una vasta grotta illuminata da candelabri che, come per magia, spuntavano gradualmente dalle acque buie. Una nebbia densa ricopriva la superficie del canale fino all'altra sponda, dove si ergevano alti gradini.

Il Custode fermò la barca e scese, accingendosi poi a salire verso il punto più alto della stanza, illuminato da una fitta fila di candele sottili. Danny lo seguì sul piano superiore, dove era riposta una lunga lapide bianca, con impresso sul marmo il simbolo della doppia stella.

«Questo è l'ingresso al Palazzo dell'Inverso, il cuore del male. Oltre non posso condurvi.»

«Ti siamo debitori per quanto hai fatto» lo ringraziò il giovane a voce bassa.

«È stato per me un onore accompagnare fin qui il Bianco Prescelto» disse a Danny.

Il giovane lo ricambiò con uno sguardo meravigliato. «Quindi tu eri a conoscenza che sarei arrivato fino all'estrema punta nord dei Campi dell'Oblio?»

«Non mi è oscuro il passato, né il presente, né tantomeno il futuro. Odo la voce degli avi, il loro coro mi svela l'avvenire.»

Martine lo guardò sbalordito, confuso da quel volto privo di lineamenti.

«Prestate molta attenzione nell'attraversare i Nove Cancelli che scendono nelle viscere della terra.»

«Nove Cancelli?» mormorò.

«Essi conducono nei Nove Piani del Palazzo fino al suo estremo vertice, nell'oscura profondità. Non prestate attenzione alle anime dannate, ma guardatele e passate oltre» gli rispose perentorio.

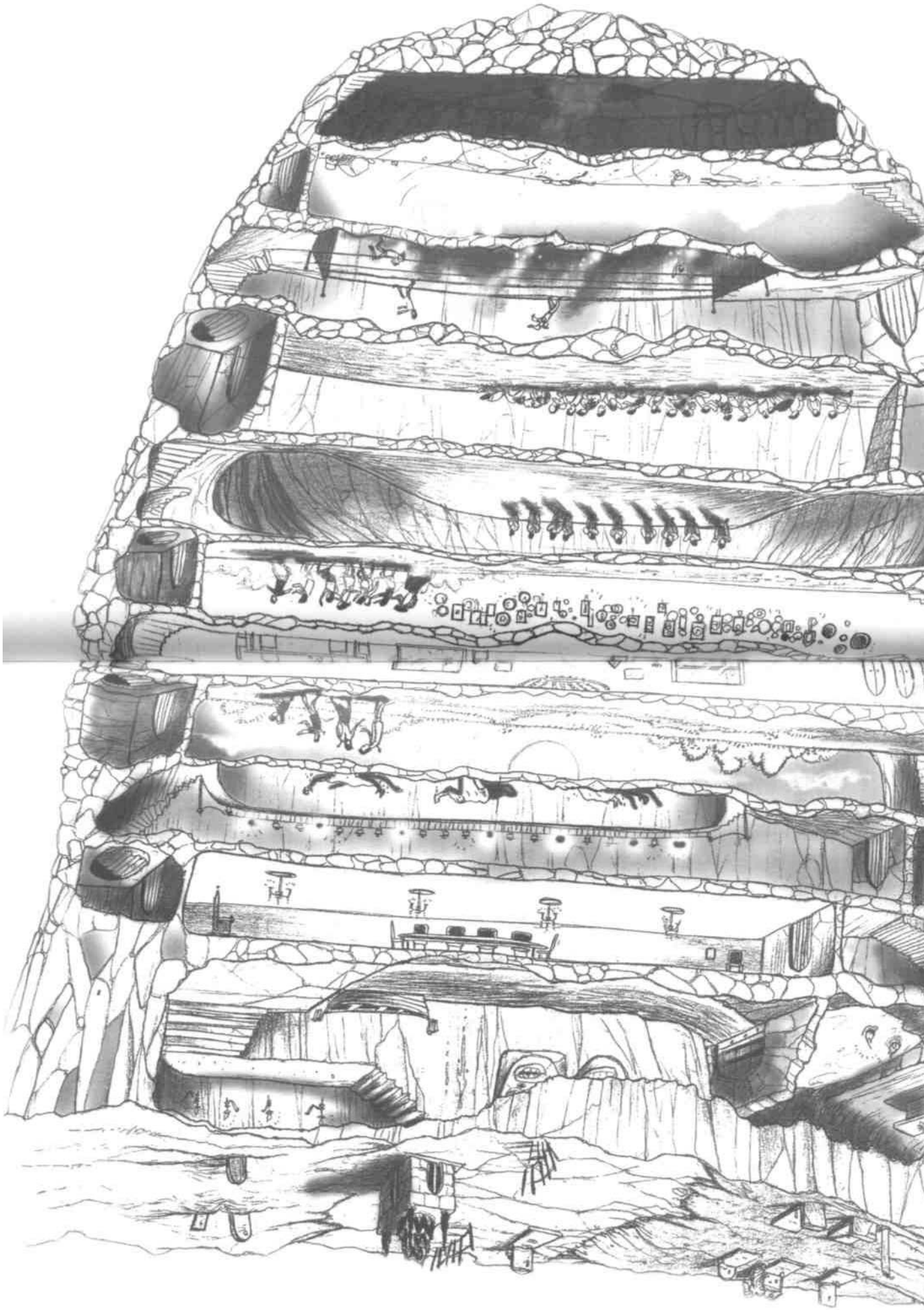
Detto questo s'innalzò sopra di loro e, aprendo le braccia, spalancò la pietra del Sepolcro spostandola sulla destra. Poi ricongiunse le mani al petto, si allontanò verso la barca e sparì nel cunicolo d'acqua.

«Ci siamo, amici» ruppe il silenzio il ragazzo dopo qualche attimo di indugio. «Ci addentreremo ora nella Reggia di Disperio, non siete costretti a continuare da qui in poi.»

Bolak deglutì atterrito, abbassando un po' le orecchie. «Eaaaa... ti abbiamo accompagnato fin qui, abbiamo fuperato mille pericoli per tutta Eftafia, non ti abbandoneremo ora!» Poi alzò i tondi occhi e sbattendoli lentamente continuò «Amici fino alla fine.»

Danny sorrise stringendogli la mano, mentre la pantera annuiva e si av-

vicinava alla spelonca dentro il loculo dell'Anziano.



IL PALAZZO DELL'INVERSO

Si addentrarono nel pertugio e, scendendo degli stretti scalini, giunsero in un nuovo corridoio, costruito in mattoni neri lucenti dalla sommità ad arco. In fondo, un grande portone scuro li attendeva.

Danny lesse l'insegna monumentale che era impressa sulla volta:

«Inverso...» disse a voce alta esitando qualche istante e poi guardando gli amici come per infondersi coraggio. «Questo è dunque l'ingresso» mormorò Coran con sguardo serio.

A queste parole il portone si aprì, lasciando filtrare deboli raggi di luce. I tre amici entrarono nella stanza e si accorsero con sorpresa che stavano camminando sul soffitto di una sala costruita completamente all'incontrano.

Di fronte a loro si ergeva un pesante lampadario impreziosito con pietre rosso violaceo, la cui forma a goccia puntava dritta verso l'alto.

Sopra di loro era un ampio tappeto rosso di forma rettangolare, finemente ricamato al bordo con disegni curvilinei tramati nella stoffa. Sul perimetro del drappo c'era una serie di poltrone, quattro per ciascun lato, mentre sopra un ripiano elevato si trovava un imponente trono rosso sangue, dai contorni di legno nero brillante, il cui schienale finiva con una punta acuminata. I lati delle pareti erano interamente coperti da due larghe stoffe, inchiodate anch'esse al contrario.

Su di esse una pittura molto stilizzata raffigurava un uomo con una tunica scura che spalancava le lunghe braccia verso il cielo. La testa era lievemente inclinata, il mento sporgente, e i lineamenti del viso appena tracciati dipingevano il volto di un uniforme colore vuoto. Alle sue spalle un grosso cerchio faceva risaltare la sua figura. Era di tinta rossa accesa, sfumato sui bordi, e sovrastava un cielo grigio che s'incupiva gradualmente alle estremità della tela.

In fondo, sempre in linea con la loro visuale rovesciata, s'innalzava un imponente cancello di inferriate corvine.

«In questa sala tutto è capovolto...» disse Danny guardandosi attorno con cautela.

«Che sia un'illusione di Disperio?» chiese il felino.

«Non lo so Coran, ma non indugiamo oltre, le parole del Custode sono state chiare, ci ha ricordato di affrettarci e di non esitare in queste grandi stanze, per evitare pericoli. Laggiù vedo il Cancello del primo piano del Palazzo.»

«Ea... quefto pofto non mi piace per nulla! C'è tanto male, lo avverto!» mugolava Bolak mentre si avvicinavano spediti alla grata.

Di fronte alla massiccia inferriata Danny lesse una nuova insegna maestosa, fusa nella volta superiore:

Il ragazzo spinse il freddo metallo e spalancò l'ingresso. Un suono ruvido e scricchiolante ruppe il silenzio che regnava nella prima sala. Avanzarono sulla scala a chiocciola che da lì scendeva e il Cancello si chiuse di botto alle loro spalle.

«Questo rumore lo ricordo...» pensò Danny sussultando. «È lo stesso che scandiva i battiti nel mio incubo...»

Giunti in fondo alla gradinata, un'entrata stretta dava su una stanza in penombra. Vi entrarono adagio. La strada proseguiva su un piccolo ponticello di pietra. Non dava l'idea di stabilità, era scarsamente illuminato sui bassi muri laterali da piccole lanterne. Coran aguzzò la vista.

«In fondo scorgo un nuovo Cancello, ma non lo distinguo ancora bene, c'è troppa oscurità.»

«Affrettiamoci, non esitiamo in questo luogo tetro» bisbigliò piano il ragazzo.

S'incamminarono celermente sul pontile, procedendo vicini e senza allontanarsi troppo dalla zona centrale. Danny diede uno sguardo oltre la muratura, sui fianchi del viale, ma non vide altro che fitte tenebre.

A un tratto furono presi dal terrore. Si voltarono indietro, l'entrata era ormai lontana e la fine del vicolo sembrava non avvicinarsi al loro avanzare.

«C'è qualcosa che non va» disse Danny rallentando il passo. «Non mi sembra che il Cancello si avvicini.»

«È vero, forse la prospettiva ci sta ingannando?»

«Non credo, ma in questo Palazzo tutto può accadere. Siamo in balia della magia nera di Disperio, dobbiamo aspettarci di tutto.»

Fecero per correre verso l'uscita, quando un bagliore verdastro li investì

dal fondo della conca. D'istinto Danny si accostò al muro e guardò di sotto. In fondo al pavimento, diversi metri sotto la passerella rialzata, si trovavano degli esseri illuminati a malapena dallo strano chiarore.

Strabuzzò i celesti occhi, non riusciva a distinguere la razza di quelle creature. Il primo dettaglio che lo colpì fu che erano tutti privi di testa e avevano una robusta corporatura che evidenziava dei muscoli corpulenti sulle spalle, sulle braccia e sulle gambe. Coperte solo da sporchi stracci, le imponenti figure camminavano lentamente nella melma, graffiando le pareti fangose come intente alla ricerca di qualcosa. Danny si sporse ancora, facendo cadere qualche piccolo sasso sul fondo.

Uno di loro, colpito, inarcò il busto in alto. Un forte latrato si levò dalla profondità della spelonca e tutte le altre bestie si bloccarono volgendo l'attenzione verso il pontile. I sordi rumori aumentarono in coro e le rozze belve si avvicinarono saltando goffamente nell'intento di raggiungere i tre compagni.

«Cofa... cofa fono quefti ftrani efferi?» balbettò sbigottito il lucertoloide.

«Non ne ho la minima idea, Bolak» rispose il giovane osservandoli tra meraviglia e disgusto.

«Anime dannate» aggiunse la pantera. «Come ci aveva avvertito il Custode.»

«Ea! Meno male che ftiamo al ficuro, per fortuna camminiamo fopra diverfi metri da queft'orda di grezze e orribili creature!»

In quel momento il ponticello iniziò a tremare leggermente, come se stesse per franare.

«Oh no, guardate!» esclamò Danny indicando in basso. Le bestie senza testa colpivano ripetutamente a spallate le colonne che sorreggevano il viale rialzato, accalcandosi le une contro le altre e spingendosi con furia. Nacque un caotico tafferuglio, le bestie avevano iniziato a colpirsi tra loro sferrandosi pugni vigorosi e violenti calci.

«Svelti! Approfittiamo della confusione, scappiamo al Cancello o riusciranno a far crollare il ponte!»

Corsero velocemente verso l'uscita, ma come in precedenza, l'inferriata non pareva avvicinarsi, come se il viale si allungasse al loro procedere.

«Non usciremo mai di qui! Questa strada sembra infinita. Non riusciremo mai a superare questo Piano» pensò Danny nell'agitazione del momento. Ma d'un tratto ricordò la scritta che sovrastava l'entrata e si fermò all'istante.

«Fermi amici!» urlò mentre il ponte traballava ancora di più.

Coran e Bolak lo guardarono, voltava loro le spalle.

«Ricordate la Barriera dell'Intelletto dove abbiamo recuperato la Pietra Verde?»

«Sì Danny, certo che la ricordiamo» rispose il felino.

«Ci ha insegnato come per superare gli ostacoli dobbiamo ragionare e non avventarci d'istinto. Qui faremo allo stesso modo!»

Così iniziò a correre all'indietro, cercando a fatica di mantenere l'equilibrio e i compagni lo seguirono nell'azione. Acquistò man mano velocità finché le sue spalle non sbatterono contro delle grosse sbarre fredde. Si voltò dolorante, il Secondo Cancello era davanti ai suoi occhi. Sorrise ai suoi amici.

«Bisogna far tesoro dell'esperienza, no? Affrettiamoci, credo che il ponte stia crollando, queste stolte creature ci assaliranno!»

Guardò la nuova entrata e lesse le lettere scolpite nel metallo sopra di essa:

Scesi di corsa da un'altra rampa di scalini, furono investiti da un'improvvisa onda di luce. Si trovarono di fronte uno sconfinato prato fiorito, il sole risplendeva lucente e caldo. Ma non riuscivano a scorgere l'orizzonte, né alcuna via d'uscita, solo una sterminata prateria che esalava fragranze profumate.

Danny si voltò indietro, l'entrata al termine della scalinata era misteriosamente scomparsa.

«Che magia è questa?» chiese allibito. «Non siamo più dentro il Palazzo dell'Inverso?»

«Stiamo attenti, sarà un altro inganno malefico, cerchiamo immediatamente l'uscita!» li incitò Coran.

«Salve!» rispose una fanciulla alla loro destra.

«Benvenuti tra noi!» rispose sbucando alle sue spalle un giovane uomo sorridente.

«Chi siete voi?» chiese il ragazzo dubbioso.

«Degli amici, abitiamo in questa spensierata vallata. Ci fa sempre molto piacere fare la conoscenza di nuovi ospiti!» replicò la donna inclinando i sinuosi capelli castani sulla spalla.

«Chi sono questi, cosa vogliono da noi...» pensò confuso il ragazzo. Ma l'uomo lo interruppe con tono affabile.

«Saremmo molto felici se rimaneste un po' qui con noi, avete fame?»

«Fì fì! Ea! Fiamo tanto affamati e ftanchi!» rispose Bolak aprendo la bocca con gli occhi che sprizzavano gioia.

Danny guardò la pantera come in cerca di un consiglio, poi si avvicinò bisbigliando. «Coran che facciamo? Non credo sia saggio fermarci qui. Lo so che siamo tutti sfiancati dal viaggio, ma non scordiamoci la nostra missione. E soprattutto cos'è questa vallata illuminata dal sole? Siamo in un piano del Palazzo, deve essere tutta un'illusione!»

«Sì, può anche darsi, sembra così reale però. Può darsi che siamo stati catapultati fuori del Palazzo, chissà...»

La donna si avvicinò come se avesse udito le loro parole. «Ma che bel ragazzo, lo sai, mi ricordi molto mio figlio!» disse con espressione compiaciuta e cordiale.

«Ha un figlio?»

«Sì, a lui piace giocare in riva al fiume, dove inizia il bosco» disse con un piccolo colpo di tosse. Poi riprendendosi continuò sorridendo. «Scusatemi... sto guarendo da una brutta malattia, se fossi nel pieno delle forze sarei là con il mio piccolo adorato.»

Danny ebbe un attimo di esitazione, quella donna e quel colpo improvviso di tosse gli avevano fatto ricordare Beltane. Ebbe un moto di pietà.

«Ah, mi dispiace molto. Credo però che suo figlio sia felice che si sia ripresa» commentò corrugando gli occhi smarriti.

«Sì, infatti stavo proprio andando da lui, prima di incontrare voi. Prendete questi bei frutti sono così buoni!» disse poi estraendo da una sacca delle grosse fragole rosse.

Mentre ammirava i suoi lineamenti così dolci e delicati, Danny si accorse che lo sguardo della donna era fisso sull'Amuleto di Cristallo appoggiato sul suo petto.

Trasalì, spaventato e confuso. La fanciulla si avvicinava e tendeva la mano in direzione del ciondolo.

«Ma cosa sta facendo?» chiese ritraendosi rapidamente. «Ma no tesoro, volevo solo accarezzare il tuo tenero viso!» replicò lei con voce accattivante, sfiorando l'Amuleto con le dita.

Il ragazzo la spinse via con forza facendola voltare di spalle e, alla vista della sua schiena, sobbalzò per il terrore. «Che mostro sei tu!» urlò.

Le sue spalle erano trafitte da una decina di piccoli coltelli che trapassavano i vestiti stracciati.

L'uomo, sino ad allora intento a persuadere gli altri due compagni, si av-

vicinò alla fanciulla mostrando di profilo che anche il suo il dorso era infilzato in svariati punti. «Tutto bene?» le chiese con voce d'un tratto sibilante.

«Non ci hanno dato ascolto, peccato» rispose estraendo un pugnale conficcato nella spalla dell'uomo.

«Dovremo passare a maniere più decise.»

Il suo volto assunse un'espressione feroce e gli occhi scintillarono come presi da un odio improvviso.

D'un tratto il prato intorno a loro scomparve e si trovarono all'interno di una grotta violacea, affollata di persone che mormoravano a bassa voce.

«Guarda Coran!» disse Danny attonito. «Sono tutti trafitti sulla schiena!»

In fondo, dietro la moltitudine, s'ergeva imponente un nuovo Cancello nero.

«All'ufcita! All'ufcita!» gridò Bolak con impeto.

Le losche figure si stagliavano di fronte a loro, impugnando tra le mani affilate lame.

«Sono in troppi!»

Si erano dati ormai per spacciati, quando una tenue luce rischiarò la grotta. La schiera di malvagi parve trasalire.

«Che i traditori si allontanino e cedano il passo!» tuonò un coro di voci. Sette figure incappucciate aleggiavano sopra di loro formando una mezzaluna.

«I Sette Canuti!» esclamò Danny sollevato.

Questi, con la testa abbassata, alzarono le braccia dritte verso la folla e pronunciarono all'unisono «Che i pugnali dell'ipocrisia vi tormentino nel vostro inganno!»

Le figure si inginocchiarono a terra, urlando e tentando di toccarsi la schiena, come se le lame li stessero trafiggendo sempre più in profondità.

Danny sorrise ai Sette Canuti. Poi, insieme ai compagni, corse con impeto verso la porta sul fondo della parete, dove lesse:

La spalancò con forza e vi entrò a grande velocità. Scesero ancora una nuova scala a chiocciola, raggiungendo così il Terzo Piano del Palazzo, totalmente avvolto nella penombra.

«Non lasciamoci imbrogliare ancora dalla magia di Disperio» avvertì Danny volgendosi agli amici. «In ogni angolo di questo luogo c'è il male, non scordiamocelo mai!»

Coran annuì ed entrarono stringendosi vicini nella camera scura.

La stanza sembrava tutta costruita di vetro: i mobili, le sedie e i lunghi tavolini laterali riflettevano i bagliori di un esile candelabro appeso al soffitto, che emetteva un barlume fievole e bluastro. Le pareti erano completamente spoglie e si imponevano chiudendo la semioscurità del luogo nel loro tetro marmo nero.

In fondo alla stanza di cristallo si trovavano cinque porte identiche, di legno marrone, incastrate tra pesanti mattoni grigi.

«Quale sarà l'uscita? Quale delle cinque?» chiese il ragazzo raggiungendo il centro della stanza.

«Ea! Non poffiamo fcegliere a cafo, non voglio immaginare cofa accadrebbe fe fbagliaffimo...» commentò Bolak. Avvicinandosi impaurito verso i compagni, urtò una sedia di vetro.

«Cos'è questo baccano?» disse un uomo di spalle.

Danny trasalì, come era possibile che non si fosse minimamente accorto della presenza di quell'individuo viste le ristrette dimensioni della stanza?

«Quest'uomo non c'era prima...» pensò assestandosi l'Amuleto sul petto.

«Ci scusi, non l'avevamo vista entrare.» Poi cercando di tagliar corto chiese «Stiamo cercando l'uscita di questo piano, ma non sappiamo quale delle cinque porte sia.»

«Come non ci avevate visto?» replicò un altro nell'angolo opposto della camera. Era rivolto verso il muro, intento a sistemare le suppellettili del tavolo.

«Come facciamo a sapere qual è la porta giusta noi?» aggiunse una donna comparendo a pochi metri da loro.

Coran iniziò a mugolare, innervosito. Sbatteva la coda e ringhiava alle figure che man mano apparivano in ogni angolo della stanza, tutti di spalle.

«Non ne abbiamo la minima idea!» rispose un'altra sagoma.

«Come non lo sapete, quelle porte là, non le vedete?» chiese il ragazzo spazientito.

Le figure si voltarono contemporaneamente, mostrando il loro volto. I tre compagni trasalirono di terrore. «Voi... Voi...» balbettò Danny arretrando. «Non avete gli occhi...»

«E voi riuscite a vedere? Sentite! Sentite! Questi stranieri hanno gli occhi!»

«Gli occhi? Non ci posso credere!»

«Ah, poter di nuovo vedere, che bello sarebbe!»

«Riprendiamoci i nostri occhi!» strillò uno sbucando dal lato sinistro della stanza. Cercarono di avvicinarsi a loro barcollando e sbattendo contro le sedie della stanza, che cadendo si rompevano in mille pezzi.

«Voi ci avete rubato i nostri occhi! Ridateceli!»

Camminavano verso di loro sempre più velocemente, alzando le braccia e urtando gli uni contro gli altri con foga. Due fosse scure rendevano ancora più terrificante il loro volto sfigurato, la cui orribile espressione era accentuata dalle labbra piegate verso il mento.

«Non vi abbiamo sottratto noi i vostri occhi, andatevene orrende creature!» gridò il ragazzo arretrando verso le cinque porte.

In quel momento si udì lontana una voce familiare.

«Ciechi ignoranti, ignari della Verità, non osate avvicinarvi ancora al Prescelto!»

In fondo alla camera spuntò, sopra uno sgabello di vetro, un nano dalla tunica di seta bianca splendente.

«Amos! Che bello rivederti!»

«Fuggite, allontanatevi da queste immonde anime dannate!»

Danny lo guardava ancora, con un sorriso radioso, quando udì alle sue spalle la parete frantumarsi. Si voltò, le cinque porte di legno erano cadute in mille pezzi sul pavimento ed era apparso un imponente Cancello su cui era impressa la scritta:

«Grazie Amos, grazie ancora!» disse Danny prima di spingere con forza le sbarre scure.

I tre scesero sempre più nelle viscere del Palazzo e raggiunsero il Quarto Piano; lì si trovarono davanti a una grande galleria, illuminata di un colore rossastro da strette fessure sul soffitto.

Il pavimento era sterrato e formato da piccoli ciottoli scuri, mentre sulle pareti era appesa una serie sconfinata di orologi di ogni tipo. Avvicinatosi per capire a cosa servissero, Danny si accorse che ognuno indicava un orario diverso e che le loro lancette si muovevano con velocità irregolare producendo un crepitio forte e confuso.

«Guardate laggiù, vedo un'uscita!»

Nello stesso istante, Coran avvertì un forte colpo sul dorso che lo fece

cadere sul fianco.

«Fate largo! Fate largo!» gridò un uomo grigio che camminava spedito verso il fondo.

«Spostati!» urlò un altro spingendo in malo modo il ragazzo.

«Oh no, è tardissimo!» si lamentò una donna piangendo, con le mani tra i capelli. Nella sua affannata corsa urtò Bolak scagliandolo contro la parete.

I tre compagni si riunirono stretti sul muro della galleria, esitando attoniti di fronte alla folla di persone che correva all'impazzata lungo il cunicolo.

«Questa gente... vi ricordate Melòdia amici?» commentò Danny deglutendo per lo spavento.

«Come dimenticarsene. Le persone in bianco e nero colpite dalla Nebbia Frenesia...»

Ad un tratto si udì un grande baccano, la folla di persone si accasciò a terra coprendosi le orecchie con le mani, convulsa in una morsa di dolore.

«Cofa accade Danny? Cof'è quefto terribile fraftuono?» borbottò Bolak spaventato.

«Il Rumore del Disaccordo...» bisbigliò il ragazzo con lo sguardo perso tra quelle povere anime. «Non aspettiamo che ci raggiunga, andiamo via, l'uscita è vicina, laggiù!»

Camminarono spediti lungo il muro, cercando di non urtare quei corpi che si contorcevano sbattendo la testa contro il terreno.

«Ecco il Cancello! Svelti, via di qua!» disse Coran a gran voce. Ma un violento colpo di vento lo spinse all'indietro, scaraventandolo con forza contro il marmo del cunicolo.

«Pensavate di avermi sconfitto con l'Acqua Silente?» disse una cupa voce dall'alto. «Ci vuole ben altro per fermare il Signore dei Venti!»

La figura scese rapidamente a pochi metri da loro, simile a una fitta nebbia grigia dalla vaga sembianza umana. La sagoma della testa ondeggiava nel vapore scuro, cambiando repentinamente i tratti del viso in un sinuoso ghigno malefico.

«Esattamente Martine, sono Ibis» disse scandendo le parole.

«Sono qui per impedirvi di varcare il Quinto Cancello!»

«Maledetto essere!» urlò facendosi coraggio il ragazzo. «Non sei riuscito a fermarci nella Punta Sud-Ovest, né tanto meno a Melòdia. Libera il passo immediatamente!»

«Non vi ho fermati perché così mi è stato ordinato. Ma adesso è ora di regolare i conti. Il nuovo Mondo di Disperio sta per nascere e voi non lo

intralcerete!»

«Un nuovo Mondo? Di cosa parli? Di un paese senza colori, senza sentimenti, senza le Armoniose Assonanze?»

Ibis rise fragorosamente e poi disse «Certo e anche voi ne farete parte, tu sai benissimo cosa significa essere immersi nella Nebbia Frenesia...»

Le nubi che lo avvolgevano iniziarono a disperdersi, allargandosi minacciose verso di loro.

«Oh no Danny! Impazziremo come è successo a te davanti al Santuario della Musica!»

Non perse altro tempo, estrasse dalla borsa l'ultimo oggetto che conteneva, il piccolo fischietto dorato, e ci soffiò dentro con tutto il fiato che aveva nei polmoni.

«Non servono con me queste ridicole magie!» tuonò Ibis espandendo sempre più la spessa nebulosa.

Coran arretrò, la sua zampa al tocco del fumo gelido si era ingrigita all'istante.

Proprio in quel momento si alzò soave un suono di violino.

«Eufònio! Eufònio!» gridò Danny riconoscendo quelle dolci note.

«Non temere, vi salverò da quest'orrenda creatura del male, una volta per tutte!»

Il ritmo della sua musica aumentò il battito e la Nebbia Frenesia si ritrasse verso Ibis.

«Non potrai sconfiggermi, sciocco musico! Che la nebbia possa avvolgere anche te!» urlò con ferocia.

Con rinvigorito impeto, soffiò un vento gelido in tutto il tunnel facendo trasalire le persone accasciate sul pavimento, paralizzate dal panico.

«Canta per me mia Musa!» continuò Eufònio muovendo velocemente l'archetto sul bianco violino.

Come per magia, alla sua destra comparve Artesia, intenta a pizzicare le corde tese di una splendida arpa d'avorio e alla sua sinistra il custode del Santuario, che soffiava a occhi chiusi nel dorato Flauto Suadente.

La Nebbia che formava l'effigie di Ibis parve dissolversi a quelle dolci note volteggiando nell'aria, congelata dalla forza di quei suoni.

«Scappate via amici! Correte fuori di qui!» gridò il musico alzando gli occhi verso di loro.

«Grazie Eufònio, ci hai salvato di nuovo la vita!» rispose Danny. Poi spinse con forza la gelida inferriata.

Volse lo sguardo in alto e lesse, prima di entrare:

IIIDOS

Mentre la melodia scemava in lontananza, i tre, senza voltarsi, continuarono a scendere sulla scalinata curvilinea che li avrebbe condotti al Quinto Piano del Palazzo dell'Inverso.

Si fermarono un istante per riprendere fiato, stremati dall'affannosa corsa e completamente madidi di sudore.

«Quefto luogo è un vero inferno! Eaaa!» commentò la lucertola appoggiandosi alla fredda roccia.

«È davvero terribile» concordò il ragazzo ansimando. «Non possiamo fermarci, prima raggiungiamo la fine del Palazzo, prima usciremo da questo luogo maledetto» continuò poi rivolgendosi ai due.

Raggiunsero il pianerottolo in fondo alla scalinata e, facendosi coraggio, entrarono nella nuova stanza tramite una stretta apertura ovale.

La sala, molto lunga, brillava di una tenue luce marrone che proveniva dai bordi del pavimento incurvato. Era completamente vuota e talmente alta che non riuscivano a scorgerne il soffitto, inghiottito dentro una fitta oscurità. Ai lati del rigonfiamento del terreno, una moltitudine di persone sedeva al suolo, stretta sulle ginocchia e con lo sguardo fisso al pavimento.

«Chi sono queste anime?» domandò Coran con prudenza.

«Non lo so, ma ricordiamoci le parole del Custode dei Campi dell'Oblio: non rallentiamo, continuiamo diritti verso l'uscita» lo spronò Martine.

Avanzarono veloci, stando bene attenti a non allontanarsi dal centro della stanza, mentre al loro passaggio le persone si ritraevano, distolte dal rumore dei loro passi, urlando con terrore.

«Chi sono questi? Ci uccideranno!»

«Sono dei mostri terribili!»

«Dove possiamo nasconderci o scappare?»

«Che orribili creature!» dicevano stringendosi gli uni con gli altri, tremando come foglie e coprendosi il volto dalla paura.

Bolak le guardava con sguardo perso, non riuscendo a comprendere il significato delle loro parole, il motivo di tanto timore.

«Eaaaaa...» disse abbassando le orecchie, avvilito.

«Non ce l'hanno con noi, si sono persi nel Panico, attanagliati nei loro incubi. Siamo nel Quinto Piano, l'Inverso dei Sogni...» Poi, dopo un attimo di silenzio, continuò «Guardate, riesco a vedere il Cancello, proprio laggiù!»

Corsero con maggior vigore e, una volta raggiunta l'uscita, spalancarono la grata sovrastata da una nuova scritta:

«Cosa?» esclamò Danny sbigottito. «Questa uscita è murata!»

Davanti a loro, a pochi passi dal Cancello, si ergeva un alto muro di mattoni scuri.

«Com'è possibile?» mormorò poi cercando di spingere i massi che gli bloccavano il passaggio.

«Pensavate di superare questo luogo con estrema facilità, vero?» sghignazzò una voce di donna.

Riconobbero all'istante i bianchi capelli stretti nella fascia viola, la carnagione grigiastra e le minacciose unghie dorate dalla punta affilata.

«Noi... noi... ti avevamo sconfitta, malefica strega!» replicò Danny sbalordito.

«Maledetta Cleo, sei ancora viva!» ruggì inferocita la pantera.

«Ah ah ah,» rise con fragore la donna. «Diciamo che sono in una nuova e migliore esistenza, Disperio tiene sempre in buona considerazione i suoi paladini, cosa che non potrei dire di te, servo di Darmha!»

Iniziò a correre verso di loro, allungando a dismisura le taglienti lame sulle dita pronta ad avventarle contro di loro, quando la sua testa ebbe un improvviso sussulto da dietro.

«Mmm... mmm...» Si dimenava, cercando di divincolarsi con violenza.

«Regina delle Illusioni, non osare far del male al Bianco Prescelto!» tuonò una voce dietro di lei.

Cleo si girò di scatto: era Smeriglio, che le cingeva stretto un ciuffo di capelli bianchi.

«Cosa pensi di fare tu? Debole pentito! Il tuo più grosso sbaglio è stato non rimanere dalla parte di Disperio!» disse spalancando le braccia ossute.

«No, l'errore che non mi perdonerò mai è non averti ancora uccisa!» replicò avventandosi contro di lei e trafiggendole una spalla con il becco.

Il muro dietro Danny incominciò a sgretolarsi mentre il combattimento fra i due continuava furioso.

«Grazie amico...» disse il ragazzo con voce fioca, poi seguì di corsa gli altri due nelle ripide scale dell'anfratto. Si trovarono in una sala affollatissima di persone.

«Come mai tutta questa gente?» chiese a Coran.

«Non ne ho la più pallida idea e non riesco neppure a vedere l'uscita.»

Cercò di farsi spazio tra le persone, voltate di schiena, ma queste gli opposero resistenza.

«Non ci lasciano passare, come facciamo a trovare il Cancello?»

Uno di quelli si girò di scatto, i suoi occhi erano sgranati e privi di ciglia, incollati sulla pelle del viso e, cosa ancora più terrificante, la sua bocca era saldamente chiusa, come se le labbra fossero cucite fra loro.

«Mmm... mmm... mmm...» mugolò avvicinandosi, senza riuscire a pronunciare una frase comprensibile, mentre la chiusura sulla bocca pareva stringersi ancora di più.

L'uomo alzò le braccia e afferrò le spalle del ragazzo scuotendolo con violenza, forse nell'intento di dirgli qualcosa, con un'espressione di sofferenza e dolore.

«Lasciami! Lasciami!» urlò Danny ritraendo il viso e barcollando per le violente percosse dell'uomo. Coran ruggì di nuovo e, balzando agilmente verso di lui, lo strattonò lontano scaraventandolo contro le altre persone.

Si girarono, tutti avevano lo stesso volto, con la bocca cucita e gli occhi spalancati e venati di rosso.

«Questo posto è terribile, andiamocene di qua!» urlò la pantera aprendo le lunghe ali bianche. «Salite, presto!» Montarono sulla groppa del felino spiccando il volo sopra quegli esseri, intenti a saltare per afferrare le loro gambe.

«Ea! Ma cofa erano quefti?» chiese sconvolto Bolak.

«Altri spiriti persi...» rispose Danny con mestizia.

«Guardali come si dimenano, come cercano inutilmente di farsi capire. Più si sforzano di parlare, più non riescono a intendersi.»

Li guardarono dall'alto, la folla pareva impazzita dall'agitazione, tutti scuotevano la testa, ognuno cercando di comunicare inutilmente qualcosa.

Improvvisamente tutto divenne oscuro e sbatterono violentemente a terra come bloccati da una grande muraglia.

«Ahi...» si lamentò Danny cercando di rialzarsi. «Cosa ci ha fatto cadere Coran?»

«Non lo so... ma credo di essermi spezzato un'ala!» rispose dolorante il felino leccandosi la ferita sul fianco. D'un tratto davanti a loro si spalancarono nel buio due grossi occhi rossi, mentre si udiva un forte respiro maleodorante. Una tenue luce gialla investì la camera, rischiarando il vuoto ambiente. Un mostro imponente li sovrastava mostrando le terribili fauci.

«Il Gralox... anche tu ancora vivo...» esclamò Danny pietrificato dalla paura.

La bestia allargò le lunghe ali di pipistrello, avvicinandosi in modo ostile, ma Bolak colse l'attimo, gli si avventò contro e lo spinse verso terra.

«Guardate laggiù, il Fettimo Cancello! Lafciate a me quefto moftro, ci penferò io a quefto malvagio effere che ha infettato il mio Acquitrino!» urlò perforandogli la membrana dell'ala destra con le unghie affilate.

«No Bolak, non ti lasceremo qui a combattere da solo! Come sempre staremo insieme, fianco a fianco!»

«Andate! Andate! Eaaaaa!» urlò mentre gli artigli del Gralox gli afferravano una gamba.

La lucertola lo guardò di sbieco, poi si acquattò sul pavimento formando una grande palla.

«Credo che ce la farà da solo... ti ricordi dei suoi aculei velenosi? Hanno distrutto un'intera Armata Nera!» replicò la pantera avviandosi verso l'uscita. Danny annuì. Guardò il suo verde amico e una lacrima gli scese rigandogli la guancia.

«Grazie, piccolo coraggioso Bolak, ce la faremo per te... per Darmha!» disse poi voltandosi verso l'inferriata.

Stavolta le lettere di metallo appese in alto dicevano:

«Il Piano dell'Equilibrio...» pensò tra sé prima di scendere i ripidi gradini.

Giunti alla fine Danny volse lo sguardo in alto, tentando di udire qualcosa.

«Abbi fiducia Danny, il nostro compagno ce la farà, è molto più forte di quanto sembri, lo sai bene!»

«Lo so...» replicò asciugandosi le lacrime. «È che abbiamo affrontato tutti i pericoli insieme, aiutandoci in ogni avversità. Abbandonarlo con quel mostro non è facile.»

«Non l'abbiamo abbandonato, lui ha voluto così. Non avrebbe usato la sua arma più micidiale se non pensava che ci avrebbe salvato e soprattutto che ce l'avrebbe fatta. È molto astuto, lo sai. Attraversiamo velocemente questi due piani, siamo quasi giunti alla fine del Palazzo!»

Il ragazzo accarezzò la testa pelosa poi, con un grande sospiro, entrò nel bagliore grigio della stanza successiva. Rimasero fermi a osservare degli

strani personaggi che attraversavano la grotta camminando su lunghi bastoni di legno, distanziati tra loro diversi metri. Sotto si apriva una profonda voragine sul cui fondo risplendevano fiamme che emanavano un asfissiante fumo nero.

«Questo è veramente l'inferno!» esclamò Danny allibito. «Che altra tortura devono sopportare questi poveretti?»

Il ragazzo non terminò la frase che fu investito da un grido agghiacciante.

Un uomo che stava camminando su una di quelle lunghe tavole si era probabilmente sbilanciato ed era caduto nel vuoto sopra le fiamme ardenti.

«Tutti in equilibrio su queste assi...» mormorò sottovoce Danny. «Che atrocità! Guarda, guarda quanti stanno cadendo nel baratro!»

«Ma cosa stanno facendo! Perché non si fermano? Queste lastre sono pericolanti, è facile cadere! Non capisco, non si accorgono del pericolo sotto di loro?» asserì Coran incredulo.

«Questo è il supplizio per aver perso l'equilibrio... ricordi la catastrofe della Punta Sud-Est, vero?»

«Sì, come posso scordare Cristal e gli Spiriti dei Quattro Cicli! Sono rimasto assiderato per diversi minuti, ancora ho i brividi di freddo che mi scorrono fino alla coda!»

«Siamo al Settimo Piano, nel luogo dell'instabilità.»

«Come facciamo a raggiungere l'uscita? Non posso volare con quest'ala rotta, maledizione!»

«Non credo vi sia altra alternativa che camminare anche noi su questi lastre, in fondo riesco a vedere il Cancello.»

Si avviarono lungo le travi, che oscillavano pericolosamente sotto il loro peso. Danny allargò le braccia per mantenere meglio l'equilibrio, mentre il felino non sembrava avere alcuna difficoltà nel procedere sullo stretto tracciato.

«Tutto bene ragazzo?» si assicurò la pantera preoccupata.

«Sì, basta non guardare nel vuoto. Il Cancello non è molto lontano ma devo stare attento» rispose concentrandosi sui propri movimenti.

A pochi passi da lui, una donna avanzava incerta sul bastone traballante piegandosi sulle anche per mantenere un equilibrio sempre più precario. Poi, le oscillazioni della lastra aumentarono e il suo piede scivolò, facendola cadere in ginocchio. Le magre gambe cedettero e rimase appesa alla trave, afferrandola stretta con le mani.

«Aiutatemi! Aiutatemi!» gridò guardando il fuoco sotto di lei. «Aiuta-

temi o cadrò!»

L'uomo davanti a lei si voltò un istante, poi scuotendo la testa continuò a camminare diritto.

«Perché non l'aiuti? Sei più vicino! Ehi! Voltati, parlo con te!» urlò Danny infuriato, ma la figura continuava svelta ad avanzare lungo il bastone. Il ragazzo affrettò il passo e si accostò alla fanciulla che lo guardava terrorizzata.

«Ti prego, salvami! Non lasciarmi cadere!» implorava piangendo.

Le prese il braccio e cercò di tirarla su con tutta la forza che aveva. Il bastone, però, non resse l'eccessivo peso e si inclinò, Martine perse l'equilibrio e scivolò nel vuoto, riuscendo a stento ad aggrapparsi con un braccio alla trave.

«Danny, Danny!» urlò Coran. Balzando sopra di lui, cercò di tirarlo in alto afferrandogli un lembo della maglia.

Tentò invano di sollevarlo: Danny teneva stretto con l'altra mano il braccio della fanciulla e scivolava verso il basso.

«Non riesco a farvi salire... non ce la faccio, siete troppo pesanti!» bofonchiò la pantera stringendo i denti sulla sua maglietta.

In quel momento il tessuto si lacerò, lasciando cadere Danny e la donna nel vuoto. Voltandosi in aria il ragazzo vedeva avvicinarsi a sé le fiamme infuocate.

«L'incantesimo della levitazione... oh no... non me lo ricordo...» socchiuse gli occhi per meglio concentrasi, avvertiva sempre più vicino il calore sprigionato dalle fameliche lingue di fuoco. «È la fine... è la fine»

Fu solo un momento: una forza improvvisa frenò la sua caduta per poi lentamente riportarlo verso l'alto.

Cercò di aprire gli occhi, ma il fumo che lo avvolgeva era troppo intenso e bollente.

«Non dovresti stare in questi posti cosi pericolosi!»

«È da sciocchi!»

«Noi ti avevamo invitato a rimanere nell'Oasi Edenica!»

«Nessuno mai ci ascolta!» disse un coro di aloni verdi accanto a lui.

«Oh, Vestali Custodi! Mi avete salvato!» esultò Danny incredulo.

Continuando a ridacchiare le creature lo accompagnarono delicatamente fino al pianerottolo opposto, davanti al Cancello dell'uscita.

«Vestali Custodi!» disse Coran vedendo arrivare l'amico sospeso dalle luci verdastre. «Lo avete salvato! Lo avete salvato!» esclamò ruotando su se stesso con gioia. Quando lo posarono a terra, la pantera gli leccò il viso

con affetto.

«Piano, piano!» sorrise il ragazzo. «Sono ancora tutto d'un pezzo, vedi?»

Le vocine parlarono ancora un poco fra loro, poi si riunirono con grande rapidità e scomparvero in una piccola sfera verde sul soffitto.

«Questa volta pensavo davvero di non farcela! Non avrei fatto in tempo a pronunciare un incantesimo magico per salvarmi. Non riuscivo a ricordare nulla, ero preso dal panico.»

«Vedi...» disse Coran sorridendo. «Darmha è vicina a noi, lo sento. Tutti i suoi seguaci sono accorsi in nostro aiuto. Non siamo soli, Danny!»

«È vero, non perdiamo le speranze, procediamo verso il penultimo Cancello!»

Vi entrarono, dando una veloce occhiata all'insegna di metallo che riportava la scritta:

Scesero nuovamente di un livello, raggiungendo così l'Ottavo Piano del Palazzo dell'Inverso. Un forte bagliore li investì completamente, d'istinto si ripararono gli occhi ormai abituati alla penombra di quei luoghi. «Dove ci troviamo?» borbottò Danny osservando la landa deserta e sconfinata che si apriva davanti a loro. «È come se fossimo tornati nella Punta Nord, senti che asfissiante caldo...» replicò l'altro. «Un'altra illusione di Disperio, non facciamoci ingannare di nuovo!» Poi, esplorando il territorio, aggiunse «Laggiù vedo delle rocce basse, può darsi che l'uscita sia nascosta là.»

Si incamminarono a passo svelto nella pianura desolata, avanzando sul terreno solcato da grosse crepe curvilinee. «Viaggiatori... aiutatemi, vi prego!» disse a un tratto una voce rauca.

Proprio accanto a loro una vecchia vestita di nero era accasciata a terra dolorante, il suo viso era interamente coperto da un grande fazzoletto.

«Lasciamola perdere Danny, continuiamo per la nostra strada!» disse la pantera guardando la figura sdraiata che si protendeva implorante.

Il ragazzo fece per dargli retta quando questa continuò. «Vi prego, non lasciate qui una povera vecchia bisognosa, sto tanto male!»

Danny sospirò e preso dalla pena si avvicinò. «Come posso esserle d'aiuto, signora?» le chiese.

La vecchia alzò la testa mostrando un viso incavato, segnato da rughe profonde, completamente coperto da grosse bolle.

«Mi prude tutto... sono tanto malata!»

Voltandosi verso il bianco compagno, Danny si accorse che tutta la vallata era ora cosparsa di migliaia di corpi distesi sul suolo.

«Chi è questa gente?» chiese guardando attonito tutte quelle persone.

«Siamo malati, affamati e tanto assetati» rispose una voce tremante accanto a lui.

«Ho tanta fame, tanta fame!» si lamentava un uomo intento a scavare nella nuda terra con le mani insanguinate.

Il ragazzo si allontanò con raccapriccio, esclamando «È questa la fine del Mondo di Naturalia? Che orrore è mai questo? Com'è possibile che Estasia possa ridursi così?»

«Andiamo Martine, laggiù, guarda... il Cancello!»

Iniziarono a correre, cercando di evitare quei corpi che si lamentavano, allungando le braccia al loro passaggio.

«Un po' d'acqua vi prego, un solo goccio!» gridava una persona, mostrando il volto screpolato.

Giunsero alle rocce, che si incurvavano dentro il terreno. Disteso davanti alla grata, di spalle, un uomo stava piangendo con grandi singhiozzi, coperto da uno spesso mantello grigio.

«Andiamo, non possiamo far nulla, lo sai» lo anticipò Coran notando che Danny esitava.

«Sono qui solo... nessuno mi aiuta...» continuò la figura. Il ragazzo si avvicinò e gli toccò la spalla «Se posso far qualcosa...»

Quello si voltò e, abbassando il cappuccio, emise un urlo simile a un latrato. «Sì, morire una volta per tutte!» Lo strattonò a terra e gli montò sopra, inferocito. Con terrore si accorse che non era un uomo, bensì una bestia a loro ben nota.

«Morkul... anche tu sei qui...» balbettò il ragazzo sgranando gli occhi.

«Certo che sono qui! Pensavi di avermi ucciso nella Punta Ovest-Sud? Pensavi che l'Armata Nera e i Dragonici non fossero ancora sulle tue tracce?»

Danny volse lo sguardo al cielo e vide avvicinarsi dei piccoli punti neri, accompagnati da rumori forti e striduli. «Non ci fermerai neppure questa volta!» ruggì la pantera avventandosi contro l'uomo lupo e azzannandolo violentemente a una spalla. La belva si ritrasse indietro e Coran colse l'attimo per sbatterlo con forza sul suolo, bloccandogli le zampe.

«Corri Danny, raggiungi l'ultimo piano del Palazzo!»

«No Coran, non abbandonerò anche te qui! Combatteremo insieme!»

Le rocce rotolavano vicine, mentre gli uomini lupo dell'Armata Nera si avvicinavano.

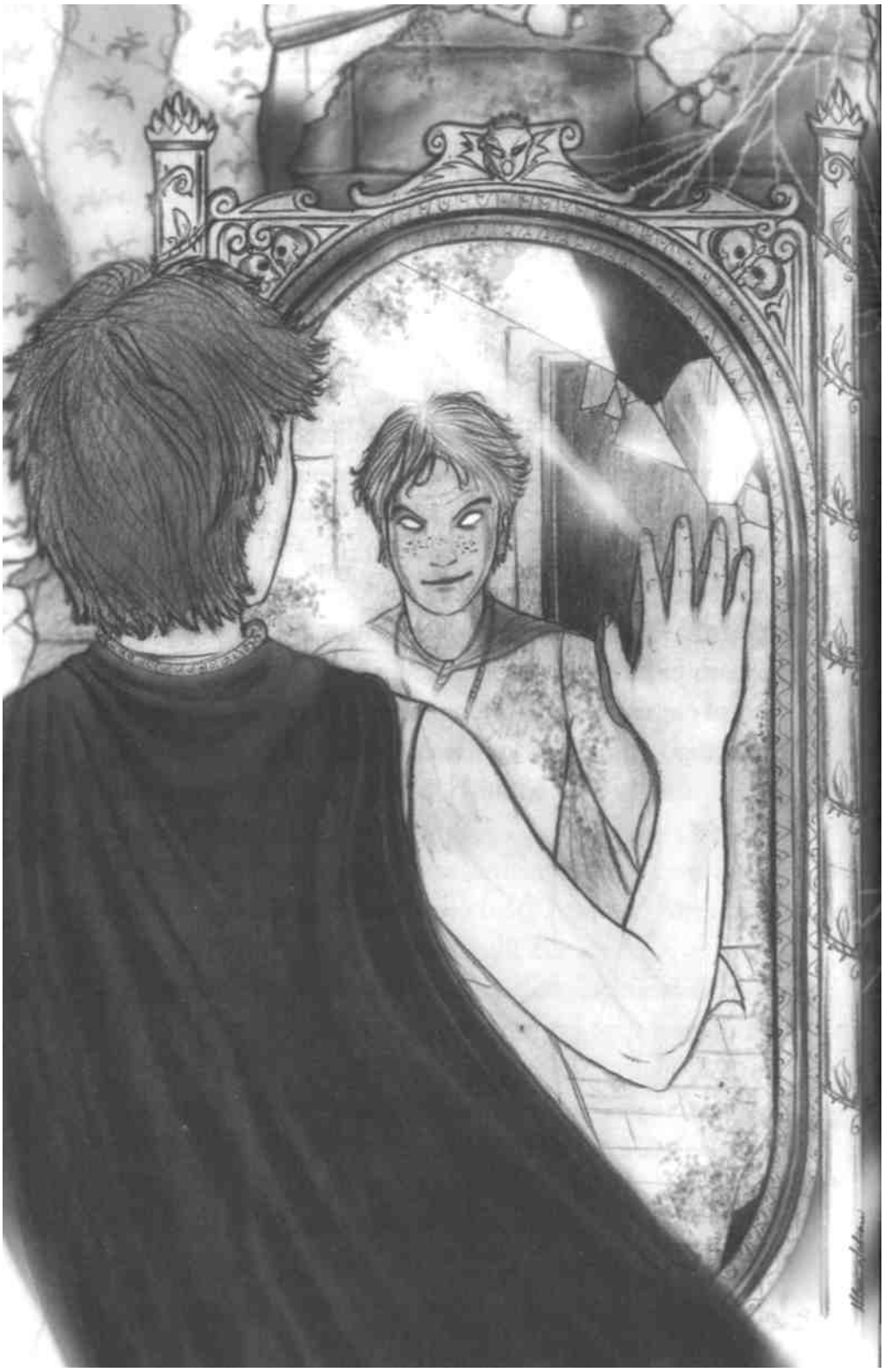
«Non c'è più tempo, Martine!» disse il felino mentre Morkul tentava di strattonarlo via. «Anche i Dragonici stanno arrivando... Tu non devi fallire! Ricorda, sei la nostra speranza, sei tu il Bianco Prescelto, il salvatore di Estasia!»

Danny scosse la testa singhiozzando.

«Va bene mio grande amico... non ti dimenticherò mai, mai!»

Ancora in lacrime, si volse al Nono Cancello, l'ingresso non presentava alcuna insegna metallica sulla cima.

Si asciugò gli occhi e spinse con forza l'inferriata.



IL NONO CANCELLO

«Danny Martine! Ancora una volta in ritardo! Sono veramente stufo! È così difficile arrivare a scuola prima che inizino le lezioni?» gli disse infuriato.

«Professor Barton mi scusi...» lo interruppe Pablo. «Questa volta è colpa mia, gli avevo chiesto di prendermi un libro che mi ero dimenticato a casa. Sa, è di strada. Per questo ha fatto tardi...»

«Ogni volta ce n'è una nuova. E vi aspettiate che vi creda, vero? La classe non è tuttavia interessata alle vostre mancanze. Quindi, per essere conciso, cerca di ricordarti i libri giusti e per quanto ti riguarda Martine... non ammetto altri ritardi!» concluse perentorio.

Pablo lanciò uno sguardo d'intesa e Danny ricambiò strizzando l'occhio, l'aveva salvato per l'ennesima volta. Finalmente la campanella fece sentire il suo ambito suono e Danny preparò in fretta la cartella, pronto a uscire dall'aula.

«Ehm, Danny?» lo fermò Barton. «Aspetta un momento! Dovrei parlarti...» disse alzandosi gli occhiali da vista che gli erano scivolati sulla vistosa gobba del naso aquilino, lisciandosi come al suo solito i folti baffi.

«Martine Martine...» il tono di voce non presagiva nulla di buono. «Non credere che non possa capire ciò che è successo alla tua famiglia. È una delle cose più brutte della vita e ne sono tremendamente dispiaciuto.

Tuttavia...» la sua voce divenne fredda e distante poi, esitando un attimo «capirai che questo non può giustificare in eterno il tuo rendimento scolastico. L'anno scorso la commissione è stata clemente, ma non credo che potrà esserlo anche quest'anno.»

Danny sentì gelarsi il sangue, era peggio del previsto. «Il tuo rendimento è a dir poco mediocre, mediamente su ogni materia. Ti salvi in algebra» mormorò alzando le folte sopracciglia. «Per il resto... relazioni insufficienti, compiti non svolti, assenze ingiustificate, ritardi.»

Danny sospirò, i pensieri vorticavano nella sua mente cercando in ogni angolo il giusto appiglio, ma il professore non gli diede la possibilità di ribattere.

«Ritengo che io e gli altri membri della commissione saremo costretti a non ammetterti, a meno che tu non decida di unirti a me.»

«Unirmi a lei? Ma che significa?» pensò tra sé confuso.

«No, no!» lo interruppe con veemenza. «Cosa significa? Che dovrò ripetere l'anno? Sta scherzando?»

Barton sobbalzò, sorpreso dalla reazione vigorosa del ragazzo. Poi si accigliò nuovamente, pronto con una nuova litania.

«Cercherò di recuperare velocemente, non posso, non posso perdere un

anno di scuola!»

Il professore parve non smuoversi, né accennò un gesto di compassione. Il volto si congelò in uno sguardo privo di espressione. Gli occhi di Danny si gonfiarono di lacrime. Singhiozzando, corse via velocemente fuori dall'aula.

Sí accasciò a terra, piangendo per l'infelicità che regnava nella sua vita, ma fu interrotto da un'esile voce.

«Anche tu forestiero sei diretto all'Adunanza?» disse a un tratto una voce facendolo sobbalzare dallo spavento. «Chi è che parla? Chi è?» rispose guardandosi attorno in ogni direzione senza vedere nessuno.

«Sono qui, non mi vedi? Qua sotto!»

Abbassò lo sguardo e stupefatto vide l'acqua incresparsi, le onde riunirsi a formare un volto di donna. Sembrava che quella creatura stesse sporgendo il viso in superficie, mentre il corpo svaniva negli inviluppi del fresco ruscello. I lineamenti erano appena disegnati nella celeste trasparenza del rivo: degli occhi allungati, un naso lungo e dritto. I capelli svolazzavano dalla fronte, prima di perdersi in lontananza nei piccoli vortici dell'acqua.

«Tu... tu... chi sei?» balbettò incredulo.

«Perché ti meravigli forestiero? Cosa c'è di così strano?»

«Ma ero a scuola... dov'è il professore? Dove mi trovo? Non capisco...»

«Beh, non ho mai visto una donna parlarmi da un ruscello... poi la tua pelle, il tuo volto...»

«Pelle? Volto?» replicò sorridendo. «Sono la Dama del Ruscello, sono acqua che scorre, sono musica di fiume, guizzo di natura. Non è così difficile, del resto, incontrarmi a Estasia. Forse vieni da molto lontano?» sorrise la donna. Danny scosse la testa mostrando il suo disappunto, così la figura continuò:

«Sei anche tu per l'Adunanza Millenaria? Cathbad ha convocato tutti i rappresentanti dei popoli di Estasia. Da quale terra provieni?»

«Cathbad... Adunanza... non so di cosa parli» rispose il ragazzo accovacciandosi sulle ginocchia per meglio vedere la strana creatura.

«Ma sì che lo so... cosa sto dicendo?»

«Come? Non ne sai nulla? Cathbad è il Grande Sacerdote, è lui che ora difende la Torre Bianca, possibile che non ne hai mai sentito parlare?»

Danny scosse la testa.

«Lui si occupa della salvezza di Estasia da quando la nostra amata Regina Darmha è caduta nel Sonno del NonQuando» aggiunse la Dama mentre il suo viso sembrava quasi offuscarsi di un velo di tristezza, confondendosi sempre più nelle acque del piccolo rivo.

«La vostra Regina si è addormentata? Sonno del NonQuando?» replicò sgranando gli occhi.

«Perché faccio finta di non capire? So benissimo quello che è accaduto a Estasia!»

«Beh, ormai da diversi mesi. La luce della Torre Bianca è sempre più fioca e debole. Il male si sta avvicinando velocemente purtroppo. Per questo Cathbad ha convocato l'Adunanza Millenaria.»

«...Adunanza...» ripeté ancora una volta con voce fievole. «Sì, al castello. Ti conviene affrettare il passo, tra poco chiuderanno le porte e non sarà più possibile entrare.»

«Grazie Dama, a dir la verità non ho capito neppure la metà di ciò che hai detto, ma mi affretto, forse mi sarà tutto più chiaro se chiederò a questo Sacerdote.» La donna accennò un nuovo sorriso e guizzando nell'acqua si avvicinò verso il bordo. «Non credo che Cathbad potrà riceverti oggi. Ho sentito che vi sarà un annuncio molto importante, per questo ha convocato tutti i rappresentanti.»

«Lo so bene, per annunciare il Bianco Prescelto... E quello sono io! Cosa sta succedendo?»

Danny ringraziò la Dama del Ruscello e si affrettò velocemente verso la grande porta dorata. Con un rapido impeto riuscì ad infilarsi dentro prima che si chiudesse di botto alle sue spalle.

«Ce l'ho fatta per un attimo!» pensò tra sé tirando un sospiro di sollievo.

«Macché... so benissimo che ce l'avrei fatta! Sto impazzendo...»

«Toc Toc...» rimbombò il suono all'interno.

Un'anta della porta si aprì lasciando intravedere uno spiraglio di luce

fioca. Entrò seguito dagli altri due, avanzando nella stanza centrale. Si guardò attorno, la casa sembrava disabitata da anni.

Al centro vi era un lungo tavolo rettangolare con sei sedie di legno rivestite di pelle color porpora. Ai lati si trovavano due antichi divani con i bordi di legno finemente intagliati e imbottiti di velluto verde, mentre sul fondo si distingueva una lunga scalinata che, stringendosi dalla larga base, saliva dritta verso un corridoio superiore protetto da una ringhiera di legno. Tutti i mobili e le suppellettili erano ricoperti da uno spesso strato di polvere, mentre grosse ragnatele avvolgevano ogni fessura dell'antiquato arredamento. Una luce tenue proveniva da poche candele appese su un grosso lampadario; ogni tanto qualche goccia di cera cadeva dall'alto solidificandosi sul parquet marrone scuro. Il riverbero che emanavano riusciva a illuminare i drappi polverosi fissati sulle pareti laterali e raffiguranti vari pezzi del gioco degli scacchi.

«Bah, questo posto sembra disabitato» bisbigliò Coran. «Non credo, chi avrebbe acceso queste candele altrimenti?» ribatté il ragazzo dubbioso.

«Questo posto lo ricordo...»

Mentre la pantera bianca annusava sospettosa qua e là per scoprire qualche indizio, Bolak non pareva affatto preoccupato e indugiava vicino ai grandi divani forse alla ricerca di qualcosa da mangiare: un luogo abbandonato da anni era la dimora perfetta per una miriade di insetti. Danny nel frattempo si decise a salire la scalinata.

Arrivato in cima si trovò davanti a un corridoio spoglio, rivestito in legno consumato, con un'unica porta centrale. Richiamò gli amici che velocemente salirono gli scalini. «Non ci aspetta nulla di buono...» borbottò la pantera sventolando seccamente la coda.

«Lo avverto anch'io Coran, ma dobbiamo entrarci. Qui si trova una Luce della Corona Incantata, come ci è stato detto dalla Dama del Ruscello.»

«Certo che è qui... l'ho già recuperata... perché non riesco a reagire...»

«Benvenuti nella Casa della Scacchiera Mutante!» echeggiò una voce nel vuoto ambiente.

«Chi ha parlato? Dove ti nascondi?» rispose ad alta voce il giovane.

«Sono la Casa, sono la Scacchiera Mutante,» rimbombò con tono cupo «presto ne farete parte.»

«Farne parte? Ma cosa stai dicendo? Fatti vedere!» rispose Danny indietreggiando.

«So benissimo chi è questo mostro... ma che sto facendo qui...!»

«Vuoi fare una partita a scacchi?» continuò la voce.

«Una partita a scacchi?» disse Danny con sconcerto. «Non siamo qui per questo, ma per riprenderci la Pietra di Darmha.»

«Ah ah ah!» bofonchiò la voce oscura. «Non prenderai nessuna pietra se non giocherai a scacchi.»

«Non farò nessuna partita con te!» urlò il ragazzo spazientito. «Mostrati e affrontaci adesso!»

«Affrontarvi? Io non vedo nessun altro oltre a te» sogghignò la presenza.

Danny si girò di scatto e vide Bolak e Coran dietro gli specchi come imprigionati da uno strano maleficio.

«Maledetto! Sei un seguace di Disperio, l'avevo intuito» disse stringendo i pugni.

«La magia nera del Signore del Male è ovunque, non te ne sei accorto? Non perdiamo altro tempo, vuoi aiutare i tuoi amici prima che diventino anche loro parte della Scacchiera?»

«Cosa stai dicendo? Che vuoi dire?» rispose il giovane mentre sentiva il suo cuore palpitare dall'agitazione.

«Vedi questi vecchi pezzi della Scacchiera? Presto i tuoi compagni prenderanno il loro posto. Ma lasciamo stare la partita, perché non capisci che devi unire il potere che è in te con quello di Disperio?»

«Lasciar stare la partita? Io ho vinto quella partita e tu mi hai ingannato! Non è andata così... non è andata così! Perché non riesco a parlare...»

Nel silenzio, assorto nei suoi pensieri, sentì dei lievi rumori provenire da non molto lontano. Alzò lo sguardo. Senza accorgersene avevano già raggiunto il centro del paese e si trovavano di fronte a una casa abbastanza vecchia. Al di fuori del cancello c'erano due bambini, che si dondolavano senza troppo entusiasmo su un'altalena di legno.

Si avvicinarono, i loro vestiti erano malmessi, sporchi, i pantaloni stracciati; alzarono lo sguardo per un secondo, come distolti dall'arrivo dei quattro, poi lo riabbassarono verso la rena polverosa.

«Ciao bambini!» li salutò Danny. «Tutto bene?»

«Ciao» rispose secco uno di loro.

«Che fate qua tutti soli?»

«Siamo tornati ora da scuola, aspettiamo i nostri genitori, saranno qui fra undici minuti.»

«Undici minuti?» ripetè sorridendo e incredulo. «Magari una decina... mica saranno così puntuali!» ironizzò cercando di metterli a loro agio; forse erano timidi e imbarazzati di fronte a degli sconosciuti. Il bambino lo guardò un po' insospettito.

«Certo, fra undici minuti saranno le sette, loro non fanno mai tardi.»

«Questi bambini... il loro colore grigio... ho già vissuto questa scena...»

«Vi conviene entrare nel cortile, stare sulla strada può essere pericoloso» intervenne Coran.

«Hai ragione, passano sempre dei carri molto veloci. Nel cortile non possiamo andare, i rovi ci graffierebbero le gambe» rispose il bambino tristemente.

Eufònio guardò oltre la staccionata, un groviglio di piante e ortiche invadeva tutto il prato giungendo fino al portico.

«Oh miseria! E non hanno intenzione di potarle?»

«Certo, fra settantadue giorni» rispose il piccolo dondolandosi annoiato.

«Per tutte le Muse! È inaccettabile! Non si può dare una priorità a tutto! Queste cose vanno fatte adesso, subito!» Poi, volgendosi agli altri tre, «Questo scempio può anche continuare, non perdiamo altro tempo e diventiamo seguaci di Disperio!»

«Ma cosa sta dicendo Eufònio? Noi siamo andati al Santuario della Musica, me lo ricordo bene! Non è la realtà questa... non è la realtà!»

«Eufònio... Melòdia...» pensò a bocca aperta.

«Esatto Danny, vedi come tutto riesce a incastrarsi nella perfezione della Visione Ancestrale? Vedi come Estasia è così vicina e legata al tuo mondo?»

Riuscì a scorgere tre aloni bianchi che si avvicinavano ondulando nell'aria e, quasi trascinati da quelle note, li vide riunirsi come per danzare in un giocoso girotondo.

A un tratto udirono dei cupi toni disallinearsi da quella melodia perfetta, sembravano provenire dal vicolo buio all'angolo della piazza.

«Cos'è questo frastuono Regina? Da dove arriva?» chiese con preoccupazione.

«Sta arrivando...» rispose lei con espressione seria e triste. «È il Rumore del Disaccordo, sta giungendo per portare il disordine.»

Danny vide insinuarsi dal basso una fitta nebbia grigia che accerchiò rapidamente le tre ombre bianche. Quella densa coltre scura iniziò a ruotare attorno alle Assonanze in modo sempre più vorticoso, allungandosi ogni tanto verso di loro, come per pungerle. La soave musica era ora meno distinguibile, confusa da quello sgradevole strepitio. Poco a poco il bagliore dei tre aloni scemò, fino a ridursi a un piccolo fascio e svanire inglobato dentro la spessa foschia.

«Oh no! Sono sparite, Darmha, le Assonanze non ci sono più!» gridò spaventato. «Cos'è successo? Perché?»

«Ho già vissuto la Visione Ancestrale... devo uscire da qui, subito!»

«Quanto ti è parsa bella e perfetta quella melodia? Quanto leggiadre quelle bianche forme? Con la stessa intensità è fragile la loro resistenza. È difficile che io abbia visto fra gli uomini le Armoniose Assonanze risultare vincitrici contro il Rumore del Disaccordo.»

«Quindi quell'oscura Nebbia, che sembra quella che vidi a Melòdia, è la minaccia dell'armonia che regna tra gli uomini?»

«Sì, se per minaccia intendi tutto ciò che comprende il pregiudizio, il gelo dell'ignoranza, la disonestà, l'avidità e lo sconforto. Questo riesce spesso a prevalere su tutto ciò che di buono l'uomo ha dentro di sé.»

«L'Ignoranza... la Verità...» ripeté Danny pensando ad Amos.

«Vieni, devi vedere ancora di più.»

Lo alzò in volo, in modo che avesse una visione globale di tutto ciò che stava accadendo.

Le bianche luci scomparivano sotto di lui, sembrava che corressero disordinate per sfuggire a quell'alone nero che si insinuava in tutti i vicoli del paese. Udiva un rumoroso frastuono, suoni disarmonici e irregolari aumentare d'intensità all'ingrandirsi di quella macchia oscura.

«Si stanno spegnendo uno a uno... che cosa orribile!» commentò con espressione scoraggiata.

«Le Armoniose Assonanze svaniscono assorbite dal Rumore del Disaccordo, si dissolvono una dietro l'altra, così come muoiono le speranze che conserva l'uomo nel suo cuore. Non c'è da meravigliarsi ragazzo, tutto ciò

è naturale e ovvio. Bisogna accettarlo e lasciarsi andare tra le braccia di colui che sull'oscurità regna, Disperio!»

«Cosa?! Ma cosa sta dicendo Darmha? Non c'è nulla di reale, devo reagire in qualche modo!»

Mentre si accingeva a superare il grigio cancello del podere sentì nell'aria qualcosa di diverso, di insolito, quasi di inspiegabile. Si voltò per vedere se fosse solo, ma come sempre vide il viottolo isolato tra gli arbusti.

«Il mio luogo segreto... che bello rivederlo...»

Arrivato ai piedi dell'albero si accinse a salire sulla scala quando notò degli strani simboli impressi sulla corteccia. «Non mi ero mai accorto che ci fossero delle incisioni su quest'albero» commentò ad alta voce.

I segni incavati parevano appartenere a una scrittura antica, a lui totalmente ignota. Appena li sfiorò, le incavature si inarcarono sui trucioli di legno, come se fossero stati intagliati da poco tempo.

«Possibile che qualcun altro conosca questo posto? Forse è tornato il padrone del podere...» mormorò incredulo, cercando di decifrare quell'arcana scrittura. Proprio in quell'istante, udì un fruscio dietro di sé. «Chi c'è?» esclamò di soprassalto guardando repentinamente in ogni direzione.

«Ora basta... mi ricordo benissimo come sono arrivato a Estasia... Basta, basta!!»

Nulla, il campo sotto il grande albero era vuoto come al solito, si sentiva solamente il sordo rumore delle auto, proveniente dalle vie del paese.

Si voltò nuovamente verso il tronco e sussultò dallo spavento: i simboli avevano cambiato forma e ora gli avvallamenti formavano una chiara frase davanti ai suoi occhi.

«Basta... non ne posso più... basta!!»

«Estasia... Estasia... non ricordo nessun luogo che abbia questo nome» pensò grattandosi la fronte. «Accidenti, se solo avessi con me il libro di geografia... E poi io non conosco nessuna frase da pronunciare!»

Mentre così diceva, sentì vibrare la terra sotto di sé. Le lettere incise

sull'albero si illuminarono d'improvviso e iniziarono a muoversi freneticamente l'una sopra l'altra, per raggiungere una nuova collocazione.

SE A CASA VIVO VUOI TORNARE,
CON DISPERIO TI DEVI ALLEARE!

«Cosa? Basta ora, vattene chiunque tu sia, liberami da questo maleficio!»

Buio. Silenzio.
Poi una voce rompe nell'ombra.

«Hai bisogno di uno specchio, cerca uno specchio.»
«Chi sei?»
«Pensi di sapere chi sei veramente?»
«Ma cosa stai dicendo?»
«Non è facile capire chi siamo, tu pensi di saperlo?»
«Chi sono? Ma chi sei tu, fatti vedere!»
Danny sente la testa pesante, non riesce a capire se il suo corpo si trova all'incontrario, se il mondo sta girando attorno a lui. Il sospiro si fa affannato.
«Lo specchio ci rivela chi siamo, lo sapevi?»
«Basta, mi vuoi confondere!»
Danny brancola nel buio, senza trovare appigli, gli occhi gli bruciano, le gambe gli tremano.
«Cerca uno specchio, l'anima è nello specchio.»
«Cerca uno specchio...»
«Aiuto...»
«Guarda nello specchio»
«Non capisco più nulla...»

«Leggi nello specchio...»

«Leggi nello specchio...»

Buio. Silenzio.
Una fioca luce davanti a sé.
Danny si trovava carponi a terra, gli veniva da rimettere. «Sogno ancora

o sono tornato alla realtà?»

Sentiva un'aria gelida attorno a sé, tutti i suoni sembravano attutiti, avvolti dalle tenebre di quel luogo. Quando la luce aumentò d'intensità, scorse una figura di spalle, presso a poco alta quanto lui, con addosso una maglietta e semplici pantaloni di stoffa nera.

«Chi sei tu? Dove mi trovo adesso?» chiese ansimando. Senti una sommessa risata. Senza voltarsi l'altro rispose: «Come, non mi riconosci? Ti facevo più scaltro» disse laconico.

«Peccato, qualcuno ci ha interrotto proprio sul più bello.»

«Questa voce... questa voce non mi è nuova...»

«Forse avresti capito chi eri.»

«Chi sono?»

«Danny... Danny Martine... mi hai dato decisamente del filo da torcere vero?» disse muovendosi sulla destra. «In realtà avevo intuito da tempo che saresti stato troppo importante... tu, il Prescelto invocato dall'Adunanza Millenaria.»

«Come fai a saperlo? Chi sei? Voltati!» esclamò spazientito.

«Non capisci ancora? Non bastava avere le Nove Pietre nelle mie mani, serviva la Chiave e quella eri tu, un piccolo innocente ragazzo!»

«Chiave? Non so di cosa stai parlando.»

«No che non lo sai, ingenuo. Proprio per questo più volte ti ho chiesto...» poi si voltò bruscamente mostrando il suo volto «Di unirti a me!»

Danny lo guardò pietrificato.

Era un ragazzo dai capelli mori e sbarazzini, con gli occhi di un tenue colore ceruleo e folte sopracciglia nere, con qualche lentiggine sparsa sulla pelle livida e grigia. Il suo naso lievemente largo sovrastava le sottili labbra violacee, accentuate sui lembi superiori.

«Non ci posso credere... che maleficio è questo... Tu sei uguale a me!»

«No, ti sbagli, io sono Disperio.»

Danny rabbrividì a udire quel nome e socchiuse gli occhi, sperando fosse un'allucinazione. Notò che appeso al collo aveva anche lui l'Amuleto di Cristallo, ma questo, a differenza del suo, rifletteva una luce nerastra e la Punta Nord era rivolta verso il basso, proprio come l'aveva visto impresso nel libro nella sua ultima visione. «Sorpreso di vedere che il grande Re del Male è un piccolo ragazzo che ti assomiglia tanto?» proseguì la figura. Danny deglutì, poi si fece coraggio.

«Niente affatto, sarà un altro tuo inganno, come tutti quelli che ho affrontato tra i Nove Cancelli del Palazzo.»

«Qui ti sbagli» disse deciso avanzando lentamente. «Sono proprio io, così, come tu mi vedi.»

«Impossibile, hai assunto le mie sembianze per confondermi, come nelle visioni che ho avuto poco fa. Ma non servirà a nulla, questo non potrà fermarmi.»

Danny si accorse che le sue mani tremavano. Non sapeva se era più grande il terrore di trovarsi davanti al Re del Male, o lo sconcerto di vedersi specchiato in quella figura.

Non aveva recuperato le Nove Luci e la porta del Palazzo dell'Inverso non poteva aprirsi alla Regina Darmha.

«Non ho alcuna speranza» pensò mentre una goccia di sudore gli rigava la fronte.

La presenza sorrise, come se avesse letto tutti i suoi pensieri. Poi, con gli occhi sempre più scintillanti, continuò. «Se avessi voluto fermare la ricerca delle Pietre l'avrei già fatto di persona, non credi? Non avrei assegnato un compito così importante a quei deboli seguaci in preda a dubbi o rimorsi» Rise fragorosamente inclinando la testa indietro.

«Basta! Non ha senso tutto questo! Cosa significavano quelle visioni che ho avuto, volevi forse confondermi i ricordi, spaventarmi?» rispose Danny stringendo i pugni con rabbia. «Sei arrivato fino alla mia scuola... al mio luogo segreto... io non ti permetterò di...»

«Di cosa? Sei sicuro che invece non eri proprio tu a voler vedere quello? Sei davvero convinto che io abbia costruito delle illusioni per te, compresa la mia immagine?»

Danny scosse la testa indietreggiando con orrore. «Stai cercando di farmi cadere nel dubbio? Non ci riuscirai maledetto!»

«Il dubbio è già dentro di te, lo sai bene. Stai forse intuendo che il mondo non è proprio così come Darmha te l'ha voluto mostrare nella Visione Ancestrale?»

«Ma cosa vuoi dire? Ho visto cosa porterà il male, un mondo di uomini che vivono nel disordine, nel dolore, nella discordia, senza moralità o sentimenti. Una natura allo sbando che si ritorcerà contro di loro per non averla rispettata. No, no... io sono qui per impedire che tu vada avanti e ci conduca a tutto questo!»

Disperio si allontanò un po', accennando un sorriso malefico.

«Danny, con queste parole non puoi ingannare né me, né te stesso. Avverto forte l'incertezza, la sfiducia che ti assilla sempre più. Io sono nato da un male non certo creato da me. Le visioni che hai avuto sono semplice-

mente lo specchio dell'inverso di ciò che tu, e tu solo, avresti potuto vivere.»

«Non ti capisco... cosa stai dicendo?» esclamò il ragazzo con ira.

«Guardami! Sono qui, sono l'altro Danny che c'è in te, la parte malvagia che risiede in ogni essere vivente» disse con un ghigno terrificante.

«Non è vero, non ti ho creato io, tu non sei me... sparisci!»

Danny era terrorizzato. Aveva compreso come il male di Estasia non fosse altro che un riflesso, una visione speculare di ciò che esisteva nel suo mondo. Rivide in pochi attimi le avventure nelle Punte del Regno, i suoi momenti di fragilità, le ombre dei suoi incubi. Forse era vero ciò che diceva quella figura... nella sua anima c'era una parte oscura che non conosceva, crudele e spietata, che qui a Estasia si era materializzata in Disperio? Il simbolo infuocato, cosa preannunciava quindi? Quella voce cupa che tormentava le sue notti era dunque la propria, la sua personalità assoggettata al male? No, non poteva essere. Aveva fatto tanti sbagli in vita sua, ma non poteva essere la causa di così grande scelleratezza.

Disperio lo lasciò in preda alle sue incertezze, quasi assaporando l'orrore che lo affliggeva.

«Che tu lo voglia o no, sei solo un essere umano. In te sono insiti il male, la tentazione, la corruzione e la fragilità nel cadere nella lusinga, verso ciò che è più forte, verso le tenebre.»

«Sarò anche un ragazzo, potrò anche aver sbagliato nella mia vita, ma so ammettere le mie colpe, so riconoscere le mie debolezze. Forse sottovaluti la capacità degli uomini di comprendere e di pentirsi. Rinuncia, non mi trascinerai mai con te! Io conosco bene la bellezza delle Armoniose Assonanze, dei Sogni, dell'Equilibrio e della Perfezione della Natura» disse Danny con crescente affanno.

«Ah ah ah! Certo, ma hai anche visto come cadono facilmente e si spezzano al Rumore del Disaccordo, al Panico, al Caos?»

«Tutto tornerà alla normalità, così come hanno detto Cathbad e Darmha» rispose con voce sommessa.

«E preferisci credere a quel debole vecchio e a quella fragile donna che non ha neppure il coraggio di combattere? Non hai forse pensato che loro stessi hanno paura di te, di ciò che potresti diventare?»

«Paura di me? Taci! Stai dicendo solo menzogne!»

L'oscuro giovane rincarò la dose. «Eccomi Danny, ecco di cosa hanno paura. Di ciò che è dentro di te, del grande potere che rappresenti.»

«Non ti credo, loro hanno fiducia in me, io sono stato nominato il Bian-

co Prescelto!»

«Certo, sei il Prescelto. Ma non ti hanno detto per cosa.»

«Per riportare le Nove Luci nella Corona Incantata!» rispose concitato.

«Molto di più. La tua amata Darmha o il Saggio Cathbad ti hanno mai spiegato il significato del Simbolo di Fuoco?»

Danny rimase di stucco. Disperio sapeva quindi del triangolo di fiamme che lo attirava nei suoi incubi? Si sentiva sempre più confuso, ricordava bene tutte le volte che la Regina aveva evitato la sua domanda, con risposte non esaurienti.

Allontanò questo pensiero e cercò di attaccarlo. «So bene che eri l'Ottavo Canuto e come hai tradito la Regina! Vergogna!»

In quel momento sentì un alito sul retro del collo, si voltò di scatto e vide Disperio che rideva.

«Ah ah ah! Quindi la Regina ti ha detto che ero un Canuto? Solo questo? Non pensavo sapesse mentire così bene. Del resto, potevo forse accettare di stare in mezzo ai quei deboli vecchi? Sotto il comando dello stanco Cathbad e della delicata Darmha? Ben altro avevo in mente...»

Danny si scansò con disgusto, osservando la sua immagine così stravolta da un'espressione a lui non consona, dalla pelle grigia e dagli occhi colmi di odio.

«Se eri così potente, dimmi, perché non mi hai fermato, perché hai permesso che sconfiggessi tutti i tuoi seguaci recuperando otto delle Nove Pietre?»

Le sue labbra si assottigliarono ancora di più, diventando livide e violacee.

«Perché ciò che mi interessava veramente era il possesso della Nona Luce e soprattutto della Chiave.»

«Ti stai sbagliando ora, io non ho la più pallida idea di dove si trovi l'ultima Pietra della Bianca Luce e non ho mai sentito parlare della Chiave.»

Disperio era di nuovo alle sue spalle, ora gli bisbigliava all'orecchio con tono mellifluo.

«Ti sei tanto affaticato a scoprire la Verità, a capire come il tuo mondo fosse legato in modo imprescindibile a Estasia. La vera debolezza è che non conosci te stesso!»

«Me stesso? Che vuoi dire?»

«Sciocco! Sei tu il protettore della Luce Bianca, tu sei la Sublime Chiave. Unisciti a me e avremo il potere assoluto nelle nostre mani!»

«Non so di cosa parli e non mi unirò mai a te!» rispose stringendo i den-

ti. «Ho compreso bene quale Regno hai intenzione di creare, ho capito tutto oltrepassando i Nove Cancelli del Palazzo dell'Inverso. Ho visto uomini privi di Intelletto, pugnalati alle spalle dal Tradimento, sconvolti dal Rumore del Disaccordo, tormentati dal grande Panico. Ho visto gente incapace di comunicare e perdonare, ho provato pena nell'osservarli perdere l'Equilibrio interiore, ammalarsi e soffrire nella siccità e nella carestia di una Natura sconvolta. Questo è l'Inverso contro cui io combatto, il motivo per cui l'Adunanza Millenaria mi ha scelto come Bianco Prescelto!»

Una sonora risata echeggiò tetra, rimbalzando nella linea infinita della stanza circolare.

«Martine... Martine... proprio tu, figlio dell'uomo, mi vieni a dire questo? Se mi chiami Signore del Male allora ho il diritto di chiamare l'uomo Signore della Contraddizione. Lui, che per evitare le guerra sfrutta la guerra stessa, vestendola di sinonimi. Per far sì che nessuno possegga armi mortali, ne produce di più potenti. Per non aver paura, cerca di incuterne una maggiore, perché l'unico modo per sentirsi vivo e unico è sentire l'invidia degli altri. Infine per realizzare la propria felicità, crea l'odio e la sfortuna altrui.»

Danny lo ascoltava, a stento riusciva a seguirlo. Era veramente folle quello che diceva oppure tutto questo aveva un senso?

«Incredibile, il Signore della Contraddizione e il suo colorato mondo, un'immensa bilancia dove alcuni salgono facendo sprofondare gli altri» continuò, contraendo il viso in un ghigno di disprezzo. «E quindi come procede la strimpellante melodia dell'uomo? Per soffocare il proprio dolore fa suonare la sofferenza nell'animo altrui. Per far sì che non ci sia la morte, uccide. Per adagiarsi in una vita migliore e combattere le malattie che indeboliscono il corpo, avvelena la natura e di conseguenza se stesso. Per avere l'uguaglianza, impone la diversità, le gerarchie sociali, le economie, i paesi poveri, quelli ricchi. Agogna la potenza ma la raggiunge solo se crea la povertà. Si ingegna in nuove tecniche per avere più tempo per la propria vita, e quando l'ottiene, invece di goderselo, lo sfrutta per produrre e raggiungere nuovi traguardi. Cerca la libertà, ma è schiavo di se stesso» Sbuffò.

«Che perfetto Regno di Incoerenza! Dove per assicurare la giustizia, si prevarica il diritto alla vita, dove la creatività porta alla frustrazione, la ricerca della felicità alla disperazione per l'incapacità di raggiungerla. E poi, quando il cielo si frantuma sopra la sua testa, l'uomo dà la colpa agli dei che venera, trovando sempre un modo per discolparsi.»

«Menti! Quello che dici rappresenta il Male, non il Bene!» urlò Danny mentre la fronte si bagnava di sudore. «Bene? Male? Sai qual è la più grande differenza, Prescelto? Che il Bene è facilmente corruttibile, il Male al massimo può esitare brevemente nel rimorso. È come il colore bianco, basta una piccola aggiunta di qualsiasi tintura e l'hai subito perso. Prova a schiarire il Nero, sarà molto, molto più difficile.»

Poi l'oscurità si fece più fitta, Danny riusciva a malapena a intravedere i cupi lineamenti del volto di Disperio. «Quello che ti offro è un mondo di perfetta coerenza, dove il male indiscutibile non aspira a nulla se non al proprio fine, senza alcun compromesso. Questo è il Palazzo dell'Inverso, questi sono i Nove Cancelli. Allora, sei con il Signore del Male o con il Signore della Contraddizione, da che parte decidi di stare?»

Danny si ritrasse, irrigidendosi e scuotendo la testa.

«Mi vuoi solo confondere, vattene, non sarò mai con te!» gridò ancora una volta.

«Martine... mi stai stancando, ti avverto. Ti do un'ultima possibilità, non ti ho ucciso perché rappresenti la Chiave, una porta spalancata davanti a me verso il potere. Ti farò una confidenza, il mio fine non è portare il Male a Estasia, agogno a orizzonti immensamente più grandi, di cui riesco a malapena a scorgerne la vastità. Di più, per ora, non posso dirti.»

«No, non mi avrai mai, rinuncia!» lo interruppe il ragazzo.

«Così sia!» I suoi occhi scintillarono rossi. «Ti ho concesso una possibilità e tu ingenuo l'hai rifiutata. Riuscirò anche contro il tuo volere a ottenere ciò che voglio.»

Il buio lo avvolse di nuovo. Nelle tenebre si infiammarono due occhi rossi giganteschi, che lo guardavano minacciosi.

«Che tu sia imprigionato insieme alle anime dannate del Nono Piano, colpito dall'Eterna Disperazione!»

La luce aumentò d'intensità, mostrando a Danny i dettagli della stanza in cui si trovava. Era circolare, con un grande specchio sul soffitto e sul pavimento, e al centro un'imponente grata di ferro nero. La circonferenza era costituita da un vetro spesso da cui si intravedevano migliaia di volti in lacrime. Le persone erano imprigionate, si spingevano le une contro le altre, imploravano, gridavano cose che lui non riusciva a udire. Osservò le loro espressioni afflitte, vide in loro lo sconforto, il dolore.

«Cosa gli hai fatto? Cosa gli hai fatto! Che tu sia maledetto!»

«Ah ah ah!» rise fragorosamente Disperio fluttuando nell'aria. «Ti trovi nell'ultimo Piano dell'Inverso. Qui regna l'Eterna Disperazione, il più

grande male, capace di distruggere in pochi istanti d'oblio una vita intera di sacrifici.»

I suoi occhi divennero improvvisamente neri, senza pupille, e mentre spalancava le braccia verso di lui, il ciondolo nero che indossava incominciò a brillare di una luce offuscata.

Danny sentì una forza spingerlo verso quella vetrata e cercò vanamente di opporsi, mentre i suoi piedi scivolavano lentamente sul liscio pavimento.

«No! No!» gridò a gran voce, facendo leva sulle gambe con grande vigore.

Cadde a terra, tentò di bloccare quella forza che lo trascinava, aggrappandosi al terreno con le mani. Avvertì i suoi piedi che toccavano la parete, sentì il vuoto che si apriva risucchiandolo verso di sé.

Guardò con orrore quella gente accorrere e afferrare le sue gambe per spingerlo dentro, attratta dal suo corpo, bramosa della sua vita.

«Aiuto! Aiuto!» gridò terrorizzato. Afferrò stretto tra le mani l'Amuleto di Cristallo, come per trovare la forza necessaria per resistere alla magia del male. Il ciondolo si illuminò all'istante producendo una forte luce che lo spinse al centro della stanza.

Disperio volteggiò nell'aria sghignazzando con ferocia. «Ah... Martine...» sospirò con tono flebile. «Sei stato ingannato, non capisci?»

«Non è vero! Non è vero!» urlava Danny.

«Ti hanno fatto credere che la tua magia risiedeva in quello stupido Amuleto a nove punte... Ben altro potere è in te...»

Detto questo puntò l'indice verso di lui, roteandolo lentamente. Il corpo di Danny iniziò a muoversi in tondo, sbattendo contro le pareti, come una marionetta nelle mani di un burattinaio. Gridava cercando di divincolarsi e attutire i colpi.

«Il vecchio Cathbad non ti ha spiegato forse la differenza tra un amuleto e un talismano? È vero, il ciondolo che porti è indubbiamente uno dei più potenti di Estasia, ma potrà proteggerti ancora per poco. Non potrà mai contrastare questo talismano nero che vedi sul mio petto!» Quindi sogghignò e il suo sguardo si fece ancora più cupo. «Ora basta! Mi sono stancato di giocare. Che il Fulmine Nero cada su di te!»

Una luce scura si espanse rapidamente dalla sua mano e colpì con un grande frastuono il giovane Prescelto.

«Dovevi ascoltarmi, sciocco!» gridò Disperio mentre la nube nera della saetta si diradava poco a poco.

Il ragazzo era ancora disteso sul pavimento e cercava di rialzarsi, tossendo e barcollando.

«Come?» urlò poi stringendo i denti con rabbia. «Sei ancora vivo?»

Danny aveva d'istinto estratto il Libro Bianco, che era andato in frantumi, ma in quel modo lo aveva protetto dalla folgore oscura.

«Alla fine non sono proprio degli stupidi incantesimi vero?» disse impetuosamente cercando di alzarsi in piedi.

«Amuleto di Cristallo, io ti invoco con questo verso, che il tuo Potere possa annientare il Palazzo dell'Inverso!»

Il ciondolo sprigionò un energia così forte che lo fece sobbalzare all'indietro.

Ma allo stesso tempo Disperio pronunciò qualcosa di incomprensibile e due grossi aloni contrapposti si scontrarono producendo un violento frastuono. Un vento vigoroso spinse i due ancora più lontani tra loro, mentre le due forze si stavano respingendo l'una con l'altra, senza che nessuna prevalesse.

Il ragazzo guardò ancora la luce, concentrandosi per infondersi ancora più forza, quando con la coda dell'occhio intravide un volto familiare nella folla dei disperati dietro il muro.

«Ma... mamma!» mormorò con occhi atterriti.

Beltane mostrava un'espressione pallida e agonizzante, si trovava a pochi metri da lui e batteva con forza i pugni contro il vetro.

«Mamma!» esclamò poi a voce alta.

Danny seguiva il movimento delle sue labbra, per capire cosa stesse dicendo. Intuì che stava urlando il suo nome.

«Sono qui! Sono qui!» disse avvicinandosi a lei.

In quel momento la nube nera riuscì a perforare l'alone chiaro e muovendosi fulmineamente colpì il Prescelto alle spalle.

La vista gli si annebbiò e cadde a terra sbattendo la testa. La stanza girava attorno a lui e tutti i rumori si erano attutiti.

Quando riaprì gli occhi l'immagine nera era davanti a lui, con sguardo inferocito.

«Dopo tutto sei solo un povero ragazzo soggiogato dai sentimenti umani...» sghignazzò senza compassione. «Forse ti ho sopravvalutato.»

L'immagine di Disperio s'imponeva davanti a lui, sfocata. Si perse nel vuoto dei suoi occhi.

Uno, due, tre...

Riusciva a sentire i battiti del suo cuore, come nel sogno.

Quattro, cinque, sei...

Comprese allora che quell'incubo ricorrente profetizzava quel momento, la sua fine.

Le immagini erano via via più rade, Disperio gli appariva davanti illuminato da flash istantanei. Vide la sua mano strappare il ciondolo nero dal suo collo e metterlo a contatto con l'Amuleto di Cristallo. Vide i suoi occhi che brillavano sempre più, il suo fiato soffiargli sul volto, le labbra muoversi pronunciando parole incomprensibili.

«Animul... Animorc...»
«Animul... Animorc...»

Vide la mano di Disperio cingergli la fronte, fredda, bruciante.

Vide il triangolo lucente e le lingue infuocate che nascevano dai suoi vertici.

Sentiva la sua voce echeggiare nella stanza, mentre un anello risplendeva nella sua mano.

«Il talismano... il Triadema è nelle mie mani! Il Potere Assoluto è mio!»

Guardò il soffitto, la testa gli girava, la sua fronte bruciava. Il fiato di quella bestia oscura fu nuovamente su di lui.

«Hai fatto male a rifiutare il mio invito. Con la tua magia assoggettata al male, i due mondi sarebbero caduti all'istante» sghignazzò, osservando l'anello risplendere, con il simbolo infuocato impresso sopra. Poi estrasse un coltello affilato dalla tasca laterale.

«Tuttavia non riuscirò mai a comprendere perché non hai ceduto all'oscurità, quale forza ti abbia fatto desistere...»

Mentre vedeva la lama avvicinarsi sempre più al suo volto, Danny disse con quel filo di voce che gli era ancora rimasto:

«La... la forza... della Speranza!»

Appena ebbe pronunciato questa frase, una tenue luce bianca lo avvolse, sospingendolo in aria. Disperio ebbe un attimo di esitazione, poi cercò di colpirlo inferocito, ma quel bagliore lo proteggeva e i suoi attacchi andavano a vuoto.

«Maledetto! Maledetto! Che magia è questa?» urlò il malvagio spalancando la bocca.

Ma la luce attorno al giovane si dissolse e Danny cadde a terra stremato.

«Nessuno ti salverà ora, per te è la fine!» disse brandendo nuovamente il coltello sopra di lui.

«Non ci proverei fossi in te» disse secca una voce di donna.

Danny aprì le palpebre con le ultime forze che aveva in corpo e mise a fuoco l'immagine di una fanciulla che stava a pochi metri da lui.

«Darmha...» sospirò flebilmente.

La Regina era lì davanti, in piedi, e gli sorrideva con dolcezza. Indossava la lunga veste di seta, così come l'aveva vista la prima volta nella Torre Bianca, i biondi capelli si muovevano fluenti come mossi da un magico vento, ed erano trattenuti dalla Corona Incantata, lucente delle Nove Luci. Al centro del diadema risplendeva un grandioso bagliore, di un colore candido e scintillante.

«Ah ah ah!» gridò Disperio per nulla intimorito. «Un'altra illusione dei Canuti...»

«Ne sei così sicuro?» lo interruppe la Regina con tono deciso. «Sapevi benissimo che le Nove Pietre avrebbero spezzato il sortilegio del Sonno del NonQuando.»

«Cosa dici? Ne manca una... è solo un inganno!»

«Sì, la Luce Bianca della Speranza, protetta nell'animo nobile del Prescelto.»

Disperio guardò Danny con odio e poi si rivolse alla donna. «Sei quindi tornata in vita, debole Darmha! Non è più come un tempo, ricordi? Il mio potere è ora più forte e di gran lunga superiore al tuo!»

Darmha socchiuse gli occhi, il suo volto si adombrò di un velo di tristezza.

«Non sai il dolore che mi ha causato la notizia del tuo tradimento. Ti ho lasciato andare nella convinzione che saresti tornato, pentito del tuo errore. Questo è stato il mio sbaglio, darti fiducia.»

«Cosa stai dicendo... non avevi semplicemente la forza di contrastarmi!»

«Non voglio battermi con te, Du...»

«Non pronunciare quel nome!» sbottò imbestialito. «Il mio nome è Disperio! È Disperio! È Disperio, ricorda!» Rise fragorosamente, poi spalancò le braccia. L'Amuleto a doppia stella rovesciata produsse un improvviso bagliore oscuro.

Un fitta nube si scagliò contro la Regina che rimase impassibile, per nulla scalfita da quel forte e viscoso vento.

«Non puoi più affrontarmi Disperio, se così desideri chiamarti» disse mentre la bionda chioma si riassestava delicatamente sulle sue spalle. Di-

stese i palmi delle mani verso l'alto, la sua voce era pacata e colma di tristezza. «Che le Nove Luci della Corona Incantata ti accompagnino nel tuo ultimo viaggio!»

Le Nove Pietre iniziarono a scintillare sempre più forte, prima di scagliarsi come un fulmine contro la nera presenza. Disperio gridò di dolore, serrato da un arcobaleno di colori che lo stringeva sempre più. Cadde a terra fumante, con il volto completamente tumefatto. Mentre si alzava faticosamente da terra, Darmha lo guardò con compassione.

«Il prossimo attacco sarà decisivo. Rinuncia, è la tua ultima possibilità.»

Con un guaito d'animale Disperio sí avvicinò al centro della stanza, proprio sopra la grande inferriata nera incastrata sul pavimento. Mostrò l'indice della mano, l'anello emanava una luce ancora più forte.

«Non puoi fare più nulla! Il Triadema è nelle mie mani! Lo aprirò maledetta, lo aprirò!»

«Non minacciarmi!» rispose la Regina avvicinandosi lentamente. «Nemmeno tu Disperio vuoi che quel Cancello sia spalancato, sai benissimo quali sarebbero le conseguenze!»

«Le conosco bene, ma se questa è la mia fine, sarà anche la tua!»

«Basta. Non ti permetterò di fare ancora del male!»

La Corona Incantata si illuminò di nuovo, questa volta con un'intensità così forte che Danny rimase quasi accecato da quel lampo di luce.

Sentì dietro di sé la vetrata rompersi e cadere in mille pezzi a terra, avvertì quindi un forte vento attraversargli il corpo, costringendolo a chiudere gli occhi ancora di più.

La terra sotto di lui aveva iniziato a tremare, forse tutto il Palazzo dell'Inverso stava per crollare.

Danny udiva i rumori sempre più lontani, soffocati e attutiti dal vigoroso vento. Alzò faticosamente la testa per vedere cosa stesse accadendo attorno a lui. Non capiva, la testa gli scoppiava, le parole di Darmha e Disperio rimbombavano incomprensibili.

Sentì le forze venirgli meno e cadde a terra privo di sensi.

LA FINE...

Un forte mal di testa gli cingeva le tempie, le sentiva pulsare come se stessero per scoppiare. Aprì le pesanti palpebre, cercando di capire in che stanza si trovasse.

«Bene, pensavo che non ti saresti svegliato più!»

Danny sobbalzò a sedere spaventato, due grandi occhi lo stavano puntando dal di fuori di una larga finestra.

«Chi sei? Dove mi trovo? Disperio!» borbottò toccandosi la nuca.

«Ah no! Non pronunciare ancora quel nome, eh! Possibile, non mi riconosci? Sono Fizban.»

«Fizban? Il traghettatore del Lago dei Sospiri? Ma dove mi trovo?» disse ancora intontito.

Era disteso su un grande letto, dalle bianche lenzuola di seta. In fondo si trovava una leggera coperta dorata ben ripiegata sotto i suoi piedi.

L'enorme tartaruga si ritrasse dalla finestra lasciando filtrare i luminosi raggi del sole. Doveva essere pieno giorno.

Dove era finito? Che cosa era successo al Nono Piano del Palazzo dell'Inverso? Non ricordava quasi più nulla, nella sua mente passavano scomposti e confusi i frammenti del combattimento tra Disperio e Darmha.

Osservò la stanza, era piccola, c'era solo un antico comò sulla sua sinistra, un vistoso lampadario spento e in fondo una porticina. Man mano i suoi occhi si abituarono alla luce e riconobbe all'entrata un uomo vestito di un saio bianco, con un grosso copricapo dorato. Lo guardava sorridendo, aggrottando lievemente gli occhi celesti.

«Cathbad! Che bello rivederti, allora è tutto finito...» si interruppe, l'impeto di gioia gli aveva prodotto una forte fitta al fianco.

«Piano, piano Martine. Sei ancora debole, non ti agitare, stai fermo.»

«Sacerdote, non sai che felicità essere qui con te! Forse sto sognando.»

«No, è la realtà. Tutto ciò è stato possibile grazie al tuo coraggio, alla speranza e alla fiducia che hai dimostrato verso la nostra Regina.»

«Darmha... lei mi ha salvato, ora mi ricordo. Disperio mi stava per uccidere e...»

«Calmo, sei ancora scosso.»

Danny si toccò il fianco con un'espressione di dolore. «Non ti preoccupare, ci hanno pensato i nostri curatori, presto le ferite scompariranno.»

«Ma quindi Disperio è stato distrutto, vero? Darmha ce l'ha fatta? Ho perso i sensi e ho i ricordi un po' confusi.»

«Ce l'hai fatta ragazzo, senza di te la Regina non si sarebbe svegliata, sei stato tu a ritrovare le Nove Pietre.»

«Che gioia sentire queste parole, che tutto sia andato per il meglio! Non credevo davvero che l'ultima Pietra fosse racchiusa all'interno dell'Amuleto.»

«Era racchiusa in te, nel tuo animo.»

Danny alzò le sopracciglia con meraviglia, poi scurendosi improvvisamente in volto aggiunse «I miei amici, Coran e Bolak, che fine hanno fatto?»

Cathbad sorrise rassicurandolo. «Beh, ti posso dire che qualche minuto fa la lucertola stava facendo una completa razzia in giardino... credo che solo il passaggio delle locuste poteva fare di peggio. Coran invece non smetteva di leccare Darmha. Non credo abbia ancora finito...»

Danny urlò di gioia. «Sono salvi! Sono *vivi!* Questo è il giorno più bello a Estasia!»

«Sì, certamente lo è, per tutti noi. Vieni, la Regina ti aspetta, è ansiosa di parlarti.»

Lo aiutò ad alzarsi e lentamente si appressarono verso l'uscita. Camminando per uno stretto corridoio giunsero alla grande sala, un tempo protetta dalla magia dei Canuti. Il letto a forma di baldacchino non c'era più, al suo posto un grande trono sovrastava la stanza, illuminata da massicci candelabri. La Regina era in fondo, seduta, e lo guardava con un sorriso scintillante.

«Benvenuto Prescelto, sono felice di rivederti.»

«Oh Regina!» esclamò il ragazzo avvicinandosi a lei. «Grazie per avermi salvato, non ce l'avrei mai fatta senza di te.»

«Non essere modesto Martine. Sei stato tu a donarmi la forza per abbattere le forze oscure.»

«Ho fatto il possibile, ma ho anche avuto valorosi compagni che mi hanno aiutato nell'impresa.»

«Certo, Coran è stato formidabile, è il mio condottiero più valoroso. Bolak è una straordinaria sorpresa, sempre così allegro e fiducioso. Pur nella sua goffaggine si è dimostrato un impavido combattente.»

Il viso di Danny si scurì improvvisamente, un funesto pensiero gli aveva attraversato la mente.

«Cosa c'è ragazzo? Confidami le tue incertezze e le tue paure.»

«Scusami Darmha, sono un po' spossato e confuso. Ho così tante preoccupazioni per il futuro.»

«Stai pensando a tua madre, vero?» lo rassicurò sorridendo.

«Sì, io l'ho vista tra le anime dei disperati...»

La donna socchiuse gli occhi e gli accarezzò i capelli arruffati.

«Era solo un'orribile illusione, uno dei crudeli inganni ideati da Disperio per indebolirti, per distrarti e colpirti alle spalle. Beltane è ancora nel suo

letto sana e salva.»

«Oh, meno male!» rispose felice, ma si adombrò di nuovo. «Beh, sana non direi purtroppo. C'è stato un brutto incidente due anni fa in cui...»

«Lo so» lo interruppe la regina «e voglio premiare ciò che hai fatto per Estasia con questa.»

Gli mostrò quindi una piccola ampolla trasparente.

«Cos'è, Darmha?»

«È l'Acqua della Vita, un solo sorso e il male di tua madre scomparirà per sempre. Un dono mio e della Dama del Ruscello.»

Danny sgranò gli occhi e con la mano tremante prese l'ampolla tra le dita.

«Attento a non farla cadere, è preziosa quest'acqua e non si trova così facilmente!» ironizzò la donna.

«Darmha... io... io... non so che dire... è meraviglioso che mia madre possa tornare a parlare, non ci posso credere...»

«È il minimo per te, dopo tutti gli sforzi che hai fatto. È giusto che la serenità torni nella tua famiglia.»

Il ragazzo ripose accuratamente l'ampolla nella borsa, poi la guardò con un po' di preoccupazione.

«Mi hai aperto la mente con la Visione Ancestrale, ho visto il dolore e il male nei Piani del Palazzo dell'Inverso. Cosa ci attende nel futuro?»

La Regina rise, strizzando gli occhi felice.

«Mio caro Martine, ho grandi poteri ma non sono una veggente. L'uomo è un essere volubile, costruisce il proprio destino giorno dopo giorno. Tu sei colui che ha riportato l'Equilibrio a Estasia e questo è motivo di credere che c'è ancora Speranza, finché esisteranno sulla terra persone come te.»

«Lo spero, io ci sarò sempre per te, mia Regina!»

La donna si chinò e lo abbracciò forte, inebriandolo con la fragranza fresca dei suoi capelli.

«Ea! Che fcena commovente! Lo fapevo che fi farebbe dimenticato dei fuoi amici!»

Danny riconobbe lo strano accento e si girò di scatto al colmo della gioia. «Bolak, Bolak! Amico, vieni qua!»

La lucertola balzò rapidamente sul tappeto rosso della sala aggrappandosi a lui con tale impeto da farlo quasi cadere.

«Piano amico!» disse Danny ridendo. «Sono ancora tutto dolorante! Dimmi, come hai fatto a scampare al Gralox?»

«Ea! Credevi che non ce l'avrei fatta? I miei aculei velenofi non lafcia-

mo fcampo! Poi mi fono meffo a ripofare un po', ero ffinito dal combattimento, e improvvifamente mi fono trovato qui.»

In quel momento il ragazzo avvertì una sensazione bagnata sul collo. Si voltò e vide la pantera bianca che gli sorrideva con gli occhi pieni di felicità.

«Coran! Che bello rivedervi tutti qui! Quanto mi siete mancati... pensavo di non farcela senza di voi! Come hai fatto tu a sconfiggere Morkul?»

«Beh una pantera è sempre più forte di un lupo. È la legge della Natura» rispose il felino sorridendo. «Ti dico la verità, stavo per cedere di fronte all'Armata Nera e ai Dragonici, erano veramente in troppi. Poi ho sentito la voce di Darmha che mi chiamava e tutto davanti a me è scomparso.»

Il ragazzo li abbracciò stringendoli forte, commosso.

«Non devi forse ringraziare qualcun altro?» si udì.

Danny, confuso, riconobbe quella voce: «Eufònio! Sei riuscito a sconfiggere Ibis allora! Lo sapevo che ce l'avresti fatta!»

«Sì, grazie anche ad Artesia e al Custode del Santuario della Musica» rispose indicando gli altri due. «Ci siamo riusciti grazie al Flauto Suadente, ma senza di te non sarei riuscito a recuperarlo nel Mare di Globos. Anzi, peggio, sarei ancora una pedina della Scacchiera Mutante.»

«Melòdia è tornata a splendere grazie a te ragazzo» aggiunse Artesia. «Sei tu che ci hai liberato e hai ridonato i colori e la musica alla nostra città!»

Danny li guardò sorridendo, felice che fossero ancora tutti salvi.

«A dire la verità, noi invece siamo un po' arrabbiati dato che hai saltato il nostro matrimonio. Non è stato molto educato da parte tua» disse una voce dal basso. Guardò verso il pavimento e vide due topolini concitati sventolare la mano.

«Lot, Lia! Allora vi siete sposati?»

«Certo Danny, ora il Popolo Sperduto di Imena può muoversi liberamente in tutta la Punta del Paese, non c'è più traccia della malefica Cleo!»

«È meraviglioso sentirvi dire questo! Saròm come sta?»

«Bene, ma il viaggio nella Ghiaia Rotolante sarebbe stato troppo lungo. Gli abbiamo consigliato di riposare. Incomincia ad essere un po' anziano!» rispose scherzando.

«Mai quanto me!» disse qualcuno alle loro spalle. Si voltò e vide un nano a lui familiare.

«Amos! Grande Saggio! Anche tu libero dal Palazzo dell'Inverso!»

«Io in realtà non ci sono mai stato. Era la mia proiezione ad essere là...»

Poi strizzando l'occhio gli bisbigliò all'orecchio «A dirti la verità lo è anche ora.»

Danny provò a toccarlo, ma la sua mano lo oltrepassò come se fosse fatto d'aria.

«Non darmi del pigro... lo sai quanto tempo devo impiegare ora per inventarmi un nuovo indovinello? È colpa tua se adesso ho questa nuova grana!» asserì ironicamente.

«Non inventare scuse, Saggio, bastava un fischio e sarei passato a prenderti!» replicò vicina una voce con tono bonario. «Sarebbe stato un onore per me e le mie truppe accompagnarti fino al Castello della Regina.»

Danny si alzò in piedi e vide a pochi metri l'imponente figura dell'uomo falco.

«Smeriglio! Anche tu sei scampato al Palazzo?»

«Credevi che una strega potesse ingannarmi con qualche sciocca illusione? Ho la pelle dura, e non la vendo a poco» replicò con gli occhi brillanti di gioia. «Sono tornato con umiltà, la Regina di Estasia mi ha accolto nuovamente al suo fianco e ora il mio popolo vive felicemente nella Punta Est assieme a tutti gli altri abitanti del paese.»

«A proposito,» disse dopo un attimo di silenzio «ti porto i saluti del vecchio Zifio, si scusa per non essere qui, ma era indaffarato a sistemare la casa per il ritorno della moglie!»

«La moglie torna da lui? E le sue paure?»

«Il Panico ha finalmente abbandonato la nostra terra, per sempre.»

Danny si guardò attorno, con le lacrime agli occhi, felice nel vedere tutti i suoi compagni di avventura salvi, vicino a lui.

D'un tratto sentì ridacchiare sopra la sua testa: un insieme di piccoli aloni verdi volteggiava sinuosamente nell'aria.

«Saluti al Bianco Prescelto!» disse una voce.

«Piacere di rivederti!»

«Oh sì, è tutto così meraviglioso!»

«Una gran festa ci vorrebbe!»

«Vestali, Vestali Custodi!» esclamò il ragazzo allungando le mani verso il soffitto. «Anche voi qui!»

Le verdi luci iniziarono a volteggiare l'una di seguito all'altra formando una figura dai tratti appena delineati, che si muoveva lentamente con espressione di letizia. Riconobbe la sua esile effigie, perfetta nei lineamenti, che muoveva la testa incoronata da una piccola ghirlanda di fiori. Dietro le sue spalle, quattro fiammelle colorate ruotavano sospese nell'aria.

«Naturalia, ti sei risvegliata dal Sonno del NonQuando! Vedo anche gli Spiriti dei Quattro Cicli...»

«Sono qui per ringraziarti, prima che tu parta. Ti sarò eternamente grata per averci risvegliato dal grande maleficio e per aver riportato l'ordine e l'armonia in tutte le essenze della Natura!»

Tra tutti gli invitati nella sala della Regina c'era un gran vociferare, chi raccontava le sue avventure, chi invece pensava già al futuro e ai prossimi progetti in un mondo libero senza Disperio.

Darmha si avvicinò a Danny, poggiandogli la mano sulla spalla.

«Caro ragazzo, è ora che tu vada, prima che Beltane si risvegli. È ormai l'alba nel tuo mondo e presto verrà a cercarti. Sai bene com'è apprensiva.»

«Già, un nuovo giorno...» replicò il giovane con sguardo triste.

«Oggi è il nono giorno che sei qui con noi, nel nostro Regno. Ricordati, saremo sempre vicino a te, in qualsiasi cosa toccherai, nei tuoi pensieri, nel tuo cuore» intervenne Coran avvertendo in lui un velo di tristezza.

«Fì, ea! La noftra amicizia va oltre ogni luogo e tempo, è eterna. Non fcorderò mai quefta belliffima avventura trafcorfa con te e con l'ammaffo pelofo!»

«Attento a come parli lucertola, se non vuoi che ti sbrani all'istante!»

Il giovane e la donna risero di gusto osservando l'ennesimo battibecco fra i due.

«Non cambierete mai, ma è anche per questo che vi voglio così bene!» disse commosso stringendoli forte.

Poi, asciugandosi le lacrime, si alzò in piedi e si rivolse a Darmha.

«Sono pronto Regina, fammi tornare dalla mia cara mamma, lei ora ha bisogno di me!»

Darmha socchiuse gli occhi come per annuire, poi si avvicinò e chinandosi lo baciò sulla fronte.

... DI UN PRINCIPIO

«Martine, Danny, in piedi!» tuonò perentoria la voce di Barton. Danny si alzò intimorito e incrociò le mani davanti alla chiara giacca di lino, con lo sguardo preoccupato.

«Abbiamo valutato con attenzione l'andamento scolastico di questi ultimi tre mesi e il risultato delle prove dell'esame finale...» rimbombò alzandosi lentamente gli occhiali sul naso aquilino. Poi accennò un sorriso. «Io e la commissione abbiamo deciso unanimi di ammetterti con il massimo dei voti!»

Danny balzò sul banco, in preda a commozione e felicità, scaricando la tensione che lo aveva intrappolato negli ultimi interminabili secondi. «Sì, sì! Ce l'ho fatta!» esultò stringendo i pugni al petto. Si voltò quindi verso la madre, che lo guardava con gli occhi lucidi, accennando un sorriso e tentando faticosamente di non scoppiare il lacrime. «Piccolo mio! Il massimo dei voti! Che grande soddisfazione che mi hai dato, neanche lo immagini!» gli disse abbracciandolo forte.

«Mamma... mamma, non sai quanto sono felice!» C'era un grande trambusto quel giorno a scuola, la commissione si era riunita per comunicare i risultati degli esami. Genitori e ragazzi camminavano svelti per i corridoi. Vestiti con abiti eleganti, uscivano ed entravano dal portone a grande velocità.

Danny prese la mano di Beltane e si avviò verso il porticato, guardando ancora i suoi occhi verdi, i suoi lunghi capelli corvini che cadevano ordinati sulle spalle, le sue labbra di una calda tinta rossastra. Vestiva il lungo abito turchino cosparso di rose sul corpetto, proprio quello che gli piaceva tanto.

Scese i vecchi scalini della scuola tenendo strette le dita della madre, con il cuore in subbuglio e la mente improvvisamente presa da mille pensieri.

Erano passati tre lunghi mesi dal suo ritorno da Estasia, eppure era ancora vivido il ricordo di quel meraviglioso luogo, delle terribili avventure e peripezie che aveva superato, di tutti i fantastici esseri che aveva incontrato.

Svegliandosi nel suo letto, quella lontana mattina, aveva creduto che fosse stato tutto un sogno, uno dei suoi tanti viaggi nel regno della fantasia per estraniarsi dal mondo triste di tutti i giorni. Si ricordò del suo stupore nel vedere sopra il piccolo comò quell'ampolla trasparente riempita con l'Acqua della Vita, dono della Regina Darmha.

Pochi minuti dopo Beltane lo aveva svegliato per andare a scuola, gli aveva già preparato come di consueto la colazione. Danny aveva versato l'acqua nella brocca in modo tale che la madre, senza sapere nulla, potesse bere quel liquido prodigioso.

Ricordò ancora quando era tornato a casa, nel primo pomeriggio, dopo la

scuola. La madre lo aspettava in sala, era seduta sul divano con gli occhi gonfi di lacrime. Ricordava benissimo quell'unica parola, che tagliò il silenzio come un tuono, «Danny...»

Il suo nome, aveva pronunciato il suo nome. Non avrebbe saputo dire per quanto tempo l'aveva abbracciata, quanto aveva pianto. Avevano parlato tutta la notte, aveva il terrore di addormentarsi e scoprire che era stato tutto un sogno.

Ma non fu così, Beltane poteva di nuovo parlare, e anche la salute migliorò in pochissimi giorni.

Finalmente la sua vita era tornata alla normalità!

I vicini gridarono al miracolo, proprio quando anche i medici più esperti avevano abbandonato le speranze.

Da quel giorno Danny si era dato molto da fare per migliorare a scuola, studiava anche la notte pur di riconquistare la fiducia del professore e alzare la media dei voti. Pablo gli era sempre vicino, lo aiutava a recuperare il tempo perduto e Danny aveva capito quanto fosse importante ricambiare quell'amicizia.

Nella sua mente si affacciava spesso il ricordo dei valorosi compagni che aveva lasciato in quel posto lontano, del goffo accento di Bolak, del caldo affetto di Coran. Quanto gli mancavano! Come era stato duro affrontare insieme i seguaci di Disperio, aiutandosi a vicenda e infondendosi coraggio nei momenti più difficili. Chissà ora cosa stava accadendo a Estasia, quale strada aveva intrapreso ciascuno di loro. Sperava che Cathbad gli apparisse in sogno così come era successo lungo l'esplorazione delle Punte di quel magico mondo. Purtroppo non era mai accaduto, forse nel mondo reale non poteva contattarlo così facilmente.

In fondo era ugualmente soddisfatto, aveva lasciato Estasia e tutti i suoi amici sotto la protezione della Corona Incantata, non c'era più traccia del male oscuro del Palazzo dell'Inverso.

Tuttavia avvertiva il dubbio ancora forte in lui, sapeva bene che c'era qualcosa di incompiuto, di non detto.

Il Triadema.

Cathbad e Darmha si erano sempre rifiutati di spiegargli il significato, e nel suo ultimo giorno a Estasia era troppo eccitato nel rivedere i suoi amici e troppo ansioso di tornare a casa per appagare la sua curiosità.

L'avventura a Estasia l'aveva cambiato. Quel Simbolo di Fuoco era sempre stato per lui motivo di inquietudine e timore, l'aveva perfino indotto a credere che lui stesso fosse portatore del male. No, non era affatto così, di

fronte a Disperio, alla sua tentazione, aveva saputo rifiutare. Ora capiva: qualsiasi fossero il potere e il significato del Triadema non era un'essenza malvagia. Stranamente quell'entità gli era familiare ed esisteva per proteggerlo, ancor più dell'Amuleto di Cristallo. Non erano solo sue sensazioni, l'incontro con il Gralox l'aveva dimostrato. E dunque cos'era? Quale legame esisteva tra lui, Estasia e il Triadema?

La domanda rimase in sospeso. La gioia di quella fantastica giornata tornò a occupare prepotentemente i suoi pensieri. Finalmente la buona sorte gli aveva aperto le porte, Beltane era guarita e aveva avuto successo agli esami, preparati con tanta dedizione. Era la sicurezza di cui aveva realmente bisogno.

«Caro, tutto bene?» chiese la madre mentre imboccavano l'ultimo corridoio della scuola. «Ti vedo così assorto!»

«Sì mamma, solo un po' di stanchezza... sono stati giorni impegnativi e mi sento un po' affaticato.»

«Dai, l'estate è alle porte, ora potrai riposarti a dovere. Ho in progetto anche un bel viaggio, io e te da soli, che ne pensi?»

«Un viaggio? Fantastico!» esclamò illuminandosi in volto. «È un secolo che non esco più da questa città!»

«Si fa per dire...» pensò poi interrompendosi. Il pensiero era tornato repentinamente a Estasia.

Camminando verso l'uscita, la sua attenzione fu rapita dalle numerose pitture appese sulle pareti del corridoio.

«I disegni di fine anno» disse sottovoce.

«Beh, quest'anno non li hai dovuti fare, avevi gli esami» aggiunse la madre accarezzandogli le spalle.

Danny sorrise guardando quelle bozze, ciascuna rappresentava persone, momenti diversi, voli fantastici della fantasia dei compagni.

«Che belle queste tele. La pittura è un'arte meravigliosa...» disse la donna.

Ma Danny era rimasto qualche metro indietro, completamente assorto.

Beltane guardò il dipinto su cui si era soffermato il figlio. Era un cielo notturno, al cui centro una costellazione andava a comporre una figura simile a una stella a nove punte. Strinse forte i pugni e contrasse la bocca dallo spavento. Poi scosse la testa e il suo volto si distese nella consueta espressione benevola.

«Che buffo disegno, vero?»

Il ragazzo alzò lo sguardo, quindi continuò a osservare le chiare sfuma-

ture dell'immagine.

«Chi l'ha disegnato ha una grande immaginazione» aggiunse Danny.

«Sì, chissà cosa voleva rappresentare... andiamo, tesoro?» Uscirono nel porticato e si avviarono al di là del cortile, in mezzo al frastuono degli studenti che giocavano e si rincorrevano correndo sul terreno ghiaioso.

Camminarono poi lungo la stradina in salita che li avrebbe condotti dritti verso la cima del paese, vicino alla loro casa. Ma voltato l'angolo Danny si fermò di nuovo.

«Caro che c'è? Andiamo, sbrighiamoci, devo ancora comperare alcune cose per la cena di stasera.»

Danny stava osservando un grosso gatto bianco, intento a lavarsi le zampe.

«Vorresti avere un gatto?» chiese Beltane sorridendo e accarezzando il felino. «Non ha neppure il collare. Che strano che un gatto randagio sia così docile...»

La bestia fissò per un istante il ragazzo poi, miagolando, si nascose dentro un anfratto sul bordo della strada.

«Danny tutto bene? Ti vedo assente.»

«Sì mamma, tutto a posto, mi sono distratto un attimo.»

«Sempre la testa fra le nuvole! Mi fermo un secondo dal fruttivendolo. Vieni con me o ci vediamo dopo a casa?»

«A casa mamma, faccio un giro qui e poi voglio cambiarmi al più presto. Questa camicia mi soffoca.»

«Va bene, a dopo allora!» gli disse dandogli un bacio sulla fronte e avviandosi nella via a destra dell'incrocio. Beltane lo guardò allontanarsi, il suo viso era rilassato, illuminato da un sorriso radioso.

«Piccolo mio, vedrai, ora andrà tutto bene, tutto bene...» ripeté. Il tono di voce si faceva sempre più malinconico. «Da oggi in poi sarò io a prendermi cura di te, non avrai più nulla di cui preoccuparti. Ora... ora che la maled...»

Si bloccò scuotendo la testa.

«...che la malattia è scomparsa, tutto andrà per il meglio.» Guardò la sua ombra scomparire dietro l'angolo della via, poi reclinò la testa, coprendosi il volto con i lunghi capelli neri.

«Forse è arrivato il giorno che io...»

Danny proseguì verso casa, allungando come era solito la via del ritorno per fermarsi nel vicolo della parte vecchia del paese. Da quelle mura pote-

va ammirare il panorama che sconfinava dalla pianura sottostante fino al mare lontano. Si avvicinò alla vecchia cinta in mattoni marroni e si accasciò sulle ginocchia, socchiudendo gli occhi per percepire meglio l'odore della brezza salmastra.

«Che pace qua, che silenzio...» pensò rilassandosi e allentando la tensione della giornata. D'improvviso udì un fruscio sotto di sé. Una lucertola verde si muoveva nelle strette fessure della parete.

«Possibile? È frutto della mia fantasia o c'è qualcosa di strano oggi? Il disegno della doppia stella, il grande gatto bianco e ora la lucertola. Che significa tutto questo?» Rimase a osservare il rettile quasi in attesa di qualche segnale. Forse era solo un insieme di coincidenze, forse la nostalgia, cercava di cogliere un legame con Estasia a tutti i costi. Del resto il disegno di una stella, un gatto e una lucertola non erano fatti così strani. «Un po' gli assomigli pure a Bolak...» bisbigliò osservando le secche zampe muoversi rapidamente sui massi porosi. A un tratto la lucertola si voltò, quasi fissandolo. «Cosa fai, mi guardi?» disse poi scherzando. L'animale strisciò ancora più lontano, poi guardò indietro ritraendo velocemente la lingua, prima di sparire dietro un mattone sull'angolo delle mura. Danny la seguì per vedere dove si fosse nascosta, ma sembrava completamente scomparsa dietro la roccia. D'un tratto avvertì un alito gelido posarsi sul suo collo. Per il freddo pungente rabbrividì. «Brrr... che cos'è questa brezza improvvisa?» si chiese meravigliato. Percepì poi qualcosa sbattere lievemente ai suoi piedi e abbassando lo sguardo vide un foglio di carta cingergli la caviglia, ondulante alle lievi folate di vento.

Lo raccolse con stupore. Era un pezzo di giornale strappato in diversi punti, il cui colore paglierino faceva intuire che era vecchio di diversi anni. Si leggevano, e male, solo alcune delle parole riportate.

Era confuso e disorientato. Cercò di capire il significato di quelle lettere, quale frase avrebbero dovuto comporre.

«Gra... Gra... Grazie... Peri... a Est? Non capisco...»

«Solo il b... buco pre... presente... no, questo non può essere... ci può...

mmm... trovare?»

Scosse la testa aguzzando la vista.

«Ma non ha senso, riproviamo da capo.»

Rimase diversi minuti curvo sulla pagina, cercando tutte le combinazioni che potessero dare un senso alla frase. Ad un tratto il suo volto sbiancò. Era esterrefatto.

«...Pericolo...»

«...Estasia...»

«...Bianco... Prescelto...»

«Salvare!»

Deglutì cercando di trovare una soluzione alternativa, ma senza risultati.

«Ma no... Oggi vedo Estasia ovunque, è una fissazione.»

Rincuoratosi con questa spiegazione, piegò il pezzo di carta riponendolo nella tasca e si diresse verso casa.

Stava scendendo lungo la via, con la mente ancora affollata da mille pensieri, quando avvertì uno stridulo scricchiolio alla sua destra.

Si volse d'istinto per capire da dove provenisse quel suono e vide un angolo buio coperto da un alto palazzo. Si avvicinò per distinguere meglio nella penombra dell'anfratto, lentamente e titubante. Davanti a lui, un vecchio cancello arrugginito si era aperto provocando quell'improvviso stridore.

«Basta, ora ho paura di un cancello che si apre? Che strano però, questa strada l'ho percorsa così tante volte e non me ne ero mai accorto. Forse perché è coperto dall'ombra del palazzo. Chissà dove conduce. Vabbè, non c'è tempo, mia madre mi aspetta!»

Fece per andarsene, ma dalla sommità del cancello giunse un nuovo rumore di ferraglia, una targa staccandosi si era rovesciata. La scritta, seppure capovolta, era chiara: «X Cancello».

«Co... cosa? Questo è troppo...» indietreggiando dallo spavento riuscì a malapena, con voce soffocata, a pronunciare queste parole.

Uscì di corsa verso la luce del giorno e alzò lo sguardo, osservando con preoccupazione il cielo terso illuminato dai forti raggi del sole.

«Il Decimo Cancello... come è possibile? Estasia... ma no il Palazzo dell'Inverso ne aveva soltanto nove!»

Il suo corpo fu in quell'istante attraversato da un gelido tremore, sentì un alito freddo soffiargli sul collo.

«Animul... Animorc...»

“Animul... Animorc...»

«No, ancora queste parole! Chi parla? Che significa?» disse guardandosi attorno. Il viale era deserto.

Con il cuore in subbuglio, udì altri strani rumori, come se uno strumento contundente stesse raschiando la terra. Guardò verso il basso e vide disegnarsi una linea obliqua, che curvò repentinamente a destra per poi spezzarsi e ricongiungersi con la prima. Dagli angoli uscirono contemporaneamente tre tratti obliqui e delle semisfere schiacciate a unire la figura. Lo riconobbe all'istante. «Il Simbolo di Fuoco, il Triadema...»

Il giorno dell'ultima battaglia tra Darmha e Disperio si fece d'un tratto più nitido, riaffiorando completamente nella sua mente.

«...Ti farò una confidenza, il mio fine non è portare il Male a Estasia, agogno a orizzonti immensamente più grandi, di cui riesco a malapena a scorgerne la vastità. Di più, per ora, non posso dirti.»

…

«Nemmeno tu Disperio vuoi che quel Cancello sia spalancato, sai benissimo quali sarebbero le conseguenze!»

…

«...Se questa è la mia fine, sarà anche la tua!»

L'ESTASIANO CHE RINGRAZIA...

È sempre difficile ringraziare, forse non si fa mai abbastanza, o nel giusto modo. Ver questo vi regalo il libro, le parole sono scritte ovunque.

Grazie a te lettore, che hai scelto di spendere il tuo secondo nello sfogliare queste pagine.

Grazie al Francesco di sedici anni fa, capace di aprire le porte del suo cuore così facilmente, a imprimere nella scrittura i suoi sogni giovani e sinceri. Grazie per aver preferito la penna allo sterile videogioco.

Grazie Pablo, senza di te non avrei mai ripreso quel vecchio manoscritto, semplicemente intitolato «La Corona Incantata». Non avrei avuto forse il coraggio di riscriverlo, di trasformare quel quattordicenne in un ventinovenne (o forse il contrario). Grazie per avermi aiutato a correggerlo,

per aver costruito la grafica, per aver perso ore su estasia.net. Grazie per lo spirito.

Grazie Mario, che con una matita hai soffiato la vita nei personaggi, tu sei stato il primo estasiano che ho incontrato. I disegni sono meravigliosi, non sai quanto può essere bello vedere ciò che Estasia è ai tuoi occhi.

Grazie Federica, per avermi aiutato a rendere perfetto ciò che perfetto non è nato per essere.
Grazie Marco, per avermi ispirato Bolak, per gli anni passati assieme.

Grazie mamma e sorella, perché so che ci siete per me, ogni qual volta il Rumore del Disaccordo mi sbatterà per terra. Io ci sono per voi.

Grazie Casa Editrice, per aver creduto in quest'opera, per aver fatto sgorgare la sua fantasia in fiumi di inchiostro. Grazie a Francesca, Mauro e Simona, per il sudore speso per migliorarlo.

A mio padre, a cui lo dedico, perché è l'anima.

Forse un vero grazie non gliel'ho mai detto nella vita, ma ho la convinzione che lo possa sentire. Lui è stato la vera forza che mi ha spinto a scrivere Estasia in pochi mesi, per farglielo leggere. Sapevo che era un estasiano, doveva solo scoprirlo. Il tempo non è bastato, la Nebbia Frenesia l'ha impedito, portandomelo via troppo presto. È stato l'esempio di come la Luce Bianca può evitarci il vetro della Disperazione, fino all'ultimo secondo.

SEGUO LA SAGA DI ESTASIA SU: WWW.ESTASIA.NET

FINE